

**PROVINCIA DELL'OGLIASTRA**  
Assessorato all'Ambiente  
Servizio Protezione Civile, Caccia, Pesca  
*Ufficio Caccia e Pesca nelle Acque Interne*

**PIANO**  
**FAUNISTICO VENATORIO**  
**PROVINCIALE**  
**2011 - 2015**



**Università degli  
Studi di Sassari**



**Dipartimento di  
Zoologia e Genetica  
Evoluzionistica**



# PROVINCIA DELL'OGLIASTRA

SERVIZIO PROTEZIONE CIVILE, CACCIA E PESCA

Ufficio Caccia e Pesca nelle acque interne

DIPARTIMENTO DI ZOOLOGIA E GENETICA EVOLUZIONISTICA

Università degli Studi di Sassari

# PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2011 - 2015

Redazione a cura di:

*Dr. Siriano Luccarini*

*Dr. Antonio Cossu*

Supervisione scientifica

*Prof. Marco Apollonio*

---

FOTO IN COPERTINA DI: V. CADONI (PERNICE SARDA), F. TUON (CINGHIALE), P. MARCIA (CERVO SARDO).



## INDICE

<b>1. INTRODUZIONE .....</b>	<b>pag. 1</b>
1.1. Premessa .....	pag. 1
1.2. Aspetti normativi .....	pag. 2
1.3. Contenuti del Piano faunistico Venatorio Provinciale .....	pag. 4
<b>2. IL TERRITORIO PROVINCIALE .....</b>	<b>pag. 7</b>
2.1. Caratteristiche generali .....	pag. 7
2.2. Assetto territoriale .....	pag. 9
2.3. Geomorfologia .....	pag. 12
2.4. Vegetazione .....	pag. 17
2.5. Agricoltura e Zootecnia .....	pag. 25
2.6. La demografia della Provincia dell'Ogliastra .....	pag. 29
2.7. La popolazione venatoria .....	pag. 32
2.8. Assetto faunistico del territorio .....	pag. 37
2.9. Distribuzione e status di alcune specie di interesse Gestionale .....	pag. 51
<b>3. PIANIFICAZIONE FAUNISTICA .....</b>	<b>pag. 82</b>
3.1. Definizione della superficie agro-silvo-Pastorale .....	pag. 82
3.2. Destinazione territoriale: istituti faunistici esistenti .....	pag. 85
3.3. Criteri di priorità e obiettivi generali di pianificazione territoriale degli istituti faunistici .....	pag. 88
3.4. Oasi permanenti di protezione faunistica e Cattura .....	pag. 90
3.5. Zone temporanee di ripopolamento e cattura .....	pag. 97
3.6. Aziende Agriturismo Venatorie .....	pag. 105
3.7. Zone Addestramento Cani .....	pag. 109
3.8. Zone in concessione per la caccia autogestita .....	pag. 110
3.9. Considerazioni conclusive sugli istituti faunistici .....	pag. 115
3.10. Ambiti Territoriali di Caccia .....	pag. 117
<b>4. OBIETTIVI GENERALI DI PIANIFICAZIONE .....</b>	<b>pag. 122</b>
4.1. Indicazioni gestionali degli Ambiti Territoriali di Caccia .....	pag. 122
4.2. Indicazioni gestionali relative alle Oasi di Protezione Faunistica .....	pag. 128
4.3. Indicazioni gestionali relative alle Zone di Ripopolamento .....	pag. 130
4.4. Indicazioni gestionali relative alle Aziende Agriturismo Venatorie .....	pag. 132
4.5. Indicazioni gestionali relative alle Zone Addestramento cani .....	pag. 133
4.6. Indicazioni gestionali relative alle Autogestite .....	pag. 136



<b>5. INDICAZIONI GESTIONALI RELATIVE AD ALCUNE SPECIE DI INTERESSE</b> .....	pag. 139
5.1. Lepre sarda .....	pag. 143
5.2. Pernice sarda .....	pag. 152
5.3. Cinghiale .....	pag. 161
5.4. Cervo sardo .....	pag. 166
5.5. Muflone .....	pag. 170
5.6. Daino .....	pag. 175
5.7. Specie problematiche (Nutria, Cormorano e Cornacchia grigia) .....	pag. 177
5.8. Miglioramenti ambientali a fini faunistici .....	pag. 183
5.9. Danni da fauna selvatica alle colture agricole .....	pag. 186
5.10. Servizio di vigilanza .....	Pag. 187
<b>6. INDICAZIONI PER LA PREDISPOSIZIONE DELLO STUDIO PER LA VALUTAZIONE DELL'INCIDENZA DELLE ATTIVITA' PREVISTE DAL PFVP SUI SITI DELLA RETE NATURA 2000</b> .....	pag. 190
6.1. La Rete Natura 2000: SIC e ZPS .....	pag. 190





*“Un ringraziamento particolare va a quanti hanno consentito e contribuito alla stesura del presente Piano Faunistico Venatorio Provinciale, in particolare a:*

*Roberto Cabiddu  
e Luigi Lai:*

*Attuale ed ex Assessore  
all’Ambiente e Protezione Civile*

*Geom. Paolo Avignone*

*Responsabile del Servizio Protezione  
Civile, Caccia, Pesca*

*Sig. Pasquale Muscau*

*Servizio Protezione Civile, Caccia, Pesca*

*Geom. Manuela Patrizia Saba*

*Servizio Protezione Civile, Caccia, Pesca*

*tutti i Sindaci, i rappresentanti delle varie Associazioni Venatorie ed Agricole, ed i singoli cacciatori che con le loro indicazioni hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro”.*

*Gli autori*





## 1. INTRODUZIONE

### 1.1 Premessa

La conservazione del patrimonio faunistico provinciale e la corretta ed equilibrata gestione della fauna selvatica costituiscono finalità di istituto per la Provincia, cui tali obblighi sono affidati dalla L. 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".

La L. 157/92 si pone nuovi obiettivi gestionali e di conservazione della fauna selvatica. Viene data priorità alla protezione, cioè alla conservazione delle specie, consentendo il prelievo venatorio, purché esso sia effettuato in modo compatibile con il mantenimento dei popolamenti e la tutela delle specie a rischio. La pianificazione venatoria deve, quindi, essere effettuata sulla base della conoscenza degli ecosistemi presenti sul territorio provinciale, della produttività faunistica dei diversi ambiti, dei siti di presenza delle specie di maggiore importanza venatoria e conservazionistica.

Pertanto, per perseguire gli obiettivi di conservazione e gestione della fauna selvatica è assolutamente necessario conoscere in maniera approfondita e precisa il patrimonio faunistico provinciale e la sua pregressa evoluzione. Altrettanto importante è l'aggiornamento costante di questa conoscenza, per seguire i rapidi e continui mutamenti delle popolazioni faunistiche e le trasformazioni cui sono soggetti gli equilibri delle zoocenosi.

L'attività venatoria è certamente una delle attività dell'uomo con impatto più diretto e immediato sulla fauna selvatica. La regolamentazione della caccia, la programmazione del prelievo e la corretta gestione venatoria sono, in tal senso, gli strumenti principali per la conservazione del patrimonio faunistico.





## 1.2 Aspetti normativi

Il 1° comma dell'art. 10 della Legge 157/92 prevede che tutto il territorio agro-silvo-pastorale sia soggetto a pianificazione venatoria, finalizzata, al conseguimento della densità ottimale ed alla conservazione della fauna, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

La caccia quindi è intesa come mezzo di gestione della fauna selvatica, in quanto comporta uno sfruttamento commisurato alle risorse faunistiche. La caccia rappresenta una forma di prelievo razionale, proporzionato cioè alla consistenza del patrimonio faunistico ovvero di quanto il territorio sarà in grado di produrre naturalmente.

La medesima Legge, inoltre, con l'art.10 (ripreso anche dall'art. 22 della L. R. n. 23/98), fissa la ripartizione tra le tre fondamentali destinazioni del territorio agro-silvo-pastorale, ovvero del territorio soggetto a pianificazione faunistico-venatoria:

1. una quota dal 20 al 30% del territorio agro-silvo-pastorale deve essere destinato a protezione della fauna selvatica. In questa percentuale sono compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni;
2. non più del 15% del territorio può essere destinato all'istituzione di strutture di iniziative private;
3. il territorio non destinato a protezione e non destinato a strutture di iniziativa privata deve essere destinato alla gestione della caccia programmata.

Tali parametri, con la legislazione vigente, sono riferiti alla superficie agro-silvo-pastorale regionale.

La Provincia, sulla base dei criteri di cui al comma 8, dell'art. 10 della L.157/92 e considerato quanto previsto dall'art. 21 della LR 23/98, predispone, articolandolo per comprensori omogenei, il Piano Faunistico-



Venatori Provinciale, di durata quadriennale, il quale comprende l'individuazione:

- a) degli ambiti territoriali di caccia;
- b) delle oasi di protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica;
- c) delle zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambiente fino alla ricostituzione della densità faunistica ottimale per il territorio;
- d) di centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ai fini della ricostituzione di popolazioni autoctone;
- e) di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti a specie cacciabili da parte dei titolari dell'impresa agricola, dei dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate;
- f) delle zone ed i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna d'allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati;
- g) di criteri per la determinazione del risarcimento in favore di conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi vincolati per gli scopi di protezione, di zona di ripopolamento e cattura e centro pubblico di produzione selvaggina;
- h) di criteri per la corresponsione degli incentivi a favore dei proprietari o conduttori di fondi rustici singoli o associati, che si



impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone destinate ad oasi di protezione o a ripopolamento e cattura;

i) delle zone dove siano collocabili gli appostamenti fissi.

Lo stesso art. 10, comma 7, della L 157/92 prevede altresì la realizzazione di piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale della fauna selvatica nonché piani di immissione della stessa fauna selvatica.

### **1.3 Contenuti del Piano Faunistico Venatorio Provinciale**

Al fine di garantire la conservazione del patrimonio faunistico e favorirne l'incremento, in accordo con le disposizioni della L. 157/92 e della L.R. 23/88 e successive modificazioni e integrazioni, i contenuti della pianificazione faunistico - venatoria riportati nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale comprendono una parte analitica propedeutica ed una più spiccatamente programmatica:

#### **La parte analitica prevede:**

- a) la determinazione della superficie del territorio utilizzabile ai fini di gestione faunistico-venatoria (superficie agro-silvo-pastorale);
- b) articolazione del territorio in comprensori omogenei, proposte di delimitazione degli ambiti territoriali di caccia;
- c) una analisi ponderata della validità degli istituti faunistici esistenti (Oasi, Zone di ripopolamento e cattura , Autogestite, Aziende agrituristico venatorie, ecc. e delle loro potenzialità in termini di produttività faunistica.

#### **La parte programmatica prevede:**

- a) proposte di modifica o revoca degli istituti faunistici (Oasi, ZRC, Autogestite, ATV, ecc.);





- b) definizione dei programmi di miglioramento ambientale nelle zone di ripopolamento e cattura anche in previsione della reintroduzione e dell'immissione di alcune specie, sulla base delle indicazioni fornite dalla carta delle vocazioni faunistiche;
- c) adeguamento tecnico per analisi ambientali e faunistiche (analisi mediante GIS di componenti ambientali e censimenti di popolazioni faunistiche);
- d) ripermimetrazione delle ZRC (zone di ripopolamento e cattura), temporaneamente scadute, mediante una rotazione territoriale come previsto dall'art. 24, comma 5, della L.R. 23/98;
- e) ridefinizione delle Zone di allenamento e addestramento cani da caccia (ZAC) e relativa regolamentazione;
- f) definizione dei fondi chiusi;

In tale programmazione è previsto il coinvolgimento dei comuni, delle associazioni ambientaliste, venatorie e agricole che sono le forze sociali che hanno interessi più diretti sulle numerose questioni della gestione faunistica venatoria della Provincia.

A tal proposito la Provincia dell'Ogliastra, a più riprese, ha cercato di coinvolgere tutti i soggetti interessati alla pianificazione faunistico venatoria del territorio con la realizzazione di numerosi incontri molti dei quali organizzati e realizzati in collaborazione con il personale afferente al Dipartimento di Zoologia e Genetica Evoluzionistica dell'Università di Sassari. Nel dettaglio sono stati realizzati oltre 10 incontri distribuiti tra le varie aree geografiche della provincia ed ai quali sono stati invitati a partecipare sia i rappresentanti delle Amministrazioni Comunali che delle varie Associazioni Venatorie. Gli sforzi effettuati per l'organizzazione e la realizzazione dei vari incontri sono stati motivati dalla convinzione che la concreta applicazione di un Piano Faunistico Venatorio si possa realizzare soltanto attraverso un processo di condivisione e di concertazione tra i diversi soggetti coinvolti a vario titolo nella gestione e nella programmazione faunistico-venatoria.



Infatti, una delle finalità di questi incontri è stata proprio quella di rendere partecipi le Amministrazioni Comunali e soprattutto i rappresentanti del mondo venatorio nella scelta delle strategie da attuare per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano stesso, e nel richiedere delle efficaci e concrete proposte da mettere in atto per l'organizzazione territoriale della gestione faunistico-venatoria. Molti comuni hanno risposto positivamente a queste iniziative fornendo ciascuno delle proprie richieste relative all'istituzione ed alla modifica di nuovi o preesistenti istituti faunistici, che sono tutte state vagliate e prese in considerazione, mentre in altri casi, purtroppo, tale collaborazione non si è verificata. Per questi comuni, però, la mancanza di partecipazione non può precludere l'esigenza di programmare e realizzare la gestione territoriale prevista dalla normativa vigente e di conseguenza, anche laddove non sono pervenute alcune indicazioni, si è proceduto con la ripartizione territoriale sulla base delle caratteristiche ecologiche dei comprensori territoriali ed in accordo con le indicazioni di vocazionalità per le specie di interesse venatorio e conservazionistico contenute nella Carta delle Vocazioni Faunistiche della Sardegna.

## 2. IL TERRITORIO PROVINCIALE

### 2.1 Caratteristiche generali

In seguito alla Legge Regionale n° 9 del 2001, e successive integrazioni, è stata effettuata una nuova ripartizione del territorio della Regione Autonoma della Sardegna, che ha portato il numero delle province da quattro a otto. Le modifiche hanno assunto piena operatività a seguito delle elezioni provinciali dell'8 e 9 maggio 2005 per il rinnovo dei Consigli Provinciali. Con la ridefinizione dei confini amministrativi, alcuni comuni sono stati spostati da una provincia all'altra. Nello specifico tutti i 23 comuni della nuova Provincia dell'Ogliastra erano in precedenza inclusi all'interno del territorio della Provincia di Nuoro (Figg. 2.1 e 2.2)

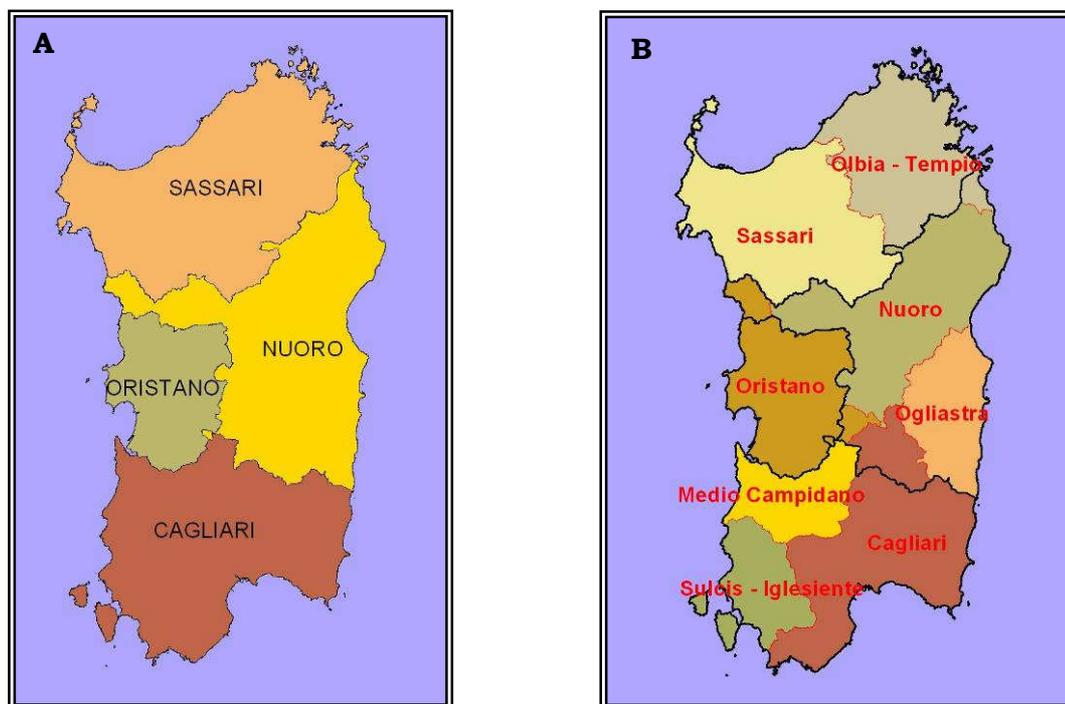


Figura 2.1. A: Province antecedenti al 2005. B: confronto tra vecchie e nuove Province.

Figura 2.2. Attuale suddivisione amministrativa del territorio regionale.





## 2.2 Assetto territoriale

La provincia occupa la porzione centro-orientale dell'isola con una estensione complessiva di 1.854 km<sup>2</sup> (il 6,2% del territorio sardo).

Affacciata a sud e ad est sul Mar Mediterraneo, confina a nord-ovest con la Provincia di Nuoro, e a sud-ovest con la Provincia di Cagliari.

La provincia dell'Ogliastra è suddivisa in 23 comuni con un'estensione media di 80 Km<sup>2</sup>; il comune di maggiori estensioni è quello di Baunei con 216,45 Km<sup>2</sup>, mentre quello di Elini risulta il minore con soltanto 10,9 Km<sup>2</sup> di superficie (Fig. 2.3).

Una particolarità di questa provincia risulta essere la presenza di diversi comuni costituiti da isole amministrative. Infatti, sono ben 9 i comuni il cui territorio risulta costituito da almeno due poligoni separati tra di loro: Arzana, Elini, Gairo, Jerzu, Lanusei, Loceri, Osini, Seui e Triei.

Dalla carta delle classi di superficie dei comuni (Fig. 2.4) risulta che solo il 17% dei comuni ha una estensione minore di 3.000 ettari, il 44% compresa fra i 3.000 e i 10.000 ettari, mentre il 39% supera i 10.000 ettari.

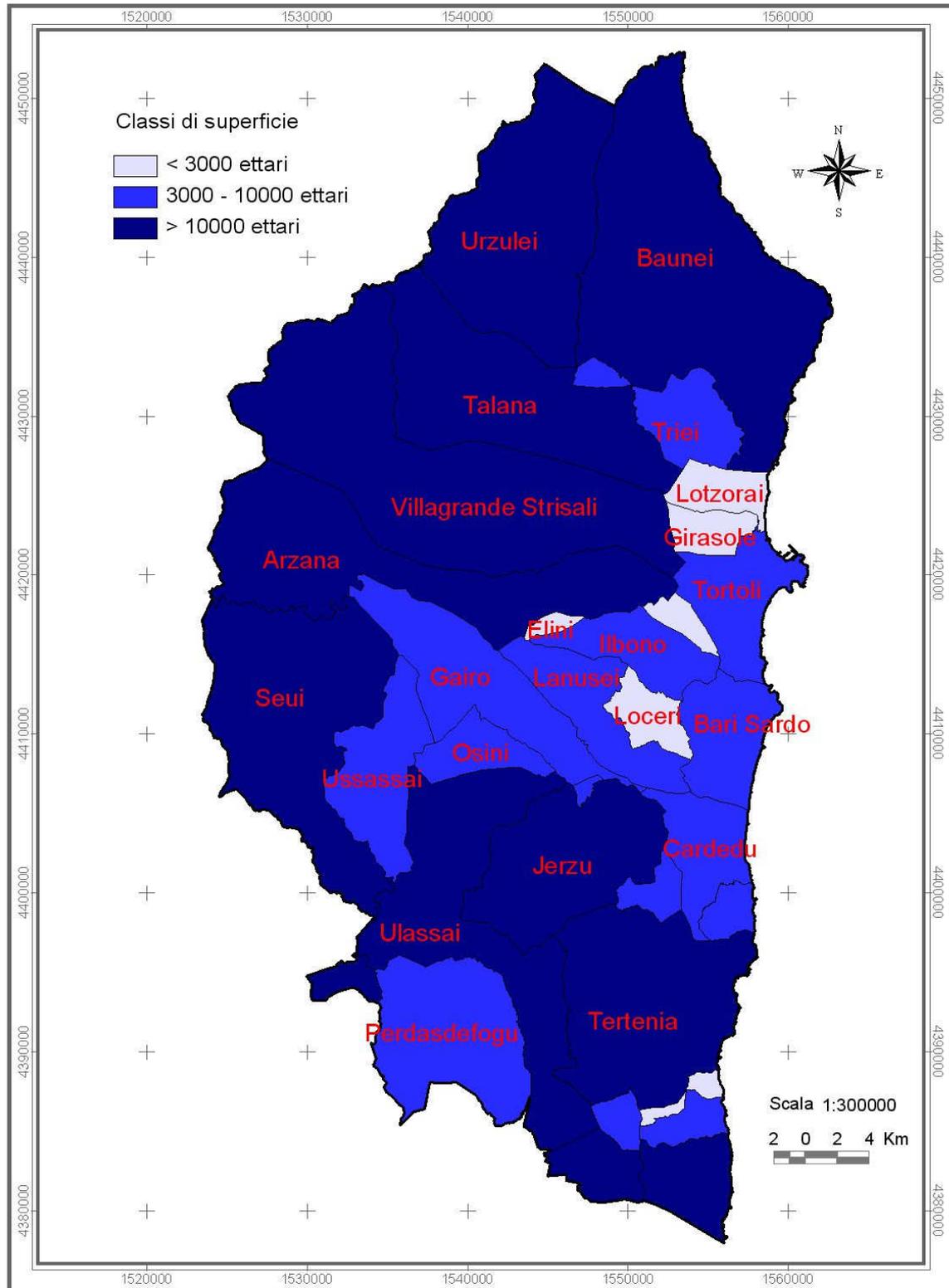
Figura 2.3. Localizzazione ed estensione GIS dei comuni della Provincia.



Num	Comune	Superficie GIS (kmq)
1	Arzana	162.39
2	Barisardo	37.49
3	Baunei	212.05
4	Cardedu	31.92
5	Elini	10.63
6	Gairo	78.82
7	Girasole	13.23
8	Ierzu	31.07
9	Ilbono	102.60
10	Lanusei	52.64
11	Loceri	20.92
12	Lotzorai	16.52
13	Osini	39.58
14	Perdasdefogu	77.09
15	Seui	148.15
16	Talana	117.97
17	Tertenia	116.68
18	Tortoli	40.51
19	Triei	32.93
20	Ulassai	123.31
21	Urzulei	131.54
22	Ussassai	47.60
23	Villagrande Strisali	210.92

Sup. totale **1856.56**

Figura 2.4 - Ripartizione dei comuni della Provincia dell'Ogliastra in classi di superficie.





### 2.3 Geomorfologia

Per eseguire l'analisi della geomorfologia del territorio provinciale è stata seguita, in ambiente GIS, una procedura standard di acquisizione dei dati e della loro elaborazione. I dati di partenza per analisi di tipo geomorfologico sono costituiti dalle coperture che forniscono informazioni relative al rilievo, in particolare, cioè, le altimetrie (isoipse) e i punti quotati. Entrambe queste informazioni sono state acquisite dalla CTR 1:10.000 con una risoluzione ed un dettaglio estremamente elevato.

Il primo passo è stata la creazione di files TIN (Triangulated Irregular Network) relativi ad ogni quadrante della CTR inclusi nella nuova perimetrazione della Provincia dell'Ogliastra. I TIN sono stati quindi ricavati da coperture di dati discreti, ottenendo un'interpolazione dei valori tra i punti noti e rendendo così continuo il dato.

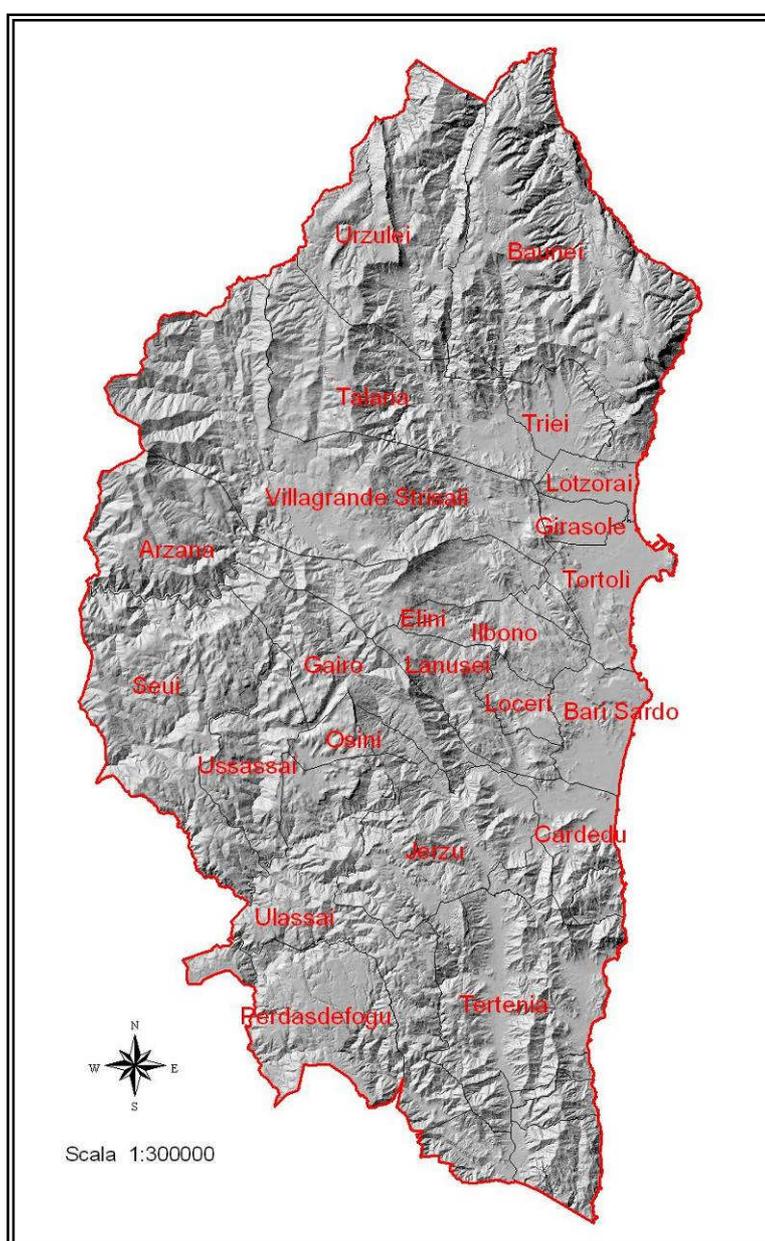
Il passo successivo è stata la conversione dei files TIN in formato GRID. I Grid sono strutture a maglia reticolare per la localizzazione territoriale dei dati in modo continuo, sebbene scansionato dalle celle in cui è suddiviso il grid. Questa modalità di memorizzazione dei dati permette elaborazioni rapide e spazialmente continue, oltre che georeferenziate e quindi sovrapponibili e correlabili. La modalità Grid permette di analizzare la superficie topografica in modo radicalmente più complesso rispetto alla modalità TIN. La peculiarità sta nel fatto che in Grid, l'elaborazione dei dati è basata sulla combinazione di un modello spaziale basato sulla suddivisione del territorio in porzioni quadrate di dimensioni che possono essere scelte in base alle necessità di dettaglio richieste, dette celle, e un modello correlato di attributi associati.

Le celle sono posizionate nello spazio in base all'andamento della superficie topografica, e contengono un valore che descrive le caratteristiche del territorio secondo tematismi scelti in base alle necessità di analisi. Tali valori costituiscono un vero e proprio database associato

alle singole celle, permettendo di analizzare la variazione dei parametri in modo continuo lungo la superficie topografica.

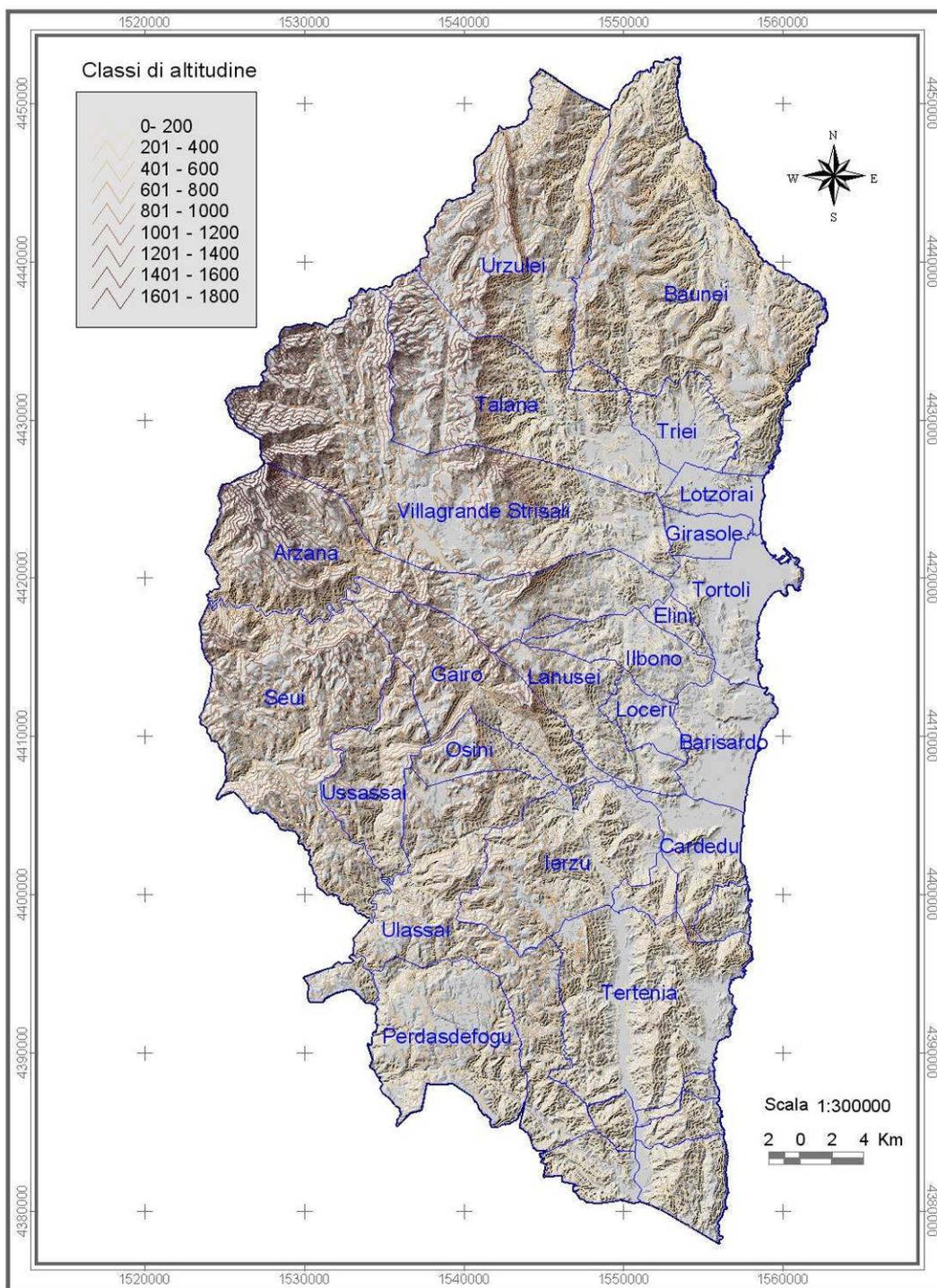
Per questo tipo di files è stata adottata una risoluzione di 10 metri consentendo così una rappresentazione geomorfologia estremamente accurata. Nella figura 3 viene mostrata la rappresentazione della superficie della provincia con la simulazione di un punto di illuminazione posto ad ovest.

Figura 2.5. Modello digitale del territorio provinciale.



A partire da questo supporto cartografico sono state quindi derivate tutte le informazioni relative all'altimetria ed allo sviluppo delle curve di livello (Fig. 2.6).

Figura 2.6. Distribuzione delle curve di livello sul territorio provinciale.



I dati ottenuti sono stati raggruppati in zone altimetriche differenti sulla base della classificazione fornita dall'ISTAT (Annuario Statistico Italiano 2007). Di conseguenza sulla base di valori soglia altimetrici è possibile ripartire il territorio provinciale in zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni contigui. Si distinguono zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura.

– La zona altimetrica di montagna è caratterizzata dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori a 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare.

– La zona altimetrica di collina è costituita dal territorio caratterizzato dalla presenza di diffuse masse rilevate aventi altitudini, di regola, inferiori a 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare.

– La zona di pianura è formata dal territorio basso e pianeggiante caratterizzato dall'assenza di masse rilevate. Si considerano nella zona di pianura anche le propaggini di territorio che nei punti più discosti dal mare si elevino ad altitudine, di regola, non superiore ai 300 metri, purché presentino nell'insieme e senza soluzione di continuità, inclinazione trascurabile rispetto al corpo della zona di pianura

I risultati ottenuti sono mostrati nelle figure 2.7 e 2.8.

Figura 2.7. Suddivisione percentuale del territorio provinciale in zone altimetriche.

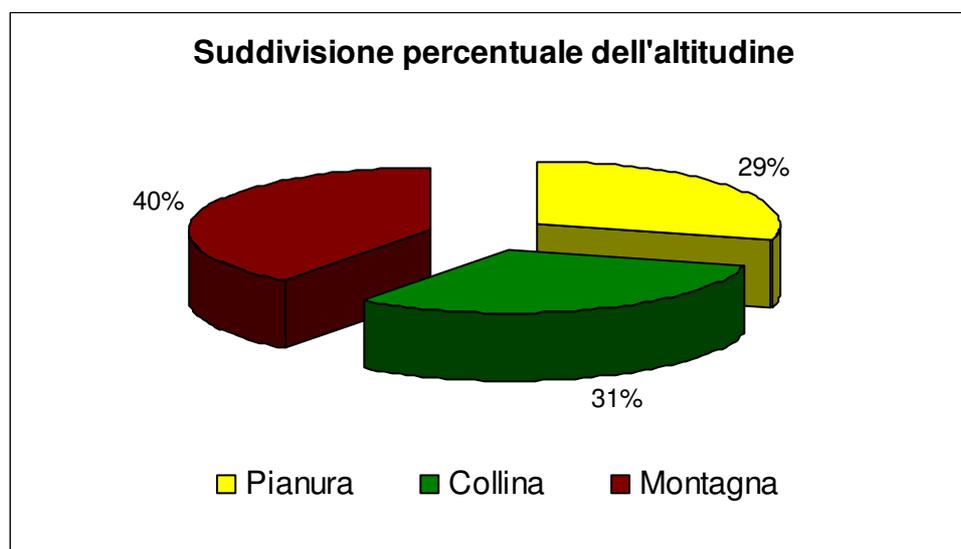
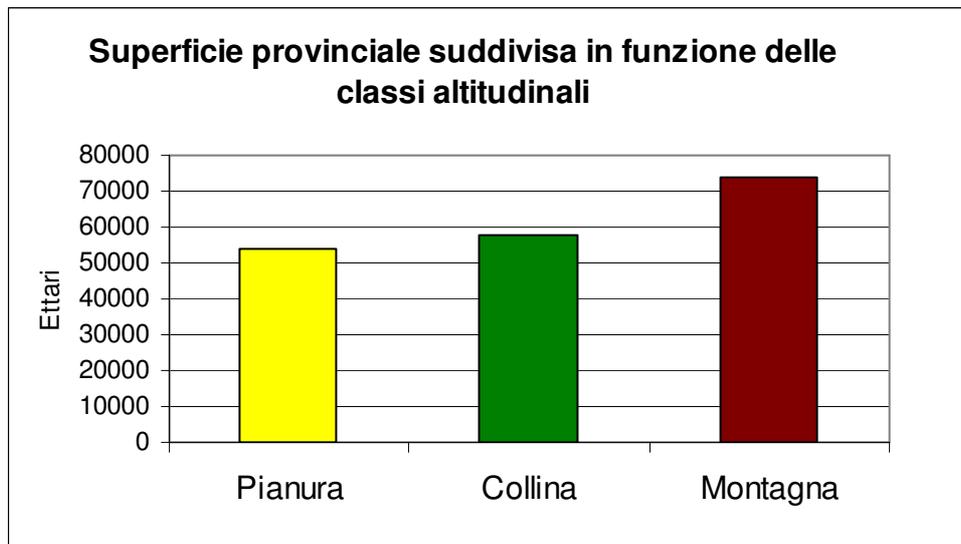


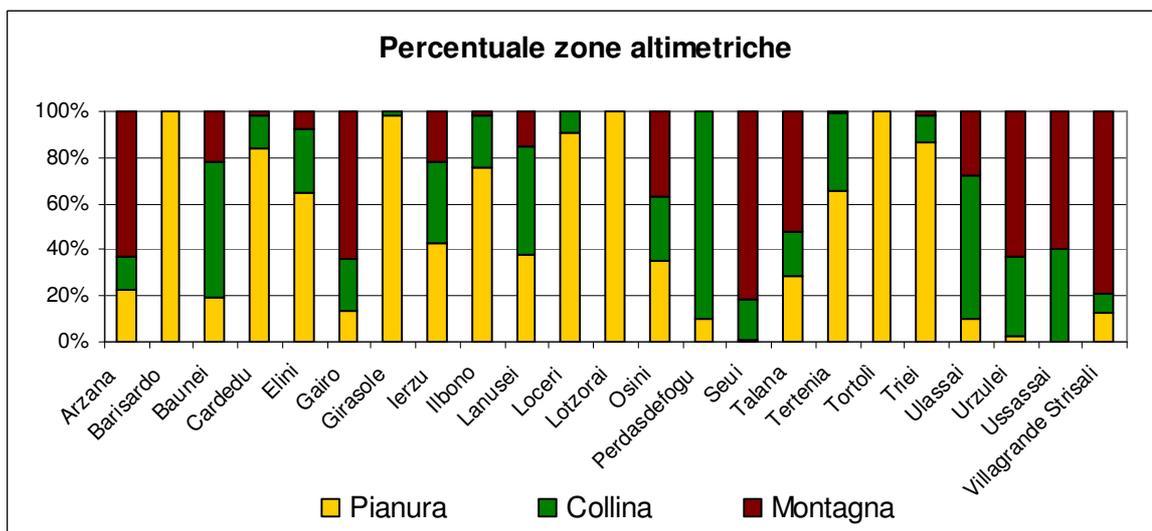


Figura 2.8. Estensione delle zone altimetriche in Provincia dell'Ogliastra.



Nella figura 2.9, invece, viene mostrata la ripartizione percentuale dei territori comunali in funzione delle tre zone altimetriche.

Figura 2.9. Suddivisione percentuale delle zone altimetriche nei comuni della Provincia dell'Ogliastra.





## 2.4 Vegetazione

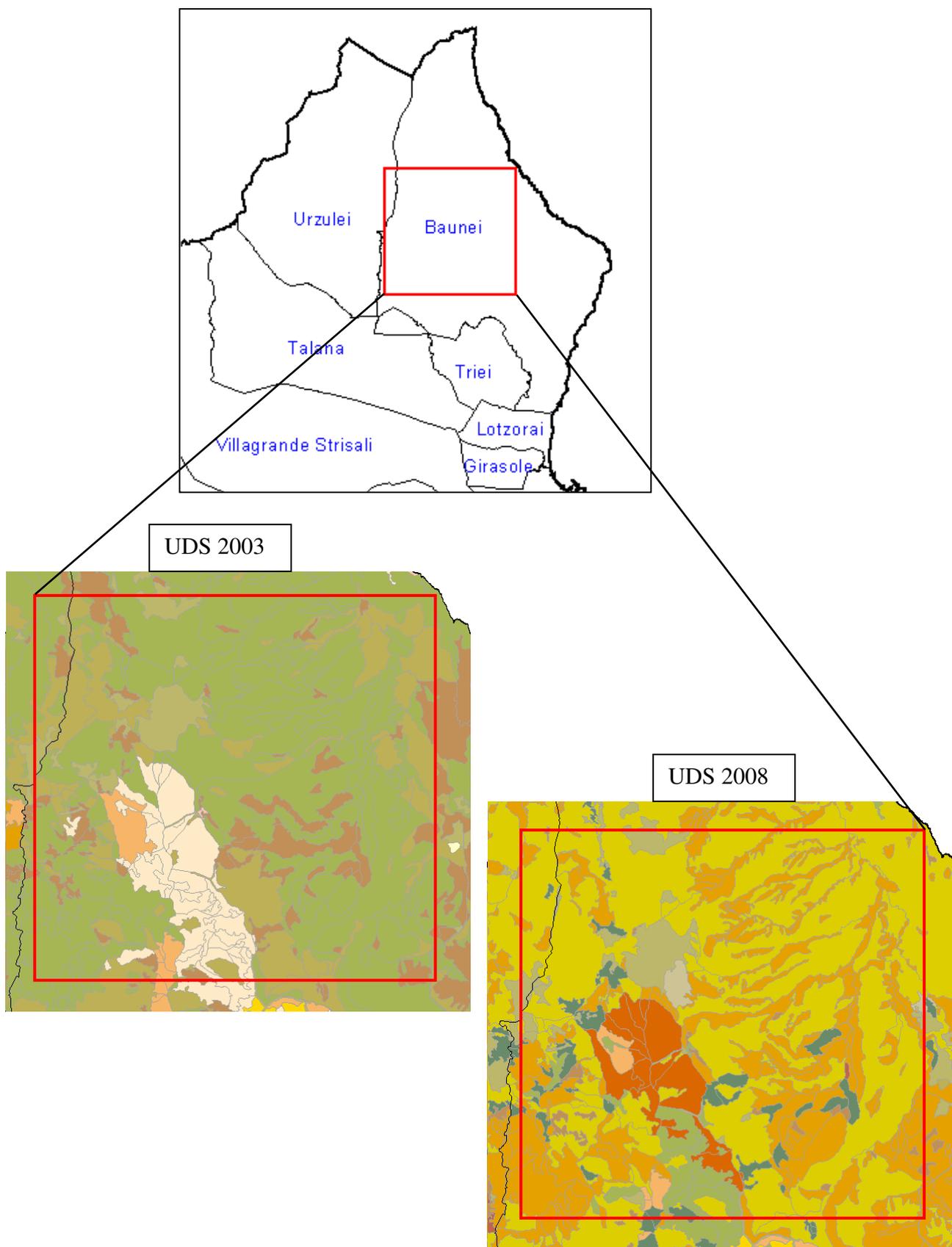
Per l'analisi vegetazionale della provincia è stato fatto ricorso alla cartografia dell'uso del suolo aggiornata al 2008, realizzata e resa disponibile dalla Regione Sardegna. La carta è stata realizzata a partire dall'edizione del 2003 ed è relativa all'uso reale del suolo, suddivisa in classi di legenda (Corine Land Cover). La legenda, organizzata gerarchicamente secondo la classificazione di dettaglio delle cinque categorie CORINE Land Cover fino a 5 livelli, rispetto alla versione precedente del 2003 ha subito alcune variazioni. Per la realizzazione dell'aggiornamento dell'uso del suolo della Regione Sardegna, attraverso la fotointerpretazione, sono state utilizzate: ortofoto AGEA 2003, Ortofoto 2004, immagini Ikonos 2005-06, immagini Landsat 2003, immagini Aster 2004, oltre a materiali ausiliari CTR10k, DBPrior 10k e altri, con sopralluoghi su 4000 punti distribuiti sul territorio. La scala di riferimento 1:25.000, l'unità minima cartografata 0,5 ettari all'interno dell'area urbana e 0,75 ettari nell'area extra urbana.

L'analisi dell'uso del suolo realizzata mediante l'utilizzo di questa cartografia ha permesso di analizzare con maggior dettaglio le caratteristiche del territorio provinciale (Fig.2.10).

Infatti, come si evince dalla tabella 2.1, il numero totale di tipologie relative a questo uso del suolo ammontano a 61 e mettono in evidenza la discreta frammentazione vegetazionale del territorio provinciale. Tale dato è confermato dal considerevole numero di poligoni, esattamente 15945, che compongono l'uso del suolo e che hanno una superficie media di circa 11.64 ettari con un ambito di variazione che va da un minimo di 0.001 ad un massimo di circa 2100 ettari

In questo uso del suolo le due tipologie maggiormente rappresentate risultano essere la macchia mediterranea (25.9% della superficie totale), seguita dai boschi di latifoglie (23.7%), e dalla gariga (11.06%).

Figura 2.10. Confronto tra cartografie di uso del suolo



UDS 2003

UDS 2008



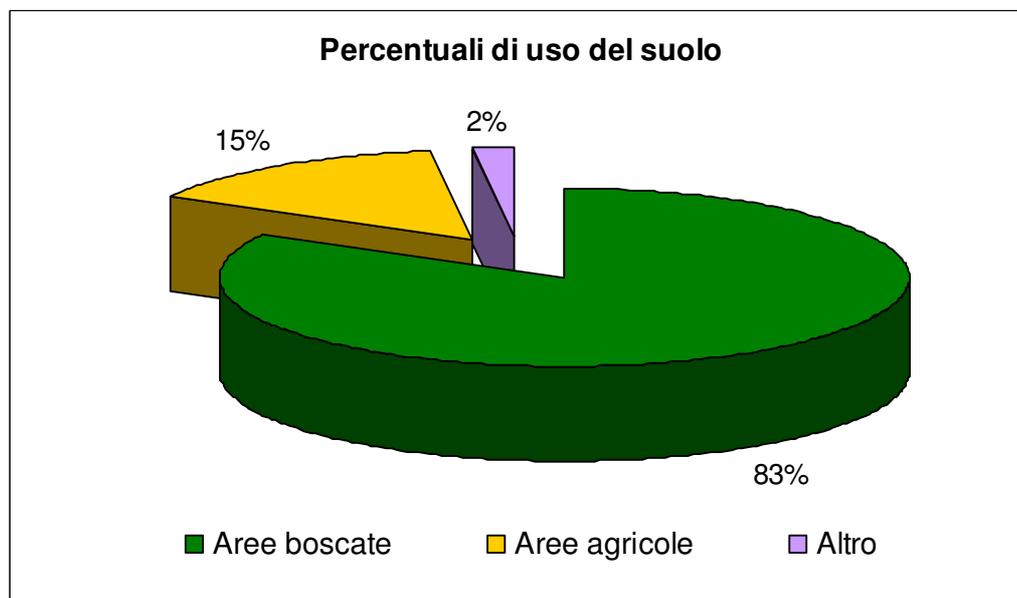
Tabella 2.1. Uso del suolo della Provincia dell'Ogliastra (Corine Land Cover IV livello) aggiornata al 2008.

TIPOLOGIE	Superficie (ha)	%
Macchia mediterranea	48091.28	25.904
Bosco di latifoglie	43921.69	23.658
Gariga	20537.40	11.062
Aree a pascolo naturale	15536.04	8.368
Aree a ricolonizzazione artificiale	7813.58	4.209
Bosco di conifere	5857.98	3.155
Seminativi in aree non irrigue	5748.98	3.097
Sistemi colturali e particellari complessi	4383.13	2.361
Aree con vegetazione rada <5%e>40%	4081.08	2.198
Aree occupate da coltura agrarie	3117.05	1.679
Seminativi semplici e colture orticole	2994.08	1.613
Aree agroforestali	2548.74	1.373
Oliveti	2531.60	1.364
Cespuglieti ed arbusteti	2385.91	1.285
Aree a ricolonizzazione naturale	2252.30	1.213
Prati artificiali	2099.71	1.131
Vigneti	1704.06	0.918
Boschi misti di conifere e latifoglie	1628.08	0.877
Colture temporanee associate all'olivo	1375.88	0.741
Tessuto residenziale rado	708.68	0.382
Frutteti e frutti minori	563.32	0.303
Pioppeti, saliceti, eucalitteti	561.53	0.302
Tessuto residenziale compatto e denso	544.40	0.293
Colture temporanee ed altre colture permanenti	516.27	0.278
Formazioni di ripa non arboree	508.07	0.274
Sugherete	470.62	0.253
Tessuto residenziale rado e nucleiforme	424.79	0.229
Bacini artificiali	383.39	0.207
Fabbricati rurali	271.19	0.146
Letti di torrenti di ampiezza superiore a 25m	270.47	0.146
Insedimenti industriali artigianali e commerciali	242.24	0.130
Acquacolture in lagune, laghi e stagni costieri	239.90	0.129
Pareti rocciose e falesie	148.23	0.080
Cantieri	144.40	0.078
Aree ricreative e sportive	132.55	0.071
Spiagge di ampiezza superiore a 25m	130.04	0.070
Aree estrattive	114.42	0.062
Arboricoltura di conifere	106.68	0.057
Insedimento di gradi impianti di servizi	63.56	0.034
Prati stabili	62.36	0.034
Aree portuali	53.73	0.029
Colture temporanee associate al vigneto	51.80	0.028
Impianti a servizio delle reti di distribuzione	45.33	0.024
Vivai	40.13	0.022
Paludi salmastre	32.61	0.018

TIPOLOGIE	Superficie (ha)	%
Aree verdi urbane	31.22	0.017
Fiumi, torrenti e fossi	29.39	0.016
Reti stradali e spazi accessori	26.24	0.014
Discariche	24.21	0.013
Aree aeroportuali ed eliporti	23.03	0.012
Coltura in serra	21.63	0.012
Aree dunali >25m con vegetazione	15.37	0.008
Canali e idrovie	10.99	0.006
Cimiteri	10.42	0.006
Zone intertidali	7.94	0.004
Aree archeologiche	4.37	0.002
Castagneti da frutto	2.86	0.002
Aree dunali >25m senza vegetazione	2.56	0.001
Aree marine a produzione ittica naturale	2.55	0.001
Bacini naturali	1.92	0.001
Spiagge dune e sabbie	1.14	0.001
<b>Totale complessivo</b>	<b>185655.13</b>	<b>100</b>

Dal punto di vista vegetazionale, la Provincia dell'Ogliastra, così come delimitata dalla Legge Regionale 10/03, è costituita da una porzione predominante di aree ricoperte da boschi e formazioni di macchia mediterranea (83.1% della superficie totale), mentre le aree destinate all'uso agricolo rappresentano soltanto circa il 15% della superficie (Fig. 2.11).

Figura 2.11. Percentuali di uso del suolo nella Provincia dell'Ogliastra.





Dall'analisi delle tipologie vegetazionali relative alla cartografia dell'uso del suolo Corine Land Cover II livello, mostrata nella figura 2.12, emerge una concentrazione delle aree coltivate in corrispondenza delle aree pianeggianti presenti lungo la porzione costiera della Provincia. Le aree boscate di maggior estensione risultano presenti per lo più in corrispondenza delle aree montuose o collinari.

Il comune con la maggiore estensione boschiva risulta essere Baunei con oltre 20800 ettari, ma superfici significative si trovano anche a Villagrande Strisali, Arzana e Seui rispettivamente con 18761, 14756 e 14218 ettari.

Il rapporto tra superficie totale e superficie boschiva evidenzia la presenza di ben 7 comuni con oltre il 90% della superficie ricoperta da boschi: Baunei (98.3%), Seui (96.0%), Ulassai (94.4%), Urzulei (93.9%), Ussassai (92.2%), Arzana (90.9%) Talana (90.8%), mentre soltanto un comune (Girasole) ha una percentuale di superficie ricoperta da boschi inferiore al 30% (Fig. 2.13).

Di contro il comune con la maggiore estensione in termini assoluti di territorio interessato da colture risulta essere Tertenia con 3200 ettari seguito da Jerzu e Barisardo con oltre 2000 ettari. Le minori estensioni sono presenti a Baunei con soltanto 257 ettari. Per quanto riguarda il rapporto tra superficie investita a seminativi e superficie totale si evidenziano i comuni di Girasole e Lotzorai con oltre il 60 % di superficie a seminativo (Fig. 2.14).

Figura 2.12. Uso del suolo: Corine Land Cover II livello.

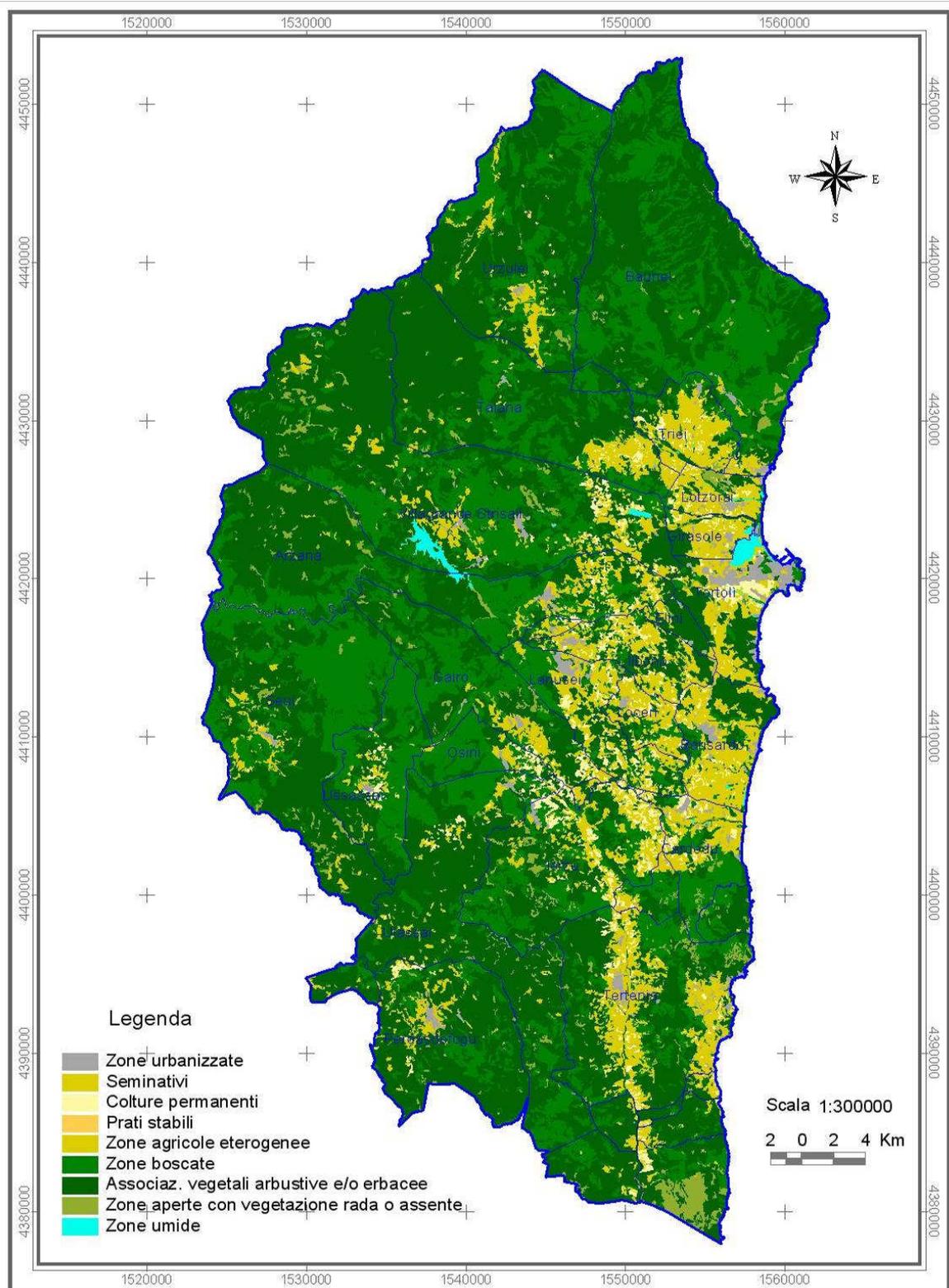




Figura 2.13 - Percentuale di boschi sulla superficie totale.

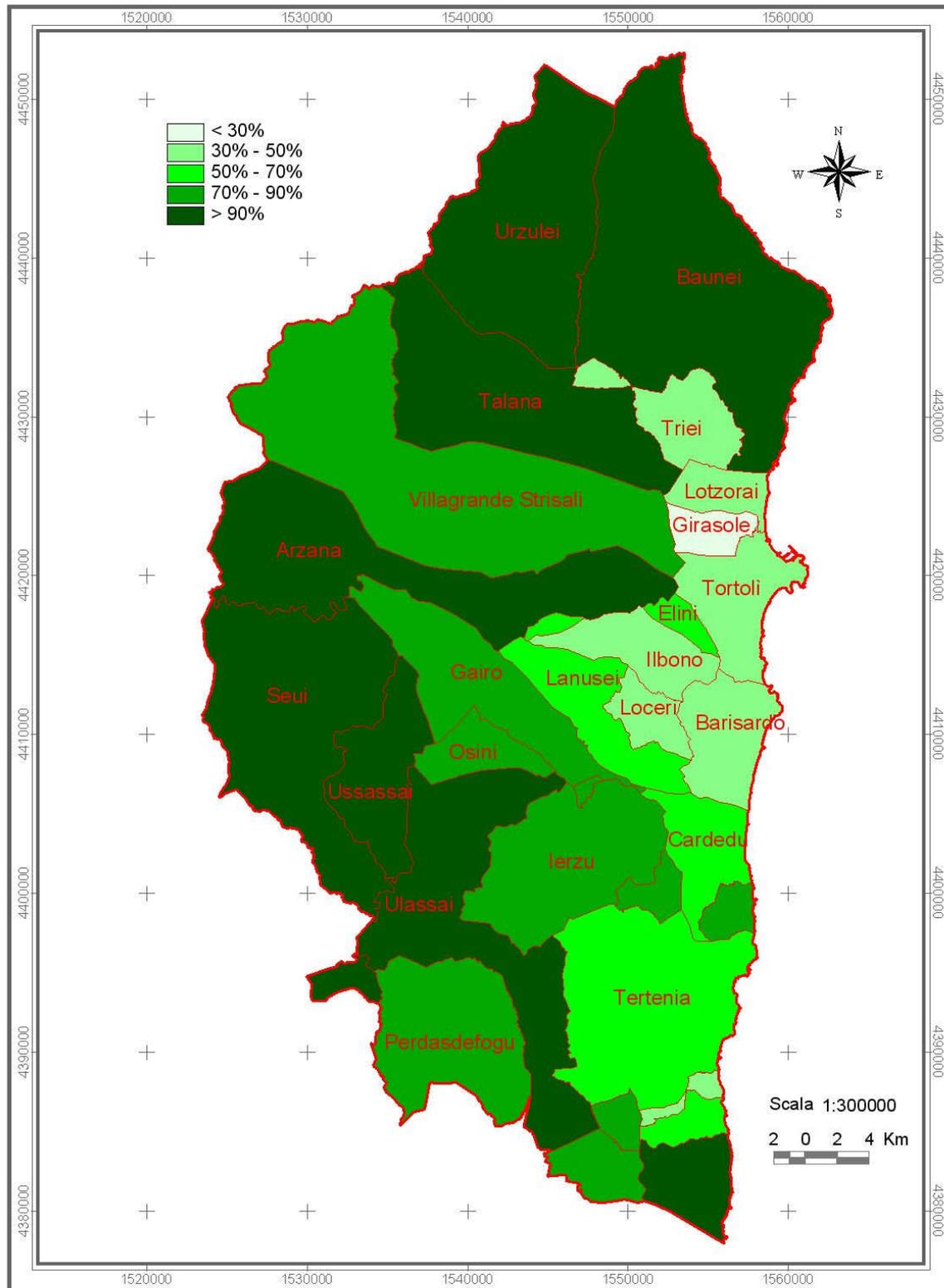
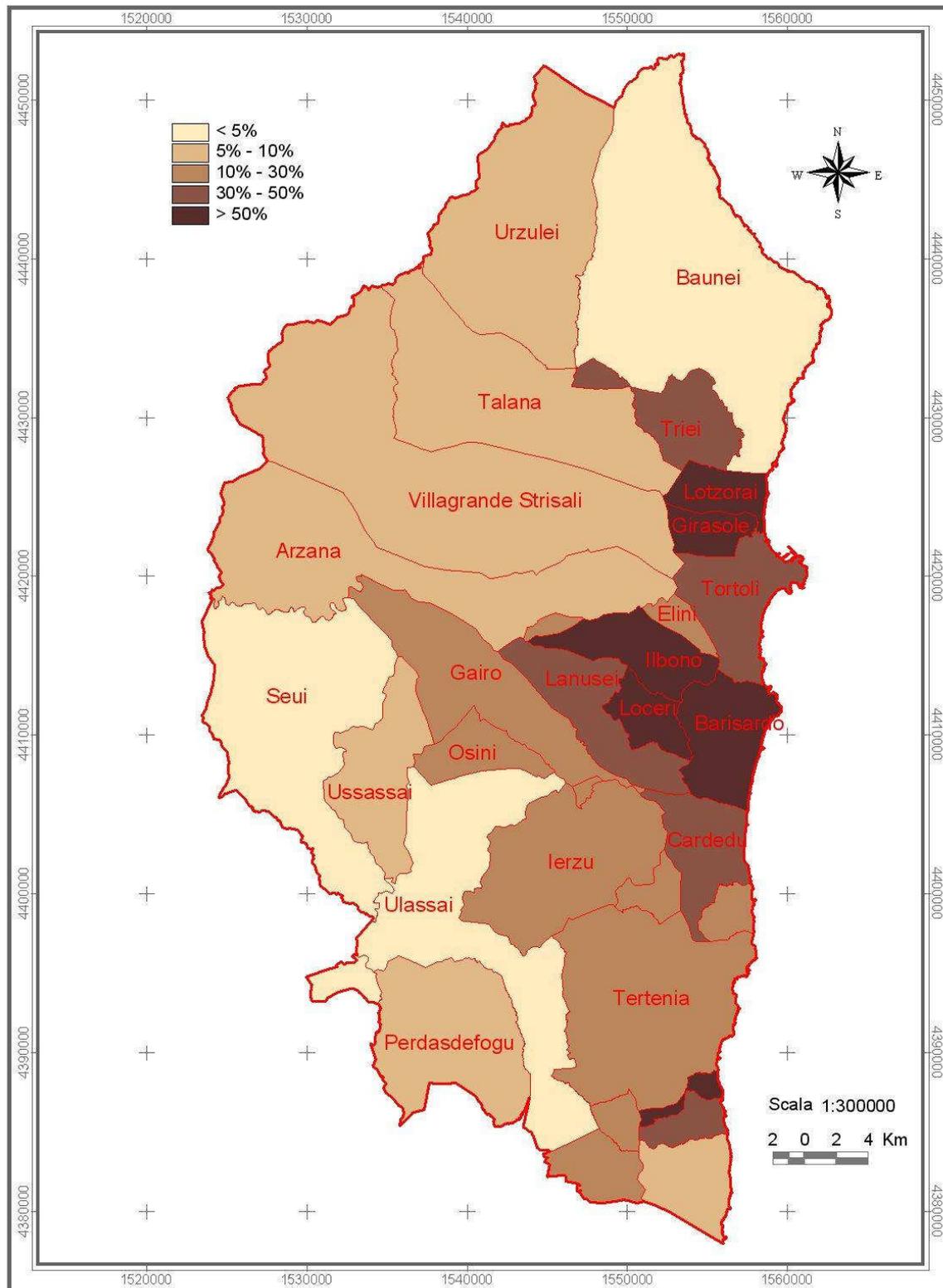




Figura 2.14 - Percentuale di seminativi sulla superficie totale.





## 2.5 Agricoltura e zootecnia

Nel territorio della Provincia dell'Ogliastra le aziende agricole occupano una superficie totale di circa 151000 ettari pari al 81% della superficie dell'intera provincia (fonte: ISTA, V Censimento generale dell'agricoltura 2000).

Di tale superficie la porzione cosiddetta superficie agricola utilizzata (S.A.U.) è pari solamente a 56745 ettari ossia il 37,58% della superficie agricola totale (Tab. 2.2).

Tabella 2.2: Le imprese agricole della Provincia dell'Ogliastra.

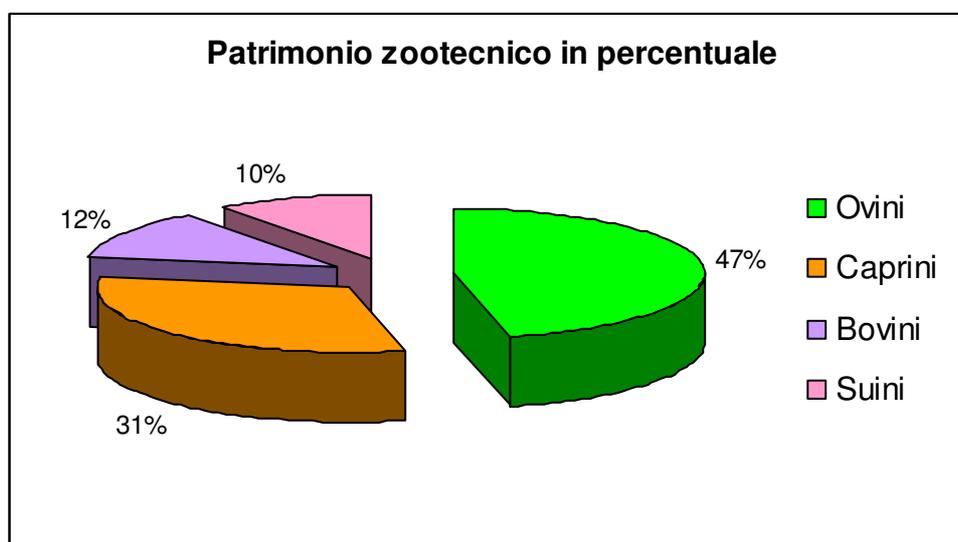
Comune	Numero Aziende	Superficie Totale	Superficie SAU
Arzana	484	16.273	10.203
Bari Sardo	522	2.454	1.954
Baunei	278	19.461	6.602
Cardedu	309	3.105	825
Elini	103	411	267
Gairo	301	7.468	1.228
Girasole	484	1.021	808
Ilbono	411	1.117	864
Jerzu	699	7.082	3.593
Lanusei	147	2.580	1.418
Loceri	351	2.090	1.621
Lotzorai	308	483	410
Osini	254	2.488	638
Perdasdefogu	434	6.892	4.043
Seui	232	13.643	3.023
Talana	261	11.779	2.934
Tertenia	631	6.912	3.064
Tortoli	314	1.143	696
Triei	398	1.712	784
Ulassai	197	9.543	2.435
Urzulei	392	13.122	1.330
Ussassai	182	3.563	518
Villagrande Strisaili	584	16.664	7.487
<b>Totale</b>	<b>8.276</b>	<b>151.006</b>	<b>56.745</b>

Per quanto concerne gli allevamenti sono stati presi in considerazione quelli di bovini, ovini, caprini e suini presenti sul territorio, estrapolando

le informazioni necessarie alle valutazioni da dati riferiti al 2008 e forniti dal Servizio Veterinario dell'A.S.L di Lanusei. Come si può vedere dalla figura 2.15, gli ovini, con 62'489 capi per un totale di 344 allevamenti, risultano essere la specie più allevata, seguiti dai caprini con 41'683 e 451 allevamenti. I bovini con 16'738 capi rappresentano la terza specie più presente sul territorio provinciale mentre i suini con 13'630 capi e 1'757 allevamenti rappresentano il 10 % dei capi zootecnici totali.

Il comune con la maggior presenza di ovini nel suo territorio risulta essere Barisardo con oltre 5'919 capi, mentre per quanto riguarda i bovini Arzana con 4'758 capi censiti rappresenta il comune con la maggior presenza. La specie caprina è presente in maggior misura nel comune di Talana con oltre 4'700 capi, mentre il maggior numero di suini è presente nel comune di Ilbono con oltre 4'100 capi.

Figura 2.15. Consistenza percentuale degli allevamenti nella Provincia dell'Ogliastra.



Nella figura 2.16, invece vengono rappresentate le densità delle varie specie di animali domestici su base comunale.

Figura 2.16: Distribuzione su scala comunale della densità di domestici.

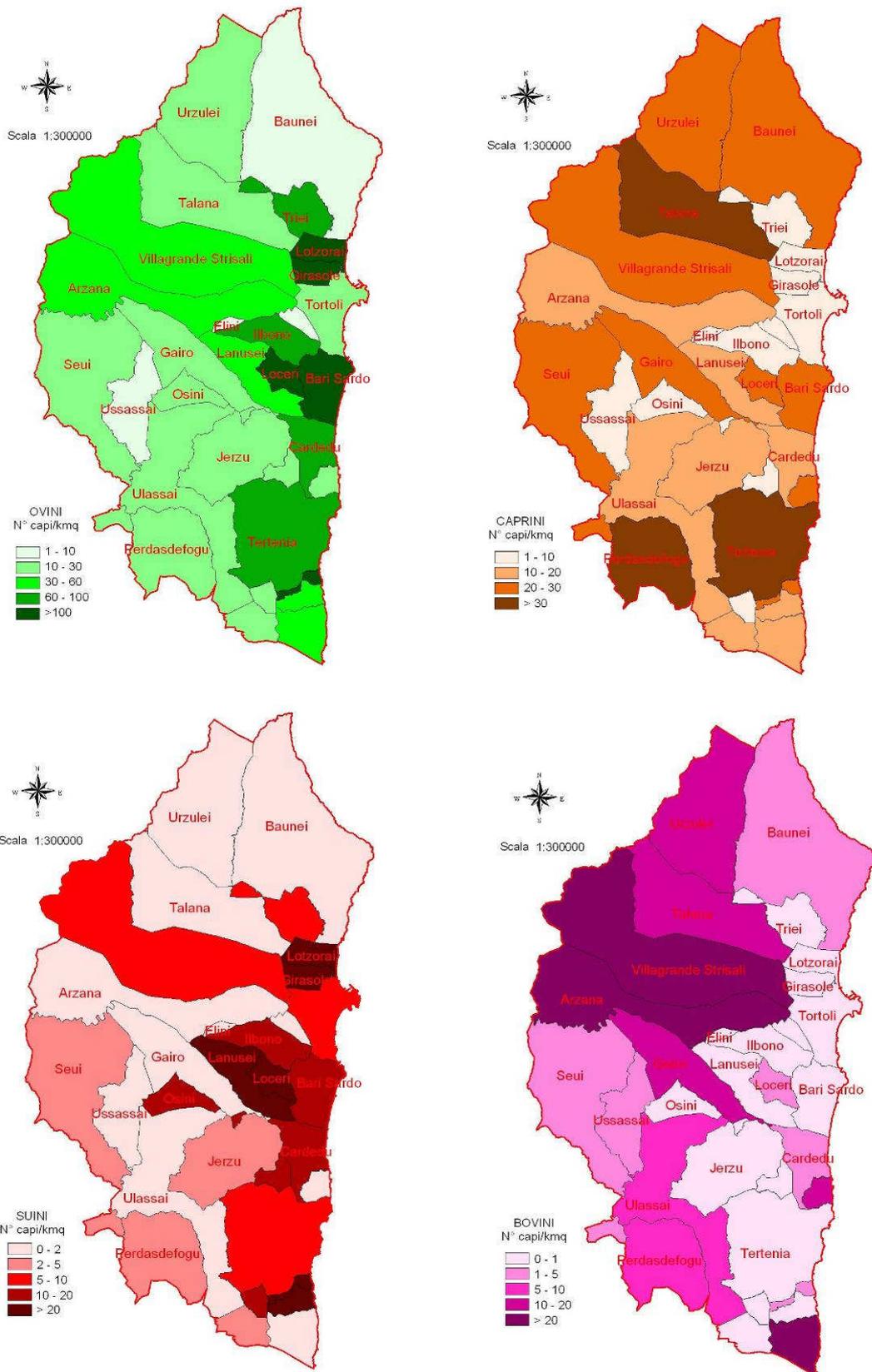
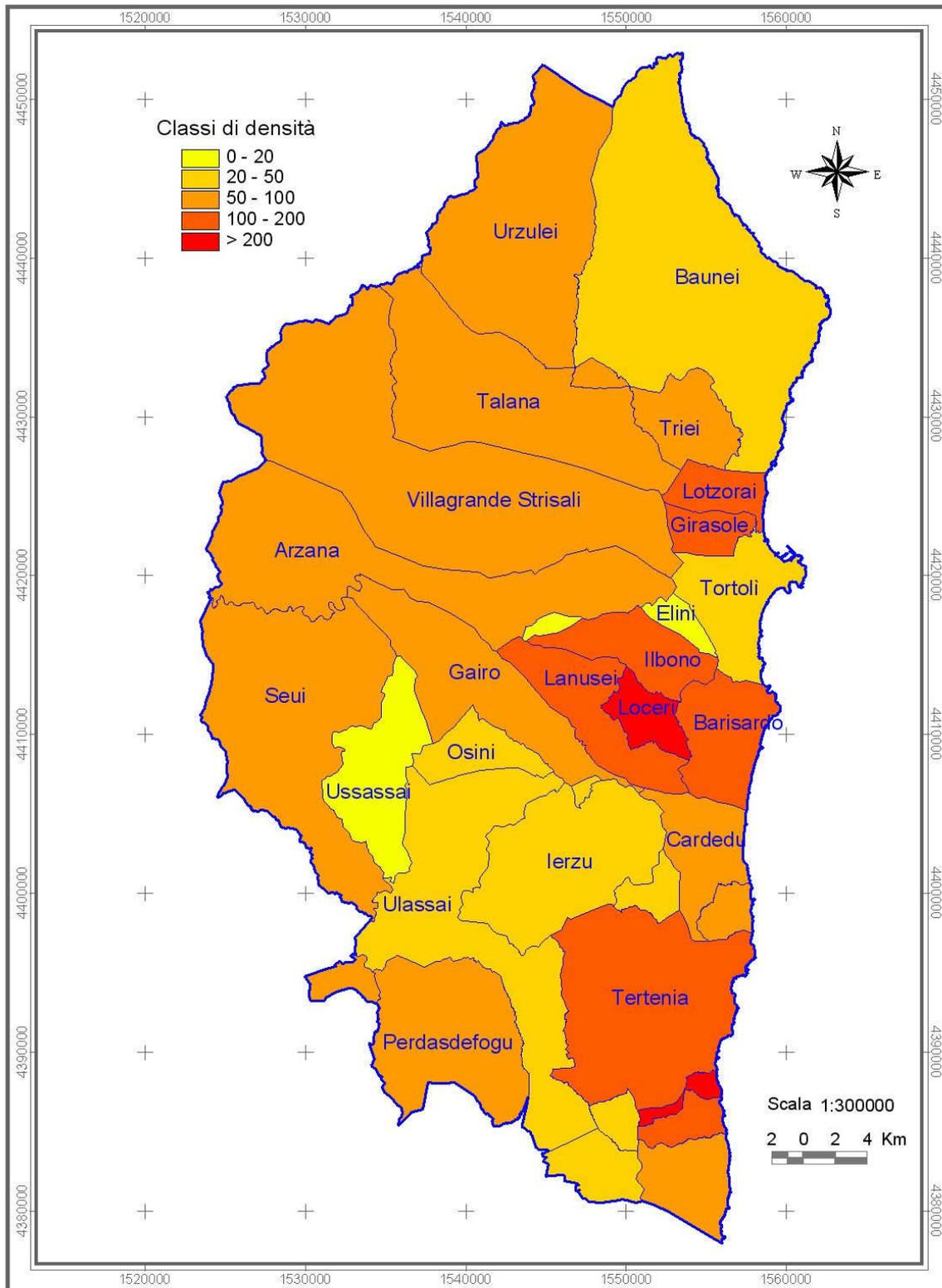




Figura 2.17. Densità cumulata dei domestici nella Provincia dell'Ogliastra.



## 2.6 La demografia della Provincia dell'Ogliastra

La provincia dell'Ogliastra comprende 23 Comuni con una popolazione residente di 58'019 abitanti (dato ISTAT al 1° Gennaio 2008), pari al 3,5% della popolazione Regionale.

I comuni della Provincia dell'Ogliastra sono stati suddivisi in cinque classi di ampiezza demografica.

Classe	N° di abitanti	Numero di comuni
1	500 - 1000	3
2	1000 - 2000	9
3	2000 -5 000	9
4	5000 – 10000	1
5	10000 – 20000	1

La densità demografica risulta la minore tra le otto province sarde e si attesta sul valore di 31,5 ab./Kmq (dato regionale 69,2 ab./Kmq).

La tabella 2.3 che segue, riporta il numero dei comuni per classe di densità demografica, mentre nella tabella 2.4 sono riportati i dati di consistenza della popolazione su base comunale aggiornata al 1° gennaio 2008. nella figura 2.18 viene mostrata una mappa tematica relativa alla densità dei residenti della Provincia dell'Ogliastra.

Tabella 2.3. Classi di densità della popolazione.

Classe	Abitanti per kmq	Numero di comuni
1	< 30	11
2	30 - 50	4
3	51 - 75	4
4	76 -100	0

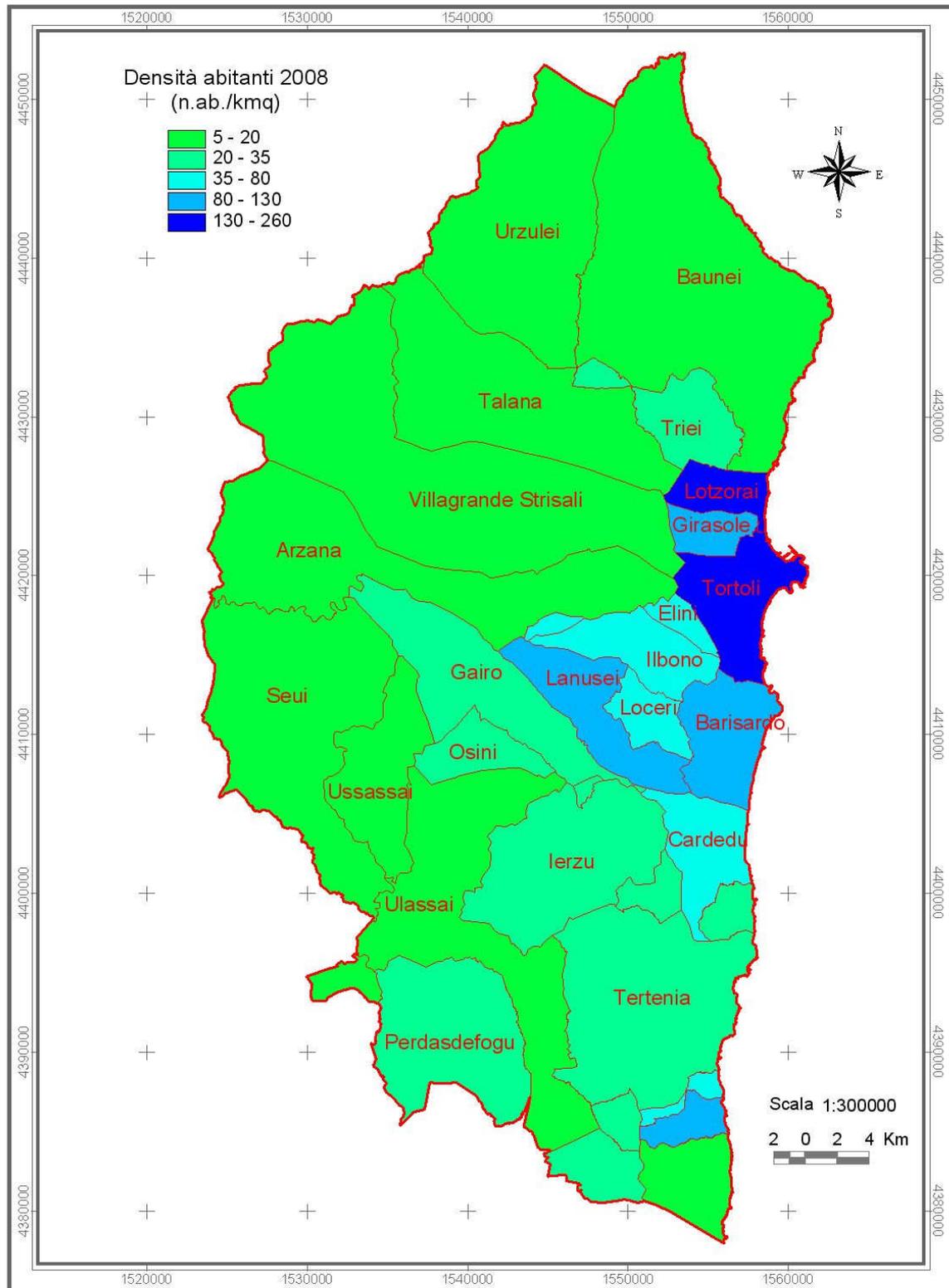


Tabella 2.4. Consistenza della popolazione residente al 1-1-2008.

<b>Codice ISTAT</b>	<b>Comune</b>	<b>Superficie (Kmq)</b>	<b>Popolazione al 01/01/2008</b>
105001	Arzana	162,60	2584
105002	Bari Sardo	37,53	3928
105003	Baunei	216,45	3821
105004	Cardedu	32,33	1627
105005	Elini	10,90	560
105006	Gairo	78,46	1641
105007	Girasole	12,98	1088
105008	Ilbono	30,91	2272
105009	Jerzu	102,61	3292
105010	Lanusei	53,38	5730
105011	Loceri	19,31	1238
105012	Lotzorai	16,84	2205
105013	Osini	39,68	863
105014	Perdasdefogu	77,73	2209
105015	Seui	148,20	1453
105016	Talana	117,92	1092
105017	Tertenia	117,77	3783
105018	Tortoli	39,97	10394
105019	Triei	28,54	1133
105020	Ulassai	122,11	1571
105021	Urzulei	129,92	1368
105022	Ussassai	47,30	666
105023	Villagrande Strisaili	210,80	3501



Figura 2.18. Densità dei residenti nella Provincia dell'Ogliastra al 1-1-2008.





## 2.7 La popolazione venatoria

Per quanto riguardano i dati relativi al numero di cacciatori che attualmente svolgono la loro attività venatoria sul territorio provinciale è stata compiuta un'indagine contattando tutti i comuni che costituiscono la Provincia dell'Ogliastra. Da questa indagine emerge che, nel complesso, in tutta la provincia sono presenti 2'809 cacciatori. I risultati riferiti a ciascun comune sono riportati nella tabella 2.5.

Tabella 2.5 – Cacciatori con residenza venatoria nei comuni della provincia.

N.	Comuni	Superficie (ettari)	Cacciatori 2008
1	ARZANA	16239.05	86
2	BARI SARDO	3748.85	85
3	BAUNEI	21205.43	237
4	CARDEDU	3192.23	96
5	ELINI	1062.62	41
6	GAIRO	7882.38	84
7	GIRASOLE	1323.05	36
8	ILBONO	3106.67	69
9	JERZU	10260.12	224
10	LANUSEI	5264.35	154
11	LOCERI	2091.95	28
12	LOTZORAI	1651.72	113
13	OSINI	3957.74	29
14	PERDASDEFOGU	7708.78	174
15	SEUI	14814.56	103
16	TALANA	11796.88	79
17	TERTENIA	11668.27	189
18	TORTOLI'	4051.33	332
19	TRIEI	3292.57	82
20	ULASSAI	12331.31	105
21	URZULEI	13154.04	152
22	USSASSAI	4760.11	54
23	VILLAGRANDE STRISAILI	21092.42	257
<b>TOTALE</b>			<b>2809</b>



Partendo da questi dati è stato possibile ricavare il valore della Densità Venatoria (DV) semplicemente applicando la seguente formula:

$$DV = \text{num. cacciatori} / \text{S.A.S.P.} \times 100$$

A livello provinciale tale parametro risulta essere pari a 1.54 cacciatori per kmq di territorio agro-silvo-pastorale, ed il relativo valore di disponibilità teorica della S.A.S.P. per ciascun cacciatore risulta essere quasi 65 ettari per cacciatore (Tab. 2.6).

Tabella 2.6. Densità venatoria e disponibilità teorica S.A.S.P..

Superficie A.S.P. (ettari)	182'790
N° cacciatori	2809
Densità venatoria ( <i>cacciatori/100ha</i> )	<b>1.54</b>
Disponibilità teorica ( <i>ettari per cacciatore</i> )	<b>65.1</b>

Nella figura 2.19 viene messa in evidenza la variabilità del valore di DV presente tra i 23 comuni della Provincia dell'Ogliastra, i quali mostrano un ambito di variazione del parametro compreso tra 0.53 di Arzana e 9.92 di Tortolì. Nella figura 2.20, viene invece mostrata la distribuzione della disponibilità di S.A.S.P. tra i differenti comuni. Infine nella figura 2.21 viene rappresentato l'interesse per l'attività venatoria entro i singoli comuni, ottenuto rapportando il numero di cacciatori con il numero dei residenti maschi di età superiore ai 18 anni. In questo ultimo caso, emerge che il comune con il maggior interesse verso la caccia risulta essere Urzulei con quasi il 28% dei residenti uomini che esercitano l'attività venatoria. A livello provinciale tale dato si assesta sul valore di 11.3%.



Figura 2.19. Densità Venatoria dei cacciatori della Provincia dell'Ogliastra.

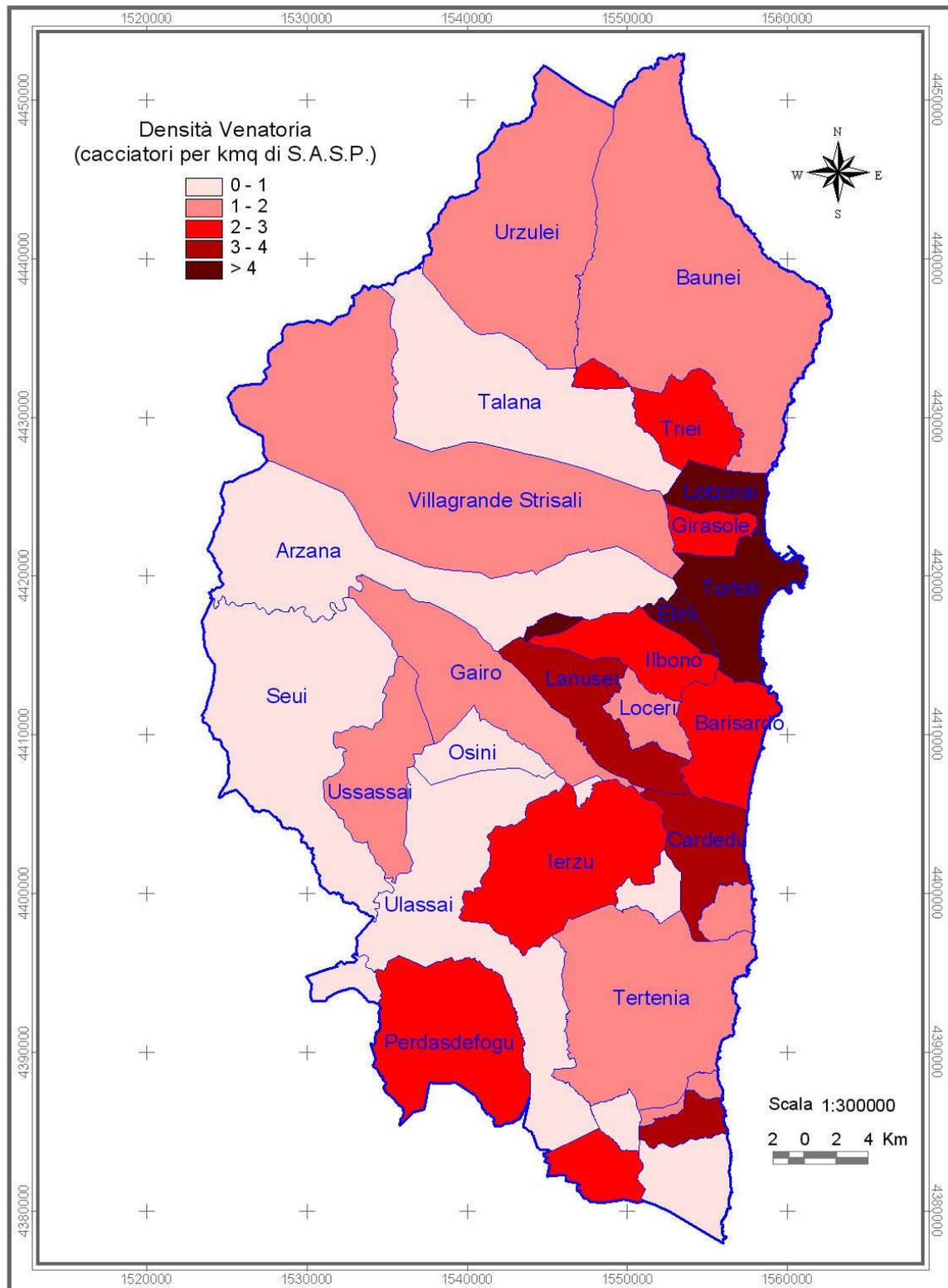




Figura 2.20. Disponibilità teorica S.A.S.P. nella Provincia dell'Ogliastra.

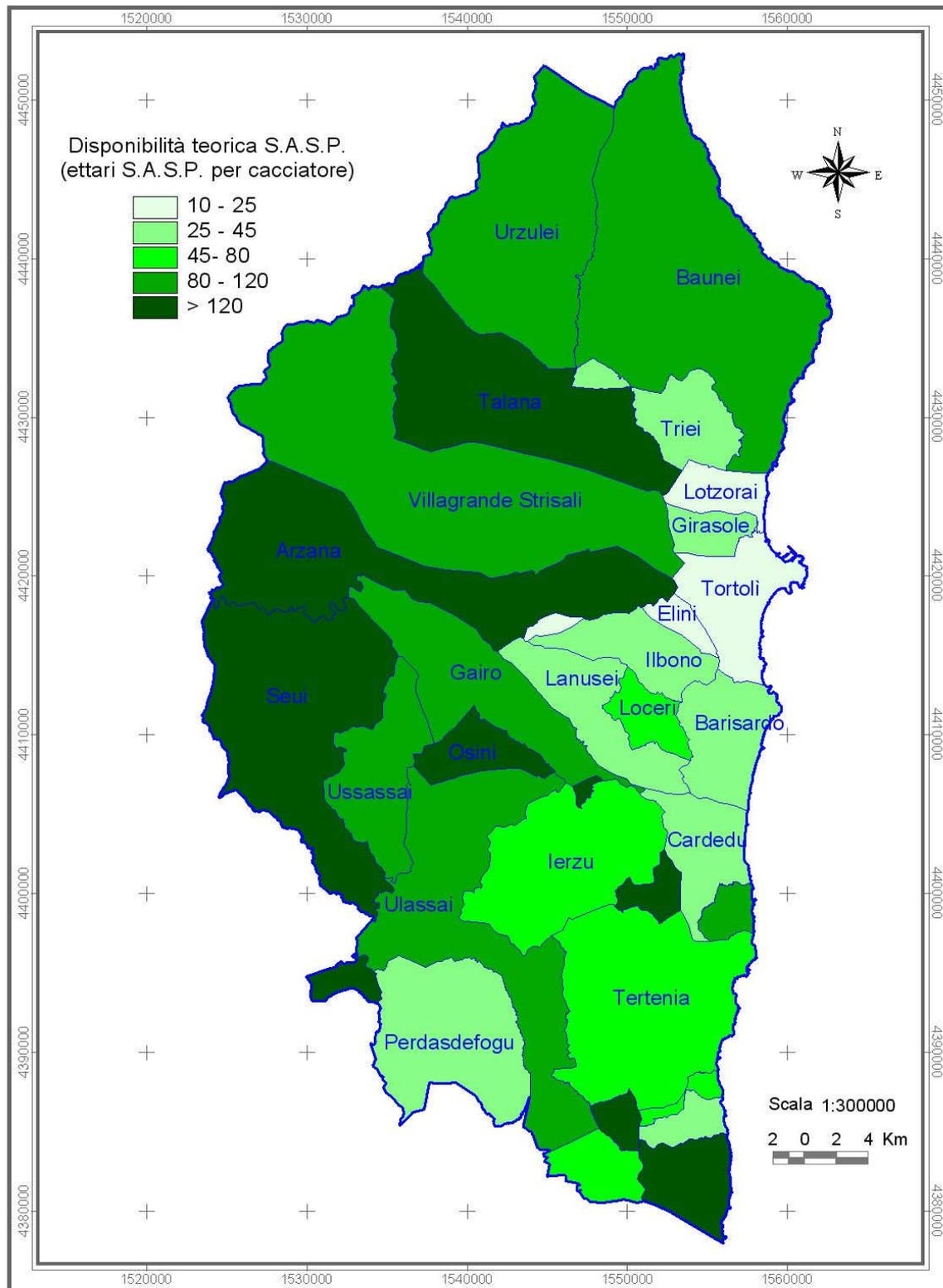
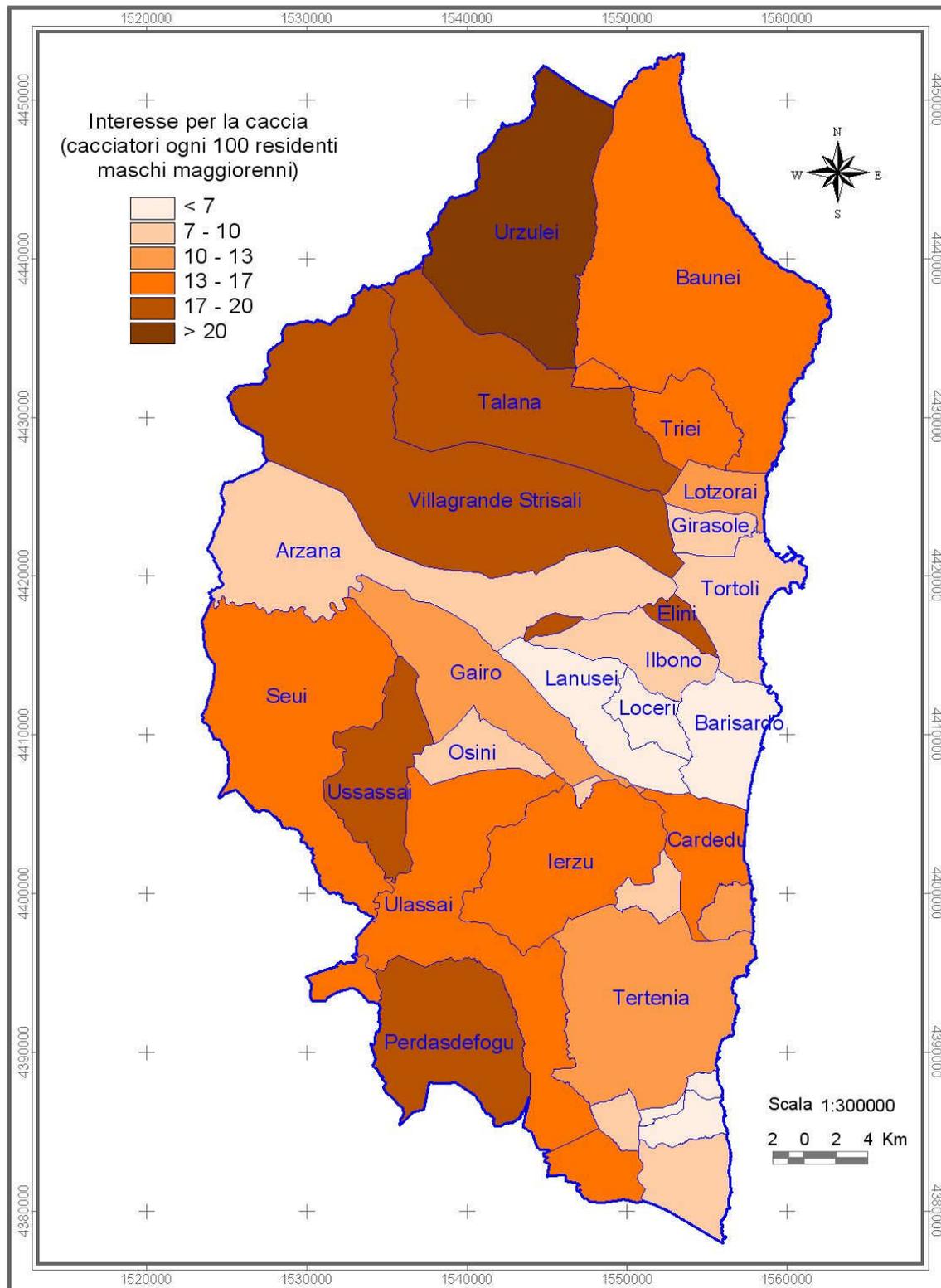




Figura 2.21. Interesse per l'attività venatoria nella Provincia dell'Ogliastra.





## 2.8 Assetto faunistico del territorio

In funzione della buona diversificazione del paesaggio determinata dall'alternanza delle condizioni geomorfologiche e climatiche, dalla successione altitudinale, dalla complessità dei rilievi e del reticolo idrografico, la Provincia dell'Ogliastra presenta una buona varietà di ambienti a loro volta caratterizzati da differenti comunità vegetazionali e faunistiche.

I popolamenti faunistici, così come le associazioni vegetali, risentono inoltre della presenza dell'uomo che attraverso le proprie attività può effettuare uno sfruttamento diretto (attraverso la caccia e la pesca) ovvero condizionarne la composizione e l'abbondanza attraverso attività di tipo indiretto (agricoltura, attività produttive, insediamenti e infrastrutture).

La Provincia dell'Ogliastra, con lo sviluppo del piano faunistico venatorio provinciale, si pone l'obiettivo di conservare e, quando possibile, incrementare tutte le specie autoctone di mammiferi e uccelli (sia stanziali che migratori), riponendo particolare attenzione anche alle possibili interazioni che possono intercorrere tra la presenza delle specie di fauna selvatica e le produzioni agricole.

La valutazione quantitativa della fauna oggetto di gestione, risulta il principale elemento conoscitivo, sia per la stesura del Piano, sia come attività che deve essere ripetuta costantemente per rilevare le variazioni di status delle popolazioni presenti, gli effetti della gestione faunistica operata, e per programmare i successivi interventi (Piani di prelievo, immissioni, interventi sull'ambiente).

In effetti, la Legge 157/92 introduce il concetto di caccia compatibile con la disponibilità della selvaggina ed indica come la ricognizione faunistica debba divenire pratica ordinaria nell'ambito più complessivo della gestione faunistico-venatoria. In linea generale le stime di densità dovranno essere condotte in due momenti significativi del ciclo biologico



annuale, ovvero alla fine dell'inverno, stimando la consistenza dei riproduttori, e alla fine dell'estate per valutare il successo riproduttivo, e soprattutto adeguando le metodologie adottate in funzione della specie indagata e delle caratteristiche ambientali del comprensorio territoriale oggetto di indagine. In tal modo è possibile programmare il prelievo venatorio delle specie di interesse gestionale tenendo conto da una parte degli incrementi utili annui teorici e dall'altra, dell'effettiva produttività delle popolazioni locali. E' attraverso l'accertamento di questi dati che è possibile redigere opportuni Piani di Prelievo e, di conseguenza, dare pratica attuazione al principio espresso dalla Legge stessa che all'art. 1, comma 2, recita: *"l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica..."*

La conoscenza del numero di individui che compongono una popolazione animale costituisce, dunque, la base per ogni tipo di pianificazione faunistica. I censimenti sono lo strumento attraverso il quale si riescono ad avere informazioni quali-quantitative delle popolazioni animali e la loro evoluzione nel tempo.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2011-2015 individua nelle operazioni di censimento la base di partenza per una moderna programmazione faunistica. Inoltre per ampliare questi dati, per le specie cacciabili sarà di primaria importanza riuscire a valutare i carnieri e quando possibile anche dati come il sesso, le classi d'età, biometria, fecondità ecc. Tali dati oltre ad essere un utile strumento per valutare il prelievo, garantiscono una serie di informazioni capillari sul territorio con una ricaduta positiva sulla gestione, inoltre implementando tali dati con le caratteristiche ambientali si possono programmare gli interventi di miglioramento ambientale.

Per quanto riguarda la fauna migratrice, la gestione di queste specie è più complessa perché si riscontrano difficoltà legate a:

- areali ampissimi;



- spostamenti notevoli che rendono complessa la gestione a scala ridotta;
- scarse conoscenze riferite ad alcune specie sulla biologia, sulla consistenza e sulle rotte migratrici;
- eterogeneità nel comportamento delle diverse metapopolazioni di singole specie con rotte migratrici, aree di svernamento, siti nidificazione differenti.

Nonostante le difficoltà nel monitoraggio di queste specie, molti dati possono essere ricavati da tecniche ormai collaudate come: inanellamento a scopi scientifici, censimenti a vista per i migratori diurni, censimenti al canto per le specie nidificanti, monitoraggio dei carnieri. Sulla base di questi dati, e sull'uso di serie storiche affidabili, si può programmare una gestione che tenga conto dei seguenti aspetti:

- ✓ identificazione delle zone di nidificazione, sosta e svernamento;
- ✓ azioni di miglioramento per le varie tipologie ambientali;
- ✓ creazione di aree a divieto di caccia e loro idonea gestione;
- ✓ misure di gestione dell'attività venatoria a fini conservativi, con differenziazione secondo le tipologie di caccia e le modalità di prelievo.

Le varie attività dovranno comunque essere applicate all'interno di specifici piani internazionali predisposti dai vari istituti (O.R.N.I.S) tali da fornire un prezioso aiuto alla gestione comunitaria di specie a distribuzione extra nazionale.

Nelle tabelle sottostanti (tab. 2.7 e 2.8) viene riportato l'elenco della fauna vertebrata presente a livello provinciale con i relativi livelli di tutela. Nelle tabelle i simboli della IUCN indicano:

- lc= rischio minimo,
- nt e lr/nt= prossimo alla minaccia,
- vu= vulnerabile,
- en= in pericolo,
- cr= critico



Per le varie Direttive e Convenzioni europee i numeri rappresentano l'allegato in cui la specie è stata inserita, mentre "p" e "c" indicano le specie protette o cacciabili inserite nelle normativa nazionale e regionale, mentre l'asterisco indica le specie prioritarie.

Tabella 2.7: Uccelli presenti in Provincia d'Ogliastra.

Ordine	Famiglia	Nome Comune	Nome scientifico	L. 157/92	L.R. 23/98	Dir. Habitat	Berna	Bonn	IUCN
Gaviiformes	Gaviidae	Strolaga mezzana	<i>Gavia stellata</i>		p	1	2	2	lc
Gaviiformes	Gaviidae	Strolaga minore	<i>Gavia arctica</i>			1	2	2	lc
Podicipediformes	Podicipedidae	Svasso maggiore	<i>Podiceps cristatus cristatus</i>		p		3		lc
Podicipediformes	Podicipedidae	Svasso piccolo	<i>Podiceps nigricollis</i>				2	2	lc
Podicipediformes	Podicipedidae	Tuffetto	<i>Tachybaptus ruficollis</i>				3		lc
Podicipediformes	Procellariidae	Berta maggiore	<i>Calonectris diomedea</i>	p	p	1	2		lc
Podicipediformes	Procellariidae	Berta minore	<i>Puffinus puffinus</i>	p	p		2		lc
Pelecaniformes	Hydrobatidae	Uccello delle tempeste	<i>Hydrobates pelagicus</i>	p	p	1	2		lc
Pelecaniformes	Sulidae	Sula	<i>Sula bassana</i>	p			3		lc
Pelecaniformes	Phalacrocoracidae	Marangone dal ciuffo	<i>Phalacrocorax aristotelis desmarestii</i>	p	p	1	2		lc
Pelecaniformes	Phalacrocoracidae	Cormorano	<i>Phalacrocorax carbo</i>	p	p		3		Lc
Ciconiiformes	Ardeidae	Tarabuso	<i>Botaurus stellaris</i>	p	p	1*	2	2	Lc
Ciconiiformes	Ardeidae	Tarabusino	<i>Ixobrychus minutus</i>	p	p	1	2	2	Lc
Ciconiiformes	Ardeidae	Nitticola	<i>Nycticorax nycticorax</i>	p	p	1	2		Lc
Ciconiiformes	Ardeidae	Sgarza ciuffetto	<i>Ardeola ralloides</i>	p	p	1	2		Lc
Ciconiiformes	Ardeidae	Airone guardabuoi	<i>Bubulcus ibis</i>	p	p		2		Lc
Ciconiiformes	Ardeidae	Garzetta	<i>Egretta garzetta</i>	p	p	1	2		Lc
Ciconiiformes	Ardeidae	Airone bianco maggiore	<i>Egretta alba</i>	p	p	1	2		Lc



Ordine	Famiglia	Nome Comune	Nome scientifico	L. 157/92	L.R. 23/98	Dir. Habitat	Berna	Bonn	IUCN
Ciconiiformes	Ardeidae	Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>	p			3		Lc
Ciconiiformes	Ardeidae	Airone rosso	<i>Ardea purpurea</i>	p	p	1	2	2	Lc
Ciconiiformes	Ciconiidae	Cicogna nera	<i>Ciconia nigra</i>	p	p	1	2	2	Lc
Ciconiiformes	Ciconiidae	Cicogna bianca	<i>Ciconia ciconia</i>	p	p	1	2	2	Lc
Ciconiiformes	Threskiornithidae	Mignattaio	<i>Plegadis falcinellus</i>	p	p	1	2	2	lc
Ciconiiformes	Threskiornithidae	Spatola	<i>Platalea leucorodia</i>	p	p	1	2	2	Lc
Phoenicopteriformes	Phoenicopteridae	Fenicottero rosa	<i>Phoenicopus ruber</i>	p	p	1	2	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Cigno reale	<i>Cygnus olor</i>	p		2	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Cigno selvatico	<i>Cygnus cygnus</i>	p		1	2	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Oca selvatica	<i>Anser anser</i>			2-3	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Volpoca	<i>Tadorna tadorna</i>	p	p		2	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Fischione	<i>Anas penelope</i>	c		2-3	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Canapiglia	<i>Anas strepera</i>	c		2	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Alzavola	<i>Anas crecca</i>	c		2-3	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>	c		2-3	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Codone	<i>Anas acuta</i>	c		2-3	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Marzaiola	<i>Anas querquedula</i>	c			3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Mestolone	<i>Anas clypeata</i>	c		2-3	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Fistione turco	<i>Netta rufina</i>	p	p	2	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Moriglione	<i>Aythya ferina</i>	c		2-3	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Moretta tabaccata	<i>Aythya nyroca</i>	p	p	1*	3	1-2	NT
Anseriformes	Anatidae	Moretta	<i>Aythya fuligula</i>	c		2-3	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Moretta codona	<i>Clangula hyemalis</i>			2	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Smergo maggiore	<i>Mergus serrator</i>			2	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Smergo minore	<i>Mergus merganser</i>			2	3	2	Lc
Anseriformes	Anatidae	Gobbo rugginoso	<i>Oxyura leucocephala</i>	p		1	2	1-2	EN
Accipitriformes	Accipitridae	Falco pecchiaiolo	<i>Pernis apivorus</i>	p	p	1	2	2	Lc



Ordine	Famiglia	Nome Comune	Nome scientifico	L. 157/92	L.R. 23/98	Dir. Habitat	Berna	Bonn	IUCN
Accipitriformes	Accipitridae	Nibbio bruno	<i>Milvus migrans</i>	p	p	1	2	2	Lc
Accipitriformes	Accipitridae	Nibbio reale	<i>Milvus milvus</i>	p	p	1	2	2	Lc
Accipitriformes	Accipitridae	Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>	p	p	1	2	2	Lc
Accipitriformes	Accipitridae	Astore di Sardegna	<i>Accipiter gentilis arrigonii</i>	p	p	1*	2	2	lc
Accipitriformes	Accipitridae	Sparviere sardo	<i>Accipiter nisus wolterstorffi</i>	p	p		3	2	Lc
Accipitriformes	Accipitridae	Poiana	<i>Buteo buteo</i>	p	p		3	2	Lc
Accipitriformes	Accipitridae	Aquila del Bonelli	<i>Hieraetus fasciatus</i>	p	p	1*	2	2	Lc
Accipitriformes	Accipitridae	Aquila reale	<i>Aquila chrysaetos</i>	p	p	1	2	2	Lc
Accipitriformes	Pandionidae	Falco pescatore	<i>Pandion haliaetus</i>	p	p	1	2	2	Lc
Accipitriformes	Falconidae	Grillaio	<i>Falco naumanni</i>	p	p	1*	2	1-2	VU
Accipitriformes	Falconidae	Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	p	p		2	2	Lc
Accipitriformes	Falconidae	Lodolaio	<i>Falco subbuteo</i>	p	p		2	2	Lc
Accipitriformes	Falconidae	Smeriglio	<i>Falco columbarius</i>	p	p		2	2	Lc
Accipitriformes	Falconidae	Falco cuculo	<i>Falco vespertinus</i>	p			2	2	NT
Accipitriformes	Falconidae	Falco pellegrino	<i>Falco peregrinus</i>	p	p	1	2	2	Lc
Galliformes	Phasianidae	Pernice sarda	<i>Alectoris barbara</i>	c		1-2-3	3		Lc
Galliformes	Phasianidae	Quaglia selvatica	<i>Coturnix coturnix</i>	c		2	3	2	Lc
Gruiformes	Rallidae	Porciglione	<i>Rallus aquaticus</i>	c		2	3		Lc
Galliformes	Rallidae	Voltolino	<i>Porzana porzana</i>			1	2	2	Lc
Galliformes	Rallidae	Schiribilla	<i>Porzana parva</i>			1	2	2	Lc
Galliformes	Rallidae	Schiribilla grigiata	<i>Porzana pusilla</i>		p	1	2	2	Lc
Galliformes	Rallidae	Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>	c		2	3		Lc
Galliformes	Rallidae	Pollo sultano	<i>Porphyrio porphyrio</i>	p	p	1*	2		Lc
Galliformes	Rallidae	Folaga	<i>Fulica atra</i>	c		2-3	3		Lc
Gruiformes	Otididae	Gallina prataiola	<i>Tetrax tetrax</i>	p	p	1*	2		NT



Ordine	Famiglia	Nome Comune	Nome scientifico	L. 157/92	L.R. 23/98	Dir. Habitat	Berna	Bonn	IUCN
Chradriiformes	Recurvirostridae	Cavaliere d'Italia	<i>Himantopus himantopus</i>	p	p	1	2	2	Lc
Chradriiformes	Recurvirostridae	Avocetta	<i>Recurvirostra avocetta</i>	p	p	1	2	2	Lc
Chradriiformes	Burhinidae	Occhione	<i>Burhinus oedicnemus</i>	p	p	1	2	2	Lc
Chradriiformes	Glareolidae	Pernice di mare	<i>Glareola pratincola</i>	p	p	1	2	2	Lc
Chradriiformes	Charadriidae	Corriere grosso	<i>Charadrius hiaticula</i>				2	2	Lc
Chradriiformes	Charadriidae	Corriere piccolo	<i>Charadrius dubius</i>				2	2	Lc
Chradriiformes	Charadriidae	Fratino	<i>Charadrius alexandrinus</i>				2	2	Lc
Chradriiformes	Charadriidae	Piviere dorato	<i>Pluvialis apricaria</i>		p	1-2-3	3	2	Lc
Chradriiformes	Charadriidae	Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>	c		2	3	2	Lc
Chradriiformes	Scolopacidae	Piovanello pancianera	<i>Calidris alpina</i>				2	2	Lc
Chradriiformes	Scolopacidae	Combattente	<i>Philomachus pugnax</i>	c	p	1-2	3	2	Lc
Chradriiformes	Scolopacidae	Beccaccino	<i>Gallinago gallinago</i>	c			3	2	Lc
Chradriiformes	Scolopacidae	Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>	c		2-3	3	2	Lc
Chradriiformes	Scolopacidae	Croccolone	<i>Gallinago media</i>		p		3	2	NT
Chradriiformes	Scolopacidae	Pittima reale	<i>Limosa limosa</i>			2	3	2	Lc
Chradriiformes	Scolopacidae	Chiurlo maggiore	<i>Numenius arquata</i>			2	3	2	NT
Chradriiformes	Scolopacidae	Pettegola	<i>Tringa totanus</i>		p	2	3	2	Lc
Chradriiformes	Scolopacidae	Piro piro boschereccio	<i>Tringa glareola</i>		p	1	2	2	Lc
Chradriiformes	Scolopacidae	Piro piro piccolo	<i>Actitis hypoleucos</i>				2	2	Lc
Chradriiformes	Scolopacidae	Volta pietre	<i>Arenaria interpres</i>				2	2	Lc
Chradriiformes	Scolopacidae	Piro piro culbianco	<i>Tringa ochropus</i>				2	2	Lc
Chradriiformes	Scolopacidae	Pantana	<i>Tringa nebularia</i>			2	3	2	Lc
Chradriiformes	Scolopacidae	Totano moro	<i>Tringa erythropus</i>			2	3	2	Lc



Ordine	Famiglia	Nome Comune	Nome scientifico	L. 157/92	L.R. 23/98	Dir. Habitat	Berna	Bonn	IUCN
Chradriiformes	Scolopacidae	Pittima minore	<i>Limosa lapponica</i>			1-2	3	2	Lc
Chradriiformes	Laridae	Gabbiano comune	<i>Larus ridibundus</i>		p	2	3		Lc
Chradriiformes	Laridae	Gabbiano corso	<i>Larus audouinii</i>	p	p	1*	2	1-2	NT
Chradriiformes	Laridae	Gabbiano reale	<i>Larus cachinnans</i>				3		Lc
Chradriiformes	Laridae	Gabbiano roseo	<i>Larus genei</i>	p	p		2	2	Lc
Chradriiformes	Laridae	Gavina	<i>Larus canus</i>			2	3		Lc
Chradriiformes	Laridae	Zafferano	<i>Larus fuscus</i>			2			Lc
Chradriiformes	Sternidae	Sterna zampe nere	<i>Gelochelidon nilotica</i>	p	p	1	2		Lc
Chradriiformes	Sternidae	Beccapesci	<i>Sterna sandvicensis</i>		p	1	2	2	Lc
Chradriiformes	Sternidae	Sterna comune	<i>Sterna hirundo</i>		p	1	2	2	Lc
Chradriiformes	Sternidae	Fraticeppo	<i>Sterna albifrons</i>		p	1	2	2	Lc
Chradriiformes	Sternidae	Mignattino piombato	<i>Chlidonias hybridus</i>		p	1	2		Lc
Chradriiformes	Sternidae	Mignattino	<i>Chlidonias niger</i>		p	1	2	2	Lc
Chradriiformes	Sternidae	Mignattino alibianche	<i>Chlidonias leucopterus</i>		p		2		Lc
Chradriiformes	Sternidae	Sterna maggiore	<i>Sterna caspia</i>	p	p	1	2		Lc
Columbiformes	Columbidae	Piccione selvatico	<i>Columba livia</i>				3		Lc
Columbiformes	Columbidae	Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	c		2-3	3		Lc
Columbiformes	Columbidae	Tortora dal collare	<i>Streptopelia decaocto</i>				3		Lc
Columbiformes	Columbidae	Tortora	<i>Streptopelia turtur</i>	c		2	3		Lc
Cuculiformes	Cuculidae	Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>				3		Lc
Cuculiformes	Cuculidae	Cuculo dal ciuffo	<i>Clamator glandarius</i>		p		2		Lc
Strigiformes	Strigidae	Barbagianni	<i>Tyto alba</i>	p			2		Lc
Strigiformes	Strigidae	Assiolo	<i>Otus scops</i>	p			2		Lc
Strigiformes	Strigidae	Civetta	<i>Athene noctua</i>	p			2		Lc
Strigiformes	Strigidae	Gufo di palude	<i>Asio flammeus</i>	p	p	1	2		Lc
Caprimulgiformes	Caprimulgidae	Succiacapre	<i>Caprimulgus europaeus</i>			1	2		Lc



Ordine	Famiglia	Nome Comune	Nome scientifico	L. 157/92	L.R. 23/98	Dir. Habitat	Berna	Bonn	IUCN
Apodiformes	Apodidae	Rondone comune	<i>Apus apus</i>				3		Lc
Apodiformes	Apodidae	Rondone maggiore	<i>Apus melba</i>				2		Lc
Coraciiformes	Alcedinidae	Martin pescatore	<i>Alcedo atthis</i>		p	1	2		Lc
Coraciiformes	Meropidae	Gruccione	<i>Merops apiaster</i>				2	2	Lc
Coraciiformes	Coraciidae	Ghiandaia marina	<i>Coracias garrulus</i>	p	p	1	2	2	NT
Coraciiformes	Upupidae	Upupa	<i>Upupa epops</i>				2		Lc
Piciformes	Picidae	Torcicollo	<i>Jynx torquilla</i>	p			2		Lc
Piciformes	Picidae	Picchio rosso maggiore	<i>Picoides major</i>	p			2		Lc
Passeriformes	Alaudidae	Allodola	<i>Alauda arvensis</i>	c		2	3		Lc
Passeriformes	Alaudidae	Calandra	<i>Melanocorypha calandra</i>		p	1	2		Lc
Passeriformes	Alaudidae	Calandrella	<i>Calandrella brachydactyla</i>			1	2		Lc
Passeriformes	Alaudidae	Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>			1	3		Lc
Passeriformes	Hirundinidae	Rondine montana	<i>Ptyonoprogne rupestris</i>				2		Lc
Passeriformes	Hirundinidae	Topino	<i>Riparia riparia</i>				2		Lc
Passeriformes	Hirundinidae	Rondine	<i>Hirundo rustica</i>				2		Lc
Passeriformes	Hirundinidae	Rondine rossiccia	<i>Hirundo daurica</i>		p				Lc
Passeriformes	Hirundinidae	Balestruccio	<i>Delichon urbica</i>				2		Lc
Passeriformes	Motacillidae	Calandro	<i>Anthus campestris</i>			1	2		Lc
Passeriformes	Motacillidae	Pispola	<i>Anthus pratensis</i>				2		Lc
Passeriformes	Motacillidae	Spioncello	<i>Anthus spinoletta</i>		p		2		Lc
Passeriformes	Motacillidae	Cutrettola	<i>Motacilla flava</i>				2		Lc
Passeriformes	Motacillidae	Ballerina gialla	<i>Motacilla cinerea</i>				2		Lc
Passeriformes	Cinclidae	Merlo acquaiolo	<i>Cinclus cinclus</i>		p		2		Lc
Passeriformes	Troglodytidae	Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>				3		Lc



Ordine	Famiglia	Nome Comune	Nome scientifico	L. 157/92	L.R. 23/98	Dir. Habitat	Berna	Bonn	IUCN
Passeriformes	Turdidae	Pettiroso	<i>Erithacus rubecula</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Usignolo	<i>Luscinia megarhynchos</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Codirosso spazzacamino	<i>Phoenicurus ochruros</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Codirosso	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Stiaccino	<i>Saxicola rubetra</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Saltimpalo	<i>Saxicola torquata</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Culbianco	<i>Oenanthe oenanthe</i>		p		2	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Codirossone	<i>Monticola saxatilis</i>		p		2	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Passero solitario	<i>Monticola solitarius</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Merlo	<i>Turdus merula</i>	c		2	3	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Cesena	<i>Turdus pilaris</i>	c		2	3	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	c		2	3	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Tordo sassello	<i>Turdus iliacus</i>	c		2	3	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Tordela	<i>Turdus viscivorus</i>			2	3	2	Lc
Passeriformes	Turdidae	Usignolo di fiume	<i>Cettia cetti</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Beccamoschino	<i>Cisticola juncidis</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Forapaglie	<i>Acrocephalus schoenobaenus</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Forapaglie castagnolo	<i>Acrocephalus melanopogon</i>			1	2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Cannaiola	<i>Acrocephalus scirpaceus</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Cannareccione	<i>Acrocephalus arundinaceus</i>		p		2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Magnanina	<i>Sylvia undata</i>			1	2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Magnanina sarda	<i>Sylvia sarda</i>			1	2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Sterpazzola di Sardegna	<i>Sylvia conspicillata</i>				2		Lc



Ordine	Famiglia	Nome Comune	Nome scientifico	L. 157/92	L.R. 23/98	Dir. Habitat	Berna	Bonn	IUCN
Passeriformes	Sylviidae	Sterpazzolina	<i>Sylvia cantillans</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Beccafico	<i>Sylvia borin</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Lui verde	<i>Phylloscopus sibilatrix</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Lui piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Lui grosso	<i>Phylloscopus trochilus</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Regolo	<i>Regulus regulus</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Sylviidae	Fiorrancino	<i>Regulus ignicapillus</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Muscicapidae	Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Muscicapidae	Balia nera	<i>Ficedula hypoleuca</i>				2	2	Lc
Passeriformes	Timaliidae	Basettino	<i>Panurus biarmicus</i>				2		Lc
Passeriformes	Aegithalidae	Codibugnolo	<i>Aegithalos caudatus</i>				3		Lc
Passeriformes	Paridae	Cincia bigia	<i>Parus palustris</i>				2		Lc
Passeriformes	Paridae	Cincia mora	<i>Parus ater</i>				2		Lc
Passeriformes	Paridae	Cinciallegra	<i>Parus major</i>				2		Lc
Passeriformes	Paridae	Cinciarella	<i>Parus caeruleus</i>				2		Lc
Passeriformes	Sittidae	Picchio muratore	<i>Sitta europaea</i>				2		Lc
Passeriformes	Tichodromadidae	Picchio muraiolo	<i>Tichodroma muraria</i>				2		Lc
Passeriformes	Remizidae	Pendolino	<i>Remiz pendulinus</i>				3		Lc
Passeriformes	Oriolidae	Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>				2		Lc
Passeriformes	Laniidae	Averla capirossa	<i>Lanius senator</i>				2		Lc
Passeriformes	Laniidae	Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>			1	2		Lc
Passeriformes	Corvidae	Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>	c			3		Lc



Ordine	Famiglia	Nome Comune	Nome scientifico	L. 157/92	L.R. 23/98	Dir. Habitat	Berna	Bonn	IUCN
Passeriformes	Corvidae	Taccola	<i>Corvus monedula</i>						Lc
Passeriformes	Corvidae	Cornacchia grigia	<i>Corvus corone</i>	c			3		Lc
Passeriformes	Corvidae	Corvo imperiale	<i>Corvus corax</i>				3		Lc
Passeriformes	Sturnidae	Storno comune	<i>Sturnus vulgaris</i>				3		Lc
Passeriformes	Sturnidae	Storno nero	<i>Sturnus unicolor</i>			2	2		Lc
Passeriformes	Passeridae	Passera matugia	<i>Passer montanus</i>				3		Lc
Passeriformes	Passeridae	Passera sarda	<i>Passer hispaniolensis</i>				3		Lc
Passeriformes	Passeridae	Passera lagia	<i>Petronia petronia</i>				2		Lc
Passeriformes	Fringillidae	Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>				3		Lc
Passeriformes	Fringillidae	Verzellino	<i>Serinus serinus</i>				2		Lc
Passeriformes	Fringillidae	Venturone	<i>Serinus citrinella</i>				2		Lc
Passeriformes	Fringillidae	Verdone	<i>Carduelis chloris</i>				2		Lc
Passeriformes	Fringillidae	Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>				2		Lc
Passeriformes	Fringillidae	Fanello	<i>Carduelis cannabina</i>				2		Lc
Passeriformes	Fringillidae	Frosone	<i>Coccothraustes coccothraustes</i>				2		Lc
Passeriformes	Emberizidae	Zigolo giallo	<i>Emberiza citrinella</i>				2		Lc
Passeriformes	Emberizidae	Zigolo nero	<i>Emberiza cirius</i>				2		Lc
Passeriformes	Emberizidae	Migliarino di palude	<i>Emberiza schoeniclus</i>				2		Lc
Passeriformes	Emberizidae	Strillozzo	<i>Miliaria calandra</i>				3		Lc



Tabella 2.9: Mammiferi presenti in Provincia dell'Ogliastra.

Ordine	Famiglia	Nome Comune	Nome scientifico	L. 157/92	L.R. 23/98	Dir. Habitat	Berna	Bonn	IUCN
Insectivora	Erinaceidae	Porcospino	<i>Erinaceus europaeus</i>	p	p		3		Lc
	Soridae	Mustiolo	<i>Suncus etruscus</i>	p	p		3		Lc
	Soridae	Crocidula rossiccia sarda	<i>crocidula russula</i>	p	p		3		Lc
Chiroptera	Rhinolophidae	Rinolofa maggiore	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	p	p	II, IV, V	2	2	Lc
		Rinolofa minore	<i>Rhinolophus hipposideros</i>	p	p	II, IV, V	2	2	Lc
		Rinolofa di Mehelyi	<i>Rhinolophus mehelyi</i>	p	p	II, IV, V	2	2	Vu
		Rinolofa euriale	<i>Rhinolophus euryale</i>	p	p	II, IV, V	2	2	Lc
	Vespertilionidae	Miniottero	<i>Miniopterus schreibersii</i>	p	p	II, IV, V	2	2	Nt
		Vespertilio maghrebino	<i>Myotis punicus</i>	p	p	II, IV, V	2	2	lc
		Vespertilio di Capaccini	<i>Myotis capaccinii</i>	p	p	II, IV, V	2	2	vu
		Vespertilio di Daubenton	<i>Myotis daubentonii</i>	p	p	II, V	2	2	lc
		Vespertilio smarginato	<i>Myotis emarginatus</i>	p	p	II, IV, V	2	2	lc
		Vespertilio mustacchino	<i>Myotis mystacinus</i>	p	p	II, IV, V	2	2	lc
		Pipistrello nano	<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	p	p	II, V	3	2	lc
		Pipistrello albolimbato	<i>Pipistrellus kuhleri</i>	p	p	II, V	2	2	lc
		Pipistrello di Savi	<i>Hypsugo savii</i>	p	p	II, V	2	2	lc
		Serotino comune	<i>Eptesicus serotinus</i>	p	p	II, IV, V	2	2	lc
		Nottola	<i>Nyctalus leisleri</i>	p	p	II, IV, V	2	2	lc
		Barbastello	<i>Barbastella barbastellus</i>	p	p	II, IV, V	2	2	Nt
		Orecchione comune	<i>Plecotus auritus</i>	p	p	II, IV, V	2	2	Lc
		Orecchine meridionale	<i>Plecotus astriacus</i>	p	p	II, IV, V	2	2	Lc
		Orecchione sardo	<i>Plecotus sardus</i>	p	p	II, IV, V	2	2	Lc
		Molossidae	Molosso di Cestoni	<i>Tadarida teniotis</i>	p	p	IV	2	2
Lagomorpha	Leporidae	Lepre sarda	<i>Lepus capensis meridionalis</i>	c	c				Lc



Ordine	Famiglia	Nome Comune	Nome scientifico	L. 157/92	L.R. 23/98	Dir. Habitat	Berna	Bonn	IUCN
Lagomorpha	Leporidae	Coniglio selvatico	<i>Oryctolagus cuniculus</i>	c	c				Nt
Rodentia	Muridae	Topo selvatico	<i>Apodemus sylvaticus</i>						Lc
	Muridae	Topo delle case	<i>Mus musculus</i>						Lc
	Muridae	Ratto nero	<i>Rattus rattus</i>						Lc
	Muridae	Ratto delle chiaviche	<i>Rattus norvegicus</i>						Lc
	Gliridae	Quercino sardo	<i>Elyomys quercinus</i>				3		Nt
	Glirinae	Ghiro sardo	<i>Myoxus glis melonii</i>						Lc
Carnivora	Canidae	Volpe	<i>Vulpes vulpes</i>		c				
	Felidae	Gatto selvatico	<i>Felix lybica</i>	p	p	IV	2		Cr
	Mustelidae	Martora	<i>Martes martes</i>	p	p	V	3		Lc
		Donnola	<i>Mustela nivalis</i>	p	p		3		Lc
Artiodactyla	Suidae	Cinghiale	<i>Sus scrofa meridionalis</i>	c	c		3		Lc
	Cervidae	Cervo sardo	<i>Cervus elaphus corsicanus</i>	p	p	II*, IV	2,3		En
	Cervidae	Daino	<i>Dama dama</i>	p	p		3		Lc
	Bovidae	Muflone	<i>Ovis orientalis musimon</i>	p	p	II, IV	3		Vu

## 2.9 Distribuzione e status di alcune specie di interesse gestionale

Sulla base di dati pregressi derivati dalla redazione della Carta delle Vocazioni Faunistiche, approvata dalla Regione Sardegna è possibile fornire indicazioni relative allo status di alcune specie di interesse gestionale quali: lepre sarda, coniglio selvatico, pernice sarda, cinghiale, cervo sardo, muflone e daino.

### 2.9.1 Lepre sarda (*Lepus capensis mediterraneus*)

Ordine: Lagomorfi (Lagomorpha)

Famiglia: Leporidi (Leporidae)

Genere: Lepus



La lepre sarda è un endemismo di notevole valore biologico-conservazionistico (Scandura et al., 2007) ed è inoltre una delle specie più apprezzate dal mondo venatorio della regione. Nonostante questo, sulla sua eco-etologia le informazioni di carattere scientifico risultano ad oggi piuttosto scarse. Le uniche informazioni riferite allo status di questa specie su scala regionale sono quelle raccolte nella Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Sardegna (Apollonio et al. 2006).

Le informazioni relative alla biologia riproduttiva, alla struttura di popolazione ed alla demografia della specie sono oltremodo fondamentali per la formulazione di Piani di Prelievo sostenibili per qualsivoglia specie e di conseguenza risulta estremamente importante promuovere e realizzare ricerche ed indagini con lo scopo di colmare le carenze relative alla biologia della lepre sarda. Spesso, infatti, per questa specie si dispongono di campioni di dati numericamente poco rappresentativi e frammentati e di conseguenza esiste, anche tra i tecnici, la tendenza ad integrare le poche informazioni disponibili con quelle desunte dalla biologia della lepre



europea (una specie continentale con ben diverse caratteristiche biologiche).

A questo quadro si viene ad aggiungere anche il mancato controllo del reale prelievo venatorio, oltre al fatto che non esistono al momento le conoscenze per valutare la sostenibilità per le popolazioni degli attuali tassi di prelievo né è noto se esistano eventuali margini di incremento, almeno in alcune aree della Sardegna.

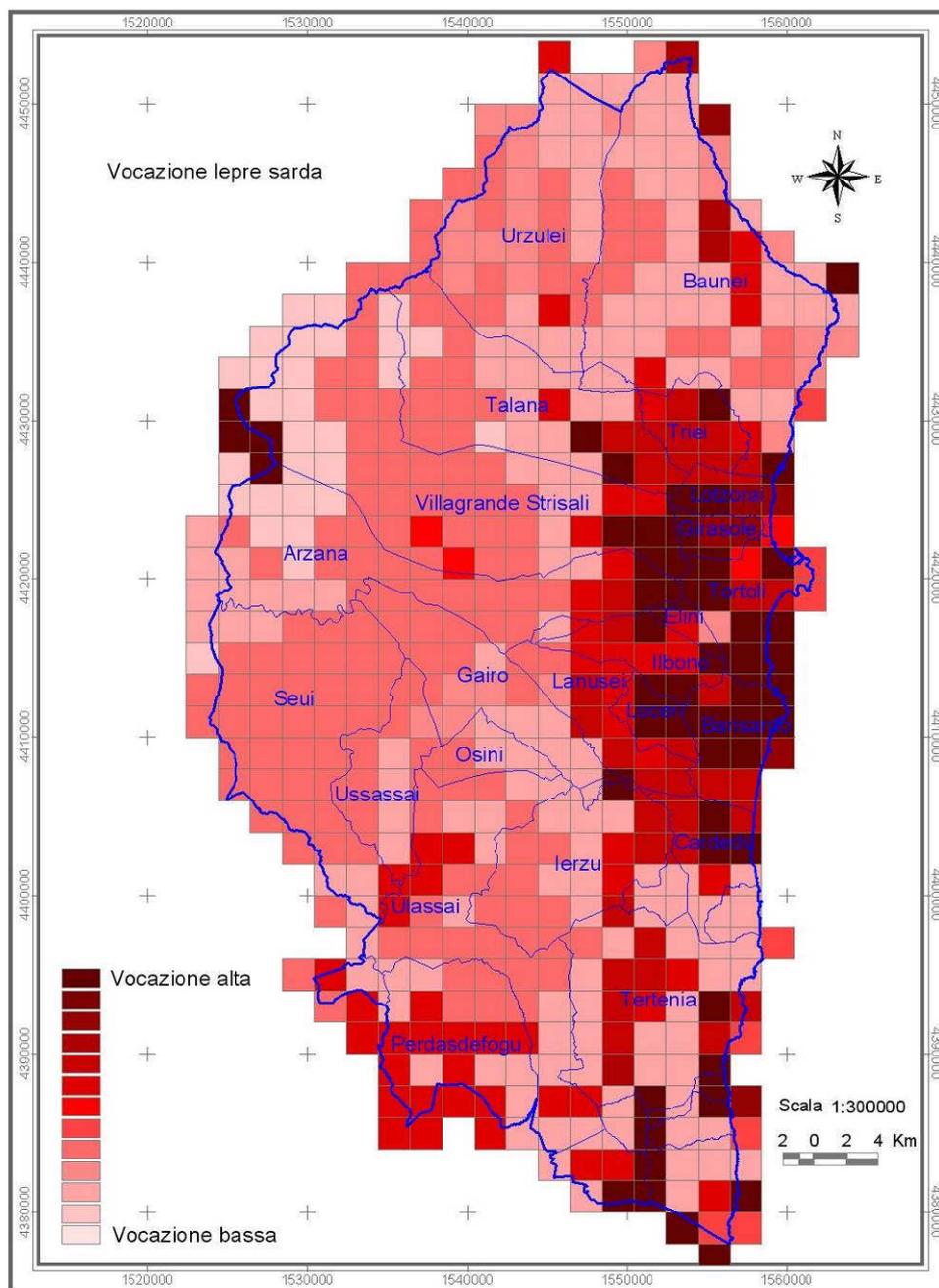
Nell'ambito della redazione della Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Sardegna, il territorio provinciale è stato suddiviso in celle di 2 km di lato (400 ha) dette Unità Campione (UC). All'interno di ogni UC sono state misurate complessivamente 81 variabili, delle quali 30 sono state derivate dal Corine Land Cover IV livello come estensione percentuale delle diverse categorie di copertura del suolo ritenute importanti nell'influenzare la presenza della lepre. Inoltre sono stati introdotti variabili riguardanti la variabilità morfologica del territorio e la complessità paesaggistica l'abbondanza e la distribuzione della specie.

La distribuzione della lepre sul territorio provinciale è da considerarsi uniforme in quanto la specie occupa tutti gli ambienti sia di pianura, sia di collina, sia di montagna, con eccezione ovviamente dei centri abitati e delle zone industriali. In base ai dati estrapolati dalla carta delle vocazioni faunistiche le densità sembrano essere correlate positivamente con la gariga, la vegetazione rada e le colture con spazi naturali, inoltre la gariga e le colture con spazi naturali nel modello predittivo riescono a spiegare una quota di varianza della densità pari al 96,7% del totale, mentre sembra che i boschi di latifoglie, le dimensioni dei poligoni e i frutteti abbiano un effetto negativo sulle popolazioni. I modelli elaborati hanno classificato 1266 UC (5064 Km<sup>2</sup>, 21,0% del territorio regionale) come aree ad idoneità ambientale elevata, 1271 UC ad idoneità medio elevata (5084 Km<sup>2</sup> pari al 21,1%); mentre la rimanente parte (3891 UC, 13954 Km<sup>2</sup>, 57,9%) è stata classificata come a bassa (1684 UC) e medio bassa (2207 UC) idoneità.



I fattori che influenzano negativamente l'abbondanza della lepre sarda, oltre al prelievo venatorio, sono stati individuati fondamentalmente nella tendenza a uniformare il territorio attraverso la continua riduzione degli ambienti idonei e alla presenza massiccia di bestiame domestico (Fig. 2.22).

Figura 2.22. Carta delle vocazioni faunistiche della lepre sarda in Provincia dell'Ogliastra.





Dall'analisi bibliografica svolta sulla lepre sarda emerge la carenza se non addirittura la totale mancanza di studi pluriennali sulla dinamica di popolazione, fondamentali per l'individuazione di quei parametri demografici (successo riproduttivo, incremento annuo, mortalità, dispersione) necessari per affrontare l'analisi di vitalità delle popolazioni (*Population Viability Analysis*) finalizzata a prevedere realisticamente l'evoluzione delle stesse ed ad individuare quei fattori che ne possono maggiormente influenzare l'andamento.

In questo contesto si inserisce la ricerca promossa dall'Assessorato all'Ambiente della Regione Sardegna e realizzata dal personale afferente al Dipartimento di Zoologia e Genetica Evoluzionistica dell'Università di Sassari, la quale tra i vari obiettivi prevedeva anche la valutazione della produttività delle femmine di lepre sarda. Con questo progetto di ricerca è stata organizzata, per le annate venatorie 2008/2009 e 2009/2010, una campagna di raccolta degli uteri di femmine di lepre sarda in alcune zone in concessione alla caccia autogestita, scelte preventivamente per posizione geografica e positivi tassi di abbattimento registrati nelle annate precedenti. Gli uteri raccolti sono stati successivamente analizzati in laboratorio al fine di mettere in evidenza le cicatrici uterine lasciate sul tessuto al momento del parto; e di conseguenza risalire al numero di embrioni prodotti negli ultimi 8-9 mesi di vita dell'animale. Contestualmente alla raccolta degli uteri si è proceduto anche con l'estrazione degli occhi dei capi abbattuti al fine di poter valutare l'età delle femmine dal peso secco del cristallino.

I risultati ottenuti con questa parte della ricerca sono stati a sua volta confrontati con quelli pubblicati da De Marinis (2007) sulla lepre sarda, relativi ad uno studio sulle strategie riproduttive delle tre specie appartenenti al Genere *Lepus* in Italia, e con altri dati riguardanti la lepre europea, ottenuti nell'ambito di studi condotti in Italia ed in Francia (Tab. 2.10).

Tabella 2.10. Valori di produttività riscontrati nel genere *Lepus*.

	N parti	N piccoli/femmina	N piccoli/parto	Fonte
<b><i>Lepre sarda</i></b>	<b>2,43</b>	<b>3,29</b>	<b>1,34</b>	<b>Luchetti et al. (2010); dati abbattimento</b>
<i>Lepre sarda</i>	2,6	3,6	1,4	De Marinis (2007); dati abbattimento
<i>Lepre europea</i>	2,56	4,78	1,75	Luchetti (dati non pubbl.); dati abbattimento Italia, Prov. Arezzo
<i>Lepre europea</i>	3,9	8,5	2,2	De Marinis (2007); Italia, lepre allevamento
<i>Lepre europea</i>	-	4,94	2,72	Marboutin et al.(2003); Francia, dati abbattimento

Come si può vedere dalla tabella 2.10 i valori di fertilità riscontrati da Luchetti et al., risultano più bassi sia di quelli riscontrati per la stessa lepre sarda nello studio della De Marinis, che di quelli riscontrati per la lepre europea in Italia o in Francia in ambiente naturale. Quanto rilevato, conferma, quindi, la presenza nella lepre sarda di una fertilità ridotta in termini sia di numero di parti che di numero di piccoli per femmina caratteristica questa che, probabilmente, è da considerare come adattamento alle ridotte risorse trofiche presenti in ambiente xerico.

In definitiva, una parte dei risultati ottenuti con questo lavoro, hanno evidenziato come circa il 28,6% delle femmine campionate presentasse, durante la stagione venatoria, dei feti in sviluppo o avesse da poco partorito. Questa peculiarità, può ovviamente rappresentare un considerevole problema ai fini gestionali, in quanto, gli attuali periodi di caccia insistono, anche se per un tempo limitato, su una stagione tardo estiva in cui le nascite cominciano a riprendere dopo il calo estivo. Se si tiene poi in considerazione che la specie risulta facilmente cacciabile anche con metodi non legali durante tutto l'anno, si intuisce chiaramente come, in determinati contesti locali di difficile controllo, le densità di questa specie siano soggette a repentine e consistenti diminuzioni.

### 2.9.2 Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*)

Ordine: Lagomorfi (Lagomorpha)

Famiglia: Leporidi (Leporidae)

Genere: *Oryctolagus*



In base ai risultati ottenuti dalla carta delle vocazioni faunistiche, l'areale di distribuzione del coniglio selvatico nella regione appare leggermente più ristretto rispetto a quello della lepre. Le zone con livelli di popolazione più elevati appaiono concentrate in tre settori dell'isola: quello meridionale, comprendente soprattutto i territori comunali occidentali, quello centrale, che si sviluppa lungo l'asse Orosei-Cuglieri, e quello settentrionale ricadente nei comuni dell'entroterra della provincia di Sassari. Abbondanze scarse o assenza della specie sono state accertate nella porzione orientale dell'isola in particolare nell'Ogliastra.

Nel nuorese territori con buone consistenze di coniglio ricadono nel settore della Barbagia di Ollolai; in particolare nei comuni di Gavoi e di Ollolai; abbondanze minori si registrano nei comuni di Sarule e di Ottana.

Come già riscontrato per la lepre sarda, anche per il coniglio selvatico la distribuzione e la consistenza della specie a livello provinciale sono soggette ad ampie variazioni dettate principalmente dall'alternarsi delle caratteristiche ambientali.

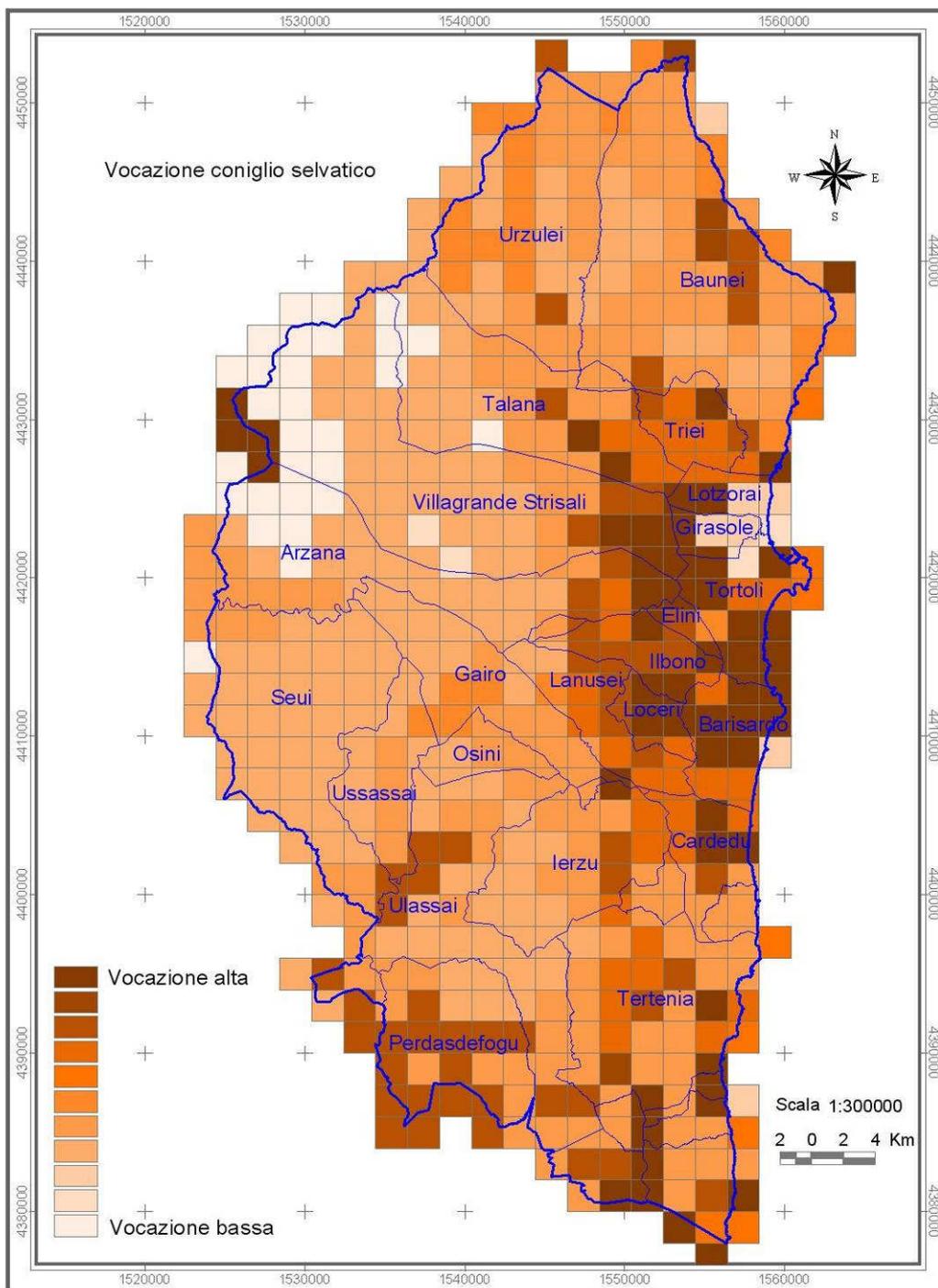
In base ai dati estrapolati dalla carta delle vocazioni faunistiche la densità sembra essere correlate alla presenza di seminativi in aree non irrigue, frutteti, vigneti e colture associate all'olivo, mentre sembra che, la lunghezza totale dei poligoni, la gariga, le zone boscate e la diversità ambientale abbiano un effetto negativo sulle popolazioni.

Il coniglio selvatico è risultato, in base alle predizioni dei modelli, formulati sulla base dei dati di censimento, una specie ubiquitaria per la Sardegna, infatti l'areale ad elevata idoneità (3666 UC, 17010 Km<sup>2</sup>) è più abbondante di quello a bassa idoneità (1862 UC, 7079 Km<sup>2</sup>). Le unità di



campionamento a bassa idoneità ambientale sono caratterizzate da una maggiore presenza di bosco, dall'estensione degli ambienti rocciosi e da quote medie più elevate rispetto alle UC a più alta vocazionalità (Fig. 2.23).

Figura 2.23. Carta delle vocazioni faunistiche del coniglio selvatico in Provincia d'Ogliastra.



### 2.9.3 Pernice sarda (*Alectoris barbara*)

Ordine: Galliformi (Galliformes)

Famiglia: Fasianidi (Phasianidae)

Genere: *Alectoris*



Secondo le indicazioni riportate dalla carta delle vocazioni faunistiche risulta che la distribuzione di questa specie, è stata determinata utilizzando i risultati emersi dai censimenti effettuati nelle aree protette, le osservazioni registrate occasionalmente nel corso dell'indagine, ed i dati relativi ai capi abbattuti nelle diverse Autogestite. Grazie alla disponibilità dei dati di abbattimento riferiti alle Autogestite è stato possibile valutare il valore assoluto della densità dei capi abbattuti e pesato rispetto al numero di cacciatori iscritti alle Autogestite.

La pernice sarda appare abbastanza abbondante in Provincia dell'Ogliastra, soprattutto in corrispondenza dei settori orientale ed meridionale in continuità con gli areali caratterizzati da elevata vocazionalità per la specie, presenti nella porzione settentrionale della Provincia di Cagliari.

Nell'ambito della stesura della Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Sardegna, per valutare le variazioni di densità delle popolazioni di pernice sarda presenti sul territorio, sono state selezionate varie aree di studio distribuite nelle diverse Unità Ambientali Omogenee individuate dall'analisi ambientale del territorio regionale e ricadenti in zone protette sia della legge 157/92, sia della legge 394/91. In particolare le analisi condotte hanno evidenziato un maggior utilizzo delle aree adibite a coltivazioni (soprattutto cereali a semina autunnale) e un sottoutilizzo dei prato-pascoli, delle colture arboree, e delle aree edificate. Inoltre le caratteristiche ambientali che risultano avere un influsso positivo sono le colture con spazi naturali importanti, prati pascoli, macchia, seminativi e

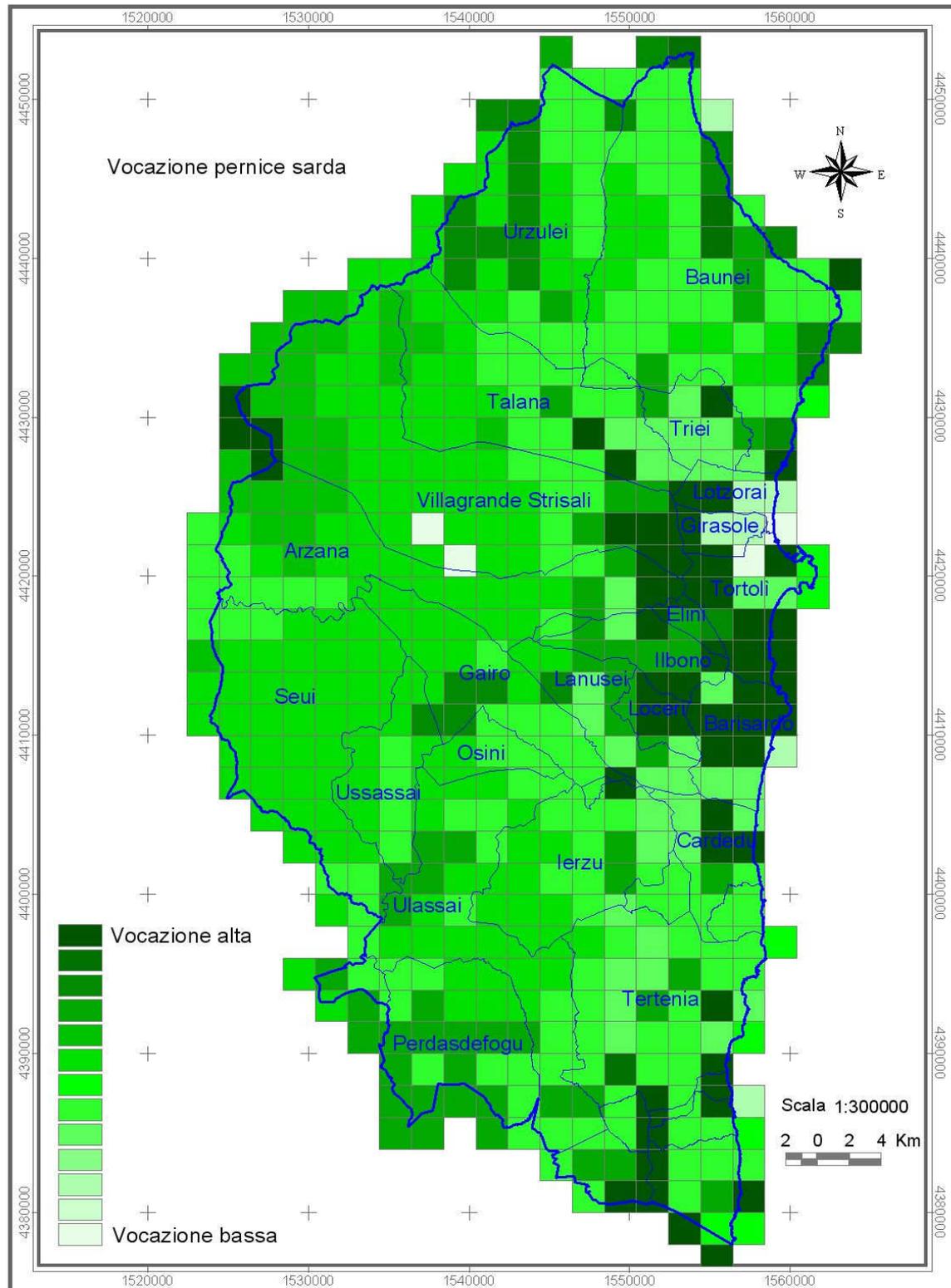


corsi fluviali, mentre risultano incidere negativamente le variabili come il bosco e la gariga.

La valutazione dell'idoneità del territorio regionale per la pernice sarda, è stata effettuata utilizzando i risultati delle analisi sulle relazioni habitat-popolazioni. Queste analisi hanno permesso d'individuare le variabili ambientali più importanti che influenzano in senso positivo o negativo: frequenza e utilizzo dell'habitat, abbondanza e distribuzione degli individui. L'idoneità del territorio così ottenuta è risultata essere composta da una prevalenza di territori con ottime idoneità lungo le coste orientali (Fig. 2.24).



Figura 2.24. Carta delle vocazioni faunistiche della pernice sarda in Provincia dell'Ogliastra.



### 2.9.4 Cinghiale sardo (*Sus scrofa meridionalis*)

Ordine: Artiodattili (Artiodactyla)

Sottordine: Suiformi (Suiformes)

Famiglia: Suidi (Suidae)

Genere: *Sus*



Il cinghiale, tra le quattro specie di Ungulati sardi, è l'unica che risulta oggetto di una gestione venatoria, pur tuttavia nel panorama della gestione faunistica sarda essa risulta forse quella più trascurata. Le difficoltà che si incontrano nella gestione faunistica di questa specie risiedono nelle sue caratteristiche biologiche e comportamentali, e nel fatto che in Sardegna essa risulta essere una specie praticamente ubiquitaria ma con densità molto diverse e comunque difficilmente valutabili. Dal lavoro di elaborazione della Carta Faunistica sono emersi per questa specie i seguenti problemi gestionali:

- ✓ Mancanza di serie storiche di statistiche di abbattimento.
- ✓ Mancanza di anagrafe delle compagnie di caccia.
- ✓ Carezza di informazioni relative alla pressione venatoria ed allo sforzo di caccia con parziale eccezione delle Aree Autogestite
- ✓ Assenza di dati relativi all'esatta collocazione territoriale delle compagnie.
- ✓ Assenza di informazioni relative alla localizzazione ed agli importi dei danni. In funzione della situazione attuale, si può prevedere un possibile incremento degli eventi dannosi ed un conseguente inasprimento dei contrasti sociali tra mondo venatorio ed agricolo.
- ✓ Rischio di ibridazione occasionale con cinghiali alloctoni eventualmente introdotti, e continua con maiali domestici bradi.

In relazione agli ultimi due aspetti risulta evidente che il cinghiale rappresenta una delle principali entità faunistiche non solo della Provincia dell'Ogliastra ma anche dell'intera Sardegna, su cui si concentrano da un lato le attenzioni del mondo venatorio, e dall'altro le preoccupazioni del

settore agricolo e di quello zootecnico, il primo per i danni arrecati dalla specie alle colture, il secondo per gli aspetti sanitari legati alla sua interazione con il maiale domestico.

Alla luce di queste considerazioni ed in relazione alla pratica gestionale che prevedeva negli anni passati il ricorso, anche in Sardegna, ad attività di ripopolamento ed immissione a scopo venatorio, il Dipartimento di Zoologia e Genetica Evoluzionistica dell'Università di Sassari ha realizzato per conto della Regione Sardegna, delle ricerche con lo scopo di fare chiarezza riguardo alle origini dei cinghiali presenti in diverse parti dell'Isola risalendo alla provenienza del nucleo originario immesso, attraverso l'analisi genetica di campioni prelevati sui capi abbattuti e procedendo al confronto della stessa con popolazioni dell'Italia peninsulare e dell'Europa centro-orientale.

Questi studi genetici, condotti negli ultimi quattro anni, hanno evidenziato la presenza in molte zone dell'isola dei segni di un'introggressione di geni riconducibili a popolazioni continentali di cinghiale, che hanno modificato in misura rilevante il pool genico della popolazione originaria. Inoltre, segni dell'introggressione di geni provenienti da razze domestiche nella popolazione selvatica di cinghiale, attribuibili a fenomeni di ibridazione, sono stati rilevati in alcune aree. Tuttavia sono state anche individuate zone della Sardegna in cui i cinghiali presentano livelli accettabili di purezza genetica (Fig. 2.25).

Negli studi sopramenzionati il campionamento aveva interessato solo in misura parziale, e con un limitato numero di capi, la porzione meridionale della Sardegna, di conseguenza

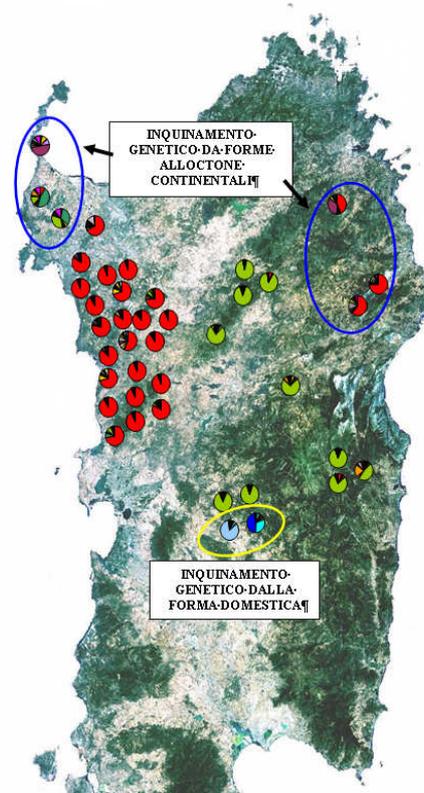


Figura 2.25. Composizione genetica (microsatelliti) dei cinghiali sardi analizzati. Sono evidenziate le aree interessate da una maggiore introggressione di geni alloctoni.



alla luce dei risultati preliminarmente acquisiti, è stato ritenuto cruciale per una gestione oculata della specie acquisire dati esaurienti sul cinghiale anche nel rimanente territorio regionale per valutare l'esistenza o meno di realtà differenti, in relazione alla composizione genetica delle popolazioni. Di conseguenza, in collaborazione con la Provincia di Cagliari, è stata avviata un'indagine scientifica, i cui obiettivi sono sinteticamente riassunti qui di seguito:

1. Valutare le caratteristiche morfologiche e genetiche dei cinghiali presenti nel territorio regionale.
2. Valutare il grado di differenziamento dalle popolazioni presenti in altre aree dell'isola.
3. Verificare il grado di inquinamento genetico dovuto all'introggressione da forme selvatiche continentali o dalla forma domestica (ibridazione) all'interno delle aree di studio.
4. Determinare l'entità del flusso genico tra diverse zone della regione, anche in rapporto alla presenza di barriere geografiche ed artificiali.
5. Sviluppare proposte gestionali, in accordo con la programmazione faunistica-venatoria promossa dalla Regione, che tengano conto dei risultati di questa indagine.

Per la realizzazione di questa indagine, e soprattutto per la realizzazione del campionamento è risultata indispensabile la collaborazione dei cacciatori che si sono impegnati non solo a prelevare un numero congruente di campioni di tessuto, ma anche a produrre, per ogni individuo campionato, una documentazione fotografica, secondo modalità precedentemente concordate e stabilite, finalizzate all'esame del fenotipico.

Il progetto è stato condotto, infatti, con la collaborazione di nove Autogestite (Monte Cannas, Armungia, Mulargia, Sa Cora Manna, Tegula, Serpeddi, Zinnigas, San Basilio e Santa Barbara). Durante le stagioni venatorie 2007-2008 e 2008-2009 sono stati raccolti un totale di 170 campioni biologici, corredati dalle schede di abbattimento e da materiale fotografico, utile ai fini dell'esame morfologico. Di questi 116 (fino a un



massimo di 20 per area) sono stati sottoposti all'analisi di 16 regioni di DNA (microsatelliti). I dati ottenuti sono stati confrontati con quelli relativi a circa 300 capi precedentemente analizzati (tra cinghiali continentali e maiali domestici) e con maiali sardi provenienti da allevamenti bradi, campionati dall'Istituto Zooprofilattico della Sardegna (Dr. A. Pintore).

Per le analisi genetiche sono state condotte indagini molecolari utilizzando moderne tecnologie per l'estrazione del DNA dai campioni di tessuto e l'amplificazione mediante la tecnica della PCR di regioni ipervariabili (microsatelliti) del genoma dei suini. L'impiego di un sequenziatore automatico ha poi consentito di misurare la lunghezza dei frammenti amplificati, determinando quindi il genotipo individuale. Attraverso specifiche analisi statistiche condotte sui genotipi ottenuti grazie all'ausilio di appositi software è stato possibile risalire al pool genico della popolazione e confrontarlo con quello di altre popolazioni già analizzate. Seguendo questo protocollo sono state poste a confronto le caratteristiche genetiche dei cinghiali campionati in diverse aree, e mediante particolari approcci statistici è stato possibile risalire, per ciascun cinghiale analizzato, al relativo grado di ibridazione con la forma domestica (probabilità di essere un ibrido di prima o seconda generazione).

Infine per valutare la comparazione genotipo-fenotipo, le caratteristiche genetiche di ciascun capo analizzato sono state associate al relativo fenotipo, in modo da verificare l'esistenza di differenze genetiche all'interno della popolazione (derivate ad esempio dall'ibridazione con la forma domestica) diagnosticabili attraverso l'esame morfologico.

I risultati ottenuti hanno permesso di mettere in evidenza come all'interno della Provincia di Cagliari, possano essere individuate due sottopopolazioni: quella del Sulcis-Iglesiente, rappresentata nello studio dalle autogestite di Teulada, Siliqua e Vallermosa e quella del Sarrabus, rappresentata dalle autogestite della Sardegna sud-orientale (Villasalto, Castiadas, Sinnai, Armungia e Orroli). Il Campidano rappresenta quindi lo

spartiacque tra due nuclei ben differenziati. Si rileva però un limitato scambio genetico tra le due aree, riconducibile alla dispersione di pochi individui da un'area all'altra, oppure a traslocazioni operate dall'uomo.

Il contributo di questo studio consente oggi di concludere che la popolazione di cinghiali presente in Sardegna, seppur contaminata dall'immissione di capi alloctoni e dagli incroci con suini domestici, conserva ancora caratteristiche genetiche che la differenziano da tutte le popolazioni continentali.

Attraverso il confronto tra la popolazione sarda ed i riferimenti di popolazioni continentali e di maiali domestici e l'analisi della struttura genetica interna della popolazione sarda, risulta chiaro che la Sardegna ospita una popolazione di cinghiale suddivisa in tre sottopopolazioni: le prime due geograficamente circoscritte (Monti Ferru-Planargia e Sulcis-Iglesiente), tra loro differenziate ma accomunate da elevati livelli di purezza genetica, ed una terza a maggiore distribuzione (dalla Gallura al Sarrabus) con segni di contaminazione sia da incroci con la forma domestica, sia con cinghiali alloctoni.

Nelle due aree in cui è emerso un quadro soddisfacente (Monti Ferru-Planargia e Sulcis-Iglesiente) meno del 6% del pool genico può essere ricondotto a incroci con forme domestiche o selvatiche non-sarde, un valore tre volte inferiore rispetto alla media riscontrata nell'intera popolazione (Figg. 2.26 e 2.27).

Figura 2.26. Classificazione del grado di purezza dei cinghiali campionati in Sardegna. Ogni pallino corrisponde ad un individuo analizzato. In verde gli individui "puri", in rosso gli individui con segni di contaminazione genetica.

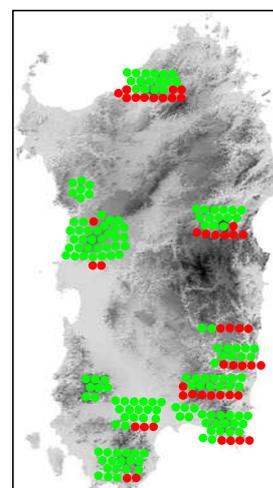
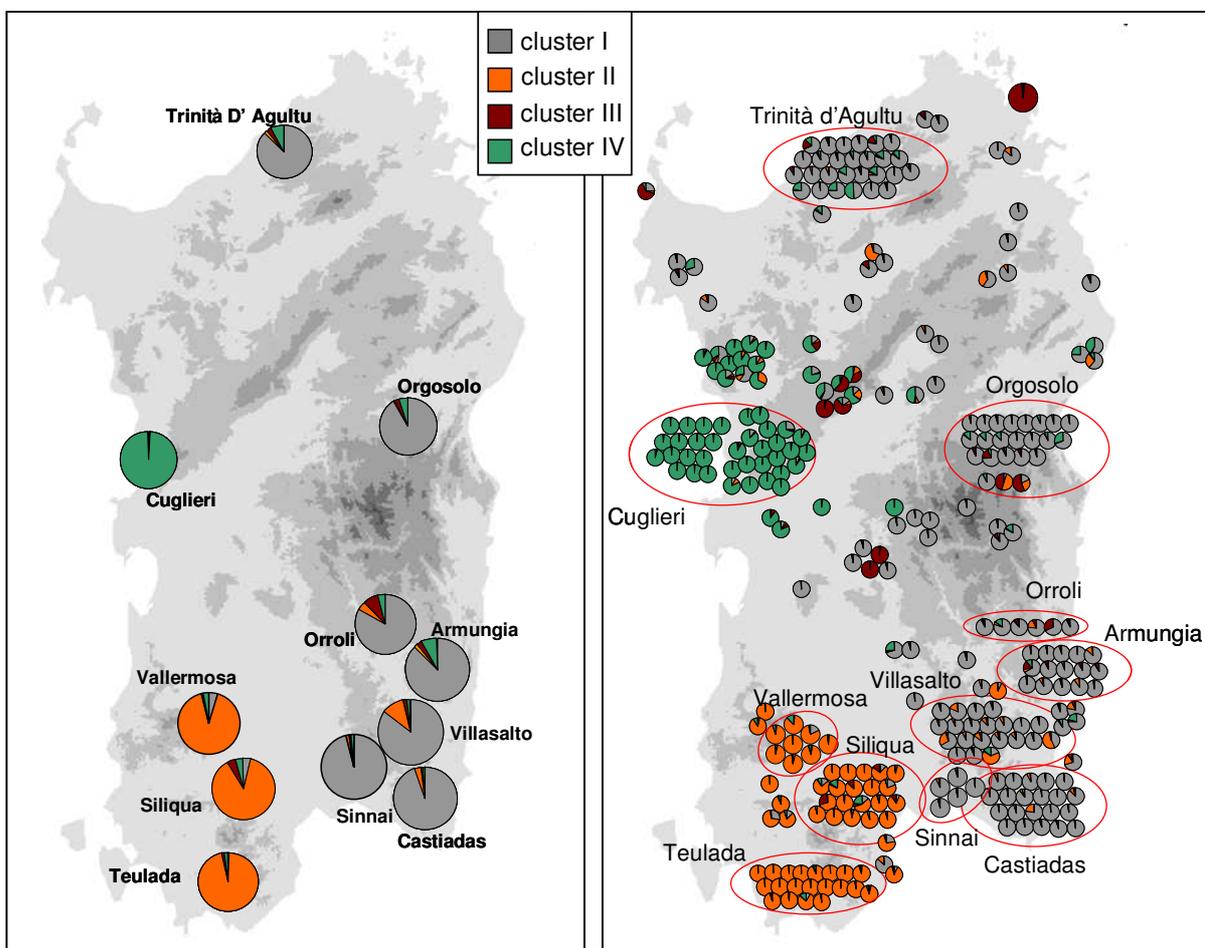


Figura 2.27. Differenziamento geografico tra i cinghiali sardi. A sinistra, la composizione genetica delle diverse aree, a destra quella dei singoli individui. Simulazione bayesiana effettuata col software Structure 2.1 (100.000 iterazioni, K=4) su 351 genotipi ottenuti con 16 microsatelliti.



I maggiori livelli di contaminazione si sono osservati nel bacino del Flumendosa (comuni di Villasalto, Armungia, Orroli), dove alcuni individui apparivano del tutto estranei alla popolazione sarda. Questi segni di inquinamento genetico testimoniano l'avvenuta immissione nel territorio, anche in tempi piuttosto recenti, di esemplari alloctoni, conseguenza del loro deliberato rilascio a scopo venatorio o dell'involontaria fuoriuscita di capi di allevamento con le sopra dette caratteristiche.

Lo studio della morfologia dei cinghiali analizzati ha permesso anche di escludere la possibilità di identificare eventuali ibridi nella popolazione

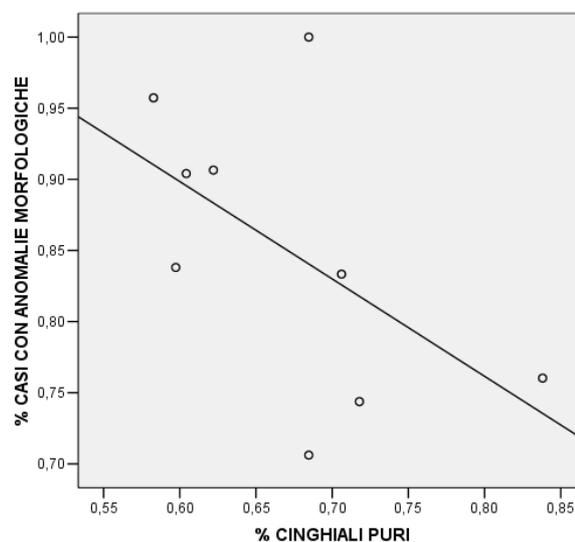


basandosi esclusivamente sul loro aspetto esteriore. Esemplari dall'aspetto "anomalo", infatti, presentavano elevati livelli di purezza, mentre altri del tutto normali morfologicamente mostravano segni di una qualche forma di contaminazione (Fig. 2.28). Se da un lato l'aspetto morfologico risulta quindi poco informativo a livello individuale, un'indicazione sembra invece darla a livello di popolazione. Quanto maggiore è il grado di variabilità morfologica complessivamente riscontrato in un'area, tanto minore sembra essere la sua purezza genetica (Fig. 2.29). Anche questo aspetto andrebbe tenuto in debita considerazione in future attività di monitoraggio della specie.

Figura 2.28. Morfologia di alcuni cinghiali analizzati e relativa composizione genetica.



Figura 2.29. Relazione tra la morfologia e la purezza genetica nella popolazione sarda. Per ogni area geografica sono state considerate la percentuale di individui con anomalie nella morfologia (in riferimento a cinque variabili morfologiche: proporzioni corporee, colorazione generale del mantello, muso orecchio, coda) e la percentuale degli individui che hanno superato la soglia di purezza.



### 2.9.5 Cervo sardo (*Cervus elaphus corsicanus*)

Ordine: Artiodattili (Artiodactyla)

Famiglia: Cervidi (Cervidae)

Genere: Cervus



La distribuzione del cervo sardo alla metà del XIX secolo si estendeva praticamente su tutti i complessi forestali dell'Isola (Beccu 1993). Già nei primi decenni del secolo scorso la situazione si era notevolmente deteriorata, probabilmente in risposta all'enorme contrazione delle aree boscate dovuta allo sfruttamento indiscriminato di questa risorsa. Ghigi (1911) sottolinea la sua notevole diminuzione che sembrava avere già creato numerosi areali frammentati localizzati nei complessi boschivi residui dall'area del Limbara sino al Sarrabus sul versante orientale e dal Bosano sino al Sulcis sul versante occidentale (Beccu 1993). Infine nel momento di maggiore contrazione sono rimaste solo tre sole aree localizzate nel Sulcis, nel Sarrabus e nella zona di Arbus. Successivamente sono stati avviati alcuni progetti di reintroduzione: uno effettuato nell'area di Villacidro nelle F.D. di Montimannu ed in parte nella F.D. di Marganai a partire dal 1993 con rilasci sino al 1998, ed uno effettuato recentemente (2003) nell'area del Monte Lerno (Pattada). Esistono poi alcune aree dove la più o meno fortuita fuoriuscita di capi da recinti ha creato una situazione nella quale pochi individui sono presenti nelle immediate circostanze dei recinti stessi e comunque all'interno dei Cantieri Forestali dove tali recinti erano collocati: tali situazioni sono localizzate nell'area di Pabarile (Monti Ferru), di Monte Olia (Monti e Berchidda) e di Neoneli. Nell'ambito della redazione della carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Sardegna è emerso comunque che nell'insieme la distribuzione del cervo sardo all'interno dei sub-areali relitti risulta in forte ripresa rispetto al 1993 quando Beccu stimava un'ampiezza complessiva di 32'500 ettari circa (Fig. 2.30 e Tab. 2.11).

Figura 2.30. Distribuzione attuale del cervo sardo in Sardegna (Apollonio et al. 2005).

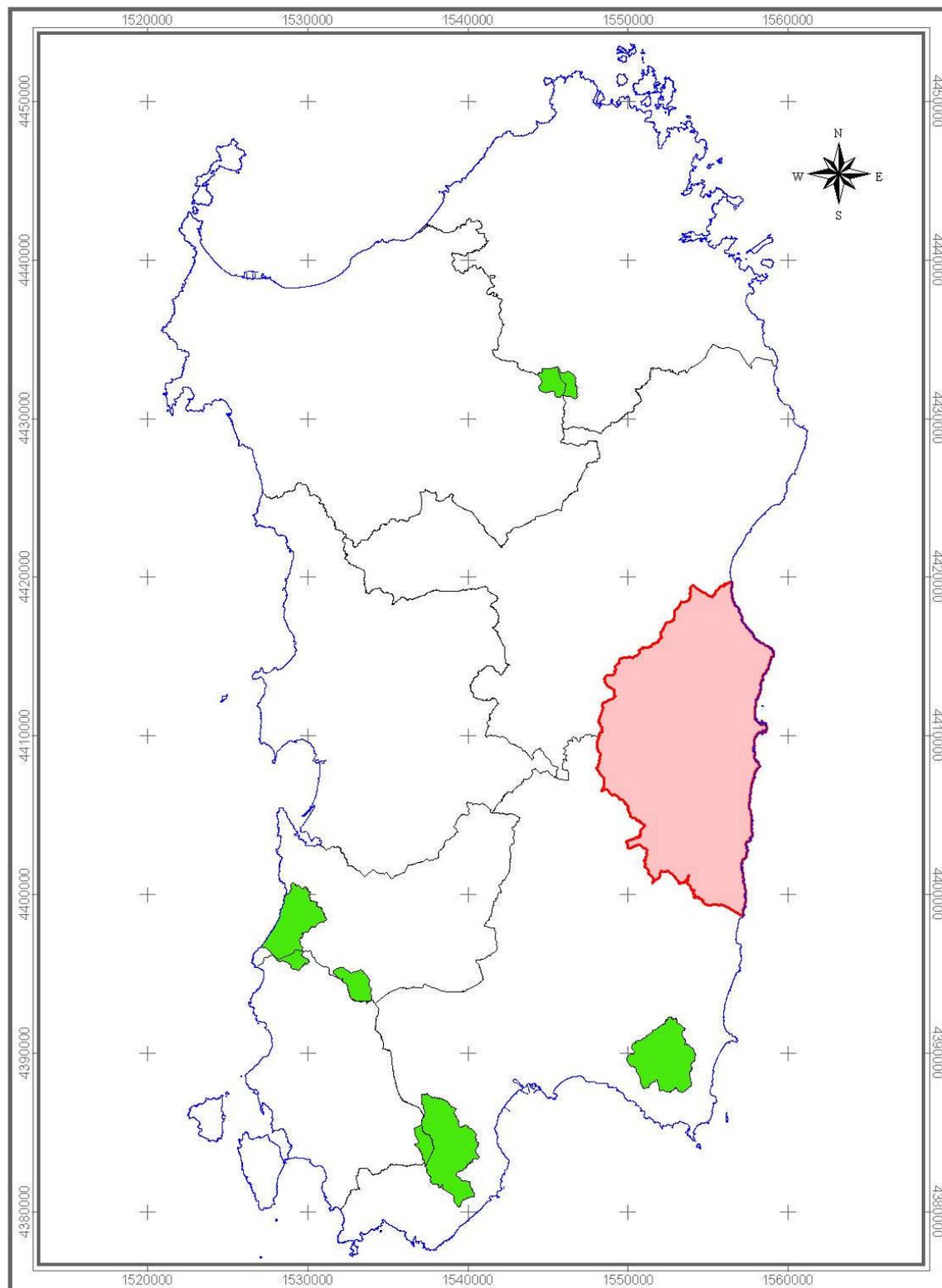


Tabella 2.11. Estensione dell'areale di distribuzione del cervo sardo (Apollonio et al. 2005).

<b>Areale di presenza attuale (ha)</b>		
Sulcis	20669	35%
Sarrabus	16424	28%
Arbus	13348	23%
Pattada	4348	7%
Montimannu	3796	6%
<b>TOT.</b>	<b>58586</b>	<b>100%</b>

Con l'esecuzione dei monitoraggi realizzati per l'elaborazione della Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione sono state stimate le densità possibili in base ai dati ottenuti dai censimenti nelle aree di bramito campione per le tre subpopolazioni originarie, formulando due differenti ipotesi basate su una diversa ampiezza delle aree di bramito rispetto all'area complessiva utilizzata dalla popolazione (50%- 75%) e sulla semplice applicazione dei dati di densità ottenuti nell'area di bramito a tutto l'areale come presentato nella tabella 2.12:

Tabella 2.12. Stima della consistenza del cervo sardo (Apollonio et al. 2005).

<b>Areale di presenza attuale</b>	<b>Sup. (ha)</b>	<b>Consistenza con densità stimata = 0.50 area di bramito</b>	<b>Consistenza con densità stimata = 0.75 area di bramito</b>	<b>Consistenza con densità di area di bramito</b>
Sulcis	20669,2	2330	3107	4660
Sarrabus	16424,2	950	1267	1900
Arbus	13348,4	1013	1351	2026
Pattada*	4348,1	104	104	104
Montimannu*	3795,8	91	91	91
<b>TOT.</b>	<b>58585,7</b>	<b>5090</b>	<b>5920</b>	<b>8782</b>

\* dati esaustivi

Può essere interessante notare come le due stime più verosimili (areale di bramito = 50 e 75% del totale) risultino molto prossime alla stima complessiva di 6000-6500 capi fornita dall'Ente Foreste della Sardegna recentemente (2005).



Con questo dato la consistenza del cervo sardo risulta senz'altro in forte incremento rispetto al passato: era, infatti, stata stimata in 210-230 capi nel 1976, in 1000-1100 nel 1993 (Beccu 1993). Attualmente quindi questa specie costituisce un'importante presenza faunistica anche dal punto di vista quantitativo.

Facendo riferimento ancora alla Carta delle Vocazioni Faunistiche della Sardegna, la realizzazione del modello predittivo relativo alla presenza del cervo ha mostrato una buona capacità esplicativa e le variabili che entrano nel modello e che risultano più importanti per la classificazione della presenza della specie sono i boschi di latifoglie, la macchia mediterranea e le variabili paesaggistiche.

Di conseguenza le aree del territorio sardo caratterizzate da una buona copertura boschiva risultano idonee per consentire la presenza di questa specie garantendo anche la possibilità di un eventuale ampliamento dell'areale di presenza. I boschi di latifoglie e la macchia mediterranea rappresentano per il cervo sardo più che due tipologie ambientali di importanza trofica gli ambienti più idonei in cui rifugiarsi per sfuggire al disturbo antropico. Una ulteriore conferma dell'importanza di questi ambienti per il cervo è legata al fatto che le aree di bramito delle tre popolazioni storiche presenti in Sardegna, sono proprio caratterizzate da queste variabili ambientali, che garantiscono il corretto svolgimento di una importante e delicata fase del ciclo biologico della specie. Viceversa, tutte le altre variabili ambientali che hanno una relazione diretta od indiretta con le attività umane sembrano avere un effetto negativo per la presenza.

A livello regionale il cervo risulta attualmente distribuito soltanto sul 22% della presenza potenziale. Questo dato conferma l'elevato grado di vocazione del territorio sardo nei confronti della presenza di questa specie e contestualmente fa riflettere sulle cause, ovviamente indipendenti dalle caratteristiche ambientali, che hanno determinato e determinano tuttora lo stato attuale della sua distribuzione.



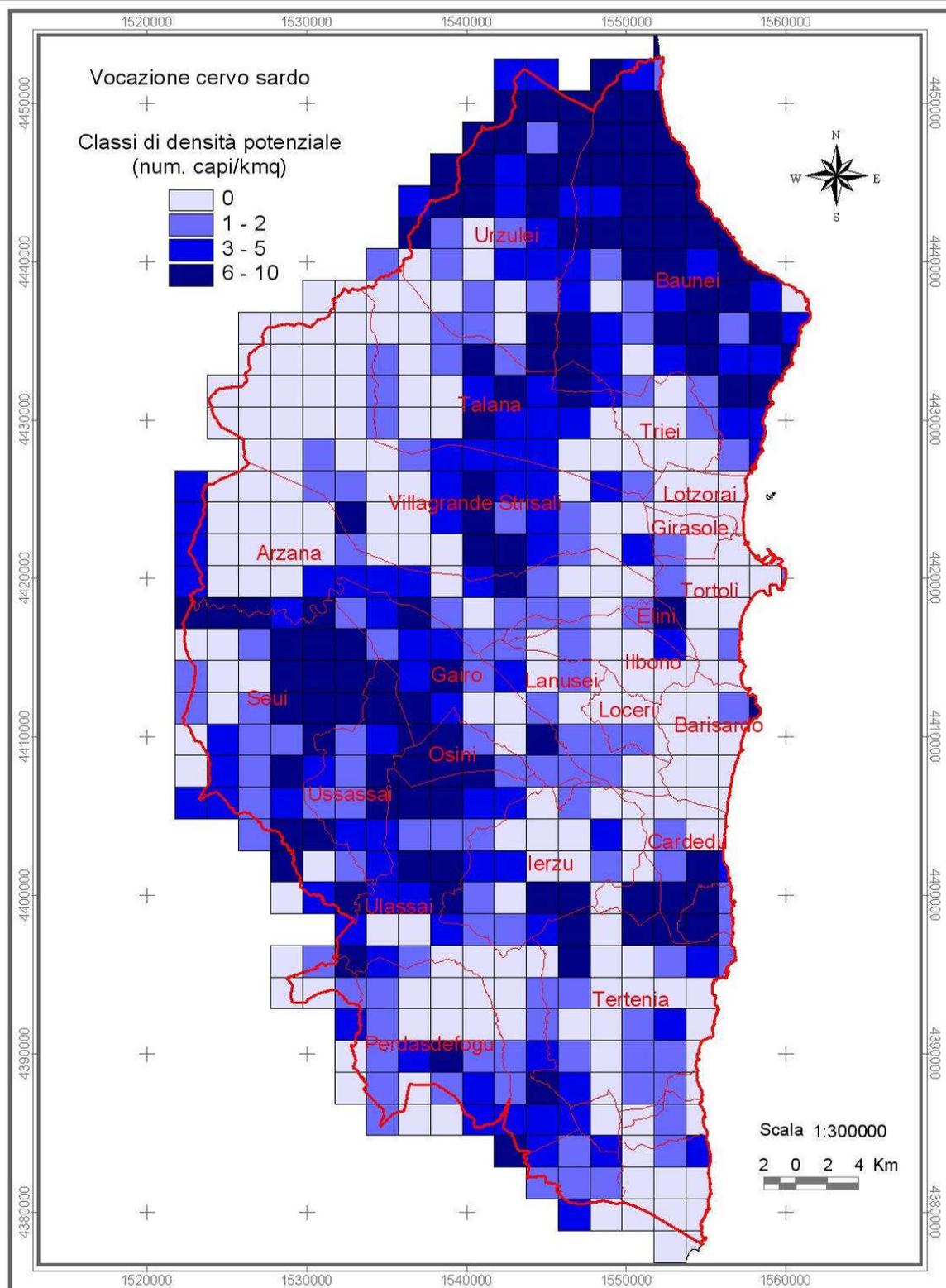
Per quanto riguarda la valutazione quantitativa della vocazionalità del territorio per questa specie, attraverso l'applicazione dell'Analisi Discriminante è emerso che le unità campione (UC) caratterizzate dalla più alta densità potenziale ricadono all'interno dell'areale attuale, ma sono presenti molte UC con vocazione medio-alta in zone esterne a quelle attualmente occupate dalla specie (Fig. 2.31).

In particolare, la principale area individuata nella stesura della Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione, per la realizzazione di operazioni di reintroduzione, risulta localizzata in un'ampia area che circonda il Massiccio del Gennargentu a sud, ovest ed est ed interessa in particolar modo la Provincia dell'Ogliastra.

Sulla base di questi dati la Provincia dell'Ogliastra ha avviato a partire dal 2007 un progetto di reintroduzione del cervo sardo all'interno e nelle aree circostanti l'Oasi di Protezione Montarbu, localizzata nel comune di Seui, ponendo quindi le basi per la ricostituzione di una nuova popolazione.



Figura 2.31. Distribuzione delle classi di densità potenziale del cervo sardo in Provincia dell'Ogliastra (Apollonio et al. 2005).



### 2.9.6 Muflone (*Ovis orientalis musimon*)

#### Sistematica

Ordine: Artiodattili (Artiodactyla)

Famiglia: Bovidi (Bovidae)

Genere: *Ovis*



Quello che resta dell'areale originale del muflone in Sardegna si articola su due sub-areali: uno di maggiori dimensioni, relativo al Supramonte, al massiccio del Gennargentu ed ai rilievi montuosi dell'Ogliastra, l'altro relativo al Monte Albo.

In riferimento alla sola Provincia dell'Ogliastra si può constatare, dalla figura 2.32, come la distribuzione reale di questa specie risulti interessare una buona porzione del territorio provinciale a cui vanno aggiunti nuclei di individui mantenuti in stato di cattività all'interno di recinti faunistici che determinano a loro volta la necessità di affrontare il delicato problema della loro gestione.

Stime della densità complessiva su base regionale riportate nella Carta delle Vocazioni Faunistiche della Sardegna indicano stime nell'areale principale, ovvero di una parte caratterizzata da alte densità, analoghe a quelle riscontrate a Montes (15 capi/100ha), mentre nella restante porzione dell'areale densità pari ad 1/5 di quelle riscontrabili nell'area ad alta densità, arrivando quindi ad ottenere stime di consistenza su base regionale di circa 6000-7000 capi.

L'Analisi di regressione multipla, utilizzata nell'ambito della redazione della carta delle Vocazioni Faunistiche, ha selezionato quattro variabili ambientali: le pareti rocciose, l'esposizione N, le pendenze superiori a 45° e la quota media, tutte correlate positivamente e significativamente con la densità. Analizzando vari modelli è emerso che le densità potenziali si possono avere in corrispondenza delle aree caratterizzate dai principali massicci montuosi presenti in Sardegna. Infatti, tutte le unità campione

caratterizzate da altitudini superiori ai 700 m slm risultano potenzialmente non solo vocate per la presenza, ma anche in grado di sostenere densità elevate (20 capi per 100 ettari) della specie (Fig. 2.33).

Figura 2.32. Distribuzione attuale del muflone in Provincia dell'Ogliastra (Apollonio et al. 2005).

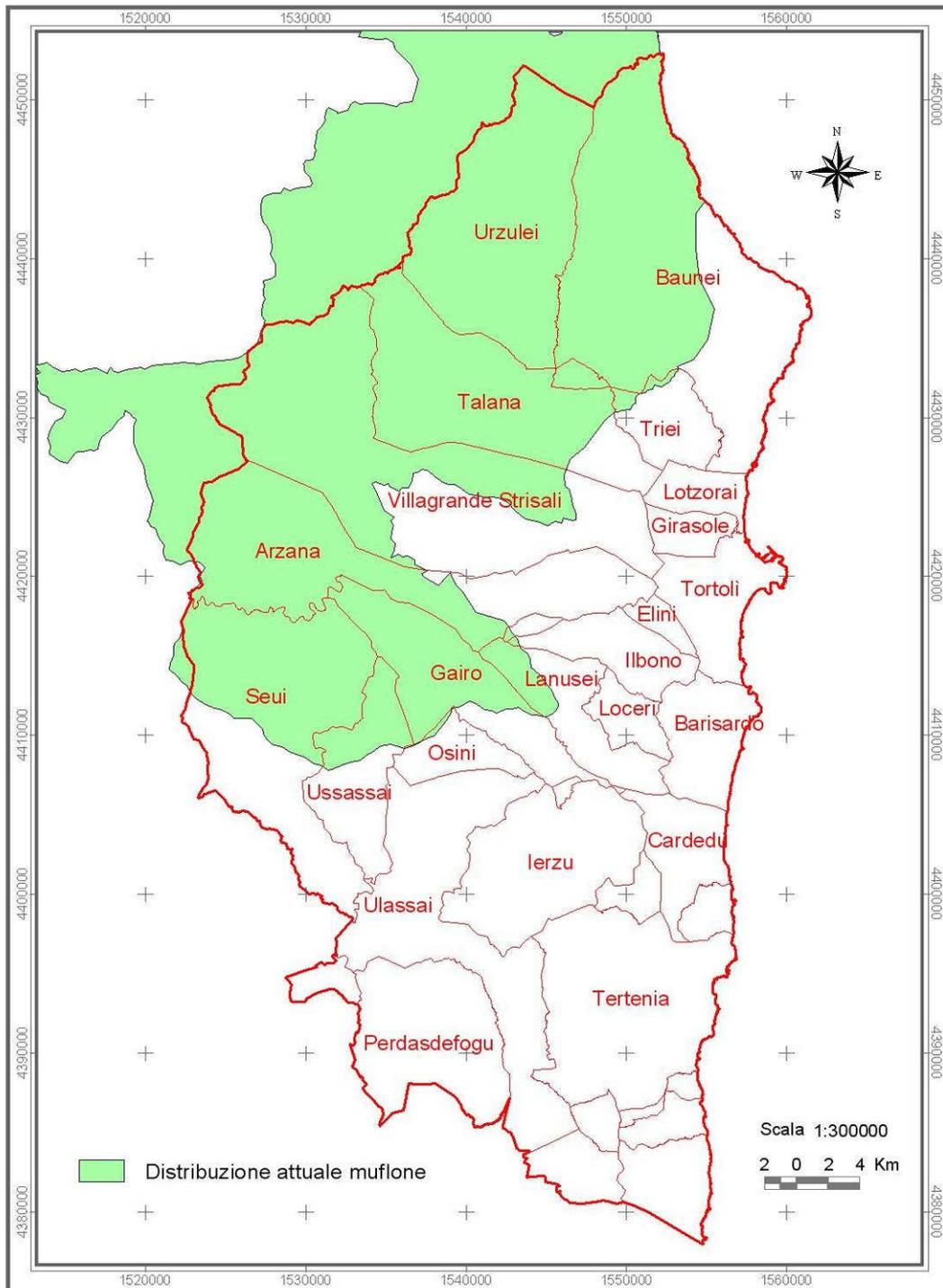
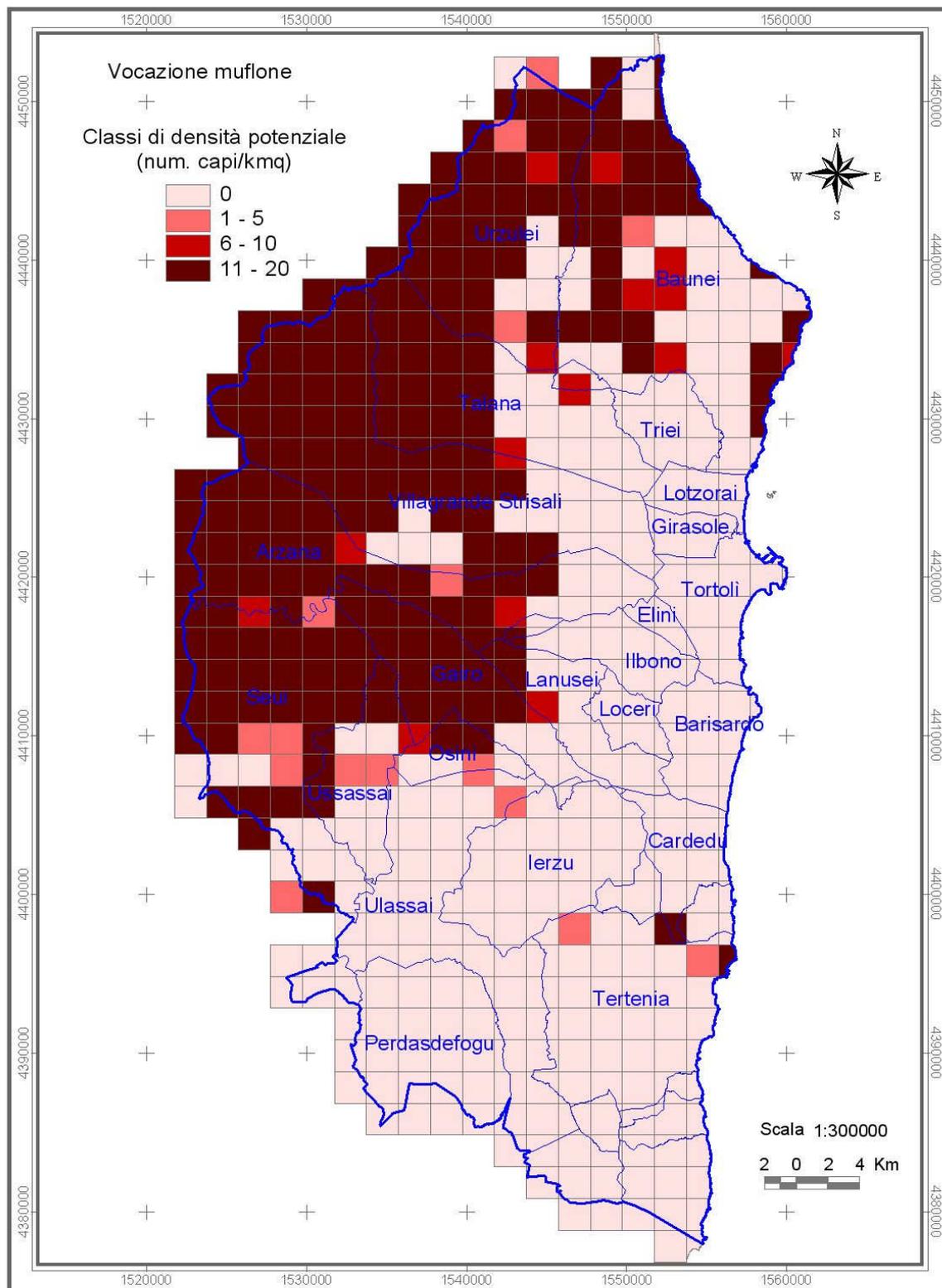




Figura 2.33. Distribuzione delle classi di densità potenziale del muflone in Provincia dell'Ogliastra (Apollonio et al. 2005).



### 2.9.7 Daino (*Dama dama*)

#### Sistematica

Ordine: Artiodattili (Artiodactyla)

Famiglia: Cervidi (Cervidae)

Genere: Dama



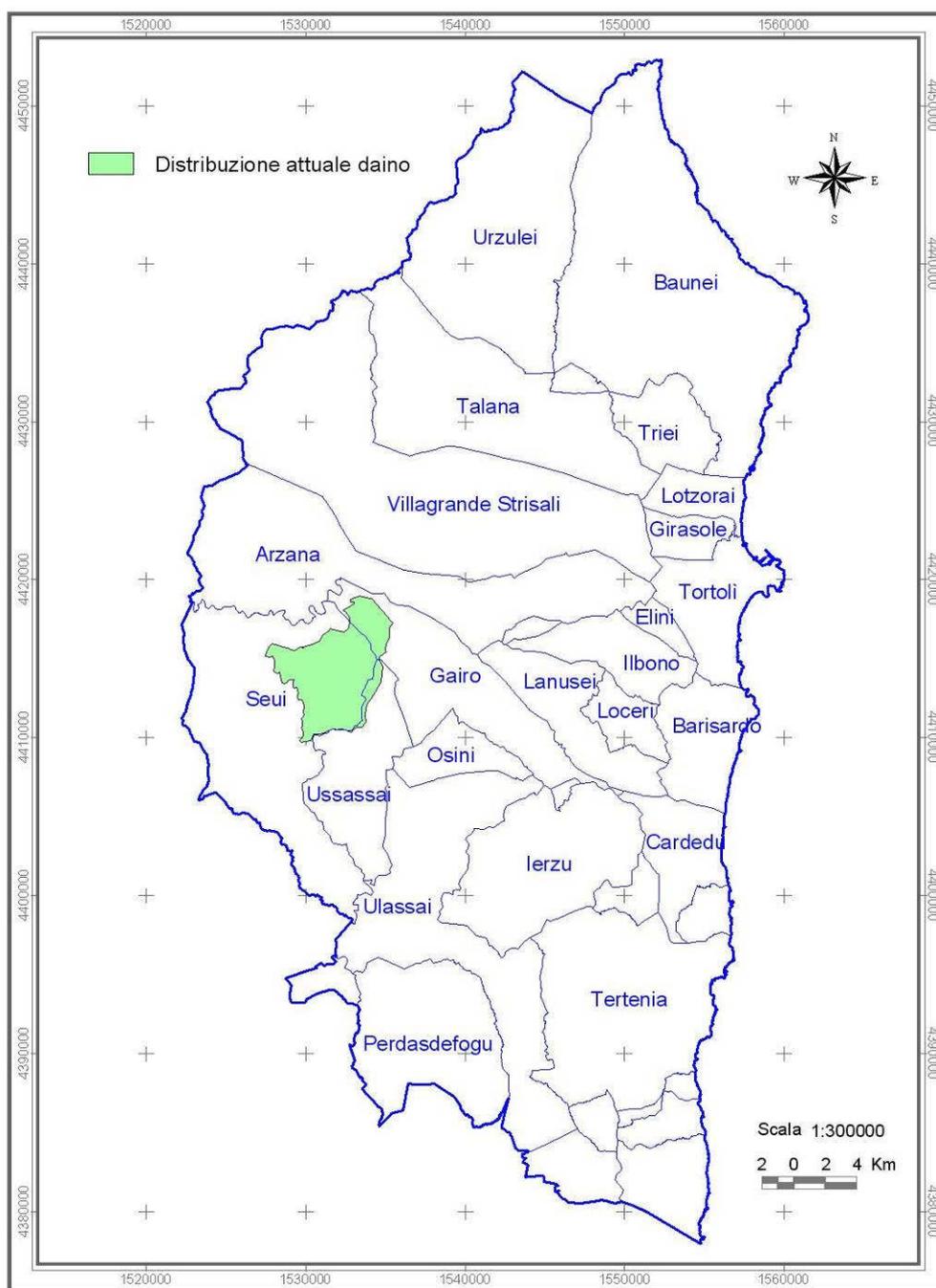
La distribuzione pregressa del daino era estremamente ampia: Cetti (1774) indicava chiaramente come questo ungulato fosse praticamente ubiquitario sull'Isola e ben più diffuso del cervo sardo. Ancora nel 1876 lo zoologo Cornalia riferiva che questa specie era molto diffusa, più del cervo. Nel 1911 però Ghigi riferiva che la specie era in forte diminuzione con tendenza a sparire a causa della caccia spietata cui era sottoposto. Questo autore forniva indicazioni sulla distribuzione relitta del daino in Sardegna in cui sembra che il daino fosse sopravvissuto solo nell'area del Margine-Goceano, nelle circostanze del Monte Arci nell'oristanese, e nei complessi forestali meridionali dell'Isola vale a dire nel Sulcis-Iglesiente e nel Sarrabus. L'ultimo rifugio dove questa specie è riuscita a sopravvivere sino agli anni '60 del secolo scorso è rappresentato da due aree del cagliaritano: quella di Capoterra (dove la presenza veniva ritenuta meno sicura) e quella di Castiadias dove pare la specie si sia estinta nel 1968 (Schenk 1968).

La distribuzione attuale del daino, a livello regionale, è limitata alle seguenti località: Prigionette presso Capo Caccia (Alghero), Neoneli, Pantaleo nel Sulcis, Littos (Bitti ed Alà dei Sardi) ed infine Montarbu di Seui.

Inoltre esistono, analogamente a quanto accade per cervo sardo e muflone, aree circostanti a recinti dove, in occasione di fughe di capi si sono creati nuclei di pochi esemplari come nel caso del Monte Limbara (versante di Berchidda), di Monta Olia (Monti e Berchidda) di Capo Frasca (Arbus).

Gli ambienti che caratterizzano le aree di attuale presenza della specie sono quanto mai eterogenei, si va dalle aree costiere con rimboschimenti, macchia bassa e gariga ad aree forestali. Nella figura 2.34 viene mostrata la distribuzione della specie per la Provincia dell'Ogliastra.

Figura 2.34. Distribuzione attuale del daino in Provincia dell'Ogliastra (Apollonio et al. 2005).



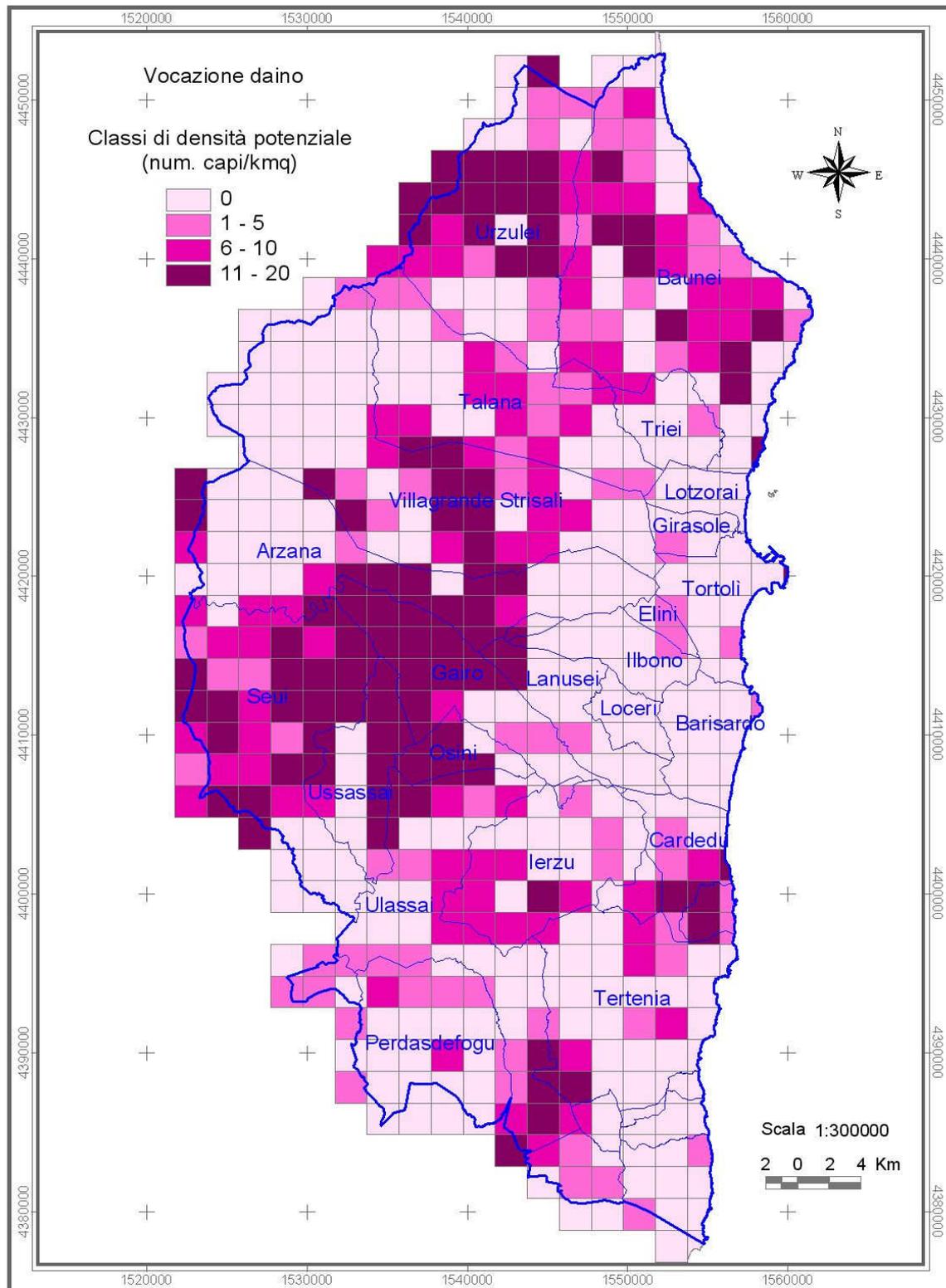


Per quanto riguarda la consistenza, risulta improbabile che in Sardegna esistano allo stato libero più di 300-500 capi di daino, facendo di questa specie quella attualmente meno numerosa fra gli ungulati selvatici.

Il confronto tra la presenza potenziale e quella attuale del daino mette in evidenza l'elevato incremento potenziale che si potrebbe realizzare per la presenza di questa specie anche in Provincia dell'Ogliastra (Fig. 2.35). Infatti, anche per questa specie, emerge la possibilità di un notevole ampliamento della presenza e quindi la necessità di impostare una politica gestionale basata su di un'attenta e concreta programmazione degli interventi e che preveda tappe di realizzazione con una successione logico-temporale ben definita e non improvvisata anche in considerazione della possibile competizione con il cervo.



Figura 2.35. Distribuzione delle classi di densità potenziale del daino in Provincia dell'Ogliastra (Apollonio et al. 2005).





### **3. PIANIFICAZIONE FAUNISTICA**

#### **3.1- Definizione della Superficie Agro-Silvo-Pastorale**

La legge 157/92 con l'articolo 10, comma 1, dispone che l'intero territorio agro-silvo-pastorale sia soggetto a pianificazione faunistico-venatoria. Il territorio può essere destinato a protezione faunistica, a gestione privata, od a gestione programmata della caccia.

La definizione e la quantificazione del territorio agro-silvo-pastorale assume quindi un'importanza fondamentale per determinare le porzioni destinate alle citate destinazioni. Al fine di giungere alla determinazione di questo parametro è stata utilizzata la cartografia relativa all'uso del suolo resa recentemente disponibile dalla Regione Sardegna ed aggiornata al 2008 (Corine Land Cover IV livello), tenendo conto delle indicazioni del Documento Orientativo sui Criteri di Omogeneità e Congruenza dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. In questo modo è stato possibile determinare a livello comunale, le superfici agro-silvo-pastorali.

I criteri contenuti nel documento citato consentono di giungere ad una corretta determinazione di detta superficie, escludendo dalla superficie territoriale complessiva le seguenti categorie di uso del suolo: le aree urbane, le zone verdi urbane e gli impianti sportivi, le zone estrattive, le discariche, le zone industriali, le aree portuali, la rete ferroviaria, le strade principali extraurbane e le zone non foto interpretabili.

Nel dettaglio, ai fini della determinazione del concetto di territorio agro-silvo-pastorale, utile per la programmazione della caccia e la pianificazione faunistico-venatoria, è stato considerato tutto il territorio potenzialmente utile per la fauna selvatica, e l'elenco completo delle 44 tipologie di uso del suolo considerate per la determinazione della S.A.S.P. sono riportate nella tabella 3.1, mentre nella tabella 3.2 vengono riportati i valori relativi alla superficie totale ed alla S.A.S.P. di ciascun comune della Provincia dell'Ogliastra.



Tabella 3.1 – Tipologie di uso del suolo utilizzate per determinare la S.A.S.P.

N°	COD	TIPOLOGIE DI USO DEL SUOLO	Superficie (ha)
1	221	Vigneti	1704.06
2	222	Frutteti e frutti minori	563.32
3	223	Olivetti	2531.60
4	231	Prati stabili	62.36
5	242	Sistemi colturali e particellari complessi	4383.13
6	243	Aree Prev. occupate da coltura agrarie con presenza di spazi	3117.04
7	244	Aree agroforestali	2548.74
8	313	Boschi misti di conifere e latifoglie	1628.08
9	321	Aree a pascolo naturale	15536.04
10	331	Spiagge dune e sabbie	1.14
11	332	Pareti rocciose e falesie	148.23
12	333	Aree con vegetazione rada <5% e >40%	4081.07
13	421	Paludi salmastre	32.61
14	423	Zone intertidali	7.94
15	2111	Seminativi in aree non irrigue	5748.97
16	2112	Prati artificiali	2099.70
17	2121	Seminativi semplici e colture orticole a pieno campo	2994.09
18	2123	Vivai	40.13
19	2124	Coltura in serra	21.63
20	2411	Colture temporanee associate all'olivo	1375.87
21	2412	Colture temporanee associate al vigneto	51.80
22	2413	Colture temporanee associate ad altre colture permanenti	516.27
23	3111	Bosco di latifoglie	43921.71
24	3121	Bosco di conifere	5857.98
25	3122	Arboricoltura con essenze forestali di conifere	106.68
26	3221	Cespuglieti ed arbusteti	2385.91
27	3222	Formazioni di ripa non arboree	508.08
28	3231	Macchia mediterranea	48091.28
29	3232	Gariga	20537.40
30	3241	Aree a ricolonizzazione naturale	2252.30
31	3242	Aree a ricolonizzazione artificiale	7813.58
32	3311	Spiagge di ampiezza superiore a 25m	130.04
33	3312	Aree dunali non coperte da vegetazione di ampiezza superiore	2.56
34	3313	Aree dunali coperte da vegetazione di ampiezza superiore a	15.37
35	3315	Letti di torrenti di ampiezza superiore a 25m	270.47
36	5111	Fiumi, torrenti e fossi	29.39
37	5112	Canali e idrovie	10.99
38	5121	Bacini naturali	1.92
39	5122	Bacini artificiali	383.39
40	5212	Acquaculture in lagune, laghi e stagni costieri	239.90
41	5231	Aree marine a produz. ittica naturale	2.55
42	31121	Pioppeti, saliceti, eucalitteti ecc. Anche in formazioni miste	561.53
43	31122	Sugherete	470.62
44	31123	Castagneti da frutto	2.86

Tabella 3.2 – Determinazione della superficie agro-silvo-pastorale.

<b>Comuni</b>	<b>Sup. Totali (ha)</b>	<b>Sup. A.S.P. (ha)</b>	<b>% S.A.S.P.</b>
Arzana	16239.05	16138.32	99.4
Barisardo	3748.85	3559.41	94.9
Baunei	21205.40	21095.73	99.5
Cardedu	3192.23	3050.54	95.6
Elini	1062.61	1020.62	96.0
Gairo	7882.38	7822.85	99.2
Girasole	1323.05	1245.23	94.1
Ierzu	10260.12	10182.79	99.2
Ilbono	3106.68	3035.86	97.7
Lanusei	5264.37	5102.13	96.9
Loceri	2091.77	2046.01	97.8
Lotzorai	1651.72	1527.45	92.5
Osini	3957.74	3916.50	99.0
Perdasdefogu	7708.77	7583.86	98.4
Seui	14814.56	14761.75	99.6
Talana	11796.88	11761.11	99.7
Tertenia	11667.17	11346.98	97.3
Tortoli'	4051.32	3346.74	82.6
Triei	3292.57	3262.10	99.1
Ulassai	12331.32	12255.84	99.4
Urzulei	13154.05	13113.89	99.7
Ussassai	4760.10	4723.96	99.2
Villagrande Strisaili	21092.43	20890.68	99.0
<b>TOTALE</b>	<b>185655.14</b>	<b>182790.34</b>	<b>98.5</b>

Come si evince dalla tabella, tutti i comuni della Provincia dell'Ogliastra presentano un'ampia disponibilità di superficie utile per la gestione faunistica, sia con finalità conservative che di sfruttamento venatorio.

Nella tabella 3.3 viene riportato il dato su scala provinciale della Superficie Agro-Silvo-Pastorale.

Tabella 3.3 – S.A.S.P. della Provincia dell'Ogliastra.

Superficie totale (ettari)	<b>185655.14</b>
Superficie A.S.P. (ettari)	<b>182790.34</b>
Percentuale	<b>98.5</b>

### 3.2- Destinazione territoriale: istituti faunistici esistenti

Per la realizzazione di questo capitolo è stato sviluppato un archivio informatico in ambiente G.I.S. che consente una rapida consultazione e gestione delle informazioni territoriali e fornisce inoltre la possibilità di scambiare i dati informatizzati e georeferenziati tra Enti differenti, coinvolti a vario titolo, nella pianificazione faunistica e territoriale.

All'inizio della stesura di questo Piano Faunistico Venatorio in Provincia dell'Ogliastra erano presenti le seguenti tipologie di istituti *faunistici di protezione*:

- Oasi di protezione faunistica (OPF);
- Centri pubblici di produzione di fauna allo stato naturale;
- Fondi chiusi (FC).

Mentre gli istituti *faunistici privati* presenti risultavano essere:

- Zone in concessione Autogestita della caccia (AUT);
- Aziende agriturismo venatorie (AAV);
- Centri privati di produzione di fauna selvatica.

Inoltre, la Provincia dell'Ogliastra è interessata dalla presenza di SIC e ZPS. La tabella 3.4 mostra l'assetto ambientale degli istituti faunistici con finalità di protezione della fauna selvatica esistenti al 2010 con le relative estensioni.

Tabella 3.4 – Estensione degli istituti faunistici con finalità di protezione della fauna selvatica al 2010.

<b>Tipologia degli istituti faunistici di protezione</b>	NUM.	SUPERFICIE TOTALE (ettari)	SUPERFICIE A.S.P. (ettari)	PERC. S.A.S.P.
Oasi di protezione faunistica	2	4145.98	4143.81	99.9%
<b>TOTALE</b>		<b>4145.98</b>	<b>4143.81</b>	<b>99.9%</b>

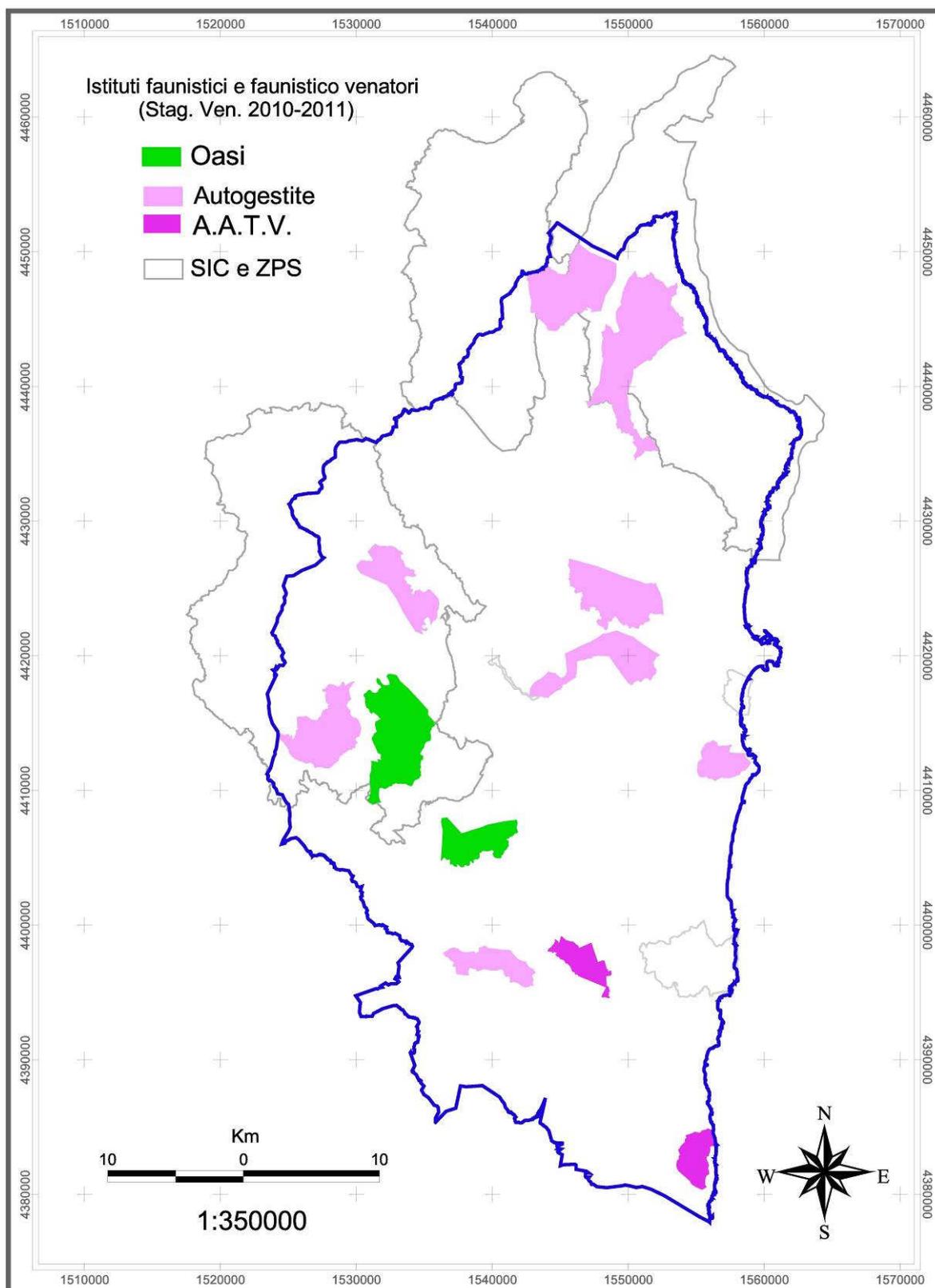
Da questa situazione emerge che, al 2010, la percentuale di superficie agro-silvo-pastorale della Provincia dell'Ogliastra sottoposta a regime di protezione faunistica ammonta ad appena il **2.3 %**.

La tabella 3.5, riporta invece i dati riassuntivi relativi agli istituti faunistici, che nel complesso occupano il 9.4% della superficie agro-silvo-pastorale in cui è consentita l'attività venatoria, e la figura 3.1 mostra la distribuzione territoriale di tutti gli istituti.

Tabella 3.5 – Estensione degli istituti faunistico-venatori (Stagione Venatoria 2010-2011).

<i><b>Tipologia degli istituti faunistici venatori</b></i>	NUM.	SUPERFICIE TOTALE (ettari)	SUPERFICIE A.S.P. (ettari)
Aziende agriturismo venatorie	2	1781.13	1617.92
Zone in concessione Autogestita di caccia	8	15562.65	15495.34
<b>TOTALE</b>		<b>17343.78</b>	<b>17113.26</b>

Figura 3.1 - Localizzazione degli istituti faunistici e faunistico-venatori (calendario venatorio 2010-2011)





### **3.3- Criteri di priorità e obiettivi generali di pianificazione territoriale degli istituti faunistici**

Nell'ambito delle diverse destinazioni della superficie agro-silvo-pastorale previste dalla L.157/92 e dalla legge regionale 23/98 e nel quadro delle funzioni e delle competenze attribuite ai diversi istituti faunistici dalla vigente normativa, nonché dai contenuti del Documento di Omogeneità e Congruenza per la Pianificazione Faunistico-Venatoria dell'ISPRA (ex INFS), è possibile individuare, nella successione logico-temporale di seguito riportata, i criteri di priorità per la realizzazione dei diversi istituti di gestione faunistica previsti dal presente Piano Faunistico Venatorio.

1. Individuazione della localizzazione e dell'estensione delle aree protette ai sensi della Legge 157/92 e cioè, sostanzialmente, delle oasi di protezione faunistica di cui all'art.10 comma 8.
2. Individuazione della localizzazione e dell'estensione degli istituti di produzione faunistica comunque assoggettati a vincolo di protezione della fauna nel rispetto delle seguenti priorità:
  - a) zone di ripopolamento e cattura
  - b) centri pubblici per la riproduzione di specie autoctone di fauna selvatica
3. Individuazione della localizzazione e dell'estensione degli istituti di produzione faunistica non soggetti a prelievo venatorio secondo le seguenti priorità:
  - a) centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
  - b) zone per l'addestramento dei cani e le gare cinofile in cui non sia prevista la facoltà di sparo.



4. Individuazione della localizzazione e dell'estensione degli istituti di produzione faunistica in cui è consentito il prelievo venatorio e cioè delle aziende faunistico-venatorie.
5. Individuazione e localizzazione degli istituti d'iniziativa privata che non rispondono a finalità di produzione faunistica e in cui è consentito il prelievo venatorio o l'attività di abbattimento con sparo della fauna selvatica. Detti istituti corrispondono alle aziende agri-turistico-venatorie e alle zone per l'addestramento dei cani e le gare cinofile in cui sia prevista la facoltà di sparo.

Sulla base di quanto sopra esposto e soprattutto in considerazione del contenuto del paragrafo precedente emerge chiaramente l'esigenza di rivedere l'organizzazione territoriale degli istituti faunistici, in particolar modo, di quelli deputati alla protezione della fauna selvatica.

All'inizio dell'elaborazione del presente Piano Faunistico Venatorio, infatti, risultava ampiamente disatteso l'art. 10, comma 3, della legge 157/92, ripreso anche dall'art. 22 comma 1 della L.R. 23/98, il quale prevede di destinare per la protezione della fauna selvatica una quota compresa tra il **20** e il **30%** della **superficie agro-silvo-pastorale** di ciascuna Regione. Di conseguenza, il primo obiettivo inerente la pianificazione territoriale della gestione faunistico-venatoria non poteva prescindere dallo sforzo di individuare dei nuovi ambiti territoriali da destinare alla protezione della fauna. Per far ciò, in accordo ed in collaborazione con il personale afferente al settore Ambiente, Assetto del Territorio, ufficio Caccia e Pesca della Provincia dell'Ogliastra, sono state individuate diverse aree localizzate nei territori comunali più carenti di istituti atti alla protezione della fauna selvatica, e che quindi garantissero il reale raggiungimento degli obiettivi di tutela. Inoltre, ogni proposta relativa all'individuazione di nuove Oasi di Protezione e/o di Zone di Ripopolamento e Cattura, od ad eventuali modifiche delle preesistenti,





presentate dai comuni, è stata vagliata ed analizzata mediante il confronto con i differenti gradi di vocazionalità territoriali per le varie specie di interesse conservazionistico e/o gestionale, ed è stata anche esaminata in funzione dell'estensione, della forma e della perimetrazione proposta, nonché della sua collocazione spaziale in relazione alla presenza di altri istituti faunistici.

Nei paragrafi successivi vengono esposti gli obiettivi previsti e i criteri adottati per l'individuazione dei territori da destinare a ciascun tipo di istituto, e vengono fornite le linee guida per la gestione di detti istituti.

Tali indirizzi discendono, oltre che dagli strumenti normativi e di pianificazione citati all'inizio del paragrafo, anche dalla banca dati di riferimento costituita dall'analisi ambientale, dalla zonizzazione territoriale e dai modelli di vocazione faunistica contenuti nella Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche.

### **3.4- Oasi permanenti di protezione faunistica e cattura**

Per quanto riguarda le Oasi Permanenti di Protezione Faunistica e di Cattura, la normativa a cui si fa riferimento per loro istituzione e per la successiva gestione faunistica è rappresentata dalle seguenti Direttive e Convenzioni Comunitarie:

- ❖ Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979.
- ❖ Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992.
- ❖ Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950.
- ❖ Convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971.
- ❖ Convenzione di Bonn del 23 giugno 1979.
- ❖ Convenzione di Berna del 19 settembre 1979.

Tutte queste Direttive e Convenzioni sono state recepite ed attuate con la Legge 157/92 a cui a fatto seguito la Legge Regionale n° 23 del 29



luglio 1998, “ Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna”.

Quest'ultima con l'art. 4 comma 1 sancisce che: *”In attuazione delle Direttive CEE e delle Convenzioni internazionali di cui al precedente articolo 2, la Regione istituisce oasi permanenti di protezione faunistica e di cattura, finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione degli habitat ricompresi anche nelle zone di migrazione dell'avifauna, e procede alla realizzazione degli interventi di ripristino dei biotopi distrutti o alla creazione di nuovi biotopi.”*

La medesima Legge con l'art. 12 stabilisce, inoltre, quali sono i compiti delle Province in relazione alla pianificazione faunistico-venatoria ed alla tutela dell'ambiente e della fauna. In particolare il comma 3 lettera c dell'art. 12 attribuisce alle Province il compito di *“predisporre ed attuare i piani di gestione delle oasi permanenti di protezione faunistica e di cattura e delle zone temporanee di ripopolamento e di cattura loro affidate e a presentare all'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente le relazioni annuali delle attività svolte e dei risultati ottenuti”*.

Successivamente, la Regione Sardegna con la Direttiva n° 27 del 9 settembre 2003, dell'Assessorato Difesa Ambiente ha inteso codificare e fornire le indicazioni relative alle finalità, all'istituzione ed alla gestione di tali istituti faunistici.

In particolare, le Oasi di Protezione sono ambiti territoriali destinati alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta e alla riproduzione di specie selvatiche con particolare riferimento alle specie protette o minacciate di estinzione.

Si tratta dell'unico istituto di gestione faunistica, tra quelli previsti dalla L. 157/92, con sola finalità dichiarata di protezione delle popolazioni di fauna selvatica. Tale protezione deve realizzarsi principalmente attraverso la salvaguardia delle emergenze naturalistiche e faunistiche, il mantenimento e l'incremento della biodiversità e degli equilibri biologici e,

più in generale, attraverso il mantenimento o il ripristino di condizioni, il più possibile, prossime a quelle naturali.

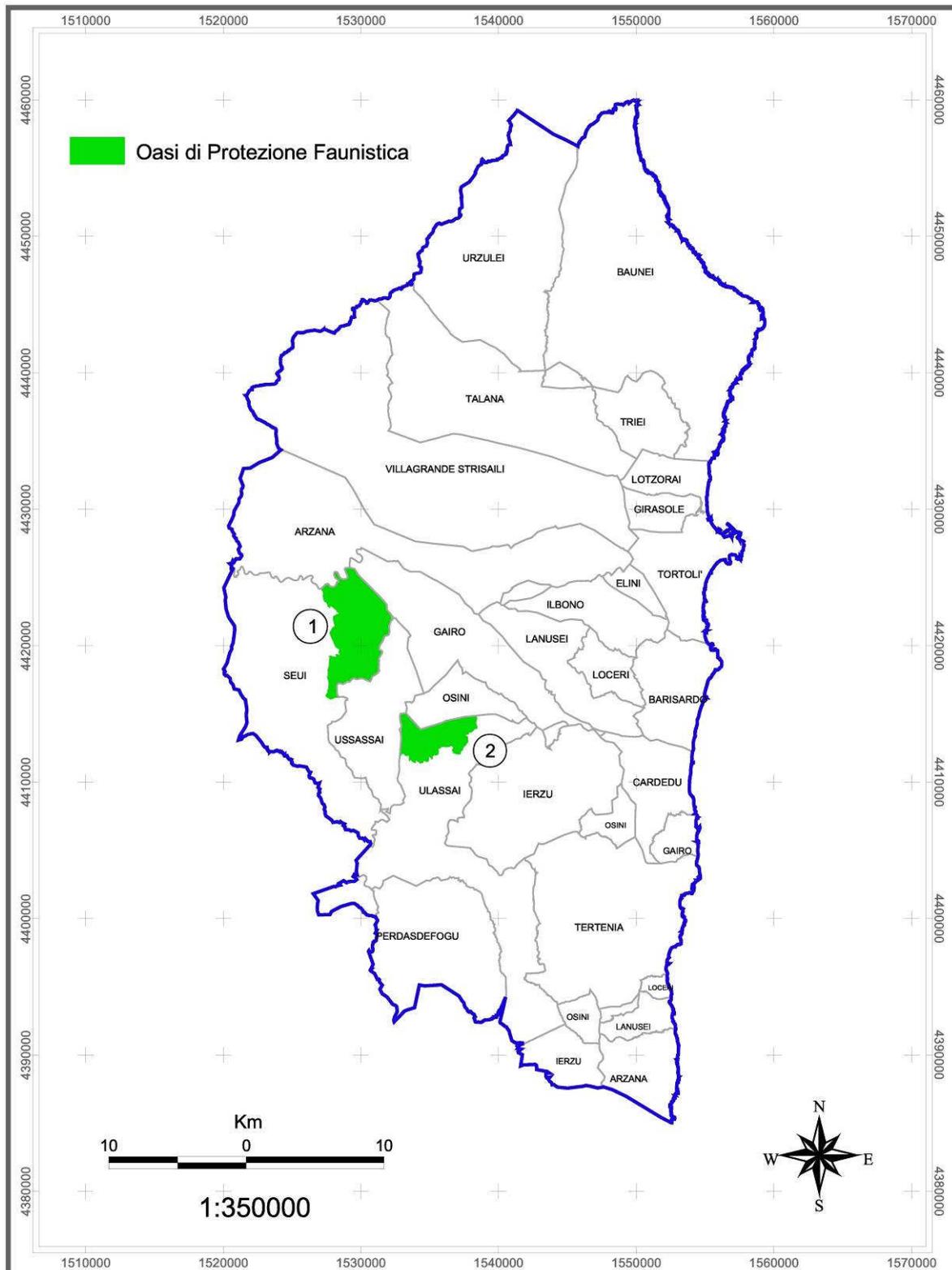
L'istituzione di Oasi di protezione, anche se spesso avviene per la tutela di particolari specie, può avere un effetto “ombrello” sulle altre specie e favorire indirettamente tutta la componente faunistica residente nelle aree soggette a vincolo comprese le specie di interesse gestionale o venatorio. Le Oasi, inoltre, possono essere utilizzate per l'incremento di specie cacciabili, le cui popolazioni si trovino in situazioni di precarietà o regresso.

La distribuzione e l'estensione delle Oasi di Protezione della Provincia dell'Ogliastra all'inizio dei lavori che hanno portato alla stesura di questo Piano Faunistico Venatorio è rappresentata nella figura 3.2, mentre nella tabella 3.6 vengono riportati i dati relativi all'estensione ed ai decreti istitutivi. In totale, al 2010, risultano presenti in Provincia dell'Ogliastra soltanto due Oasi con un'estensione complessiva, ottenuta in ambiente GIS, di circa 4145.97 ettari, pari al 2.2% della superficie totale della provincia.

Tabella 3.6. Estensione delle Oasi di Protezione Faunistica relativa al calendario venatorio 2010-2011.

N°	Nome	Superficie GIS (ettari)	Superficie A.S.P. (ettari)
1	Montarbu di Seui	2886.21	2884.28
2	Ulassai	1259.76	1259.76
	<b>TOTALE</b>	<b>4145.97</b>	<b>4144.04</b>

Figura 3.2. Distribuzione delle Oasi di Protezione Faunistica relativa al cal. Ven. 2010-2011.





Partendo da questa situazione, per la stesura del Piano Faunistico Venatorio 2011-2015, sono state prese in considerazione tutte le proposte di modifiche delle Oasi preesistenti e di istituzione di nuovi istituti avanzate formalmente dai vari comuni all'Amministrazione Provinciale. Come già riportato nel paragrafo precedente, ogni proposta di istituzione di nuove Oasi di Protezione Faunistica è stata vagliata valutando la corrispondenza tra le caratteristiche ambientali del territorio individuato con i criteri per l'istituzione e la localizzazione delle Oasi delineati dal documento orientativo di omogeneità e congruenza dell'ISPRA e dalle direttive regionali in materia di pianificazione faunistico-venatoria.

Le Oasi, infatti, devono essere istituite in aree di adeguata qualità ambientale e per emergenze faunistiche di particolare valore naturalistico, e di conseguenza per la loro localizzazione è stato fatto ampio riferimento alla Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche che esprime le potenzialità ambientali dei territori in relazione alla possibilità di offrire luoghi di rifugio, sosta o riproduzione per alcune realtà faunistiche particolarmente meritevoli di conservazione.

Per quanto riguardano le dimensioni delle Oasi esse dovrebbero essere subordinate alle esigenze ecologiche proprie delle specie che s'intendono proteggere ed alle peculiarità ambientali meritevoli di tutela. È comunque necessario precisare che per un buon numero di popolazioni selvatiche, tra cui anche diverse specie di uccelli migratori, può risultare utile la presenza di aree di protezione anche di dimensioni limitate, ma ben distribuite sul territorio in punti strategici, come per esempio lungo le principali rotte di migrazione, in corrispondenza di importanti valichi montani, in relazione alla presenza di stagni o lagune, oppure nelle aree interessate dalla naturale espansione degli areali di specie stanziali.

Tenendo in considerazione quanto sopra riportato ed in relazione alle esigenze di rispetto del dettato legislativo si è provveduto ad individuare nel contesto provinciale una rete di oasi di protezione faunistica. Tale iniziativa si è articolata su due fasi successive. La prima si è realizzata



partendo da consultazioni svolte tra l'amministrazione provinciale e i comuni interessati e dalle successive elaborazioni cartografiche eseguite, insieme alle analisi ed alle valutazioni derivate dalle indagini faunistiche, sulle proposte avanzate, ed il risultato di questo lavoro si è concretizzato con l'individuazione delle Oasi di Protezione Faunistica riportate in figura 3.3 le cui estensioni, sono invece mostrate, nella tabella 3.7.

In particolare con queste proposte, che prevedono l'istituzione di nuovi istituti, in Provincia dell'Ogliastra vengono individuate 2 nuove Oasi di Protezione Faunistica, per un'estensione complessiva di 4789.50 ettari.

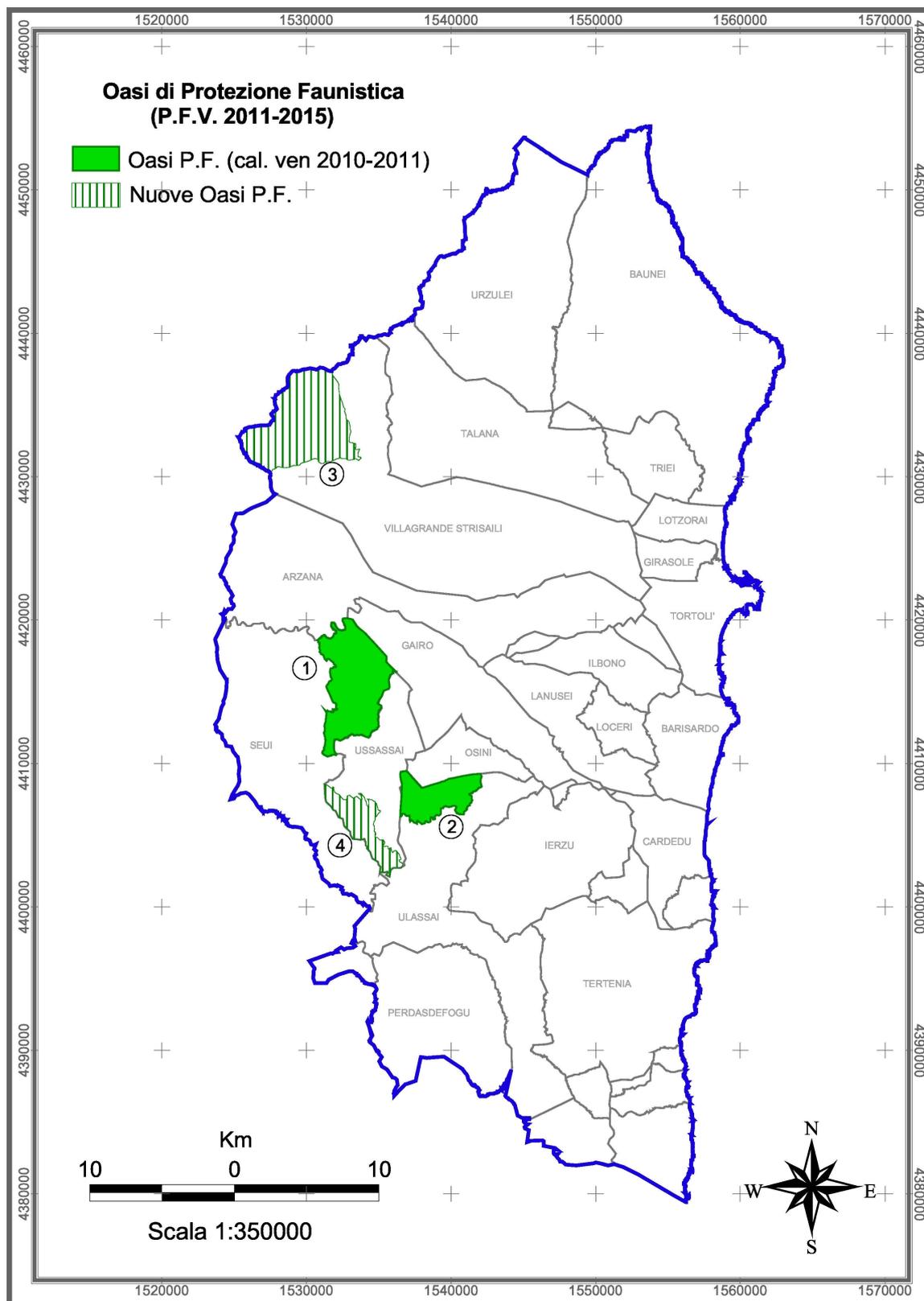
Con la creazione di questi 2 nuovi istituti faunistici, viene incrementata di 4789.50 ettari la superficie della provincia adibita a protezione della fauna.

Tabella 3.7. Proposte complessive di Oasi di Protezione Faunistica relative al P.F.V. 2011-2015.

N°	Nome	Superficie totale GIS (ettari)	Superficie A.S.P. (ettari)	Note
1	Montarbu	2886.21	2884.28	Cal. Ven. 2010-2011
2	Taccu	1259.76	1259.76	Cal. Ven. 2010-2011
3	Villagrandestrisaili	3666.40	3649.99	Concordata, da istituire
4	Ussassai	1123.11	1120.71	Concordata, da istituire
	<b>TOTALE</b>	<b>8935.48</b>	<b>8914.74</b>	



Figura 3.3. Distribuzione e localizzazione delle proposte complessive di Oasi di Protezione Faunistica relative al P.F.V. 2011-2015.





### 3.5- Zone temporanee di ripopolamento e cattura

Le disposizioni di legge a cui fare riferimento per le Zone Temporanee di Ripopolamento e Cattura sono incluse nell'art. 10 della L.157/92, e che sono state recepite, a livello regionale, dagli articoli 24, 25, 26 e 27 della Legge Regionale n° 23 del 29 luglio 1998.

In particolare il comma 1 dell'art. 24 afferma che:

*“1. Le zone temporanee di ripopolamento e di cattura sono destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, al suo irradimento nelle zone circostanti ed alla cattura della medesima per l'immissione sul territorio in modi e tempi utili all'ambientamento, fino alla ricostituzione della densità faunistica ottimale del territorio”.*

Il comma 2 del medesimo articolo invece fornisce indicazioni sulle qualità dei territori in cui è possibile individuare tali istituti, ed in particolare sancisce che:

*“2. Le zone di cui al comma 1 sono istituite in territori non destinati a coltivazioni specializzate o suscettibili di particolare danneggiamento per la rilevante concentrazione della fauna selvatica stessa ed hanno la durata compresa fra tre e sei anni, salvo rinnovo”.*

Queste disposizioni sono riprese ed ulteriormente approfondite con la Direttiva Regionale B.U.R.A.S. n° 27 del 9 settembre 2003. Con l'art. 7 vengono riconfermate le finalità di istituzione precisando che al loro interno si può procedere alla cattura delle specie di indirizzo per il ripopolamento del territorio cacciabile. Il comma 2 del medesimo articolo stabilisce inoltre che *“I capi appartenenti alle suddette popolazioni potranno essere prelevati, sulla base di opportune valutazioni delle consistenze pre e post-riproduttive e dell'incremento utile annuo, per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili al loro ambientamento ai fini del ripopolamento e per il raggiungimento degli obiettivi inerenti le attività di ripopolamento, che l'IRFS riterrà più opportuni.”*



Infine, il comma 3 dispone che le Z.R.C. sono istituite anche per salvaguardia, la sosta durante la migrazione, lo sviluppo e la riproduzione delle specie migratrici, anche attraverso il miglioramento delle caratteristiche ambientali del territorio.

Partendo da questi presupposti normativi, questo tipo di istituto faunistico è utilizzato, nell'ambito dei criteri generali di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico venatoria predisposto dall'ex-I.N.F.S., per la produzione annua di fauna selvatica di interesse gestionale da immettere sul restante territorio. La principale metodica adottata per il raggiungimento di questo obiettivo risulta quindi essere la cattura di una frazione della popolazione prodotta annualmente. Tale obiettivo, tuttavia, può essere in parte raggiunto anche attraverso l'irradiazione naturale nel territorio limitrofo alla Z.R.C.. Di conseguenza, il raggiungimento degli obiettivi previsti dipende, in larga misura, dalla scelta e dalla successiva gestione dei territori.

A tale proposito le indicazioni relative alla forma ed all'estensione delle Z.R.C. è codificato nell'art. 9 della Direttiva Regionale i cui commi 1, 2 e 3 affermano che:

*“1. La superficie delle ZRC deve essere tale da salvaguardare la possibilità di riproduzione delle popolazioni animali selvatiche ospitate al loro interno ed il mantenimento della qualità dell'ambiente”*

*“2. I confini delle ZRC dovranno coincidere possibilmente con strade carrozzabili e comunque con elementi geografici facilmente individuabili, tali da consentire una adeguata vigilanza e gestione.”*

*“3. Non è ammessa l'istituzione di una ZRC avente i confini coincidenti in tutto o in parte con Aziende agri-turistico venatorie. Aziende faunistico venatorie, Zone di addestramento dei cani su selvaggina allevata e Zone di allevamento di fauna selvatica. La distanza non deve essere inferiore a 1000 metri misurati in linea retta. Omissis”*

Di estrema rilevanza per la corretta gestione faunistica di queste zone risulta quindi essere la scelta dei territori in cui istituire le Z.R.C., e



nell'orientare correttamente tali scelte un fondamentale contributo è offerto dalla possibilità di disporre di indicazioni attendibili, riferite all'idoneità territoriale delle specie di indirizzo, contenute nella Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Sardegna. Partendo quindi da questo imprescindibile documento è stata analizzata la situazione attuale relativa alla presenza ed alla distribuzione delle Z.R.C. della Provincia dell'Ogliastra.

All'inizio dei lavori di stesura del Piano Faunistico Venatorio, nella Provincia dell'Ogliastra non vi era istituita nessuna Zona di Ripopolamento e Cattura. Procedendo in analogia con quanto già visto per le Oasi di Protezione, nei comprensori territoriali caratterizzati da evidenti carenze di istituti di protezione, sono stati individuate, principalmente sulla base dei gradienti di vocazionalità del territorio per la piccola selvaggina stanziale, delle nuove aree potenzialmente idonee all'istituzione di questo tipo di struttura faunistico-venatoria.

La localizzazione territoriale dei nuovi istituti viene indicata nella figura 3.4, mentre nella tabella 3.8 viene riportato il dato relativo alla loro estensione. In totale, dopo le consultazioni avvenute son state individuate 17 nuove Z.R.C. ricadenti nella provincia dell'Ogliastra, con un'estensione complessiva, ottenuta in ambiente GIS di 16133.8 ettari, pari all' 8.7 % della superficie totale della provincia.



Figura 3.4. Distribuzione delle Zone di Ripopolamento e Cattura concordate con le amministrazioni comunali in sinergia con la provincia dell'Ogliastra.

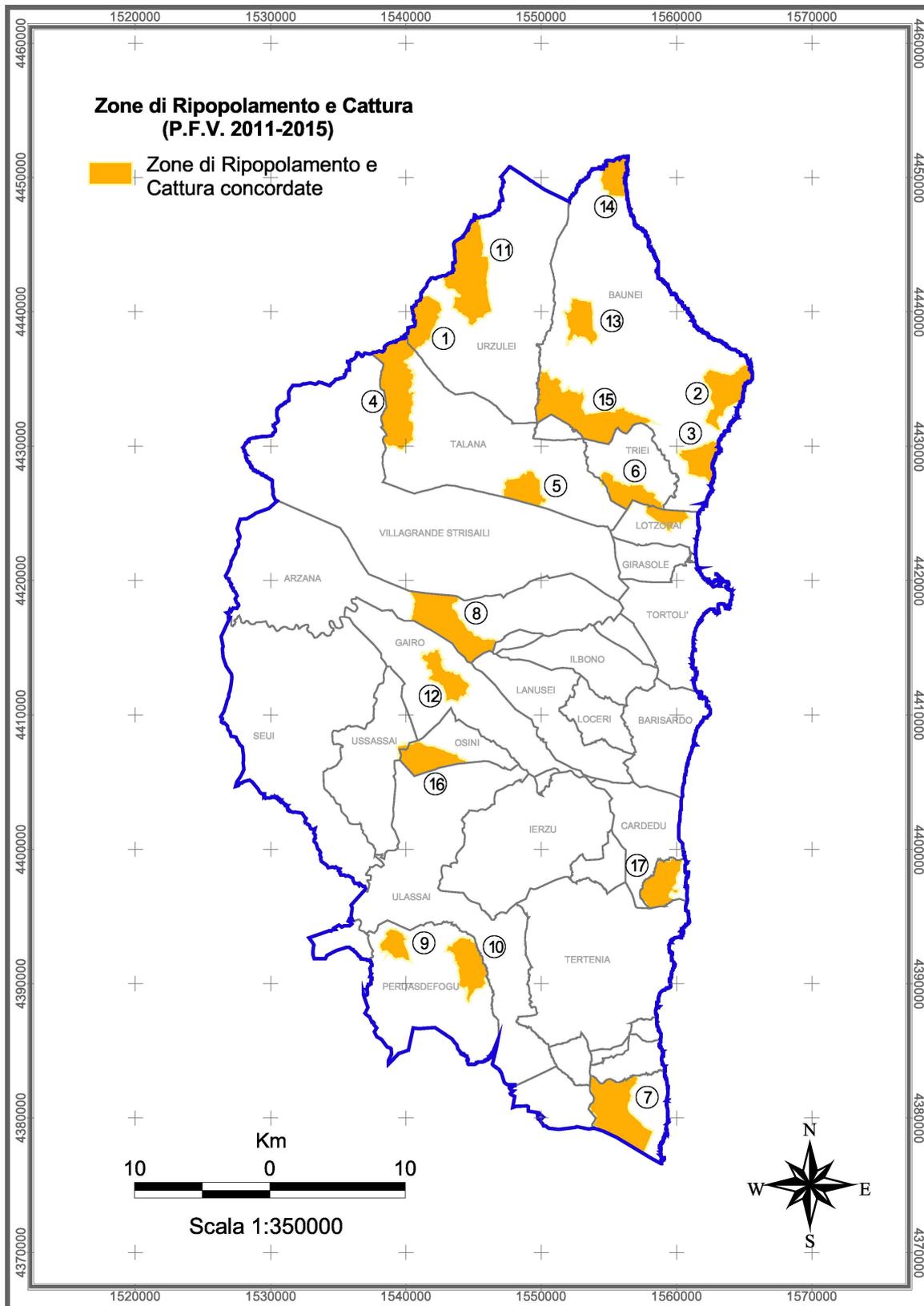




Tabella 3.8. Proposte di Zone di Ripopolamento e Cattura concordate con le amministrazioni comunali in sinergia con la provincia dell'Ogliastra.

N°	Nome	Superficie totale (ha)	Superficie A.S.P. (ha)	Comune
1	Fennau	642,76	639,93	Urzulei
2	Porto Cuau	923,06	921,12	Baunei
3	Masolce	558,26	558,19	Baunei
4	Talana1	1729,99	1729,99	Talana
5	Talana2	555,38	555,38	Talana
6	Triei-Lotzorai	952,47	938,82	Triei, Lotzorai
7	Arzana2	1504,35	1501,34	Arzana
8	Arzana1	1457,41	1457,40	Arzana
9	Perdas1	350,70	347,66	Perdasdefogu
10	Perdas2	790,35	790,34	Perdasdefogu
11	Monte Oddeu	1688,32	1683,92	Urzulei
12	Gairo	619,41	619,12	Gairo
13	S'Abbadorgiu	577,28	577,28	Baunei
14	Cala Luna	473,49	473,49	Baunei
15	Su Accu Mannu	1812,82	1812,83	Baunei
16	Baccu Eloi	754,44	754,44	Osini, Ussassai
17	Perda Manna	743,33	743,33	Gairo
<b>TOTALE</b>		<b>16133.82</b>	<b>16104.56</b>	



Nell'ambito della stesura del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, per raggiungere gli obiettivi previsti dalla normativa vigente e raggiungere il 20% della S.A.S.P. a protezione della fauna selvatica, per il quadriennio 2011-2015, vengono individuati e proposti altri 7 comprensori territoriali che in funzione delle loro caratteristiche ecologiche e sulla base dei gradienti di vocazionalità del territorio per la piccola selvaggina stanziale, risultano meritevoli di essere inclusi all'interno del sistema di aree protette della Provincia dell'Ogliastra, che nel loro complesso risulteranno quelle enumerate in figura 3.5.

Nel dettaglio, l'individuazione di queste 7 potenziali aree in cui istituire delle ulteriori Z.R.C., permette di incrementare la superficie a protezione della fauna selvatica fino a 10119.83 ettari (Fig. 3.5 e Tab. 3.9)



Figura 3.5. Distribuzione delle proposte complessive di Zone di Ripopolamento e Cattura relative al P.F.V. 2011-2015.

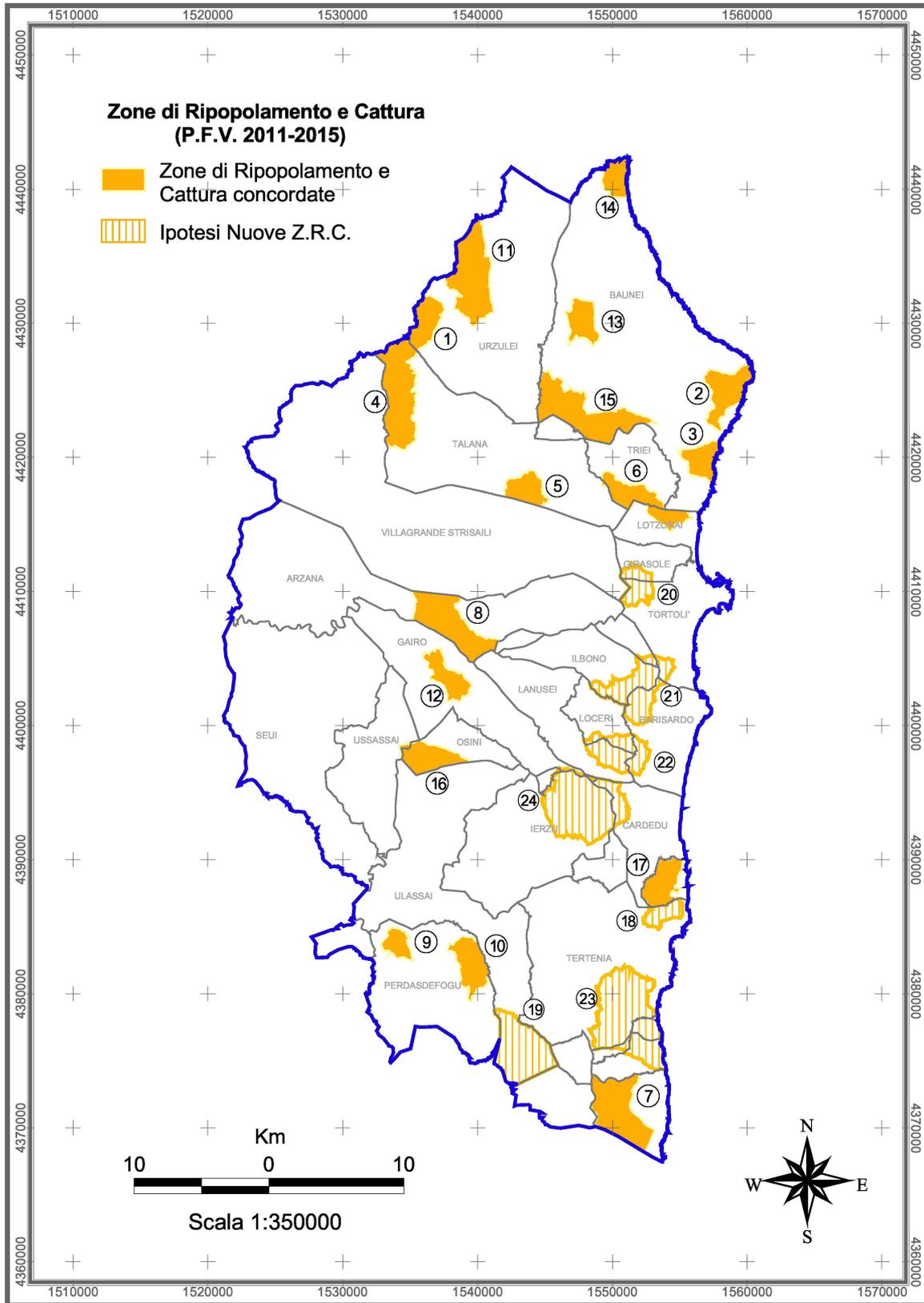




Tabella 3.8. Proposte complessive di Zone di Ripopolamento e Cattura relative al P.F.V. 2011-2015.

N°	Nome	Superficie totale (ha)	Superficie A.S.P. (ha)	Comuni
1	Fennau	642,76	639,93	Urzulei
2	Porto Cuau	923,06	921,12	Baunei
3	Masolce	558,26	558,19	Baunei
4	Talana1	1729,99	1729,99	Talana
5	Talana2	555,38	555,38	Talana
6	Triei-Lotzorai	952,47	938,82	Triei, Lotzorai
7	Arzana2	1504,35	1501,34	Arzana
8	Arzana1	1457,41	1457,40	Arzana
9	Perdas1	350,70	347,66	Perdasdefogu
10	Perdas2	790,35	790,34	Perdasdefogu
11	Monte Oddeu	1688,32	1683,92	Urzulei
12	Gairo	619,41	619,12	Gairo
13	S'Abbadorgiu	577,28	577,28	Baunei
14	Cala Luna	473,49	473,49	Baunei
15	Su Accu Mannu	1812,82	1812,83	Baunei
16	Baccu Eloi	754,44	754,44	Osini, Ussassai
17	Perda Manna	743,33	743,33	Gairo
18	Perda Manna (ampl.)	364,27	364,27	Tertenia
19	Ulassai	1580,63	1580,63	Ulassai
20	Tortoli-Girasole	531,07	498,04	Tortoli, Girasole
21	Barisardo-Ilbono	1428,77	1393,81	Barisardo, Ilbono, Tortoli, Elini
22	Loceri-Barisardo	1018,75	1014,14	Loceri, Barisardo, Lanusei
23	Tertenia-Loceri	2731,92	2713,19	Tertenia, Loceri, Lanusei
24	Jerzu-Cardedu	2464,43	2427,21	Jerzu, Cardedu, Gairo
<b>TOTALE</b>		<b>26253.65</b>	<b>26095.85</b>	



### 3.6- Aziende Agriturismo Venatorie

L'istituzione delle Aziende Agriturismo Venatorie è prevista dall'articolo 16 della Legge 157/92, il quale, con il comma 2, stabilisce anche che *“Le aziende agri-turistico-venatorie devono essere preferibilmente situate nei territori di scarso rilievo faunistico”*. Vale la pena di ricordare che l'iter autorizzativo per questi istituti in Sardegna è differente da quello degli altri istituti faunistici in quanto la Legge Regionale 23/98, con l'articolo 34 stabilisce che *“Le autorizzazioni per l'istituzione di aziende agri-turistico – venatorie, omissis, sono rilasciate dall'Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agro – pastorale, di concerto con l'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente”*.

L'assessorato all'Agricoltura e Riforma Agro Pastorale della Regione Sardegna, di concerto con l'Assessorato della Difesa dell'Ambiente, ha emanato una Direttiva *“Sulla gestione delle aziende agri-turistico-venatorie”* in cui vengono stabiliti i criteri di istituzione, rinnovo, revoca e gestione tecnica delle stesse.

Tutta la normativa riferita alle Aziende Agriturismo Venatorie definisce come priorità di questo tipo di istituti di istituto faunistico - venatorio l'utilizzazione produttiva della fauna selvatica, e prevede quindi la possibilità di rilascio di selvaggina all'interno del proprio territorio tutto l'anno senza limiti di tempo purché si tratti di individui provenienti da allevamenti e dei quali sia possibile verificarne l'origine e la provenienza con appositi contrassegni di allevamento.

Partendo da questi presupposti normativi, risulta evidente quali possono essere le difficoltà che le Amministrazioni Provinciali possono incontrare nel realizzare pienamente una corretta gestione faunistico venatoria nei comprensori caratterizzati dalla presenza di questo tipo di istituti.

Infatti, la singolarità della normativa regionale fa delle AATV le uniche strutture faunistiche la cui autorizzazione viene concessa dall'Assessorato all'Agricoltura, mentre tutti gli altri istituti faunistici sono sottoposti





all'approvazione dell'Assessorato della Difesa dell'Ambiente, può generale casi nei quali i provvedimenti adottati possono non risultare in linea con la pianificazione della destinazione del territorio. Questo può causare evidenti ripercussioni sull'efficacia della gestione programmata della fauna selvatica nel suo complesso. Ciò si traduce, per esempio, nella constatazione che dalla sovrapposizione tra la perimetrazione di alcune A.A.T.V. con la Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Sardegna, emerge con chiarezza come alcune di esse siano localizzate in comprensori territoriali che non risultano in alcun modo di scarso valore faunistico, sottraendo quindi importanti porzioni di territorio ad altri tipi di istituti faunistici, come, per esempio, le Zone di Ripopolamento e Cattura o le oasi di protezione faunistica, che se istituite in territori idonei possono fornire un contributo essenziale per la corretta gestione.

Attualmente in Provincia dell'Ogliastra sono presenti 2 Aziende agriturismo venatorie che occupano una superficie complessiva, calcolata su dati forniti dalla Regione, di 1620 ettari. I dati relativi alle superfici di ciascuna di esse vengono riportati nella tabella 3.9, nella figura 3.6 viene mostrata la loro localizzazione sul territorio, mentre nella figura 3.7 viene messa in evidenza la relazione spaziale tra questi istituti e la vocazionalità territoriale per la lepre sarda.

Tabella 3.9. Estensione delle Aziende Agriturismo Venatorie presenti al 2010.

N°	Nome	Comune	Superficie totale (ha)	Superficie A.S.P. (ha)
1	Tuccurulu	Tertenia	804.65	804.65
2	Serra 'e Mari	Arzana	815.54	813.27
<b>TOTALE</b>			<b>1620.19</b>	<b>1617.92</b>



Figura 3.6. Distribuzione delle Aziende Agriturismo Venatorie presenti al 2010.

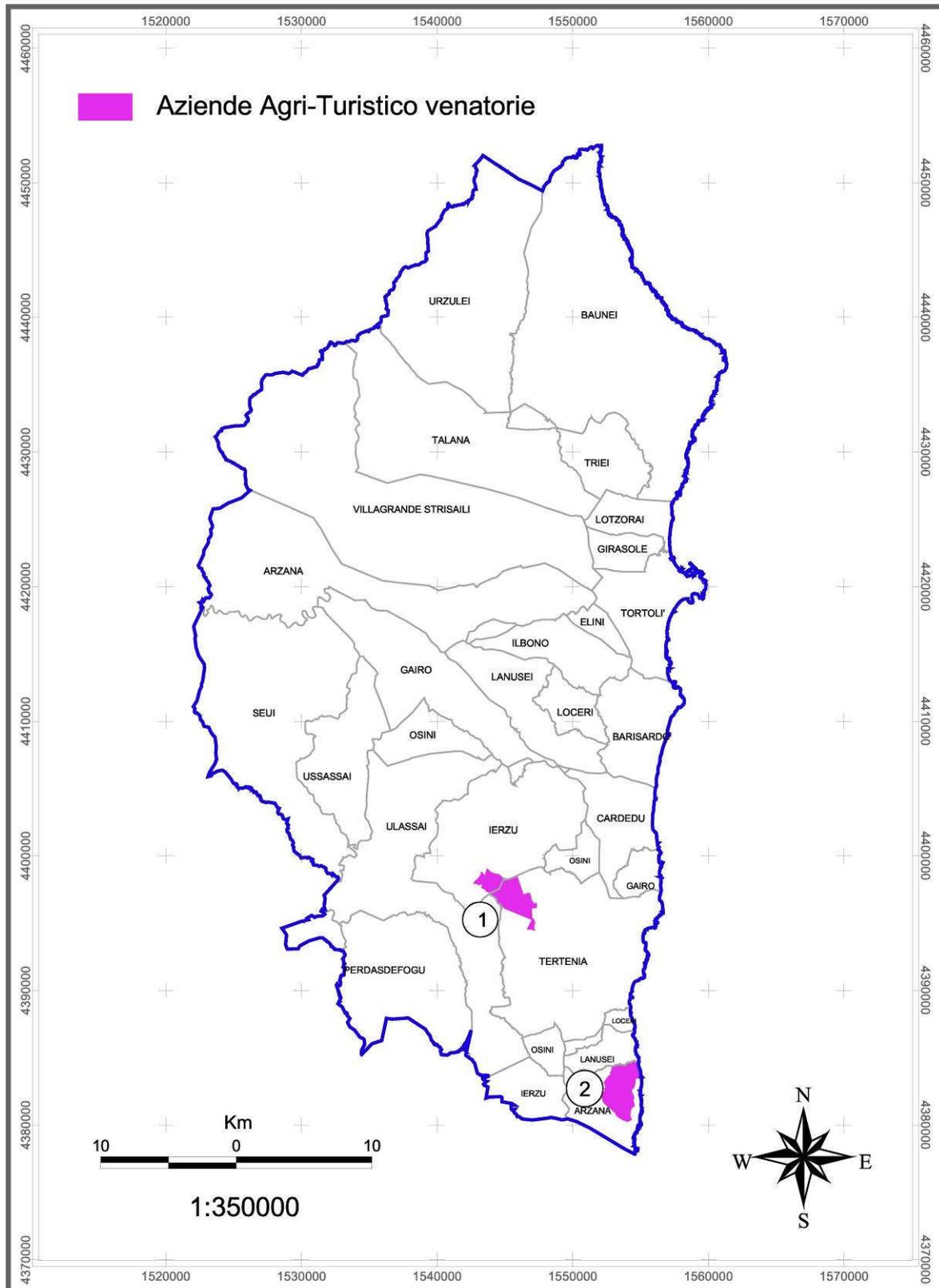
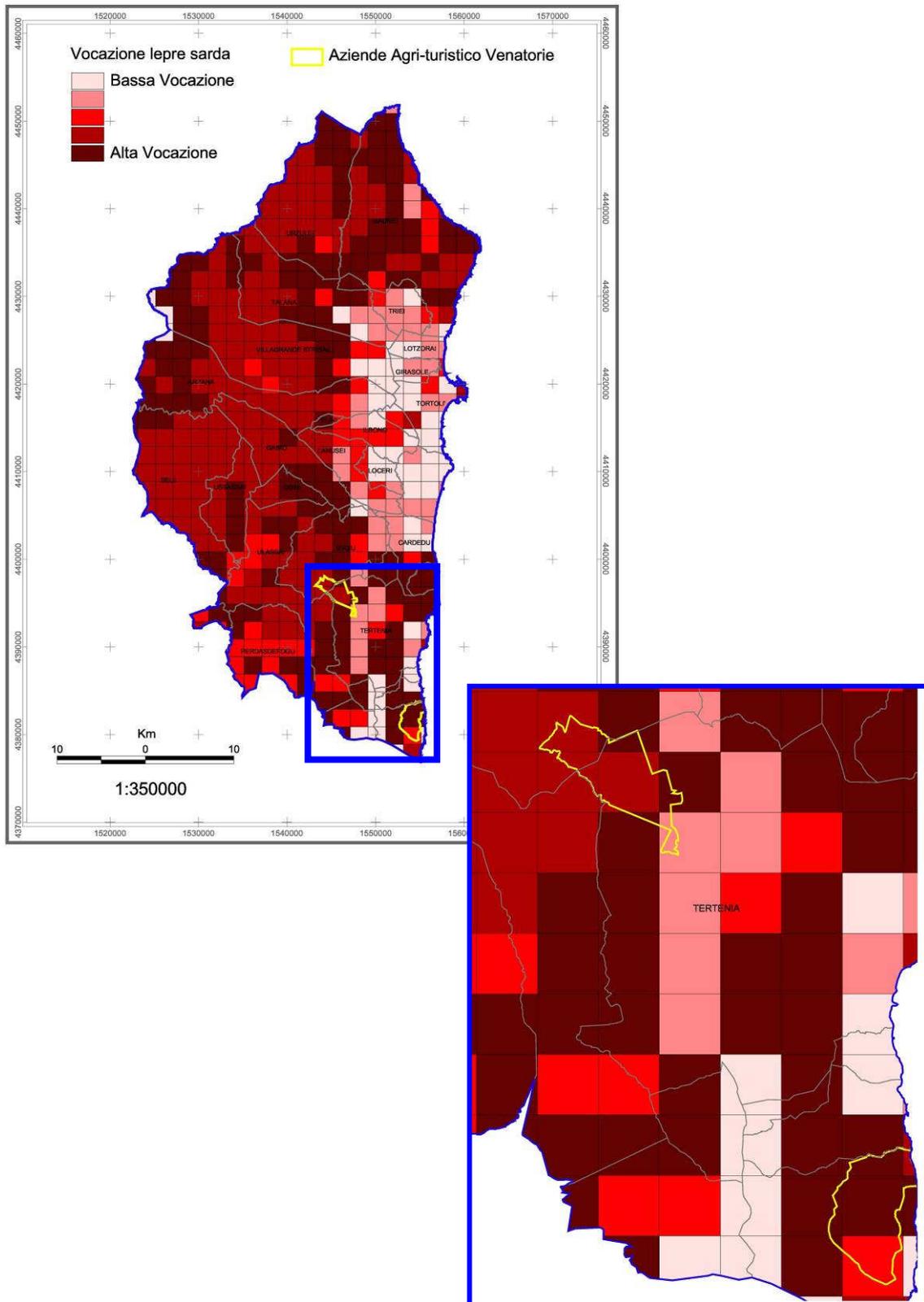


Figura 3.7. Confronto tra Aziende Agrituristiche Venatorie e vocazionalità del territorio per la lepře sarda.



### 3.7- Zone Addestramento Cani

Tra gli istituti faunistici privati sono anche annoverate le Zone per l'Addestramento dei Cani e per le prove cinofile (Z.A.C.). I riferimenti normativi per questo tipo di istituti sono rappresentati dall'articolo 10, comma 8, della Legge 157/92, dall'articolo 38 della legge Regionale 23/98 ed infine dalla Direttiva Regionale n° 28 del 19 settembre 2003. La Legge Regionale e la successiva Direttiva stabiliscono che *“le Province, su richiesta di associazioni venatorie o cinofile riconosciute o di produttori agricoli singoli o associati, previo assenso scritto dei proprietari o conduttori dei fondi territorialmente interessati, in attuazione del piano faunistico – venatorio, autorizzano l'istituzione e regolano la gestione di campi per l'addestramento e l'allenamento dei cani in aree delimitate”*. La Direttiva Regionale inoltre stabilisce anche i requisiti per le diverse tipologie di Z.A.C. che possono essere istituite. In particolare prevede che *“le zone per l'allenamento, l'addestramento, le gare e le prove dei cani da caccia possono essere “permanenti” o “temporanee”*”. Ed inoltre suddivide queste tipologie in A e B a seconda della possibilità di abbattere (B) o meno (A) la selvaggina immessa.

Attualmente in Provincia dell'Ogliastra non risulta essere attivo nessun istituto di questo genere.

Si ritiene opportuno stimolare le locali comunità di cacciatori verso l'istituzione di tali zone in un'ottica di riduzione del disturbo dovuto all'allenamento dei cani nei territori a caccia programmata.



### **3.8- Zone in concessione per la caccia autogestita**

Attualmente in Sardegna sono vigenti le Zone Autogestite per l'esercizio della caccia regolamentate dalla L.R. 32/1978. Questo tipo di istituto faunistico rappresenta una peculiarità della Regione Sardegna non essendo prevista dalla normativa nazionale.

In relazione all'articolo 51 della L.R. 32/78, le Zone Autogestite per l'esercizio della caccia sono aree affidate temporaneamente (zone autogestite annuali e zone autogestite quinquennale) in gestione ad associazioni di cacciatori. Il medesimo articolo prevede anche che nella zona data in concessione il rapporto cacciatore-territorio non possa essere superiore ai venti ettari, che i concessionari delle autogestite devono farsi carico di provvedere alle spese di tabellazione perimetrale e di realizzare adeguata vigilanza, e che lo stesso cacciatore non può far parte di più di una zona in concessione, mentre l'articolo 73 stabilisce che la caccia nelle riserve può essere esercitata soltanto da coloro che risultino soci dell'autogestita.

La L.R. 23/98 in relazione a questo tipo di istituto dispone, con l'articolo 97, che *“i soci appartenenti alle zone autogestite sono obbligati ad esercitare l'attività venatoria alla lepore e alla pernice sarda unicamente ed esclusivamente nel territorio dell'autogestita, secondo le modalità previste nel calendario venatorio”* e che *“i presidenti delle zone autogestite provvedono al controllo degli abbattimenti di fauna stanziale e migratoria, distinti per specie, effettuati nella stagione venatoria e sono obbligati a trasmettere all'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente le statistiche di detti abbattimenti entro il mese di marzo”*.

Inoltre il comma 4 dell'art. 96 prevede anche che *“su richiesta delle assemblee degli associati, da presentarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del Piano Regionale Faunistico Venatorio, l'Assessore regionale della difesa dell'ambiente autorizza la trasformazione delle Zone*



*Autogestite, di cui all'articolo 71 della legge regionale n. 32 del 1978, in Aziende Faunistico-Venatorie”.*

Anche il regolamento di attuazione della L.R. 23/98, con l'entrata in vigore del Piano Faunistico-Venatorio Regionale, prevede per tali “zone” la possibilità di essere trasformate in Aziende Faunistico-Venatorie.

Queste strutture faunistiche, proprio in virtù degli obblighi a cui devono sottostare (rif. art.97 comma 2 L.R. 23/98), rappresentano attualmente l'unica fonte di informazioni sull'attività venatoria svolta a livello regionale e di conseguenza anche su scala provinciale. Infatti, se si considerano i dati resi disponibili dall'amministrazione regionale sull'attività venatoria si può chiaramente constatare come le indagini faunistiche realizzate annualmente dalla Regione e relative all'entità dei prelievi delle varie specie di interesse venatorio, al numero di cacciatori e quindi alla pressione venatoria si basano essenzialmente sull'elaborazione dei dati forniti e messi a disposizione dalle Autogestite.

Per una corretta programmazione della gestione faunistico-venatoria un passo inderogabile è rappresentato proprio dalla corretta conoscenza dei dati riferiti all'attività venatoria e di conseguenza tutte le forme associative che risultino fonti di dati ed informazioni dovrebbero essere incentivate e potenziate. Partendo da questi presupposti risulta evidente come non sia in alcun modo auspicabile la perdita della collaborazione fornita dalle Autogestite, che, se analizzate da un punto di vista tecnico, possono essere perfettamente equiparate ai Distretti di Gestione presenti all'interno degli Ambiti Territoriali di Caccia di altre regioni.

Infatti, le analogie tra questi due tipi di organizzazione territoriale sono molteplici:

- nelle Autogestite possono cacciare soltanto i soci, come nei Distretti possono esercitare l'attività venatoria soltanto i cacciatori iscritti;
- un cacciatore può essere iscritto soltanto ad una Autogestita e analogamente un cacciatore può essere iscritto ad un solo Distretto di Gestione;





- i cacciatori iscritti all'Autogestita sono spesso chiamati a collaborare alle attività di gestione, i cacciatori afferenti al medesimo Distretto sono coinvolti in attività gestionali come l'esecuzione dei censimenti della fauna e la prevenzione danni;

- all'interno di ciascuna Autogestita l'attività venatoria sul cinghiale è organizzata territorialmente e ben definita tra le varie compagnie di caccia, nello stesso modo, la caccia al cinghiale all'interno dei Distretti di Gestione è organizzata e realizzata all'interno di aree di battuta cartograficamente individuate ed assegnate a ciascuna squadra sulla base di caratteristiche ambientali, accordi tra le squadre e nel rispetto delle tradizioni venatorie locali;

- ogni Autogestita è rappresentata da un Presidente così come ogni Distretto di Gestione è rappresentato da un Responsabile;

- annualmente ogni Autogestita, ed analogamente ogni Distretto di Gestione, devono fornire dati relativi all'esito dell'attività venatoria svolta sulle diverse specie.

Come si può constatare le analogie sono molteplici, e di conseguenza la conversione di Autogestite in Distretti di Gestione, riferibili sia alla piccola selvaggina stanziale sia al cinghiale, potrebbe rappresentare una ulteriore possibilità per realizzare pienamente il legame cacciatore-territorio, principio fondante della Legge 157/92, e contestualmente consentire di mantenere ed eventualmente implementare la quantità e la qualità di dati relativi alle varie attività venatorie. Deve essere per completezza ricordato come ad oggi nel nostro Paese, i distretti di gestione, siano utilizzati solo per la caccia al cinghiale o ad altre specie di ungulati, ma anche che l'utilizzo di tale forma di organizzazione territoriale è possibile per tutte le specie di fauna stanziale e che infine la loro adozione per specie come galliformi e lagomorfi sia programmata in diverse regioni d'Italia.

Attualmente in Provincia dell'Ogliastra sono presenti 8 autogestite (4 autogestite a rinnovo quinquennale e 4 a rinnovo annuale) che



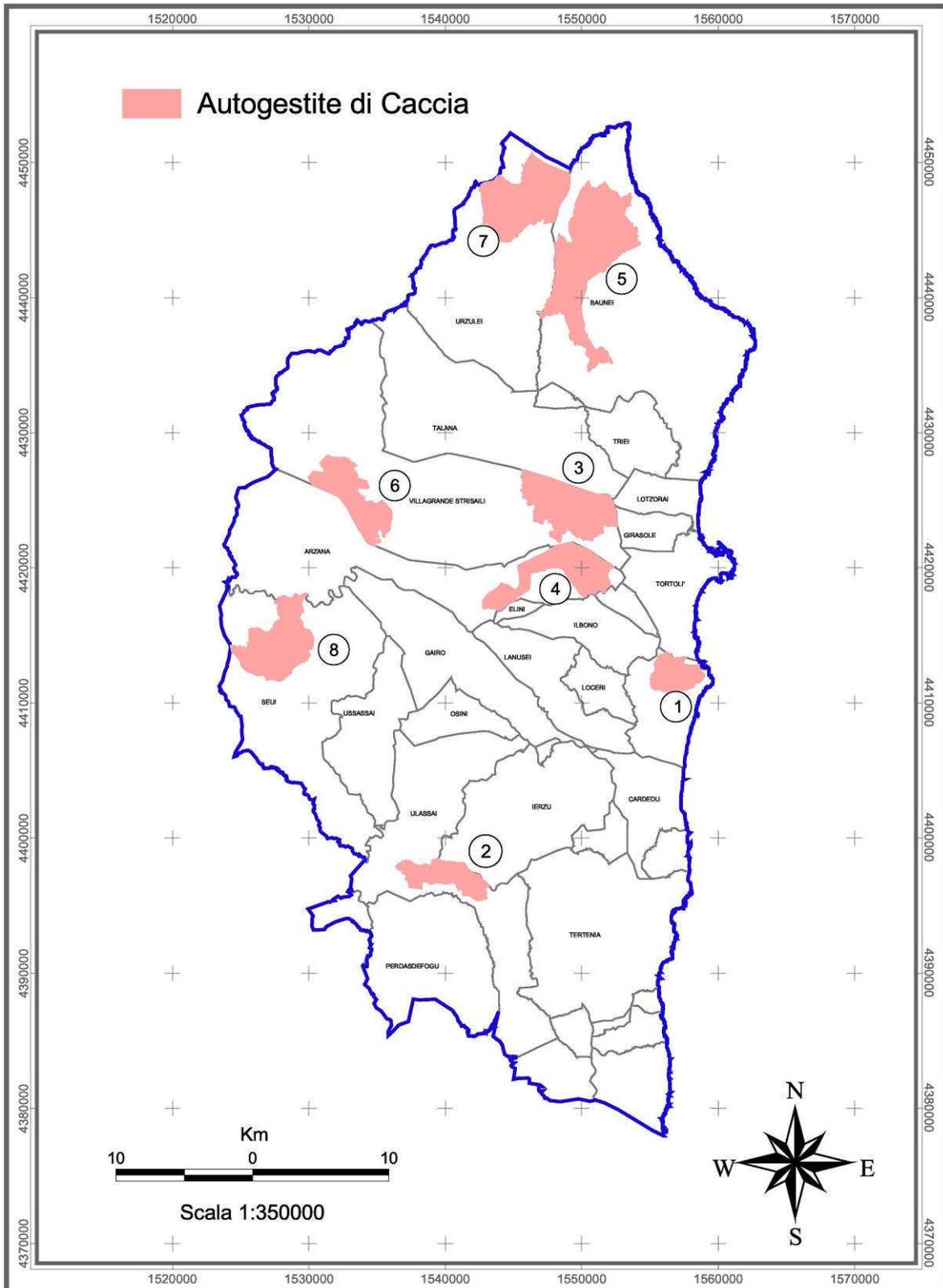
interessano una superficie territoriale complessiva di 15562.65 ettari, mentre la S.A.S.P. risulta essere pari a 15495.33 ettari. Il numero dei soci cacciatori risulta essere di 915 unità, che corrispondono al 33% dell'intera popolazione venatoria a livello provinciale. Nella tabella 3.10 vengono riportati i dati relativi a ciascuna di esse mentre nella figura 3.8 viene illustrata la loro distribuzione sul territorio.

Tabella 3.10. Autogestite in Provincia dell'Ogliastra al 2010.

<b>N</b>	<b>Nome</b>	<b>Comune</b>	<b>Sup. totale GIS (ha)</b>	<b>Sup. A.S.P. (ha)</b>
1	Teccu	Barisardo	761.13	754.17
2	Caccia e Natura	Ulassai	1020.00	1002.64
3	Perdas Latinas	Villagrande Strisaili	2133.95	2128.22
4	Idolo	Arzana	1741.69	1709.15
5	Siserbi	Baunei	3909.25	3909.25
6	Tedderi	Villagrande Strisaili	1543.76	1543.76
7	Gorroppu	Urzulei	2442.79	2440.53
8	San. Cristoforo	Seui	2010.08	2007.62
<b>TOTALE</b>			<b>15562.65</b>	<b>15495.33</b>



Figura 3.9. Distribuzione delle Autogestite riferite al 2010.



### 3.9- Considerazioni conclusive sugli istituti faunistici.

In relazione a tutte le proposte di modifica delle strutture preesistenti e di individuazione dei nuovi istituti faunistici con finalità di protezione della fauna selvatica è possibile a questo punto procedere con la valutazione dell'estensione della superficie agro-silvo-pastorale soggetta a regime di tutela venatoria. Nel calcolo finale, relativo alle valutazioni su scala provinciale, sono state anche considerate tutte aree a divieto di caccia presenti sul territorio, come, per esempio, il poligono militare di Perdasdefogu con annesso il poligono di Salto di Quirra, che in gran parte rientrano nel territorio della Provincia dell'Ogliastra. Nella tabella 3.11 vengono riportati i risultati derivati dalle elaborazioni cartografiche, relativa alla percentuale di S.A.S.P. posta a divieto di caccia in Provincia dell'Ogliastra, suddivisa tra le differenti tipologie di istituti.

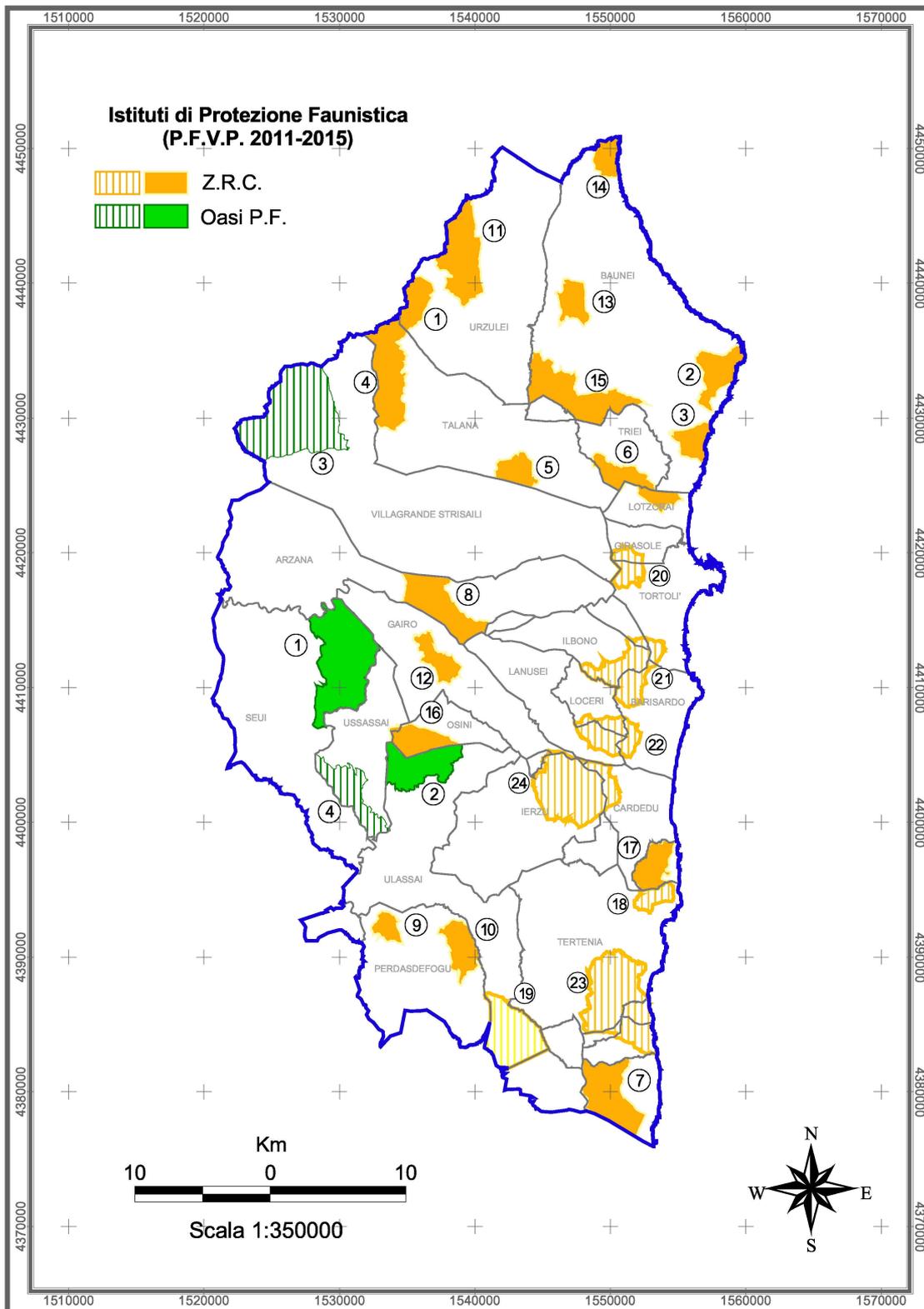
Tabella 3.11. Dati riassuntivi sull'estensione delle aree a divieto di caccia nella Provincia dell'Ogliastra (P.F.V. 2011-2015).

<b>Tipologia di Istituto</b>	<b>Superficie GIS (ettari)</b>	<b>S.A.S.P. (ettari)</b>
Oasi di Protezione Faunistica	8935.48	8914.74
Zone di Ripopolamento e Cattura	26253.65	26095.85
Poligono Militare di Perdasdefogu e Salto di Quirra* (una ZRC ricade all'interno dell'area)	3870.61 (5451.24)	3826.30
<b>Totale</b>	<b>39059.74</b>	<b>38836.89</b>
<b>Percentuale di S.A.S.P.</b>		<b>21.2%</b>

Come si può osservare dalla tabella 3.11, il lavoro di modifica ed individuazione delle nuove aree interdette all'attività venatoria, ha consentito di rispettare le attuali disposizioni normative con il 21.2% della superficie agro-silvo-pastorale della Provincia dell'Ogliastra sottoposta a regime di tutela venatoria.



Riepilogo degli istituti a protezione faunistica (Oasi P.F. e Z.R.C.), individuati nel P.F.V.P. 2011-2015.





### **3.10- Ambiti territoriali di caccia (A.T.C.).**

Gli Ambiti Territoriali di Caccia (A.T.C.) rappresentano il principale istituto di gestione faunistico-venatoria previsto dalla Legge 157/92 per il territorio non sottoposto a regime di protezione e nemmeno a forme di gestione privata.

Sulla base di quanto previsto nell'ambito della citata legge nazionale e dei criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistica venatoria dell'ISPRA tali ambiti devono assicurare una gestione programmata degli interventi faunistici e dell'attività venatoria mediante la realizzazione di alcune condizioni fondamentali quali:

- la ricognizione delle risorse ambientali e delle presenze faunistiche
- la realizzazione del legame cacciatore-territorio
- la presenza predeterminata di cacciatori
- la programmazione del prelievo venatorio affinché lo stesso risulti commisurato alle risorse faunistiche.

Il raggiungimento di tali obiettivi appare affidato prevalentemente alla scelta di adeguate dimensioni e ad una razionale gestione degli A.T.C.

Di conseguenza, sulla base di quanto disposto dall'articolo 52, comma 3, della L.R. 23/98, si è proceduto alla individuazione di 2 Ambiti Territoriali di Caccia.

La perimetrazione degli A.T.C. dovrebbe avvenire tenendo conto di confini naturali, opere rilevanti, comprensori omogenei di gestione faunistica ed esigenze di conservazione e gestione della fauna selvatica in modo che si possano ottenere A.T.C. di dimensione sub-provinciali e di conformazione adatta ad assicurare una equilibrata fruizione dell'attività venatoria.

In questa fase, caratterizzata dalla necessità di utilizzare criteri semplificativi al fine di garantire una semplice ed immediata applicazione delle norme relative agli ambiti, la perimetrazione degli A.T.C. è avvenuta

tenendo conto dei confini comunali. In questo modo sarà garantito il necessario collegamento con le realtà amministrative territoriali della regione e si eviterà di aggiungere ulteriori elementi di frammentazione alla gestione faunistico-venatoria.

Nel dettaglio gli A.T.C. individuati risultano costituiti dai seguenti comuni:

<b>A.T.C. OG 1</b>	<b>A.T.C. OG 2</b>
Barisardo	Arzana
Baunei	Cardedu
Elini	Gairo
Girasole	Jerzu
Ilbono	Lanusei
Lotzorai	Loceri
Talana	Osini
Tortoli	Perdasdefogu
Triei	Seui
Urzulei	Tertenia
Villagrande	Ulassai
	Ussassai

Nella tabella 3.12 vengono riportati i dati cartografici e di densità venatoria riferiti agli A.T.C. proposti, mentre nella figura 3.10 viene mostrata la ripartizione territoriale su scala comunale.

Tabella 3.12. Dati riassuntivi A.T.C. Provincia dell'Ogliastra.

A.T.C.	Numero di comuni	Superficie totale	Superficie A.S.P.	Percentuale SASP
OG1	11	85484.59	83858.81	45.9%
OG2	12	100170.55	98931.53	54.1%
<b>TOTALE</b>	<b>23</b>	<b>185655.14</b>	<b>182790.34</b>	

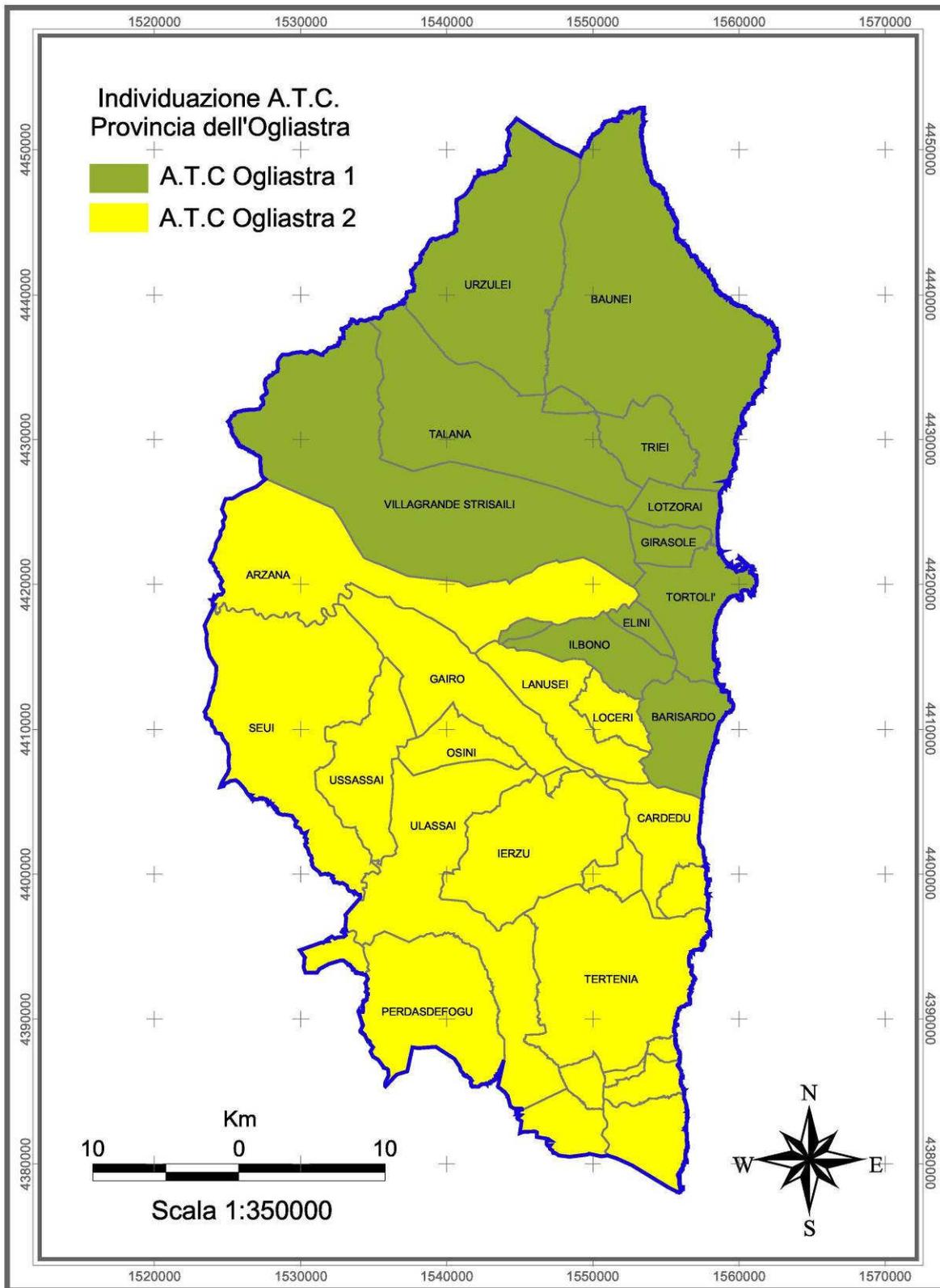
A.T.C.	Numero Cacciatori	Densità venatoria (n. cacc./kmq)	Disponibilità teorica SASP (ettari SASP per cacciatore)	Percentuale cacciatori
OG1	1483	1.77	56.5	52.8%
OG2	1326	1.34	74.6	47.2%
<b>TOTALE</b>	<b>2809</b>	<b>1.54</b>	<b>65.1</b>	

A.T.C.	Sup. coltivati	Sup. boschi	Perc. coltivati	Perc. boschi
OG1	13021.37	23236.20	46.9%	44.2%
OG2	14737.36	29313.25	53.1%	55.8%
<b>TOTALE</b>	<b>27758.73</b>	<b>52549.45</b>		

A.T.C.	Sup. pianura	Sup. collina	Sup. montagna	Perc. pianura	Perc. collina	Perc. montagna
OG1	27180.61	22460.21	35813.71	50.3%	39%	48.4%
OG2	26811.71	35148.37	38196.03	49.7%	61%	51.6%
<b>TOTALE</b>	<b>53992.32</b>	<b>57608.58</b>	<b>74009.74</b>			



Figura 3.10. Localizzazione degli A.T.C. in Provincia dell'Ogliastra.





Un aspetto che è stato tenuto in considerazione per la definizione dei confini dei due Ambiti Territoriali di Caccia, oltre alle caratteristiche ambientali, è rappresentato dalla disposizione contenuta nell'articolo 54 della L.R. 23/98, il quale, in materia di gestione finanziaria degli A.T.C., stabilisce che

1. *Con il piano faunistico - venatorio regionale la Regione indica l'importo massimo e minimo della quota annuale di partecipazione che può essere richiesta ai cacciatori a copertura delle spese di gestione. Omissis.*

2. *Le quote di partecipazione sono introitate dal Comitato direttivo dell'A.T.C. ed impiegate per l'attuazione degli interventi programmati.*

Di conseguenza la proposta di perimetrazione degli A.T.C. avanzata con questo Piano Faunistico Venatorio consente ad entrambi gli ambiti di poter contare sostanzialmente sullo stesso numero di cacciatori e di conseguenza su di un budget economico di base identico.

Infine nella tabella 3.13 vengono riassunti i dati relativi all'assetto degli A.T.C. proposti evidenziando la porzione di territorio provinciale che risulta essere svincolato dal territorio a caccia programmata.

Tabella 3.13. Assetto degli istituti faunistici suddivisi tra i due A.T.C. proposti. La superficie reale del poligono sarebbe di

ATC	S.A.S.P. (ha)	Istituti pubblici		Istituti privati			Poligoni militari	Sup. a divieto di caccia	% sup protetta
		Oasi e Parchi	ZRC	AAV	Autog.	ZAC			
<b>OG1</b>	83858.81	3649.99	12045.81	/	10775.92	/	/	15695.80	<b>18.7%</b>
<b>OG2</b>	98931.51	5264.75	14050.04	1617.92	4719.41	/	3826.30	23141.09	<b>23.4%</b>
<b>TOT</b>	<b>182790.32</b>	<b>8914.74</b>	<b>26095.85</b>	<b>1617.92</b>	<b>15495.33</b>	<b>/</b>	<b>3826.30*</b>	<b>38836.89</b>	<b>21.2%</b>

## 4. OBIETTIVI GENERALI DI PIANIFICAZIONE

### 4.1- Indicazioni gestionali degli Ambiti Territoriali di Caccia

Gli organi di gestione degli A.T.C., così come individuati nel capitolo precedente, sono rappresentati dai Comitati direttivi (L.R. 23/98 art. 16). Il Comitato direttivo di ciascun A.T.C. è composto da (art. 17 L.R. 23/98):

- a) *un rappresentante designato da ciascuna delle quattro organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello territoriale;*
- b) *un rappresentante designato da ciascuna delle tre associazioni venatorie riconosciute, maggiormente rappresentative, presenti in forma organizzata sul territorio;*
- c) *un rappresentante designato da ciascuna delle due associazioni naturalistiche e di tutela degli animali, maggiormente rappresentative, presenti in forma organizzata nel territorio;*
- d) *due rappresentanti designati dalla Provincia competente per territorio, di cui uno in rappresentanza dei Comuni;*
- e) *il responsabile dei servizi veterinari dell'azienda - USL competente per territorio con funzioni consultive.*

I membri del Comitato dovrebbero essere scelti tra la generalità dei proprietari o conduttori di fondi inclusi nell'A.T.C., tra i cacciatori iscritti, tra gli ambientalisti residenti nel comprensorio e individuati tra gli appartenenti alle rispettive organizzazioni ed associazioni. La Provincia, sulla base dei nominativi indicati dagli organismi indicati, procede alla nomina dei membri del Comitato.

Ancora l'articolo 17 della L.R. 23/98, al comma 3, prevede che *“i componenti il Comitato direttivo decadono dalla carica in coincidenza con il rinnovo del Consiglio provinciale”*, anche se, sarebbe auspicabile, per una proficua programmazione e realizzazione della gestione faunistico-venatoria, che la durata del Comitato direttivo coincidesse con quella del Piano Faunistico Venatorio Provinciale.



Le prestazioni dei componenti il Comitato sono volontarie e gratuite ed ad essi spetta il rimborso delle spese di viaggio sostenute per la partecipazione alle sedute.

Per quanto riguardano le competenze che spettano al Comitato direttivo la Legge Regionale 23/98 risulta alquanto lacunosa, di conseguenza qui di seguito vengono suggerite e proposte alcune attività che dovrebbero essere attuate dai Comitati per il raggiungimento degli obiettivi gestionali previsti dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale, e quindi da realizzare nel rispetto delle disposizioni impartite dall'Amministrazione Provinciale ed in stretta collaborazione con il personale ad essa afferente.

Ai Comitati direttivi possono quindi essere riconosciute, le seguenti pertinenze:

- a) decidere in ordine all'accesso all'A.T.C. dei cacciatori richiedenti;
- b) predisporre programmi di intervento, anche mediante progetti finalizzati, per promuovere e organizzare le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica dell'ATC, attraverso adeguati censimenti, documentando anche cartograficamente gli interventi di miglioramento degli habitat;
- c) determinare il quantitativo di selvaggina da immettere, il numero dei capi prelevabili, prevedendo eventuali limitazioni ed azioni di razionalizzazione del prelievo venatorio per forme di caccia specifiche;
- d) predisporre il programma di attribuzione di incentivi economici ai proprietari o conduttori di fondi rustici ed eroga gli incentivi stessi per quanto attiene la realizzazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici;
- e) esprimere parere sulle proposte di piano faunistico-venatorio provinciale e avanzare richieste di modificazioni o integrazioni al piano stesso;
- f) determinare ed erogare, i contributi per il risarcimento dei danni arrecati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica e dall'esercizio dell'attività venatoria, nonché i contributi per interventi tesi alla



prevenzione dei danni stessi. Tali operazioni devono comunque essere conformi alle indicazioni fornite dall'Amministrazione Provinciale;

- g) organizzare forme di collaborazione dei cacciatori iscritti per il raggiungimento delle finalità programmate; tali forme di collaborazione, se organizzate per progetti definiti, potrebbero essere compensative, e prevedere l'ammortamento fino al 70 per cento della quota di iscrizione all'A.T.C.;

Gli adempimenti sopra descritti rendono necessaria, in ciascun A.T.C., la presenza di figure sia amministrative che tecniche di comprovata esperienza. In particolare per il personale amministrativo ciascun A.T.C. può dotarsi al massimo di due unità, in caso di impossibilità di avvalersi di personale provinciale, mentre per quanto riguarda il personale tecnico questo deve essere in possesso di competenze specifiche nel campo della gestione faunistica. Il personale da adibire a questa funzione, infatti, deve essere scelto, sulla base di una documentata preparazione tecnico-scientifica, tra laureati in discipline biologiche (Scienze Naturali, Scienze Biologiche, Scienze Agrarie e Forestali) in possesso di titolo di master post-laurea di tecnico faunistico e di un adeguato curriculum nel settore degli studi e della gestione faunistica.

Un importante aspetto emerso con costanza in tutti gli incontri pubblici realizzati per la predisposizione di questo Piano Faunistico Venatorio è risultato essere quello relativo alle modalità di accesso dei cacciatori agli A.T.C.. In tal senso è utile riportare quanto previsto la Legge Regionale 23/98 (articoli 55 e 56)

“Art. 55 - Accesso all'A.T.C.

*1. Ogni cacciatore, previa domanda al competente Comitato direttivo, ha diritto di accesso in un ambito di caccia prescelto per l'esercizio dell'attività venatoria nei confronti della fauna stanziale e stanziale nobile. Per gli stessi fini può avere accesso ad altri ambiti, nei limiti di densità venatoria, stabiliti dal piano faunistico venatorio regionale, Omissis.*





2. *L'esercizio venatorio nei confronti della fauna migratoria può essere esercitato in tutti gli A.T.C..*

3. *L'opzione dell'ambito prescelto ha la durata di un anno e si intende rinnovata se entro il 31 maggio il cacciatore non fa pervenire richiesta di modifica dell'indicazione contenuta nel tesserino regionale.”*

*“Art.56 - Ammissione all'A.T.C.*

1. *Il cacciatore partecipa di diritto all'A.T.C. comprendente il Comune in cui ha la residenza anagrafica o risulta essere iscritto all'A.I.R.E. (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), ovvero in cui sia stato iscritto per almeno cinque anni, anche non consecutivi.*

2. *In sede di prima applicazione della presente legge, la precedente iscrizione per almeno due anni in una associazione per le zone autogestite di caccia, istituite nel territorio del comprensorio faunistico omogeneo ai sensi degli articoli 51 e 73 della legge regionale n. 32 del 1978, dà diritto a partecipare all'A.T.C. ricomprendente, anche in parte, la zona autogestita.*

3. *Gli ulteriori posti che risultano disponibili, dopo aver accolto le scelte compiute dagli aventi diritto di cui ai commi precedenti, sono assegnati dal Comitato direttivo dell'A.T.C. ai cacciatori richiedenti secondo le seguenti priorità:*

- a) residenti nella Provincia ove ha sede l'A.T.C.;*
- b) residenti nelle altre Province della Regione;*
- c) residenti in altre Regioni.”*

In considerazione delle disposizioni normative attuali e soprattutto in considerazione del basso valore di Densità Venatoria che caratterizzano i due A.T.C. proposti per la Provincia dell'Ogliastra, risulta evidente che a tali ambiti potranno essere iscritti altri cacciatori attualmente non residenti. Questa prospettiva però non deve rappresentare né un problema, né una penalizzazione, ma piuttosto un'opportunità che se organizzata e gestita adeguatamente può risultare estremamente vantaggiosa.



Infatti, per quanto riguardano le risorse economiche a cui il Comitato direttivo degli A.T.C. può attingere per la realizzazione della gestione nel territorio a caccia programmata, esse sono definite dall'articolo 54 della L.R. 23/98 il quale prevede che:

*“1. Con il piano faunistico - venatorio regionale la Regione indica l'importo massimo e minimo della quota annuale di partecipazione che può essere richiesta ai cacciatori a copertura delle spese di gestione. La quota di partecipazione dovuta dai cacciatori non appartenenti all'A.T.C., ammessi a cacce speciali, è rapportata alle giornate venatorie consentite ed alla quota forfettaria prevista con il piano regionale.*

*2. Le quote di partecipazione sono introitate dal Comitato direttivo dell'A.T.C. ed impiegate per l'attuazione degli interventi programmati.*

*3. Le altre entrate dell'A.T.C. sono costituite:*

*a) dalla quota delle tasse di concessione regionale per i contributi da erogarsi ai proprietari ed ai conduttori di fondi rustici per l'inclusione negli ambiti territoriali di caccia;*

*b) dalla quota delle tasse di concessione regionale per i risarcimenti da corrispondersi ai proprietari e ai conduttori dei fondi per i danni, non altrimenti risarcibili, provocati alla produzione agricola e zootecnica e alle opere approntate su terreni coltivati o a pascolo dalla fauna selvatica, in particolare da quella protetta, e dall'attività venatoria”*

Di conseguenza al fine di rendere remunerativa la presenza sul territorio a caccia programmata di utenti che, in virtù della loro residenza anagrafica difficilmente potranno essere direttamente coinvolti nella realizzazione delle attività di gestione faunistica, in questa sede si propone un'ipotesi di regolamento di attuazione ove venga fissata la quota minima di iscrizione agli A.T.C. e che la quota di iscrizione nei diversi casi possa essere differenziata sulla base del seguente schema:



Residenza anagrafica del cacciatore nella Provincia in cui ricade l'A.T.C. scelto	Quota MINIMA
Residenza anagrafica del cacciatore in un comune confinante con l'A.T.C. scelto	Quota MINIMA + 10%
Residenza anagrafica del cacciatore in un comune NON confinante con l'A.T.C. scelto	Quota MINIMA + 25%
Residenza anagrafica del cacciatore in altra regione	Quota MINIMA + 50%

L'adozione di uno schema di ripartizione proporzionale della quota di iscrizione che comunque prenda in considerazione, come parametro discriminante, la residenza anagrafica del cacciatore, garantirà anche gli A.T.C. caratterizzati da una ridotta utenza venatoria residente, di disporre di sufficienti risorse economiche per far fronte alle spese derivate della gestione faunistica.

## **4.2- Indicazioni gestionali relative alle Oasi di Protezione Faunistica**

Come già riportato nel capitolo 3 questo tipo di istituto faunistico è rappresentato da aree destinate alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta e alla riproduzione di specie selvatiche con particolare riferimento alle specie protette o minacciate di estinzione. Si tratta dell'unico istituto di gestione faunistica, tra quelli previsti dalla L. 157/92, con sola finalità dichiarata di protezione delle popolazioni di fauna selvatica.

Tale protezione deve realizzarsi principalmente attraverso la salvaguardia delle emergenze naturalistiche e faunistiche, il mantenimento e l'incremento della biodiversità e degli equilibri biologici e, più in generale, attraverso il mantenimento o il ripristino di condizioni, il più possibile, vicine a quelle naturali.

L'istituzione di Oasi di protezione, anche se spesso avviene per la tutela di particolari specie, può favorire indirettamente tutta la componente faunistica residente nelle aree soggette a vincolo comprese le specie di interesse gestionale o venatorio.

La normativa vigente attribuisce, inoltre, una notevole importanza alle Oasi come istituti adatti (assieme ad altre forme di protezione) per la creazione di reti di ambiti protetti lungo le principali rotte di migrazione dell'avifauna.

Alla luce di tutte queste finalità previste per questo tipo di struttura per la tutela della fauna, risulta importante proporre come obiettivo gestionale per questo tipo di istituto la promozione, e la realizzazione di Piani di Gestione per ciascuna delle Oasi di Protezione approvate ed istituite.

Tali Piani si articolano sinteticamente attraverso le seguenti fasi:

- Analisi ambientale dettagliata del territorio dell'Oasi, da realizzarsi con l'utilizzo di strumenti GIS, e corredata da opportuni sopralluoghi su campo.



- Organizzazione ed esecuzione di monitoraggi e censimenti delle specie obiettivo, mediante ricorso a metodologie di indagine scientificamente valide e standardizzate.
- Valutazione e monitoraggio di tutte le possibili variabili ambientali ed antropiche che possono influire sulla presenza, consistenza e distribuzione delle specie target.

Risulta evidente da questi obiettivi che per comprendere le varie relazioni presenti tra le zocenosi e le fitocenosi che caratterizzano un qualsiasi comprensorio territoriale sarebbero necessari tempi di indagine medio lunghi, tuttavia delle prime indicazioni possono essere ottenute anche con studi svolti su una scala temporale quadriennale che corrisponde alla durata dei Piani Faunistici Venatori provinciali.

### **4.3- Indicazioni gestionali relative alle Zone di Ripopolamento e Cattura**

Le Zone di Ripopolamento e Cattura, sono porzioni di territorio destinate alla riproduzione allo stato naturale di soggetti appartenenti a popolazioni di uccelli e mammiferi di specie stanziali al fine del loro irradiazione sul territorio e/o alla cattura degli stessi per il ripopolamento del territorio cacciabile. Il raggiungimento degli obiettivi previsti per questi istituti dipende, in larga misura e come in altri casi, dalla scelta e dalla successiva gestione dei territori.

L'individuazione dell'idoneità territoriale per gli istituti di produzione faunistica deve necessariamente discendere dalla considerazione di due aspetti principali:

- le specie in indirizzo e cioè le specie di cui si vuole perseguire la produzione naturale;
- la vocazione del territorio per dette specie.

Tra le specie di importanza gestionale per la provincia dell'Ogliastra quelle di prioritario interesse, in relazione all'istituzione di Zone di Ripopolamento e Cattura, possono essere considerate la lepre sarda (*Lepus capensis mediterraneus*) e la pernice sarda (*Alectoris barbara*).

Per quanto riguarda l'individuazione del territorio da destinare a questi istituti, un apporto fondamentale per la loro scelta è rappresentato dalla possibilità di disporre della Carta delle Vocazioni Faunistiche redatta dalla Regione Sardegna ed a cui è stato fatto ampio riferimento per la stesura di questo Piano Faunistico Venatorio.

Un ulteriore aspetto rilevante risulta essere quello relativo alle dimensioni delle zone di ripopolamento e cattura che devono avere superficie adeguata alle diverse specie in funzione delle quali vengono istituite. In particolare, considerando le specie di particolare interesse, e cioè lepre sarda e pernice sarda, i dati bibliografici riportano che sarebbe opportuno per le zone destinate alla produzione di tali specie una dimensione minima di 1000-



1500 ha per la lepre sarda e 1500-2000 ha per la pernice sarda. Va notato come per alcune delle Z.R.C. proposte da enti territoriali e ricomprese con questo Piano Faunistico Venatorio, non sempre è stato possibile rispettare tale parametro, di conseguenza tali istituti andranno pertanto monitorati con particolare attenzione per verificare la loro capacità di essere produttivi nonostante questo limite.

Notevole importanza rivestono anche i confini di questi territori che devono presentare uno sviluppo quanto più lineare e razionale possibile e coincidere con confini naturali (corsi d'acqua o altri elementi geografici) o altri elementi del territorio facilmente riconoscibili e sorvegliabili (strade o altre infrastrutture a sviluppo lineare). I territori ricompresi devono idealmente presentare scarsa antropizzazione, rete stradale e viabilità principale ridotta ma con una buona rete stradale secondaria. La forma dell'area deve essere tale da minimizzare l'effetto margine e cioè presentare un basso rapporto tra perimetro e superficie.

Una volta approvata l'istituzione delle Z.R.C. la Provincia procede con l'individuazione per ognuna di esse una commissione di verifica e controllo composta in misura paritetica da rappresentanti dei proprietari o conduttori dei fondi ricompresi nelle zone e da rappresentanti dei cacciatori designati dal comitato di gestione dell'A.T.C. in cui essa ricade. Questo organismo di gestione opera secondo il piano di gestione redatto dalla Provincia e si impegna a collaborare con il personale tecnico afferente alla stessa.

Di conseguenza anche per ciascuna delle Z.R.C. approvate sarà necessario predisporre da parte della Provincia un Piano di Gestione che necessariamente dovrà comprendere:

- Organizzazione ed esecuzione di monitoraggi e censimenti delle specie target, mediante ricorso a metodologie di indagine scientificamente valide e standardizzate, e la definizione delle densità obiettivo.



- Programmazione e realizzazione di miglioramenti ambientali finalizzati all'incremento numerico delle specie di indirizzo.
- Indicazioni metodologiche relative all'eventuale organizzazione ed esecuzione delle catture.
- Disposizioni relative all'organizzazione della vigilanza.
- Monitoraggio ed eventuale organizzazione del controllo di specie che possono interferire con le finalità di produzione faunistica.
- Valutazione oggettiva dei risultati raggiunti e dei costi relativi ad essi.

In questo contesto risulta anche importante precisare che non risulta opportuno considerare tali istituti temporanei, ovvero laddove, dopo quattro anni di attività di gestione, si siano riscontrati dei risultati positivi è indispensabile mettere in atto tutte le possibili strategie per impedire che i patrimoni faunistici faticosamente costituiti siano vanificati o ridimensionati e di conseguenza la durata del vincolo di divieto di caccia dovrebbe essere semmai commisurato all'effettivo raggiungimento degli obiettivi gestionali previsti, piuttosto che determinato a priori.

#### **4.4- Indicazioni gestionali relative alle Aziende Agrituristiche Venatorie**

I requisiti tecnici fondamentali cui devono adempiere tali istituti sono sostanzialmente riconducibili alla produzione di:

- una sintetica descrizione e caratterizzazione faunistica dei territori interessati;
- una illustrazione dei programmi di immissione;
- l'elenco delle specie di allevamento per le quali si richiede il prelievo;
- la descrizione di eventuali strutture di immissione e di ambientamento esistenti o programmate.





I progetti di recupero e valorizzazione non vengono previsti quale necessario adempimento di natura tecnica bensì sono lasciati alla eventuale iniziativa dei titolari.

Il significato di tali strutture, in quanto riconducibili pressoché essenzialmente ad un ruolo di integrazione del reddito agricolo nell'ambito della pianificazione economica di aree disagiate, appare sostanzialmente privo di interesse dal punto di vista della gestione faunistica.

La previsione di articolate linee gestionali e di pianificazione laddove non esiste, in partenza, una base tecnico-normativa di supporto può pertanto risultare priva di significato se non per quanto concerne l'estensione di tali istituti e il rilascio delle concessioni.

Relativamente all'estensione è opportuno che detti istituti insistano su territori di limitata estensione vale a dire, al più, di poche centinaia di ettari.

Relativamente al rilascio delle concessioni è opportuno che queste siano previste esclusivamente per territori caratterizzati da situazioni di effettivo degrado ambientale e faunistico e che non siano previsti ampliamenti al di fuori di tali territori pur ammettendo, che le situazioni esistenti siano fatte salve sino a scadenza.

Di conseguenza in relazione a questo aspetto, emerge la necessità che si instauri una più proficua ed valida collaborazione tra Assessorato all'Agricoltura ed Assessorato alla Difesa dell'Ambiente al fine di condividere ed uniformare la pianificazione dell'organizzazione territoriale.

#### **4.5- Indicazioni gestionali relative alle Zone Addestramento Cani**

Per i territori interessati dall'istituzione di Z.A.C., definite dalla Direttiva Regionale n° 28 del 19 settembre 2003, di tipo P.B. e T.B., è previsto un approccio faunistico di tipo prettamente consumistico e di intenso sfruttamento. Per tali territori, così come si è detto per le Aziende Agri-



Turistico-Venatorie, non assume reale significato la previsione di ulteriori e particolari modalità di gestione oltre ai limiti previsti dalla vigente normativa per quanto riguarda, in particolare, le specie che possono essere utilizzate nell'ambito di tale attività.

Le zone in cui si prevede che l'attività cinofila sia effettuata su selvaggina naturale senza possibilità di sparo (T.A. e P.A.) necessitano, invece, di alcuni indirizzi gestionali affinché, su detti territori, possano effettivamente sussistere, anche a beneficio dell'attività cinofila medesima, popolazioni stabili di selvaggina stanziale.

I fattori che più di altri incidono negativamente sul mantenimento di selvaggina naturale nei territori adibiti ad attività cinofile sono generalmente:

- l'estensione limitata;
- il carico eccessivo di cani e relativi conduttori;
- le immissioni ripetute di selvaggina allevata;
- i tempi di addestramento, allenamento e gare troppo prolungati.

Se si tiene conto del fatto che l'estensione degli istituti di produzione di fauna selvatica deve essere, in generale, dell'ordine di 1000-2000 ettari è chiaro come analogamente l'estensione dei territori in questione, che per definizione devono sostenere forme di sfruttamento della fauna presente, non possa essere, in generale, inferiore a tali valori.

Relativamente al carico sostenibile di cani e conduttori occorre considerare che il territorio necessario per un turno di addestramento di un'ora di uno o due cani da ferma o da cerca può essere quantificato in circa 200 ettari e che, nell'arco di mezza giornata e in rapporto all'impatto sulla fauna, è eccessivo prevedere più di un turno di addestramento da un'ora ogni 200 ettari ha di zona.

In una giornata, secondo tali valutazioni, una zona di addestramento di 1000 ettari può sopportare, senza compromettere la conservazione della selvaggina presente, non più di 10 turni di addestramento di uno o due cani da ferma o da cerca.



Nel caso di cani da seguita che vengono addestrati in muta l'estensione necessaria per ogni turno dovrebbe essere di almeno 500 ettari e pertanto la dimensione ideale di una zona chiamata a sostenere 10 turni di addestramento giornalieri dovrebbe essere di almeno 2500 ettari.

Per quanto riguarda la morfologia dei territori da destinarsi a zone addestramento cani su selvaggina naturale occorre tenere presente diverse esigenze e distinguere tra cani da ferma o da cerca e cani da seguita così come prevede la Direttiva Regionale. Per i primi occorrono terreni soprattutto scoperti con vegetazione erbacea e cespugliate di vaste estensioni inframmezzate da piccoli boschi. Per le diverse razze di segugi è invece opportuno scegliere terreni accidentati con valli anche profonde e per la maggior parte boscati.

Nei territori adibiti ad attività cinofile è inoltre opportuno che la selvaggina presente sia sostenuta e indotta a rimanere "in loco" mediante opportuni interventi di miglioramento ambientale e, in particolare, di coltivazioni a perdere .

Tenuto conto che le zone destinate ad attività cinofile sono istituti faunistico-venatori di iniziativa privata, appare chiaro che detti interventi siano incentivati attraverso opportune forme di intesa economica tra organismi di gestione e proprietari e conduttori dei fondi. La disponibilità di tali operatori potrebbe essere promossa destinando a tal fine, e in misura prevalente, i proventi derivanti dalla gestione di tali zone.

In tal senso l'attività cinofila potrebbe anche assumere la connotazione di attività che, in qualche misura, potrebbe determinare una riqualificazione ambientale e faunistica del territorio.

La possibilità di istituire alcune zone di questo tipo in ambito provinciale consentirebbe uno sviluppo adeguato e razionale della cinofilia quale espressione più moderna e meno impattante dell'attività cinegetica intesa in senso lato e, contemporaneamente, un alleggerimento della eccessiva pressione tradizionalmente esercitata, per questa attività nel territorio a caccia programmata.



#### **4.6- Indicazioni gestionali relative alle Autogestite**

Con l'approvazione del Piano Faunistico Venatorio Regionale le zone in concessione per la caccia autogestita sono destinate ad essere convertite in Aziende Faunistico Venatorie oppure decadere definitivamente. Tuttavia, in considerazione della tradizione venatoria ormai assimilata e soprattutto del valore e dell'utilità gestionale rappresentate dai dati relativi all'attività venatoria che annualmente vengono resi disponibili dai Presidenti delle Autogestite l'adozione della seconda soluzione prospettata dalla normativa vigente dovrebbe essere assolutamente evitata.

Come già prospettato nel capitolo 3 però, potrebbe esistere un'ulteriore alternativa, ossia la conversione delle Autogestite in Distretti di Gestione.

Infatti, il territorio a caccia programmata gestito dagli A.T.C., ovvero tutto il territorio che rimane escludendo gli istituti faunistici pubblici e privati, può essere organizzato in Distretti di Gestione la cui organizzazione e funzionamento risulta essere del tutto analogo a quello delle attuali Autogestite.

In questo modo potrebbero essere raggiunti tre importanti obiettivi:

1. organizzare e standardizzare la raccolta di dati cinegetici su tutto il territorio a caccia programmata e riferiti a tutte le specie di interesse venatorio;
2. realizzare il legame cacciatore-territorio che risulta essere l'elemento fondamentale per la riuscita della gestione venatoria.
3. salvaguardare e conservare le abitudini e le usanze venatorie tipiche di ciascuna Autogestita.

Questa soluzione rappresenta una possibile alternativa che consentirebbe di ottenere dati relativi al prelievo, alla densità venatoria, e se ben organizzata, per esempio attraverso la realizzazione di corsi di formazione specifici destinati ai cacciatori, anche informazioni inerenti la produttività, la densità e la dinamica delle popolazioni delle specie cacciabili che altrimenti non potrebbero essere ottenuti se non con costi elevati in



termini sia economici che di personale per l'Amministrazione Provinciale. Inoltre, estendendo la pratica dei distretti di caccia anche alla piccola selvaggina stanziale (pernice sarda, lepre sarda e coniglio nel caso specifico) si adotterebbe una prassi gestionale estremamente avanzata dal sicuro esito positivo.

Per ciascun Distretto di Gestione, l'A.T.C. di competenza dovrà, mediante la consulenza di tecnici faunistici qualificati, redigere dei Piani di Prelievo per le specie di indirizzo e per la loro predisposizione, i cacciatori iscritti a ciascun Distretto, al fine di conseguire il diritto ad esercitare il prelievo venatorio, saranno chiamati a collaborare all'organizzazione ed all'esecuzione di censimenti sia quantitativi che qualitativi, mediante l'adozione di metodologie di indagine standardizzate e scientificamente valide.

Questo passaggio rappresenta una tappa obbligatoria nella corretta gestione venatoria in quanto la conoscenza di un bene rappresenta la premessa indispensabile per una sua gestione e questo è tanto più vero per specie di interesse venatorio che necessitano di una approfondita valutazione della consistenza e struttura delle loro popolazioni prima di procedere ad un loro uso venatorio.

In conclusione qui di seguito vengono riportate sinteticamente le varie attività gestionali che i Comitati direttivi degli A.T.C dovranno mettere in atto per il corretto funzionamento dei Distretti di Gestione:

- Individuazione e restituzione cartografica dell'esatta perimetrazione del Distretto di Gestione.
- Assegnazione dei cacciatori ai diversi Distretti di Gestione.
- Per quanto riguarda la caccia al cinghiale, suddivisione interna del Distretto di Gestione in aree di caccia da assegnare alle singole compagnie di caccia.
- Organizzazione e realizzazione dei censimenti della fauna selvatica.
- Predisposizione ed elaborazione dei Piani di Prelievo.



- Verifica dell'esito del prelievo con valutazioni relative alla pressione venatoria, all'entità dei carnieri, allo sforzo di caccia.
- Organizzazione della raccolta standardizzata di dati biomorfometrici, di fertilità e di produttività.
- Organizzazione e coordinamento dei cacciatori iscritti per la realizzazione delle attività da attuare per la prevenzione dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle attività agricole.



## **5. INDICAZIONI GESTIONALI RELATIVE AD ALCUNE SPECIE DI INTERESSE**

La Provincia dell'Ogliastra, come emerso nel capitolo 2, mostra un'elevata ricchezza in termini di diversità ambientale, che di conseguenza determina una cospicua diversificazione faunistica. Per quanto riguarda la piccola selvaggina stanziale si può constatare come il territorio provinciale sia caratterizzato da una elevata ed ampiamente diffusa vocazionalità per le specie a cui però spesso non corrisponde un altrettanto soddisfacente valore della consistenza reale delle popolazioni. In considerazione di ciò, emerge chiaramente la consapevolezza che il presente e l'immediato futuro della gestione faunistico-venatoria non può prescindere dal considerare le specie appartenenti alla selvaggina stanziale come elemento prioritario nella programmazione e nella realizzazione delle attività gestionali da attuare sia all'interno degli istituti faunistici che nel territorio a caccia programmata.

Nelle tabelle e figure sottostanti vengono elencati tutti i nuovi istituti di protezione faunistica, individuati con la stesura di questo Piano Faunistico Venatorio, creati per la tutela della fauna selvatica. Per ogni istituto viene indicata una o più specie di indirizzo, in ordine di priorità, in relazione alla vocazionalità dell'area, delle peculiarità faunistiche presenti all'interno della stessa ed ai rapporti con gli istituti della Rete Natura 2000.

Di seguito verranno illustrate ed esaminate alcune delle principali indicazioni gestionali relative alla piccola fauna stanziale, agli ungulati e ad alcune specie problematiche.

Tab. 5.1 – Indicazione delle specie di interesse per le Oasi di Protezione Faunistica individuate dal P.F.V.P. 2011-2015.

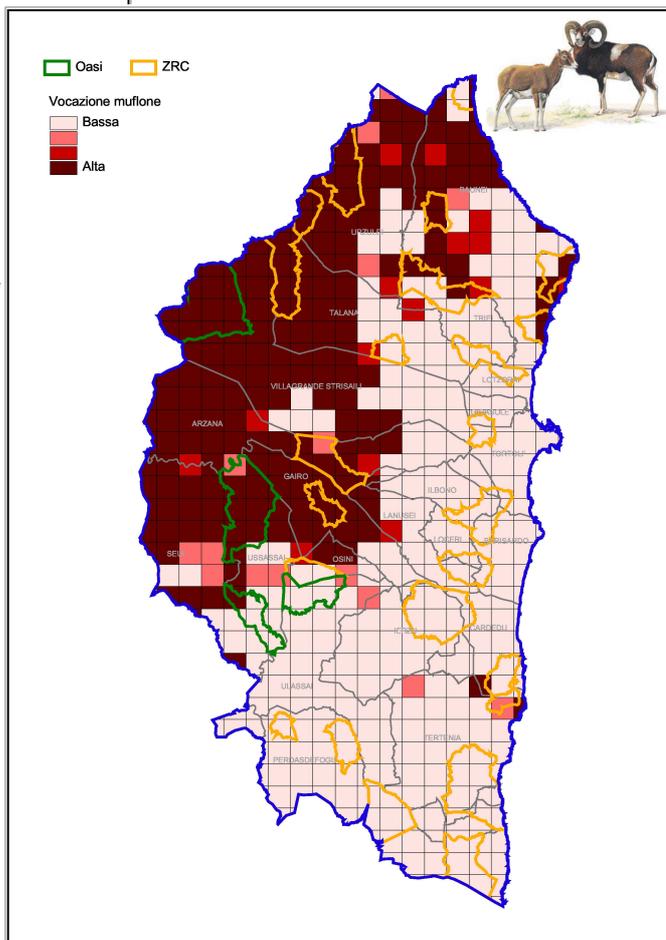
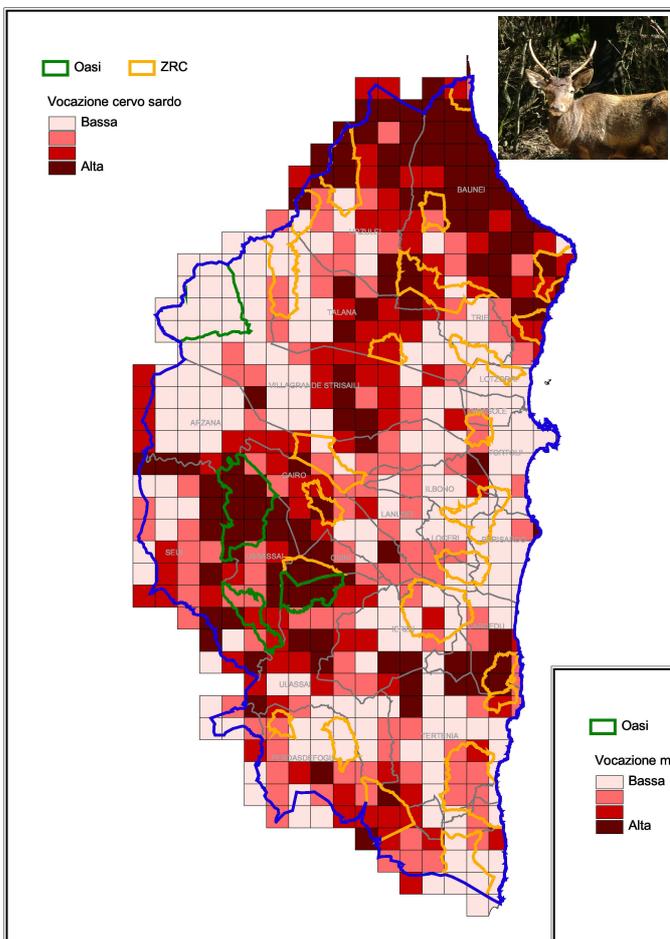
N°	COD.	Nome	Specie di Interesse
1	OPF_OG01	Montarbu	Cervo sardo (SIC e ZPS)
2	OPF_OG02	Taccu	Cervo sardo
3	OPF_OG03	Villagrandestrisaili	Muflone (SIC e ZPS)
4	OPF_OG04	Ussassai	Cervo sardo

Tab. 5.2 – Indicazione delle specie di indirizzo per le Zone di Ripopolamento e Cattura individuate dal P.F.V.P. 2011-2015 e delle specie che potrebbero trarre beneficio dalla gestione di tali aree.

N°	COD	Nome	Specie di Indirizzo	Benefici
1	ZRC_OG01	Fennau	Pernice sarda	Muflone, lepre sarda (SIC e ZPS)
2	ZRC_OG02	Porto Cuau	Pernice sarda	Cervo sardo, muflone, lepre sarda (SIC e ZPS)
3	ZRC_OG03	Masolce	Pernice sarda	Cervo sardo, muflone, lepre sarda (SIC e ZPS)
4	ZRC_OG04	Talana1	Pernice sarda	Muflone, lepre sarda
5	ZRC_OG05	Talana2	Pernice sarda, lepre sarda	Cervo sardo, daino
6	ZRC_OG06	Triei-Lotzorai	Lepre sarda, pernice sarda	Coniglio selvatico
7	ZRC_OG07	Arzana2	Pernice sarda, lepre sarda	
8	ZRC_OG08	Arzana1	Pernice sarda	Cervo sardo, muflone, lepre sarda (SIC)
9	ZRC_OG09	Perdas1	Pernice sarda, lepre sarda	Cervo sardo, daino
10	ZRC_OG10	Perdas2	Pernice sarda, lepre sarda	Coniglio selvatico
11	ZRC_OG11	Monte Oddeu	Pernice sarda	Muflone, cervo sardo, lepre sarda (SIC e ZPS)
12	ZRC_OG12	Gairo	Pernice sarda	Lepre sarda, muflone
13	ZRC_OG13	S'Abbadorgiu	Pernice sarda, lepre sarda	Muflone
14	ZRC_OG14	Cala Luna	Pernice sarda, lepre sarda	Muflone
15	ZRC_OG15	Su Accu Mannu	Pernice sarda	Lepre sarda, cervo sardo, muflone
16	ZRC_OG16	Baccu Eloi	Pernice sarda	Cervo sardo, lepre sarda, muflone
17	ZRC_OG17	Perda Manna	Pernice sarda	Lepre sarda, cervo sardo, coniglio selvatico (SIC)
18	ZRC_OG18	Perda Manna (ampl.)	Pernice sarda	Lepre sarda, cervo sardo, coniglio selvatico (SIC)
19	ZRC_OG19	Ulassai	Pernice sarda	Lepre sarda, cervo sardo
20	ZRC_OG20	Tortoli-Girasole	Pernice sarda, lepre sarda	Coniglio selvatico
21	ZRC_OG21	Barisardo-Ilbono	Pernice sarda, lepre sarda	Coniglio selvatico
22	ZRC_OG22	Loceri-Barisardo	Pernice sarda, lepre sarda	Coniglio selvatico
23	ZRC_OG23	Tertenia-Loceri	Pernice sarda, lepre sarda	Coniglio selvatico
24	ZRC_OG24	Jerzu-Cardedu	Pernice sarda, lepre sarda	Coniglio selvatico

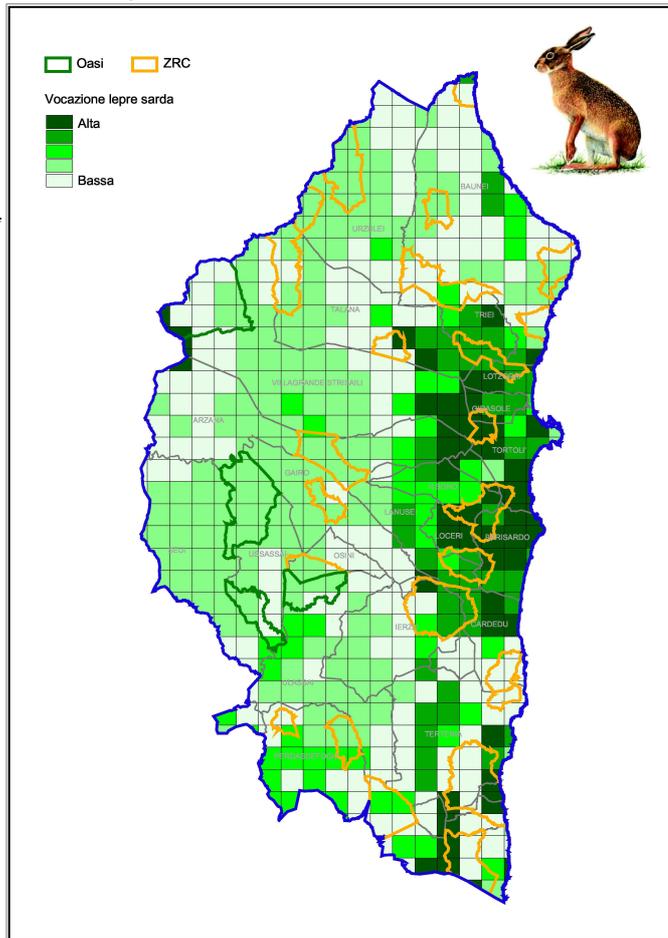
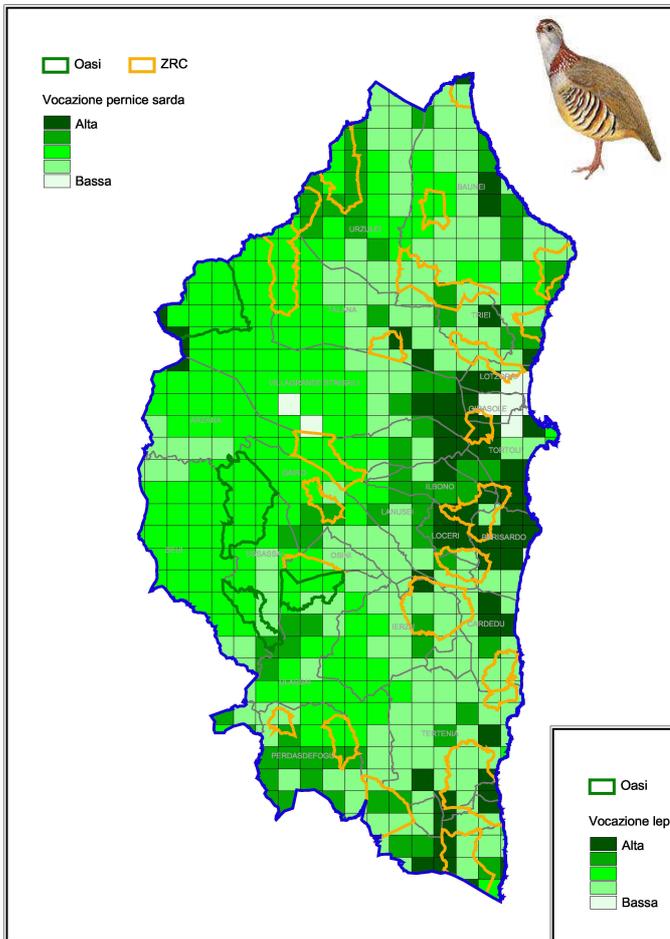


-Vocazionalità degli istituti per le specie cervo sardo e muflone.





-Vocazionalità degli istituti per le specie pernice sarda e lepre sarda



## 5.1 Lepre sarda

### ***Monitoraggio delle popolazioni***

La valutazione quantitativa della fauna oggetto di gestione nel territorio risulta il principale elemento conoscitivo sia per la stesura del piano di assestamento, sia come attività che deve essere ripetuta costantemente per rilevare le variazioni di *status* delle popolazioni presenti e gli effetti della gestione faunistica operata, nonché per programmare i successivi interventi (piani di prelievo, immissioni, interventi sull'ambiente).

Per quanto riguarda la lepre sarda (ed analogamente anche il coniglio selvatico) qui di seguito vengono illustrati le metodologie di indagine più opportune da attuare al fine di determinare il più correttamente possibile i parametri di densità e consistenza.

Esistono, infatti, diversi metodi di censimento per la lepre, alcuni molto semplici ma che richiedono l'impiego di numerosi operatori altri meno precisi e che coinvolgono pochi operatori ma che nel tempo, attraverso continue ripetizioni accurate, possono produrre risultati attendibili. In particolare, in Sardegna e di conseguenza anche in Provincia dell'Ogliastra, considerata la distribuzione ubiquitaria della lepre, presente in numerose tipi di habitat con differenti gradi di visibilità i risultati più attendibili si possono ottenere attraverso l'utilizzo di più metodi di censimento complementari. A tal proposito però sono pochi gli studi che hanno messo a confronto diverse metodologie di censimento sui lagomorfi al fine di individuare una tecnica particolarmente indicata.

Censimenti in battuta. Risultati validi si ottengono col conteggio a vista in battuta su aree campione. Le aree campione devono essere scelte in modo che in esse siano rappresentati tutti i tipi vegetazionali presenti sul territorio, nelle medesime proporzioni. Inoltre gli appezzamenti dove vengono effettuate le battute devono essere delimitati naturalmente da



sentieri, fossati, muretti a secco o siepi ed il numero di battitori deve essere rapportato alla larghezza dell'area campione e alla copertura vegetale. Sono da prediligere appezzamenti con forma rettangolare ma soprattutto devono essere disposti ad una distanza tale da evitare il passaggio di animali da un appezzamento all'altro e quindi eventuali doppi conteggi. La distanza fra i battitori non deve superare il doppio della distanza minima di fuga delle lepri.

E' necessario compiere almeno due censimenti: il primo dovrebbe cadere alla fine del periodo invernale (fine febbraio) e il secondo a fine estate-inizio autunno (settembre-ottobre).

Censimento notturno da automezzo con fonti luminose. Oltre al metodo della battuta, è possibile utilizzare quello dei conteggi con proiettori alogeni orientabili manualmente, da un automezzo di notte, quando le lepri sono all'aperto in alimentazione. E' necessario, al fine di ottenere stime affidabili, percorrere itinerari che coprano almeno il 10% del territorio e, come per le aree campione, che siano rappresentativi delle caratteristiche ambientali. Il territorio ai lati del percorso viene illuminato mediante l'ausilio di un faro orientabile manualmente di circa 100 w di potenza. Il mezzo dovrà percorrere a velocità costante i transetti (15-20 km/h), consentendo ai due operatori di illuminare contemporaneamente le superfici di terreno presenti ai lati del transetto. Prima dell'esecuzione di ciascun censimento notturno dovrà essere determinato il raggio massimo di visibilità delle lepri che può variare, per esempio, in funzione delle diverse condizioni meteorologiche. Quest'ultimo viene calcolato misurando la distanza alla quale risulta visibile un catarifrangente di colore arancio e delle dimensioni di 1-2 cm<sup>2</sup>, che può simulare fedelmente, per dimensione e caratteristiche di riflessione, l'occhio della lepre colpito dal fascio luminoso del faro.

Viene così censita una superficie la cui estensione è data dalla lunghezza del percorso moltiplicata per il raggio d'azione del proiettore nei





diversi tratti. Al fine di calcolare, per ogni tipologia ambientale, la superficie illuminata è molto più pratico che questa sia mappata durante il censimento direttamente su carte in scala 1:10.000. Successivamente la superficie può essere digitalizzata mediante GIS per il calcolo dell'estensione e per le successive analisi.

Normalmente, si fa ricorso all'applicazione di questa metodologia di indagine due volte in un anno in corrispondenza del periodo pre-riproduttivo e post-riproduttivo: il primo indicativamente coincidente con la fine dell'autunno (novembre-dicembre) ed il secondo concomitante con la stagione tardo-invernale (febbraio-marzo). Tuttavia i risultati ottenuti in un recente studio realizzato su questa specie da Luchetti et al. nell'ambito di una ricerca affidata al Dipartimento di Zoologia e Genetica Evoluzionistica, da parte della Regione Sardegna, suggeriscono che la scelta del periodo in cui realizzare questo tipo di monitoraggio debba tenere in considerazione l'andamento climatico della stagione e soprattutto il tasso di piovosità che può rapidamente influenzare la ricrescita della vegetazione erbacea ed arbustiva. Inoltre, anche in considerazione anche dei risultati emersi da un lavoro svolto nel 2007 da De Marinis, è probabile che la produttività di questa specie sia distribuita durante tutto l'anno con eventualmente una riduzione solo nei mesi estivi.

### ***Valutazione del prelievo sostenibile***

Per calcolare il prelievo sostenibile occorre conoscere i valori di alcuni parametri di popolazione (consistenza primaverile e autunnale), l'incremento riproduttivo e la mortalità invernale. Le consistenze si calcolano attraverso le densità registrate con i censimenti notturni effettuati nelle aree aperte. L'incremento riproduttivo si ricava come semplice differenza tra la densità autunnale e quella di febbraio-marzo. Quando risulti impossibile effettuare i censimenti post-riproduttivi l'incremento può essere valutato attraverso l'analisi dei capi abbattuti durante le prime 3-4 settimane di caccia. Attraverso la palpazione delle



zampe anteriori è possibile distinguere i giovani e gli adulti: i primi presentano un ispessimento cartilagineo all'altezza del polso esterno (epifisi distale dell'ulna o tubercolo di Stroh) che non è più rilevabile a partire dall'età di 8-9 mesi. Dal rapporto tra il numero di giovani e il numero di adulti trovati tra i capi abbattuti è possibile calcolare la percentuale di giovani prodotti dalla popolazione. Utilizzando questa percentuale e partendo dalla consistenza primaverile si ottiene l'incremento riproduttivo della popolazione con una leggera sovrastima, in quanto non si è tenuto conto della mortalità naturale degli adulti fra il censimento primaverile e l'apertura della caccia. La mortalità invernale si ottiene come differenza tra la consistenza pre-riproduttiva e quella post-riproduttiva dell'anno precedente al netto del prelievo effettuato. Nel caso fossero state fatte immissioni, il valore della mortalità calcolata potrà diminuire di una quantità pari al 15 % del totale degli animali immessi. Con i valori di questi parametri di popolazione è possibile calcolare l'incremento utile annuo, vale a dire l'incremento presumibile della popolazione al netto della mortalità: si tratta della differenza tra l'incremento riproduttivo e la mortalità invernale. Questo valore corrisponde alla quota massima d'animali che può essere prelevata senza intaccare il "capitale" della popolazione, mantenendo lo stesso livello di partenza della consistenza primaverile. Questo parametro può essere "gestito" in relazione agli obiettivi prefissati; vale a dire che, se l'intenzione è incrementare la popolazione, il prelievo dovrà essere inferiore a quello massimo sostenibile per mantenere stabile la popolazione.

Infine, per quanto riguarda i periodi di caccia a questa specie, le indicazioni ottenute suggeriscono che la caccia alla lepre dovrebbe essere permessa a partire da novembre, fino alla metà di dicembre; questo perché le nascite si protraggono fino a tutto settembre e quindi in ottobre sono presenti ancora molti animali giovani che non hanno ancora completato lo sviluppo corporeo. Dalla metà di dicembre in avanti, molte femmine vanno in estro e vengono fecondate dai maschi, quindi è opportuno evitare il





disturbo per non creare situazioni anomale nello svolgimento delle prime fasi di riproduzione, visto che le femmine gravide vengono abbattute più facilmente, eliminando quindi i sicuri riproduttori. Per il mantenimento di consistenti popolazioni, sarebbe necessaria anche una regolamentazione dei mezzi di caccia. In particolare la caccia alla lepre col cane da seguita andrebbe permessa solamente in determinate situazioni ambientali, vale a dire nei comprensori boscati della zona montana dove potrebbe essere praticata senza inconvenienti, mentre in zone più aperte e frazionate può essere eccessivamente distruttiva.

Un ulteriore importante informazione derivata dallo studio sulla lepre sarda precedentemente menzionato e che inevitabilmente ha dei risvolti anche sulla programmazione delle attività gestionali da realizzare su questa specie, è rappresentata dalla conferma della ridotta produttività delle femmine rispetto a quella registrata per la lepre europea. Questo risultato, inevitabilmente, dovrà essere tenuto in considerazione allorché si devono programmare dei prelievi da realizzare attraverso l'attività venatoria od anche mediante catture per scopi di ripopolamento.

### ***Densità obiettivo e catture per ripopolamenti***

Per quanto riguarda la definizione della densità obiettivo di questa specie in Provincia dell'Ogliastra, a cui tendere per esempio all'interno delle Z.R.C., per poi programmare e realizzare le catture a scopo di ripopolamento, si può ipotizzare un valore minimo, stimato con i censimenti pre-riproduttivi, di 15-20 capi per kmq. Tale valore di densità equivale ad una consistenza della popolazione tale per cui la stessa è in grado di sostenere il prelievo realizzato con le catture e quindi consentire il ripopolamento del territorio a caccia programmata dell'A.T.C. in cui ricade la Z.R.C. da cui provengono i capi.

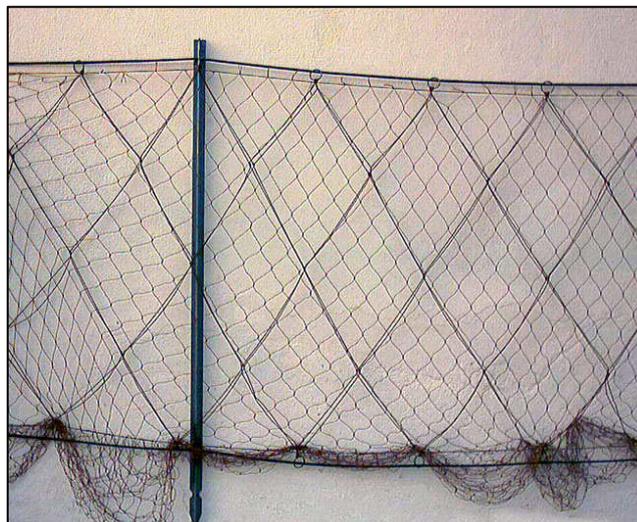
Per la realizzazione delle catture la metodologia da adottare è quella delle battute con reti a tramaglio. Prima dell'inizio delle catture saranno condotti dei sopralluoghi finalizzati all'individuazione delle aree





maggiormente frequentate dalle lepri ed idonee alla messa in opera delle reti di cattura. Per questo tipo di cattura vengono utilizzate reti a tramaglio di cotone trattato, strutturate in maglie romboidali di dimensioni 60 mm (Fig. 5.1).

Figura 5.1: Rete a tramaglio per cattura di lepre.



Ogni rete misura 30 o 60 m in lunghezza e 1,10 m in altezza. Le singole campate sono sostenute da appositi picchetti in metallo di altezza 1,10 m. Per fare in modo che gli animali arrivino alle reti, vengono organizzate delle battute il cui principio di funzionamento è molto semplice: alcuni operatori (battitori), in numero variabile secondo la lunghezza della linea di cattura delle reti, si dispongono a formare il fronte della battuta, parallelo a quello delle reti e ad una distanza commisurata alla superficie di territorio che si vuole coprire. I battitori, avvicinandosi alle reti procedendo mantenendo uno stretto allineamento, spaventano gli animali che si muovono verso di esse. Nei pressi delle reti si dispongono alcuni operatori con il compito di immobilizzare e manipolare gli animali rimasti impigliati. Una volta catturati, ciascun animale sarà marcato con marche o bottoni auricolari colorati e numerati per consentirne il riconoscimento in caso di abbattimento e per ciascuno di essi saranno raccolti su apposite schede i seguenti dati biologici e morfologici:

- sesso
- classe di età
- peso



Il periodo più indicato per la realizzazione di questa attività è ottobre – dicembre e, come è facile immaginare, risulta necessario avere a disposizione una discreta disponibilità di personale: 30-35 operatori.

### ***Immissioni***

Generalmente, nella gestione della lepre europea svolta in ambito peninsulare, per ovviare alle ridotte consistenze vengono effettuati interventi di ripopolamento con soggetti di cattura provenienti dall'estero oppure con animali allevati. Va sottolineato come, in Sardegna, sia, opportunamente vietato l'utilizzo di esemplari provenienti da ambiti esterni all'Isola che per altro apparterebbero ad una specie diversa da quella sarda. L'utilizzo routinario dei ripopolamenti con soggetti di allevamento anche locale, difficilmente arriverebbe comunque a produrre benefici in considerazione della elevatissima mortalità che in genere caratterizza gli individui utilizzati nei ripopolamenti per il genere *Lepus*.

Le limitazioni e lo scarso successo dei ripopolamenti riferiti a lepri europee sono stati evidenziati da diversi autori. In particolare:

- per le lepri di importazione: pur immettendo animali provenienti da popolazioni naturali gli esemplari vanno incontro ad alte mortalità dopo il rilascio, dovute sia agli stress subiti durante la cattura e la permanenza in cassetta, sia all'immissione in aree differenti dal loro ambiente originario. La sopravvivenza media calcolata va dal 16 al 30% a seconda delle caratteristiche delle aree di immissione e alla permanenza degli animali nelle cassette di trasporto.

- per le lepri di cattura locale: di solito si tratta di individui catturati in zone di ripopolamento e cattura generalmente vicine alle aree di immissione, e rilasciate il giorno stesso (o il giorno successivo), l'intervento di ripopolamento risulta sufficientemente vantaggioso nei casi in cui le densità esistenti siano basse (inferiori a 5 lepri per Km<sup>2</sup>). Infatti, l'inserimento di nuovi individui in una popolazione può provocare





resistenze da parte degli animali già presenti, con probabili fenomeni di competizione per le risorse presenti. Rispetto alle lepri d'importazione, quelle di cattura locale hanno una sopravvivenza maggiore, sebbene anche in questo caso possano presentarsi problemi sanitari dovuti alla traslocazione. La sopravvivenza media calcolata si aggira intorno al 17 % in aree ad alta densità (48 ind/Kmq), al 20 % in quelle a media densità (23 ind/Kmq) e al 50 % in quelle a bassa densità (11 ind/Kmq). In Italia in un'area con densità elevate (45 ind/Kmq) è stata registrata, dopo un anno dal rilascio, una sopravvivenza pari al 5 %.

- per le lepri di allevamento: utilizzando generalmente individui giovani ed effettuando il ripopolamento in primavera inoltrata, quando le condizioni ambientali sono più favorevoli ai leprotti, si possono registrare sopravvivenze massime del 20% ma normalmente la sopravvivenza non supera il 10%. Anche utilizzando recinti d'ambientamento sul posto del rilascio non si sono registrati miglioramenti anzi è stato osservato un decremento della sopravvivenza, probabilmente per problemi di tipo sanitario e per lo stress cui vanno incontro le lepri quando sono costrette ad una vicinanza forzata. Studi effettuati sulle diverse tecniche di allevamento hanno rilevato che l'allevamento su erba o lettiera in parchetti di 25-50 mq produce risultati significativamente migliori rispetto all'allevamento tradizionale su grigliato. In Italia i lavori svolti mediante il radio-tracking, al fine di approfondire aspetti quali l'uso dello spazio e dell'habitat dei soggetti immessi, hanno registrato sopravvivenze complessive variabili tra il 14 e il 70% ma quest'ultimo deve essere considerato un dato assolutamente anomalo, ottenuto in una situazione di controllo intensivo dei predatori.

Sulla base di quanto esposto, i ripopolamenti di lepre hanno dato risultati molto differenti secondo l'origine delle lepri immesse. Tra i principali fattori che ne possono condizionare il successo si possono evidenziare: la densità degli animali già presenti sul territorio, la presenza





di predatori e la qualità dell'ambiente di immissione in termini di disponibilità di aree di alimentazione e di rifugio.

Oltre a tutto ciò, occorre riflettere che nel migliore dei casi solamente il 20-22% dei soggetti immessi giungerà a riprodursi, il che significa che pianificando un rilascio di 100 lepri, 50 maschi e 50 femmine, possiamo sperare che si riproducano al massimo 10 femmine, producendo 20-30 giovani che saranno disponibili per l'attività venatoria: si rilasciano quindi 100 animali nella speranza di trovarne 40-50 all'apertura della caccia. Se poi, come avviene tradizionalmente, i rilasci fossero inferiori ai 100 animali, si combineranno gli effetti di una probabile minor sopravvivenza e fertilità con numeri talmente bassi di femmine riproduttrici da non aver alcun effetto. Diverso potrebbe essere il risultato se le popolazioni residenti fossero risparmiate per il tempo necessario ad un loro sostanziale incremento e, le immissioni venissero concentrate in zone protette, in modo da creare nuclei di una certa consistenza in aree ottimali, cosicché da queste, gli animali s'irradino spontaneamente colonizzando e ripopolando spontaneamente il territorio cacciabile.

## 5.2 Pernice sarda

Questo galliforme risulta, abbastanza ben distribuito sul territorio provinciale. Le consistenze delle popolazioni sembrano comunque in lento declino, aspetto già ampiamente riscontrato per altre specie del genere *Alectoris*. Questo lento declino viene principalmente attribuito alle rilevanti trasformazioni del territorio, alla continua sottrazione di ambienti idonei alla specie, alla presenza massiccia di bestiame. Secondariamente, ma ancora da studiare in maniera più approfondita, potrebbero incidere la pressione esercitata da parte di predatori quali cani, gatti, corvidi, volpe e cinghiale. A tal proposito, i risultati emersi dallo studio relativo all'elaborazione della Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Sardegna indicano che la presenza dei predatori condiziona il successo





riproduttivo della pernice. Pressione venatoria e bracconaggio pur essendo ancora da valutare in maniera accurata, possono chiaramente incidere pesantemente su popolazioni ridotte e in declino.

### ***Monitoraggio delle popolazioni***

Per il monitoraggio di questa specie occorre procedere con l'esecuzione di censimenti due volte all'anno al fine di stabilire esattamente la tendenza delle popolazioni, la loro consistenza la produttività e il prelievo sostenibile. I metodi che possono essere adottati sono il censimento al canto e quello del censimento a vista.

Censimento al canto. I periodi migliori sono dal mese di aprile fino ai primi giorni di maggio, quando si ha il massimo dell'attività di canto ed è quindi relativamente facile localizzare le coppie con l'uso del richiamo registrato e da fine giugno a settembre per le nidiate, periodo in cui tutte le covate si sono schiuse e i perniciotti sono facilmente avvistabili.

I censimenti al canto devono essere svolti tenendo presente che le pernici cantano all'alba (quando comincia a far luce) e all'imbrunire. A tal proposito tra alba e tramonto è preferibile la prima perché l'attività di canto è sicuramente più intensa. In posizione favorevole è possibile individuare un animale che canta in un raggio di circa 300 metri.

Questo metodo richiede la predisposizione di un reticolo di punti d'ascolto che coprano l'intero territorio da sottoporre a censimento. Se il numero d'operatori su cui si può contare è elevato i punti potranno essere disposti in modo da non lasciare spazi scoperti tenendo conto di un raggio utile d'ascolto di circa 300 metri. Se invece non fosse possibile adottare questa strategia, è possibile individuare dei punti d'ascolto con distribuzione casuale, il cui numero sarà in relazione all'ampiezza del territorio da censire e al numero d'operatori disponibile.

I censimenti vanno condotti in modo da disturbare il meno possibile gli animali evitando quindi di fare individuare gli operatori che dovranno



avere un comportamento adeguato minimizzando la propria visibilità. I censimenti consentono l'individuazione delle coppie al canto, che si manifestano rendono manifeste, nel periodo sopra indicato, per quasi tutto il giorno tranne che nelle ore centrali.

Censimento a vista. È bene che i censimenti al canto siano completati da conteggi a vista effettuati durante le prime due ore che seguono l'alba e nel pomeriggio avanzato, quando gli animali sono all'aperto nei luoghi d'alimentazione. In aree aperte in cui gli animali sono distribuiti uniformemente è anche possibile effettuare censimenti in battuta su aree campione. Le nidiate, invece, possono essere individuate ispezionando i luoghi di alimentazione o di abbeverata al mattino e alla sera. E' bene distinguere nei gruppi familiari il numero di giovani per valutare l'andamento dell'annata e l'idoneità dell'ambiente. Di ogni nidata deve essere rilevato il numero di giovani, determinata la loro età o in giorni o per classi (0-30, 30-60, 60-90, >90 gg.) dallo stato del piumaggio e mappata la località di avvistamento. Il censimento delle nidiate richiede più giorni consecutivi con almeno 5 passaggi nelle stesse aree per ottenere un conteggio completo.

I censimenti a vista devono essere effettuati utilizzando un'autovettura e individuando un reticolo di strade e sentieri percorribili in auto, in modo da coprire tutta l'area interessata dal censimento. Per aree molto vaste, è possibile predisporre percorsi campione rappresentativi delle diverse realtà ambientali presenti. In questo caso la consistenza della popolazione sarà calcolata per estrapolazione delle densità rilevate sui percorsi campione. Sia nel caso delle coppie, sia in quello delle nidiate, l'utilizzo durante i censimenti di cani da ferma ben addestrati, può essere a volte d'aiuto per abbreviare la durata delle operazioni. I censimenti con cani devono essere effettuati su superfici delimitate e affidate ciascuna ad un operatore che ripeterà il censimento almeno tre volte, nelle prime ore del mattino e nel pomeriggio inoltrato. È opportuno che i cani utilizzati



siano al massimo del rendimento e, per questo motivo, è bene non protrarre il censimento nelle ore più calde e con cani affaticati e poco allenati. Ad ogni operatore con cane o coppia di cani può essere affidata un'area da perlustrare in più riprese. Ogni ritrovamento di coppia o nidata deve essere accuratamente mappato su di una carta topografica in scala 1:10.000 e schedato, per evitare doppi conteggi.

### ***Densità obiettivo e catture per ripopolamenti***

Per portare la specie ad un livello numerico tale da consentire un certo prelievo, occorre raggiungere delle densità vicine a quelle di equilibrio con l'ambiente. Di conseguenze per questa specie si suggerisce una densità obiettivo minima, al fine di consentire l'eventuale cattura per la realizzazione dei ripopolamenti, di 10 coppie per kmq

Per quanto riguarda le catture la metodologia proposta prevede l'utilizzo di trappole mobili a caduta o a ingresso unidirezionale. In una prima fase delle operazioni saranno individuate le zone maggiormente frequentate dalle brigate, quindi in corrispondenza di questi siti sarà distribuita l'esca alimentare (grano) e paglia al fine di attirare e trattenere gli individui nel luogo in cui verrà posizionata la trappola. Solo dopo aver verificato il consumo dell'esca nei pressi delle trappole, queste vengono attivate collocando il cibo solo al loro interno.

Una volta catturati, ciascun animale sarà marcato con ponchos colorati e numerati o con anelli numerati applicati alle zampe e per ciascuno di essi saranno raccolti su apposite schede i seguenti dati biologici e morfologici:

- sesso
- classe di età
- peso
- lunghezza della testa
- lunghezza e larghezza delle ali
- lunghezza e larghezza del becco

➤ lunghezza e larghezza del tarso

Figura 5.2. Esempi di catture di pernici sarde.



***Interventi diretti sulle popolazioni***

Nel territorio a caccia programmata, uno degli interventi principali per incrementare il patrimonio di pernici sarde rimane, quindi, la programmazione del prelievo, basata su censimenti. Se dai risultati dei censimenti emerge che la popolazione di pernice sarda è presente ma con densità molto ridotte si deve prevedere la sospensione della caccia, per un periodo sufficiente per consentire il ripristino di una consistenza compatibile ad un prelievo sostenibile. Il controllo dei predatori, con particolare riguardo al controllo delle cornacchie grigie, dei cani vaganti e della volpe può risultare importante per favorire una rapida ripresa della



popolazione. Nel caso si prospetti la necessità di una sospensione della caccia, questa dovrà comprendere tutto l'areale di distribuzione provinciale includendo anche le Aziende Faunistico Venatorie, le Aziende Agrituristico Venatorie.

Spesso tra l'altro è proprio in questi istituti, dotati d'ampia autonomia gestionale, che possono essere effettuati gli interventi più deleteri per il futuro sviluppo della specie. Si fa riferimento, per esempio, ai ripopolamenti con soggetti di cui non è controllato lo stato sanitario e che sono scelti solamente in base al prezzo di consegna.

Le zone d'immissione devono essere individuate dall'Amministrazione Provinciale sulla base della Carta delle Vocazioni Faunistiche, e per ogni zona destinata alla ricostituzione di nuclei autoriproducentesi di pernice sarda, dovrebbe poi, essere redatto un piano di gestione che contempli e quantifichi interventi di miglioramento ambientale, costruzione di strutture d'ambientamento, accordi con gli agricoltori e i proprietari dei terreni e la raccolta dei dati sulla dinamica di popolazione. Va sottolineato come sia importante considerare i ripopolamenti come pratiche da esercitare *una tantum* al fine di ricostituire nuclei pienamente autonomi e non come una pratica da ripetere annualmente.

Inoltre in tali aree dovrebbe essere incrementata l'attività di vigilanza al fine di eliminare tutti gli eventuali atti di bracconaggio che, possono determinare prelievi illegali non sostenibili dagli esigui nuclei di popolazione presenti.

Accanto alla tutela della specie è importante anche creare degli ambiti di protezione totale (per esempio Zone di Rispetto Venatorio), che abbiano un'estensione tale da includere versanti con esposizioni differenti e tipi vegetazionali il più possibile differenziati. Si consiglia un'estensione minima di tali zone protette di almeno 1.000 ettari, di cui almeno 600 di aree non forestate ma coltivate oppure con praterie, cespugliati e incolti. Tali zone dovranno essere disposte in modo da consentire scambi d'individui tra i diversi nuclei autoriproducentesi. Naturalmente a questo



scopo dovranno essere destinate le zone a maggiore vocazionalità per la specie.

Dove esistono popolazioni autoriproducentesi anche se piccole, la sospensione effettiva dell'esercizio venatorio e l'istituzione di zone protette dovrebbe essere sufficiente per incrementarne la consistenza e ampliarne gli areali occupati. Questa è sicuramente la strada migliore da seguire per raggiungere livelli numerici compatibili con il prelievo.

Dove però i territori vocazionali non siano occupati dalla pernice sarda e dove il numero d'animali sia troppo ridotto per garantire una ripresa naturale della popolazione, può essere opportuno intervenire con immissioni di soggetti allevati. Un fattore veramente importante per la riuscita delle immissioni è il metodo di rilascio delle pernici sarde. Gli animali d'allevamento devono, quindi, essere immessi nell'ambiente naturale utilizzando strutture d'ambientamento che permettano un adattamento graduale al nuovo ambiente di vita. Queste dovrebbero essere costruite in modo da poter ospitare nuclei di almeno 200-300 animali e devono essere costituite da recinti in rete metallica alta 2 metri, infossata in terra per almeno 30 cm, di superficie da 2 a 4 ettari, racchiudenti volierette a capanna pure in rete metallica a maglia fine alte 2 m al colmo e con base rettangolare di dimensioni 2x1,80 metri. All'interno delle volierette e nel recinto devono essere predisposti abbeveratoi e mangiatoie piccoli appezzamenti seminati a cereali. Le strutture vanno costruite in zone dove vi siano cespugli e vegetazione che offra riparo dai rapaci e che siano già di per sé luoghi di "rimessa" naturali. L'esposizione dovrebbe essere sud-ovest oppure sud-est. È meglio evitare le esposizioni nord che possono avere un'umidità eccessiva che può favorire l'insorgere di alcune malattie.

Gli animali vanno immessi nelle volierette a fine agosto- primi di settembre in misura di 15-20 individui per voliera per un totale di 200 – 300 pernici per recinto a cielo aperto. Dopo una permanenza di 5-7 giorni, durante i quali vengono trattati con anticoccidici e con prodotti contro le





verminosi, vengono liberati voliera per voliera, ogni 2-3 giorni fino a lasciare una coppia per ogni voliera fino alla primavera. La funzione del recinto è quella di proteggere le voliere dai predatori terrestri e di costituire un punto sicuro di rifugio dove gli animali liberati possono trovare cibo e acqua a sufficienza durante il periodo d'esplorazione dell'ambiente circostante. Gli individui che rimangono nelle volierette tratterranno, fungendo da richiami, i compagni nella zona prescelta ed eviteranno i fenomeni di dispersione tipici degli animali di rilascio. In più potranno riprodursi e saranno liberati nell'estate con la prole.

Per diminuire ulteriormente le perdite nella fase d'ambientamento, occorre bonificare completamente la zona interessata, soprattutto nelle vicinanze delle voliere, da cani e gatti inselvaticiti o vaganti. Gli altri predatori selvatici incidono in misura nettamente inferiore sulla mortalità che sopravviene nella fase d'ambientamento. Risulta comunque auspicabile una riduzione della consistenza della cornacchia grigia mediante il ricorso a catture con trappole Larsen.

Procedendo con il metodo sopra descritto è possibile ridurre notevolmente le perdite dei soggetti allevati. Per un'immissione che abbia buone probabilità di successo e arrivi a ricostituire una popolazione autosufficiente di pernici sarde è necessario programmare il rilascio di 500 individui per 1000 ettari di territorio idoneo per almeno 5 anni consecutivi. Ulteriori immissioni di quantità più ridotte (200-300 pernici) potranno in seguito essere effettuate qualora si constatasse una tendenza negativa della popolazione.

E' opportuno che la reintroduzione sia programmata in modo da effettuare immissioni simultanee in più zone protette di dimensioni variabili da 1000 a 2000 ettari vicine tra di loro in modo da costituire metapopolazioni formate da sub - popolazioni con scambio genico e non isolate.

Per quanto riguarda il prelievo venatorio di questa specie, da avviare qualora la consistenza sia in grado di sostenerlo, va attentamente



controllato perché venga rispettato il piano di prelievo che deve essere predisposto annualmente sulla base dei due censimenti di primavera e d'estate. Importante è che la caccia alla pernice sarda non inizi troppo precocemente, quando vi sono ancora soggetti immaturi delle nidiate tardive, e che non termini troppo avanti nella stagione. La stagione di caccia alla pernice sarda dovrebbe essere perciò ridotta ai due mesi di ottobre e novembre.

Anche il numero di giorni di caccia settimanali può essere importante se si vuole favorire la specie; infatti, una pressione venatoria eccessiva, arrecando continuamente disturbo agli animali, ne provoca lo spostamento in altre zone che possono essere meno idonee. Si ritiene che limitare l'attività venatoria a due soli giorni fissi la settimana possa evitare quest'inconveniente.

L'attuazione del piano di prelievo deve essere effettuata anche in questo caso con la ripartizione del totale d'individui prelevabili per ogni cacciatore praticante l'attività venatoria a questa specie e devono essere attuati controlli, rendendo obbligatoria la registrazione degli animali abbattuti in ogni giornata di caccia. E' opportuno determinare il sesso e l'età d'ogni animale abbattuto, al fine di valutare la tendenza e lo stato delle popolazioni e per ottenere dati confermativi dei risultati dei censimenti. In generale deve essere considerato che il prelievo massimo esercitabile su una popolazione di pernici in senso lato non dovrebbe superare il 30% della consistenza primaverile accertata.

### 5.3 Cinghiale

Il cinghiale, tra le quattro specie di Ungulati sardi, è l'unica che risulta oggetto di una gestione venatoria, pur tuttavia nel panorama della gestione faunistica sarda essa risulta forse quella più trascurata. Le difficoltà che si incontrano nella gestione faunistica di questa specie risiedono nelle sue caratteristiche biologiche e comportamentali, e nel fatto che in Sardegna essa risulta essere una specie praticamente ubiquitaria ma con densità molto diverse e comunque difficilmente valutabili. La carenza di dati scientifici relativi alle popolazioni presenti in Sardegna penalizza oltremodo gli enti deputati alla pianificazione e realizzazione della gestione di questa specie, che si trovano ad assumere importanti scelte operative senza avere un adeguato supporto tecnico-scientifico.

#### ***Proposta di un modello gestionale per il cinghiale***

Un'efficace definizione degli obiettivi pratico-organizzativi di una strategia complessiva di gestione del cinghiale, è possibile solo a partire da un quadro concettuale di riferimento, nel quale devono essere individuate le tappe fondamentali e la corretta sequenza logico-temporale per il loro raggiungimento.

Acquisizione delle informazioni. Preliminare a qualsiasi tipo di intervento gestionale è la fase di raccolta delle informazioni, che, come già menzionato nella premessa, interessa aspetti di varia natura (territorio, popolazione, danni, tradizione venatoria, ecc.), la conoscenza dei quali è essenziale ai fini della definizione della corretta strategia da attuare.

Organizzazione del territorio. Questa tappa si concretizza con l'individuazione e l'esatta restituzione cartografica di unità territoriali di gestione, i Distretti di Gestione, che al loro interno saranno suddivisi in



diverse aree di caccia dove sarà svolta l'attività venatoria. Per il raggiungimento di questo scopo, partendo dalla distribuzione delle aree vocate per questa specie, si procede con lo studio delle caratteristiche ambientali delle aree destinate alla caccia al cinghiale mediante l'analisi di parametri come la superficie totale, l'indice di boscosità, la tipologia di bosco, la presenza idrica, la valutazione della distanza da aree protette o da altri istituti faunistici, il numero di capi abbattuti nelle stagioni venatorie precedenti. Nella suddivisione del territorio non si può prescindere, inoltre, dal considerare le realtà locali preesistenti in relazione all'assegnazione delle aree di caccia alle diverse compagnie, alterando solo dove ciò risulti strettamente necessario, gli equilibri raggiunti nell'organizzazione locale dell'esercizio venatorio.

Assegnazione delle compagnie ai Distretti di Gestione. Con l'assegnazione delle compagnie di caccia ai vari Distretti di Gestione si formalizza la costruzione di uno stretto legame cacciatore di cinghiale – territorio spesso ben presente nella realtà ogliastrina. Questo rappresenta un elemento fondamentale per una strategia di gestione del cinghiale che miri alla responsabilizzazione diretta delle diverse compagnie in tutti gli aspetti della gestione (caccia, controllo della popolazione, rifusione dei danni, interventi di prevenzione). Collegare strettamente l'attività venatoria al territorio, favorisce ovviamente il suo controllo da parte degli Enti proposti a tale scopo, e soprattutto consente una migliore impostazione della raccolta dei dati di abbattimento e biometrici. Questo tipo di organizzazione fornisce, inoltre, la possibilità di indurre i cacciatori a partecipare alla realizzazione di stime delle popolazioni di cinghiali favorendo così la raccolta di importanti informazioni su un'ampia scala territoriale.

Il monitoraggio dei danni. Il monitoraggio costante della distribuzione geografica e della entità dell'impatto del cinghiale sulle colture costituisce





uno degli aspetti essenziali di una strategia di gestione finalizzata alla riduzione del conflitto tra le diverse categorie sociali coinvolte. La conoscenza accurata del fenomeno “danno” permette, infatti, di effettuare interventi mirati di prevenzione e, nel contempo, se abbinata al monitoraggio della dinamica delle popolazioni, consente di definire le densità-obiettivo compatibili con le attività agricole. Alcuni criteri generali devono essere tenuti in considerazione durante la fase di impostazione della raccolta dei dati sui danni. Innanzitutto, poiché è di notevole importanza lavorare in un contesto di gestione unitaria dei dati, risulta necessario prevedere un coordinamento tra i diversi soggetti preposti ai risarcimenti ed alla raccolta delle relative informazioni, al fine di assicurare l'omogeneità dei diversi archivi di dati. Questo obiettivo è facilmente raggiungibile attraverso l'adozione di un protocollo di operatività comune a tutti i soggetti implicati nel rilevamento dei danni, che in sostanza può essere rappresentato dalla predisposizione di un'unica scheda per la raccolta delle informazioni e dalle modalità della sua compilazione. In particolare è molto importante che ciascun evento dannoso venga localizzato in modo preciso e puntuale (georeferenziato), utilizzando per esempio un GPS. Un altro aspetto importante riguarda la regolarità della raccolta dei dati che non deve subire interruzioni o mostrare lacune, al fine di rendere possibile il confronto dei dati raccolti in anni diversi, valutare l'efficacia delle scelte gestionali adottate ed evidenziare le tendenze evolutive dell'impatto della specie sulle colture.

La prevenzione dei danni. Metodi di diversa natura (olfattiva, acustica, meccanica, elettrica) sono stati sperimentati in molti contesti ambientali al fine di prevenire i danni procurati dal cinghiale alle coltivazioni agricole e forestali. I sistemi che hanno evidenziato i risultati migliori in termini di efficienza, e quindi considerando anche il rapporto costi-benefici, sono quelli che prevedono la recinzione meccanica o elettrica di porzioni di territorio in modo da rendere impossibile l'accesso





ai cinghiali. In aggiunta ai metodi di prevenzione diretta del danno esistono anche tecniche preventive di natura indiretta, sostanzialmente riconducibili alla somministrazione di cibo complementare (foraggiamento). Tale foraggiamento deve essere realizzato all'interno delle aree boscate nel periodo di minima produttività delle stesse, in modo da riproporre agli animali un'offerta alimentare all'interno di un habitat che fornisce anche protezione e rifugio. Un'altra possibilità è quella della destinazione di piccoli appezzamenti di terreno agricolo alla coltivazione delle cosiddette "colture a perdere". In questo tipo di intervento è di cruciale importanza la corretta identificazione delle aree coltivate, che devono essere localizzate ai margini del bosco, o addirittura al suo interno, ed in prossimità delle zone di rimessa dei cinghiali, in modo da assicurare le condizioni di tranquillità necessarie a favorire la frequentazione da parte dei cinghiali. La scelta di adottare una, l'altra, o un insieme di strategie di prevenzione dei danni sopra menzionate, varia in funzione delle motivazioni di carattere tecnico, economico ed ecologico.

Il problema dei ripopolamenti. Per questa specie si pone, il problema di prevenire le immissioni di capi di provenienza alloctona e da allevamenti, che hanno modificato, in alcune aree della Sardegna, il patrimonio genetico del cinghiale sardo autoctono (*Sus scrofa meridionalis*). In questo senso, utilizzando i risultati dello studio che il Dipartimento di Zoologia dell'Università di Sassari ha svolto per la Regione Sardegna, volto ad identificare il patrimonio genetico dei cinghiali di diverse aree ed utilizzando i livelli di idoneità ambientale che sono emerse dalla stesura della Carta delle Vocazioni Faunistiche si potrà realizzare una pianificazione degli interventi di recupero con l'indicazione di aree di priorità di conservazione (che potrebbero fungere da aree sorgente per ripopolamenti con soggetti autoctoni) e di priorità di intervento (dove procedere ad una rimozione degli individui con fenotipo incerto e giungere



comunque ad una progressiva riduzione delle densità seguita da eventuali immissioni di esemplari non contaminati geneticamente).

Nel dettaglio, i dati acquisiti in questo studio offrono nuovi elementi conoscitivi che risulteranno preziosi per la futura gestione della specie nell'isola e in particolare nel territorio della Provincia dell'Ogliastra. Le attività di programmazione, sviluppate di concerto con la Regione, dovranno necessariamente tenere in considerazione che il patrimonio genetico delle popolazioni presenti nell'areale che interessa la Provincia dell'Ogliastra, presentano una contaminazione genetica rilevante (dovuta all'introggressione di geni ascrivibili sia al cinghiale italico e/o europeo, sia al suino domestico) ed inoltre, al fine di una corretta gestione sanitaria delle popolazioni, si sottolinea l'importanza di censire i recinti esistenti e di avviare un controllo genetico dei capi ospitati al loro interno. Data la natura amatoriale ed estemporanea della maggior parte dei recinti e le prevedibili difficoltà che incontrerebbe un'operazione sistematica del tipo sopramenzionato, sarebbe auspicabile favorire la realizzazione di uno o più allevamenti legalmente riconosciuti di cinghiale nel territorio ogliastrino, contenenti capi allevati in purezza. In tal modo verrebbero ad esistere nel territorio fonti riconosciute e controllate di approvvigionamento, che potranno soddisfare localmente un eventuale fabbisogno, limitando così l'importazione di capi da altre zone.



## 5.4 Cervo sardo

Tra gli Ungulati presenti in Provincia dell'Ogliastra, il cervo sardo mostra consistenze limitate nonostante, come evidenziato dalla Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Sardegna, questa provincia abbia caratteristiche ambientali idonee per supportare densità potenziali elevate. Un elemento fondamentale per la gestione di questa specie è dato dalle reintroduzioni, che possono essere sviluppate in aree con caratteristiche ambientali ottimali per la specie, come indicato dalla Carta delle Vocazioni Faunistiche, ed in parte già avviate dall'Amministrazione provinciale.

Il cervo sardo, rappresenta una specie prioritaria per la conservazione, essendo essa tutelata a livello italiano ed europeo (Allegato II della Direttiva 92/43/CEE, Art. 2 della Legge 11 feb. 1992, n. 157).

Qui di seguito vengono forniti i principi di base su cui si dovrebbe articolare la gestione delle popolazioni attualmente presenti sull'intero territorio della Sardegna.

### **Reintroduzioni**

È bene ricordare innanzitutto che lo scopo di una reintroduzione è quello di ricreare popolazioni stabili ed autosufficienti, immettendo animali selvatici provenienti da altri contesti naturali con caratteristiche ecologico-ambientali simili. La reintroduzione di animali selvatici in zone in cui essi sono assenti da lungo tempo, costituisce un'operazione delicata, la cui logica non può basarsi esclusivamente su principi naturalistici o produttivistici, ma va inquadrata in un contesto gestionale ben più ampio, che tenga conto dei molteplici fattori in grado di influenzare direttamente o indirettamente il successo dell'operazione stessa, con particolare riferimento alla situazione socio-economica delle popolazioni locali, come elemento imprescindibile per il successo di un'operazione di gestione attiva che dipende, per il suo successo, dalla piena condivisione da parte di queste ultime dei suoi obiettivi.



In tal senso, la predisposizione della Carta delle Vocazioni Faunistiche, rappresenta un fondamentale strumento di gestione faunistica in cui sono individuati e definiti non solo i concetti teorici ma anche gli aspetti pratico-applicativi relativi alla gestione faunistica e che saranno destinati a costituire uno standard ripetibile sul territorio provinciale in ogni occasione si renderà necessario.

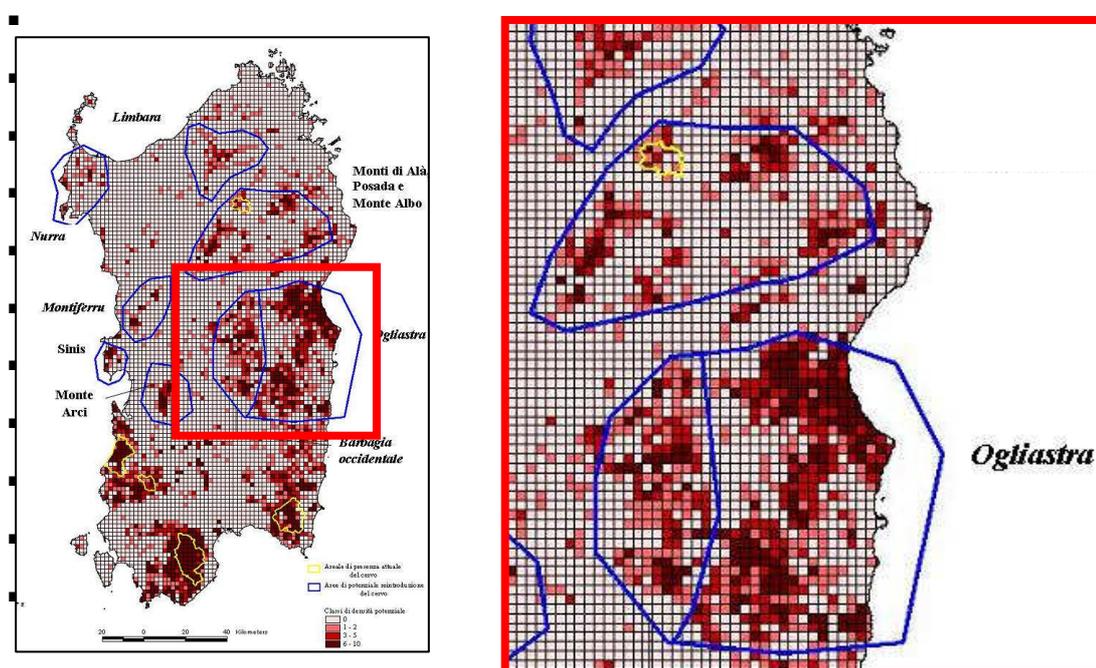
Nel caso delle reintroduzioni, una volta individuati i territori che presentano la migliore vocazionalità ambientale per accogliere gli individui destinati a ricostituire la popolazione preesistente, sarà necessario procedere attenendosi e rispettando i requisiti sotto elencati:

- Scelta, all'interno delle aree vocate alla specie, di comprensori ampi.
- Reintroduzione di nuclei di grandi dimensioni (almeno 100 capi).
- Provenienza dei capi da rilasciare da altre popolazioni naturali (animali di cattura); in alternativa, se ciò non risulta perseguibile, gli animali dovrebbero provenire da recinti di grandi dimensioni (almeno 50-100 ha) ed a densità relativamente bassa (30-50 capi per 100 ha).
- Assoluto divieto di usare, per i rilasci, animali prelevati da recinti di "riproduzione", o comunque da strutture con una superficie inferiori a 30 ettari; assoluto divieto di utilizzare individui imprintati.
- Creazione di eventuali recinti di acclimatazione in cui gli individui rilasciati devono sostare al massimo per 6 mesi ed a basse densità.
- Controllo sanitario dei capi da rilasciare.
- Monitoraggio costante del comportamento spaziale e della mortalità mediante telemetria e per un periodo di almeno tre anni dall'inizio dell'operazione di reintroduzione.
- Marcatura di tutti gli individui rilasciati, ed applicazione di collari con trasmettenti ad una frazione significativa degli stessi (circa 20%).

- Coinvolgimento di personale professionale nelle operazioni, e quindi predisposizione e realizzazione di specifici corsi di formazione ed abilitazione.
- Inserimento di tutte le possibili attività da svolgere durante la reintroduzione nella programmazione delle attività di gestione faunistica sia a livello regionale che provinciale.

In particolare, per la Provincia dell'Ogliastra, le valutazioni sulla vocazionalità del territorio per la reintroduzione di questa specie contenute nella Carta delle Vocazioni Faunistiche, evidenziano come tale contesto territoriale sia da considerare prioritario per la realizzazione di progetti di reintroduzione finalizzati alla ricostituzione di popolazioni naturali (Fig. 5.3).

Figura 5.3. Aree di possibile reintroduzione del cervo sardo in Provincia dell'Ogliastra



Sulla base di queste considerazioni, la Provincia dell'Ogliastra ha avviato un progetto di reintroduzione del cervo sardo, in collaborazione con l'Ente Foreste della Sardegna e l'ISPRA (ex INFS) nelle Oasi di



Protezione Faunistica di Montarbu e Taccu (situate nei comuni di Seui e Ulassai). Con la stesura del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2011-2015 si vuole consolidare questa pratica gestionale, e mediante l'istituzione di nuove Oasi di Protezione Faunistica con caratteristiche ecologiche idonee alla specie, realizzare una rete di aree protette potenzialmente in grado di ospitare meta-popolazioni di cervo sardo che potranno contribuire ad incrementare la consistenza della specie sul territorio provinciale.

In questo ambito, operazioni gestionali, come i miglioramenti ambientali, che hanno lo scopo di far incrementare quei parametri che caratterizzano le popolazioni animali, come, densità, consistenza e distribuzione, devono essere programmate e sostenute. Per questa specie essi riguardano la realizzazione ed il mantenimento di nuove aree di pascolo, il recupero di aree di alimentazione preesistenti, la riduzione della competizione alimentare con il bestiame domestico, il controllo del randagismo canino, la riduzione del disturbo antropico, la prosecuzione ed un eventuale miglioramento del controllo del bracconaggio.

Inoltre, non bisogna dimenticare che questa specie, in alcuni contesti territoriali, può provocare anche ingenti danni alle attività agricole, di conseguenza la programmazione delle attività di reintroduzione deve essere attentamente ponderata, includendo necessariamente, nelle valutazioni di fattibilità, anche i potenziali rischi di conflitto con le attività agricole presenti sul territorio.

Risulta quindi di prioritaria importanza avviare uno studio finalizzato alla zonizzazione dei territori della Provincia dell'Ogliastro in comprensori caratterizzati da differenti livelli di vocazionalità per la specie e dove potranno essere attuate misure gestionali necessariamente differenziate.

Infine ci si deve realisticamente porre il problema in una prospettiva di medio termine della gestione venatoria della specie. Tale scelta implicherebbe evidentemente sia modifiche di tipo normativo alla legislazione nazionale e regionale sia la definizione di un differente status

a livello europeo. La tassativa necessità di operare con arma a canna rigata ed in caccia di selezione condotta senza cani da seguito ma esclusivamente alla cerca o all'aspetto implica inoltre la necessità di una modificazione della normativa regionale per quanto concerne l'uso di questo strumento. Oltre a questo risulterà necessario istituire dei distretti di gestione per il cervo in analogia a quanto avviene in Italia continentale. ed in particolare al di fuori dell'arco alpino, instaurando una prassi di censimenti, piani di prelievo, assegnazione individuale dei capi, verifica dei prelievi e della qualità dei capi abbattuti. Tutto questo rappresenterà un importante impegno gestionale ed organizzativo ed il tempo necessario alla sua realizzazione suggerisce un precoce inizio delle attività rivolte a questa realizzazione.

## **5.5 Muflone**

Il muflone, dopo il cinghiale, è l'ungulato che presenta la distribuzione più ampia in Provincia dell'Ogliastra. Per questa specie si possono quindi prospettare diverse soluzioni gestionali che possono andare dalla prosecuzione della gestione finalizzata alla sola protezione al possibile inizio di una gestione faunistico-venatoria mediante la caccia di selezione.

### ***Proposta di gestione dei nuclei reintrodotti di muflone.***

Qualsiasi operazione gestionale che si intende intraprendere non può prescindere dalla conoscenza della densità e della consistenza delle diverse popolazioni di muflone presenti. Queste informazioni, che inevitabilmente si ottengono con l'applicazione di metodologie standardizzate e scientificamente valide di censimento, assumono maggior valore se vengono integrate dalle informazioni che derivano dalla stesura della Carta delle Vocazioni Faunistiche relativamente alla capacità



portante teorica che caratterizza le aree che ospitano le diverse popolazioni. L'analisi ragionata di questi dati può condurre a due possibili scelte antitetiche. Da un lato, ogni qual volta, ci sia congruenza tra la situazione reale ed il modello formulato dalla Carta si potrà procedere con una gestione della specie di tipo conservazionistico. Dall'altro lato, in assenza di questa concordanza, si dovranno adottare misure gestionali finalizzate alla concreta riduzione della consistenza della popolazione.

Nel primo caso sarà quindi necessario approfondire nel miglior modo possibile le conoscenze relative alla consistenza, alla struttura di popolazione, alla distribuzione, in modo da giungere ad una corretta determinazione della densità obiettivo e delle modalità operative da intraprendere per raggiungere tale risultato.

Perseguire questa strada significa organizzare e realizzare il monitoraggio continuo delle popolazioni, con l'utilizzo di tecniche di conteggio scientificamente valide (per es. censimenti in contemporanea da punti di vantaggio), la cui esecuzione deve essere realizzata almeno due volte l'anno (nel periodo primaverile ed autunnale, in modo da coprire il periodo immediatamente successivo ai parti e quello riproduttivo). Contestualmente si potranno avviare anche progetti finalizzati al miglioramento ambientale per questa specie che possono riguardare per es. il ripristino o la creazione ed il mantenimento di nuove aree di pascolo, la riduzione della competizione alimentare con il bestiame domestico, il controllo del randagismo canino, la riduzione del disturbo antropico, ecc..

Nel secondo caso viceversa dovranno essere adottate le modalità più adeguate con cui procedere all'effettiva riduzione della popolazione procedendo anche con la formazione di personale idoneo a tale scopo. Tali modalità possono essere la cattura e la successiva traslocazione degli individui in aree vocate, o, se ciò risulta irrealizzabile in termini di costi e benefici, il controllo mediante abbattimenti.

La definizione di chiari obiettivi in campo sanitario nella gestione di una specie non è certo secondario rispetto a quanto sopra trattato. Ciò



risulta particolarmente attuale per il muflone se si fa riferimento al problema della “lingua blu”.

***Proposta di un modello di gestione venatoria del muflone.***

In Provincia dell'Ogliastro sarebbe ipotizzabile lo sviluppo di un modello pilota di gestione venatoria del muflone basata sulla caccia di selezione e sulla determinazione di un Distretto di Gestione sperimentale. Per caccia di selezione si deve, infatti, intendere un'attività gestionale di carattere conservativo basata su di un prelievo articolato per classi di sesso e di età, determinato sulla base di specifiche azioni di monitoraggio condotte e/o coordinate da tecnici qualificati, elaborato sempre da tecnici qualificati. Il prelievo viene realizzato in modo regolamentato da cacciatori abilitati tramite corsi volti a fornire loro precise nozioni circa la biologia, l'etologia, l'ecologia, la gestione della specie con l'impiego di armi a canna rigata munite di ottica o di sistemi di puntamento elettronico, senza l'ausilio di cani, verificato nella sua corretta esecuzione ad opera di tecnici qualificati, nonché soggetto a specifici provvedimenti disciplinari nei casi di mancata osservanza.

Qui di seguito, vengono indicate le varie fasi in cui si potrebbe articolare la caccia di selezione per il muflone, all'interno di un Distretto sperimentale.

Corsi di abilitazione. La corretta formazione dei cacciatori rappresenta un obiettivo rilevante nella programmazione della caccia di selezione in quanto i cacciatori di selezione non saranno soltanto impegnati nel prelievo della specie, ma diverranno i soggetti impegnati direttamente nella sua gestione. Dovranno quindi essere programmati ed organizzati specifici corsi, tenuti da docenti dotati di laurea e successiva specializzazione in gestione della fauna e con precedenti specifiche esperienze nel settore, aventi come oggetto delle lezioni argomenti quali: l'inquadramento sistematico della specie, la morfologia, il ciclo biologico





annuale, i principi di gestione, le tecniche di gestione venatoria, il riconoscimento in natura, la valutazione dell'età, la valutazione del trofeo. Dovranno altresì essere determinati anche i criteri di ammissione alla partecipazione a tali corsi, dando ovviamente la precedenza a coloro che risiedono in quei comuni in cui saranno individuati i Distretti di Gestione. In tal modo si intende favorire il legame tra cacciatore e territorio, requisito indispensabile per una corretta gestione faunistico-venatoria degli ungulati. La partecipazione a tali corsi da parte dei cacciatori sarà obbligatoria al fine di ottenere l'ammissione agli esami finali che si articoleranno in una prova scritta ed verteranno sugli argomenti svolti durante le lezioni frontali e soprattutto su una prova orale. La prova scritta si articolerà in domande a quiz sulle materie del corso, mentre la prova orale si baserà su domande inerenti principalmente il riconoscimento della specie tramite proiezione di diapositive e visione di trofei e mandibole.

Individuazione dei Distretti di Gestione. All'interno delle aree vocate a questa specie vanno individuate e cartografate le unità di gestione (Distretti), dove sarà avviata l'attività venatoria. Tali Distretti avranno un'estensione variabile fra i 3000 ed i 5000 ettari, adeguata ad accogliere un numero di cacciatori (40-50) che sia sufficiente allo svolgimento delle attività di censimento, ed in proporzione al numero di capi prelevabili. Nella realtà ogliastrina esistono molte aree ad alta vocazione ed a forte presenza della specie, soprattutto nella parte nord e occidentale confinante con la provincia di Nuoro. La scelta dell'area pilota su cui iniziare la gestione dovrà partire da queste ultime e dalla predisposizione delle comunità locali verso questa iniziativa.

Valutazione quantitativa e qualitativa della popolazione di muflone presente all'interno del Distretto di Gestione. La gestione venatoria del muflone è subordinata all'esecuzione dei censimenti ed alla valutazione





della presenza di una consistenza minima, tale da permettere il prelievo venatorio. I censimenti quindi rappresentano lo strumento tecnico fondamentale per la gestione conservativa di questa specie, indispensabili ai fini dell'autorizzazione di qualsiasi Piano di gestione e di prelievo. Per la gestione del muflone all'interno dei Distretti i metodi per la definizione della densità e della struttura di popolazione sono:

il censimento a vista da punti fissi, predeterminati dai tecnici, condotto dai cacciatori di selezione in simultanea sotto il controllo dei tecnici.

le osservazioni a vista lungo transetti, predeterminati dai tecnici, realizzati autonomamente dai cacciatori di selezione.

Formulazione del Piano di Prelievo. La realizzazione del Piano di Prelievo è subordinata all'esistenza ed al superamento di una soglia minima di densità derivata dai risultati dei censimenti. In esso saranno indicati il numero di capi da abbattere e la loro ripartizione in classi di sesso e di età.

Organizzazione del controllo dei capi abbattuti. Per il primo anno di funzionamento di ciascun Distretto sarà istituito un centro di controllo ove i tecnici faunistici specializzati potranno rilevare periodicamente i dati morfometrici di ogni capo abbattuto, che andrà obbligatoriamente portato al centro dopo l'abbattimento. Inoltre i cacciatori dovranno consegnare mandibole e crani scarnificati allo scopo di determinare con maggiore esattezza l'età degli animali uccisi; tale materiale dopo i rilevamenti verrà restituito al legittimo proprietario.

## 5.6 Daino

Per la gestione di questa specie, presente in Provincia dell'Ogliastra con consistenze limitate, un aspetto cruciale è rappresentato dalle reintroduzioni, che potranno essere sviluppate in tutte le aree fortemente idonee alle specie secondo quanto indicato dalla Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Sardegna.

### ***Reintroduzioni***

È bene ricordare innanzitutto che lo scopo di una reintroduzione è quello di ricreare popolazioni stabili ed autosufficienti, immettendo animali selvatici provenienti da altri contesti naturali con caratteristiche ecologico-ambientali simili. La reintroduzione di animali selvatici in zone in cui essi sono assenti da lungo tempo, costituisce un'operazione delicata, la cui logica non può basarsi esclusivamente su principi naturalistici o produttivistici, ma va inquadrata in un contesto gestionale ben più ampio, che tenga conto dei molteplici fattori in grado di influenzare direttamente o indirettamente il successo dell'operazione stessa, con particolare riferimento alla situazione socio-economica delle popolazioni locali, come elemento imprescindibile per il successo di un'operazione di gestione attiva che dipende, per il suo successo, dalla piena condivisione da parte di queste ultime dei suoi obiettivi.

In tal senso, la predisposizione della Carta delle Vocazioni Faunistiche, rappresenta un fondamentale strumento di gestione faunistica in cui sono individuati e definiti non solo i concetti teorici ma anche gli aspetti pratico-applicativi relativi alla gestione faunistica e che saranno destinati a costituire uno standard ripetibile sul territorio provinciale in ogni occasione si renderà necessario.

Nel caso delle reintroduzioni, una volta individuati i territori che presentano la migliore vocazionalità ambientale per accogliere gli individui

destinati a ricostituire la popolazione preesistente, sarà necessario procedere attenendosi e rispettando i requisiti sotto elencati:

- Scelta, all'interno delle aree vocate alla specie, di comprensori ampi.
- Reintroduzione di nuclei di grandi dimensioni (almeno 100 capi).
- Provenienza dei capi da rilasciare da altre popolazioni naturali (animali di cattura); in alternativa, se ciò non risulta perseguibile, gli animali dovrebbero provenire da recinti di grandi dimensioni (almeno 50-100 ha) ed a densità relativamente bassa (30-50 capi per 100 ha).
- Assoluto divieto di usare, per i rilasci, animali prelevati da recinti di "riproduzione", o comunque da strutture con una superficie inferiori a 30 ettari; assoluto divieto di utilizzare individui imprintati.
- Creazione di eventuali recinti di acclimatazione in cui gli individui rilasciati devono sostare al massimo per 6 mesi ed a basse densità.
- Controllo sanitario dei capi da rilasciare.
- Monitoraggio costante del comportamento spaziale e della mortalità mediante telemetria e per un periodo di almeno tre anni dall'inizio dell'operazione di reintroduzione.
- Marcatura di tutti gli individui rilasciati, ed applicazione di collari con trasmettenti ad una frazione significativa degli stessi (circa 20%).
- Coinvolgimento di personale professionale nelle operazioni, e quindi predisposizione e realizzazione di specifici corsi di formazione ed abilitazione.
- Inserimento di tutte le possibili attività da svolgere durante la reintroduzione nella programmazione delle attività di gestione faunistica sia a livello regionale che provinciale.



Dall'analisi delle indicazioni contenute nella Carta delle Vocazioni faunistiche della regione Sardegna si evince che gran parte delle aree potenzialmente idonee ad ospitare popolazioni di daino reintrodotte risultano insistere sui medesimi comprensori territoriali vocati alla presenza del cervo sardo. Di conseguenza l'Amministrazione provinciale in sede di programmazione di questo tipo di intervento deve valutare attentamente le esigenze ecologiche della specie in funzione delle caratteristiche ambientali delle aree, al fine di eliminare il più possibile l'instaurarsi di possibili contrasti di competizione alimentare con altri ungulati selvatici che potrebbero ridurre le possibilità di successo delle reintroduzioni o quantomeno rallentare la velocità di costituzione e consolidamento di popolazioni in grado di auto sostenersi.

Nel contempo peraltro si deve considerare come, in relazione ai notevoli incrementi di consistenza possibili, operazioni ben condotte potrebbe condurre in tempi medi a una seria possibilità di sfruttamento venatorio di questa specie, che, a differenza di quanto necessario per il cervo sardo, non implica grandi modificazioni normative, ad eccezione delle disposizioni regionali. La tipologia di gestione venatoria applicabile al daino ricalcherebbe quanto già indicato per il muflone.

### **5.7 Specie problematiche (Nutria, Cormorano e Cornacchia grigia)**

Nutria: le potenzialità demografiche della nutria e l'elevata capacità portante di alcuni bacini idrografici italiani per questa specie sono tali da far ritenere la sua eradicazione da porzioni consistenti dell'areale italiano un'impresa estremamente ardua pur mettendo in campo un eccezionale sforzo organizzativo ed economico. Interventi di eradicazione su scala locale sembrano ancora possibili nell'Italia meridionale e nelle isole





maggiori, ove la specie mostra ancora una distribuzione sostanzialmente puntiforme.

Nonostante negli ultimi anni le popolazioni di nutria in Sardegna, originatesi probabilmente a causa di fughe accidentali di alcuni individui, abbiano mostrato una crescita demografica esponenziale e un areale distributivo sempre più ampio, andando a colonizzare diversi bacini idrici, in Provincia dell'Ogliastra il fenomeno sembra per il momento interessare il bacino del Flumendosa.

Un primo passo in quest'ottica è stato il piano di controllo effettuato dalla Provincia di Cagliari nel 2006 per il bacino del Flumendosa che può esser visto come un primo passo verso una futura progettazione di eradicazione su vasta scala, dove tutti gli enti interessati al problema, quali, Comuni, Province e Regione verranno chiamati ad impiegare le proprie forze al fine di raggiungere gli obiettivi necessari per la buona riuscita del progetto.

Cormorano: negli ultimi anni i danni causati da questa specie sono stati in costante aumento in diverse realtà della Sardegna, dovuti soprattutto all'aumento della consistenza delle popolazioni, sia nidificanti che svernanti. Essendo una specie ittiofaga, in alcune aree della Sardegna entra in competizione con le attività produttive legate agli allevamenti ittici, arrecando a volte ingenti danni economici.

Censimenti svolti per la realizzazione della Carta delle Vocazioni Faunistiche hanno evidenziato come questa specie risulta essere tra le più abbondanti in Sardegna con una popolazione di quasi 13000 unità.

Stime sul numero di cormorani svernanti, effettuati dalla Provincia dell'Ogliastra per verificare il danno avvenuto nei diversi compendi ittici, e precisamente nello Stagno di Tortoli, la foce del rio Pramaera e il lago dell'Alto Flumendosa, hanno mostrato come il numero maggiore di cormorani si riscontri nei mesi di gennaio e febbraio, con medie mensili di

avvistamenti di 337, 5 e 68 individui, rispettivamente per ciascuna delle tre aree di indagine.

Da questi dati si evince come alcune realtà subiscano forti pressioni dovute all'elevato numero di cormorani presenti. Nel 2010 infatti la Regione Sardegna ha indennizzato per circa 125.000 euro i compendi ittici sopramenzionati.

In considerazione di tutto ciò l'Amministrazione provinciale dell'Ogliastra già da alcuni anni promuove il monitoraggio intensivo della presenza di questa specie sia in corrispondenza dei principali compendi ittici, sia delle aree utilizzate come dormitori.

Nel contempo mediante l'affidamento di incarichi professionali a gruppi di ricerca qualificati comincia a gettare le basi per l'elaborazione di una efficace strategia di prevenzione dei danni.

Per limitare l'impatto degli uccelli ittiofagi si possono, infatti, utilizzare diversi sistemi di protezione, in relazione alle caratteristiche ecologiche ed alle dimensioni dei bacini. I sistemi più utilizzati sono distinti in:

#### Attivi

- mezzi di dissuasione acustica con spari a salve, cannoncini a gas o emissione di ultrasuoni;
- abbattimenti (in regime di deroga, essendo la specie protetta dalla Direttiva 79/409/CEE, dalla L. 157/92 e dalla L.R. 23/98).

#### Passivi

- barriere per impedire l'accesso agli uccelli ittiofagi;
- creazione di siti rifugio per i pesci mediante lo sviluppo di vegetazione sommersa, la predisposizione di manufatti subacquei o gabbie sommerse con maglie di 12x15 cm.

Nel lungo periodo, alcuni mesi, i sistemi di dissuasione attiva portano ad una assuefazione da parte dei cormorani. L'effetto dei dissuasori può però essere massimizzato se applicato durante il foraggiamento sociale che rappresenta il momento più critico per l'entità dei danni provocati. Il



metodo più efficace risulta comunque la copertura parziale o totale dei bacini con reti (maglia 10x10 cm).

Studi recenti hanno evidenziato come un tipo di intervento estremamente importante ed efficace per ridurre l'efficienza predatoria del cormorano risulti essere la predisposizione e la messa in atto di rifugi artificiali per i pesci, mediante, per esempio, l'installazione di gabbie subacquee e/o favorire lo sviluppo di vegetazione sommersa. Anche la presenza di vegetazione arbustiva ed arborea sulle sponde dei canali e bacini sembra rendere meno attrattivi i corsi d'acqua. Tra i metodi di dissuasione attiva abbiamo citato gli abbattimenti, utilizzati in quasi tutta Europa, diversi studi hanno però evidenziato l'inefficienza di questo tipo di interventi, soprattutto su scala locale, infatti i cormorani abbattuti vengono sostituiti da altri in poco tempo (turnover). L'abbattimento dovrebbe quindi essere preferenzialmente finalizzato a rafforzare l'effetto degli altri sistemi di dissuasione.

Cornacchia grigia: per questa specie risulta indispensabile il monitoraggio concentrando le indagini in corrispondenza delle Z.T.R.C., e contestualmente, programmare ed avviare un Piano di controllo numerico con l'obiettivo di ridurre l'effetto della predazione sulle specie di indirizzo utilizzate per i ripopolamenti e contestualmente contenere i danni arrecati dalla cornacchia alle colture agricole.

È opportuno sottolineare che il controllo della fauna selvatica non è da considerare come attività venatoria, ma piuttosto come intervento necessario e di pubblica utilità. I metodi di intervento si dividono in due tipologie: A) metodi ecologici, B) piani di abbattimento.

Inizialmente la scelta dei metodi d'intervento deve ricadere prioritariamente su quelli ecologici non cruenti e di comprovata efficacia, di conseguenza si prevede la cattura di animali vivi mediante l'utilizzo sia di trappole Larsen che di trappole Letter-Box: le prime da utilizzarsi durante la fase relativa alla nidificazione ed alle cure parentali, ovvero



durante la fase territoriale del ciclo biologico della specie, le seconde da utilizzarsi successivamente nelle aree di pasturazione primaverili ed estive.

### 1) *Trappola Larsen*

La trappola LARSEN è costituita da più scomparti, in uno dei quali viene tenuto un esemplare vivo a scopo di richiamo, mentre gli altri servono alla cattura dei soggetti territoriali, mediante un dispositivo a scatto attivato da un finto posatoio. Per la cattura del primo soggetto, da utilizzarsi quale richiamo vivo, è possibile utilizzare la medesima trappola attivata con esca alimentare, particolarmente consigliate le uova. Le probabilità di cattura risultano maggiori quanto più la trappola è posta vicino al nido e/o ai siti di pastura. Occorre quindi predisporre un'accurata indagine per l'individuazione e la localizzazione dei nidi e successivamente dei siti di pastura esistenti sul territorio. Infatti, il particolare stato di aggressività intraspecifica che caratterizza le coppie nidificanti durante le fasi riproduttive, induce entrambi i partner ad entrare nella trappola.

In particolare occorre procedere nel rispetto delle seguenti modalità e prescrizioni:

- Localizzazione dei nidi attivi o in costruzione e dei siti di pastura;
- Posizionamento delle trappole Larsen in prossimità dei nidi o dei siti di pastura e cattura del soggetto da usare come richiamo con esca alimentare;
- Attivazione delle trappole con richiamo vivo eventualmente coadiuvato dal contemporaneo utilizzo di esca alimentare;
- Controllo giornaliero delle trappole;
- Pianificazione delle attività di attivazione e svuotamento delle gabbie attivate nella propria area di intervento;
- Disattivazione delle trappole se il giorno seguente non sono possibili i controlli e le relative soppressioni. In caso di tempo

limitato, innescare un numero di trappole corrispondenti al tempo disponibile;

- Liberazione immediata nel luogo stesso di cattura animali degli esemplari eventualmente intrappolati, non appartenenti alla specie target, con particolare riferimento ai rapaci;
- Soppressione dei corvidi catturati in luogo appartato;
- Compilazione di una scheda di rilevazione dove siano indicati il luogo, l'ora, la data e l'età dell'animale catturato;
- Spostamento delle trappole nei pressi di altri nidi qualora si constati la cessazione delle catture per alcuni giorni consecutivi;
- Sostituzione periodica dei richiami vivi.

## 2) *Trappola Letter-Box*

Per la cattura negli altri periodi dell'anno e particolarmente nelle aree di pastura si ricorre alle Letter-Box, grandi voliere anche di 3 metri di lato ed alte 2 metri nel cui tetto, spiovente verso il centro, viene lasciata centralmente un'apertura ad inganno, somigliante ad una scala adagiata, larga circa cm. 45-46, ove i pioli costituiscono i posatoi su cui sostengono i Corvidi prima di scendere all'interno della stessa, attratte da idonea pasturazione. Bisogna prestare la massima attenzione affinché i posatoi non risultino troppo vicini, al fine di non ostacolare la discesa dei Corvidi nella voliera, ma che contemporaneamente non risultino troppo distanti tra loro da permettere la fuoriuscita degli stessi; si consiglia di disporli almeno a cm.16-18 l'uno dall'altro. E' di particolare importanza, chiudere con rete a maglie fitte le aperture dei primi due posatoi estremi affinché questi uccelli non possano arrampicarsi e fuoriuscire dall'apertura del tetto, e fare attenzione affinché sotto all'inganno centrale non siano posizionati supporti che fungendo da posatoi intermedi possano in qualche modo fare uscire gli esemplari catturati.

Una volta catturati i corvidi vengono eliminati con tecniche eutanasiche capaci di procurare una morte pressoché istantanea senza inutili sofferenze. Il metodo sicuramente più consono consiste nella



disarticolazione delle vertebre cervicali sbattendo con vigore e velocità d'azione la nuca dell'animale sullo spigolo vivo di una superficie rigida così come indicato nel documento tecnico dell'IISPR n. 19 "Il controllo numerico della gazza mediante la trappola Larsen". Di fondamentale importanza per la soppressione dei capi catturati è avere l'accortezza di non eseguire tale operazione in prossimità delle trappole dove altri corvidi potrebbero notare l'operazione associandola alle trappole stesse.

In considerazione delle attività che saranno chiamati a svolgere gli operatori coinvolti, potrà essere prevista, se necessaria, una fase di addestramento dei collaboratori mediante la realizzazione di un breve corso di preparazione basato sull'uso della trappola e sul riconoscimento delle classi di età della specie (giovani e adulti) e successivamente procedere con l'attribuzione di un incarico nominale a ogni collaboratore e con l'affidamento di una o più trappole numerate e regolarmente autorizzate dall'Amministrazione Provinciale. Tale personale potrebbe, in prima istanza essere individuato tra i coadiutori opportunamente preparati dall'Amministrazione Provinciale mediante corsi formativi.

### **5.8 Miglioramenti ambientali a fini faunistici**

Gli interventi di miglioramento ambientale rappresentano l'approccio più moderno e tecnicamente evoluto per incrementare la ricettività del territorio per la fauna e pertanto devono essere concepiti quali interventi ordinari nella prassi gestionale.

La legge nazionale, recependo l'importanza del ruolo svolto da questo tipo di interventi prevede espressamente che siano gli Ambiti Territoriali di Caccia l'organismo di gestione che predispone interventi per il miglioramento degli habitat e provvede all'attribuzione di incentivi economici ai conduttori dei fondi rustici per la coltivazione di alimenti naturali in favore dei selvatici, il ripristino di zone umide e di fossati, la

differenziazione delle colture, l'apprestamento di siepi, cespugli, alberi adatti alla nidificazione (art.14, comma 11).

Le tipologie d'intervento cui fare ricorso possono essere distinte in due gruppi principali:

- quelle orientate al potenziamento di dotazioni ambientali;
- quelle indirizzate al contenimento dei fattori di mortalità e di disturbo.

Del primo gruppo fanno parte gli interventi volti all'incremento di:

- disponibilità alimentari. Si tratta in genere del principale fattore limitante la densità degli animali selvatici, soprattutto nel corso del periodo invernale. Gli interventi attuabili in questo ambito possono riguardare la produzione naturale di alimento, destinando porzioni di territorio a colture «a perdere» di essenze particolarmente appetite (scelta generalmente da preferirsi), oppure il foraggiamento artificiale;

- siti di rifugio e micro-ambienti adatti alla riproduzione. Un'adeguata dotazione di zone di rifugio e di riproduzione risulta elemento fondamentale per la permanenza di animali selvatici in un determinato territorio. All'incremento di tali zone, che di norma non richiedono particolari interventi gestionali, possono utilmente contribuire le tare colturali, ed aree altrimenti non utilizzate (scarpate di strade e cavedagne, zone «marginali», basi dei tralicci di elettrodotti, arginature di canali e corsi d'acqua, ecc.) purché lasciate il più possibile tranquille soprattutto durante il periodo riproduttivo;

- disponibilità idrica. La carenza di acqua può costituire un fattore limitante la permanenza di alcune specie selvatiche in relazione alla disponibilità complessiva e alla distribuzione sul territorio delle fonti idriche durante la stagione estiva. In questi casi appare opportuno predisporre adeguati punti di raccolta d'acqua in numero sufficiente.

Per ciò che riguarda invece il contenimento dei fattori di mortalità e di disturbo vanno ricordati in particolare:



- alcune pratiche agricole particolarmente dannose. Diverse tecniche colturali di uso consolidato, risultano assai nocive nei confronti della fauna selvatica. A questo proposito vanno citati l'impiego di alcune sostanze chimiche di comprovata tossicità, lo sfalcio dei foraggi eseguito nel corso di particolari periodi stagionali coincidenti con le fasi riproduttive di alcune specie, la mietitura dei cereali e la pratica della bruciatura delle stoppie. Inoltre, una serie di pratiche agricole, inducendo una repentina modificazione di estese superfici coltivate, può essere causa di perdite per azione indiretta a seguito della sottrazione di habitat;

- le fonti trofiche artificiali. La presenza di fonti trofiche di origine antropica (macro- e micro-discardie non controllate, rifiuti di allevamenti intensivi, immissioni di selvaggina allevata) presenti in quantità elevate, con distribuzione puntiforme e facilmente reperibili ed utilizzabili da parte di alcune specie selvatiche cosiddette opportuniste, costituisce un innaturale fattore di alterazione degli equilibri interspecifici delle zoocenosi. Le specie in grado di trarre vantaggio da queste situazioni (cornacchie, gabbiani, volpe), possono rapidamente incrementare il numero degli effettivi ed esercitare un'accresciuta interferenza nei confronti di altre specie selvatiche;

- la presenza di infrastrutture e manufatti. L'elevata e capillare antropizzazione del territorio è stata accompagnata dall'incremento del numero di strade, ferrovie, canali, elettrodotti che spesso costituiscono barriere fisiche difficilmente superabili da parte di diverse specie selvatiche. Ciò comporta evidenti risvolti negativi, sia a causa delle perdite dirette (investimenti, elettrocuzione) attribuibili alla presenza di queste infrastrutture, sia per via dell'interruzione della continuità fisica del territorio con conseguente ostacolo alla naturale espansione dell'areale di alcune specie e l'innaturale confinamento di diverse popolazioni.



## 5.9 Danni da fauna selvatica alle colture agricole

Il risarcimento dei danni provocati da diverse specie alle colture agricole rappresenta un costante problema per molte Amministrazioni. Per affrontare questa annosa questione risulta indispensabile procedere con l'elaborazione di un regolamento contenete precise disposizioni inerenti le attività di accertamento, di quantificazione e di liquidazione dei danni. Un aspetto rilevante è rappresentato dalla predisposizione di un protocollo di operatività comune a tutti i soggetti implicati nel rilevamento dei danni, che consente di realizzare una banca dati relativa al fenomeno dei danni, indispensabile per la gestione unitaria delle informazioni riguardanti questo delicato aspetto della gestione. In concreto dovrebbe essere predisposta un'apposita scheda per l'accertamento dei danni e l'obbligatorietà per il tecnico incaricato dell'accertamento di rilevare l'esatta posizione del danno utilizzando, per esempio, GPS palmari. In questo modo risulta possibile creare un archivio georeferenziato degli eventi dannosi che potrà consentire di verificare e valutare, con relativa facilità, l'efficacia delle scelte gestionali adottate ed evidenziare le tendenze evolutive dell'impatto della specie sulle colture.

Il monitoraggio costante della distribuzione geografica e dell'entità dell'impatto del specie di fauna selvatica sulle colture costituisce infatti, uno degli aspetti essenziali di una strategia di gestione finalizzata alla riduzione del conflitto tra i diversi soggetti coinvolti. La conoscenza accurata del fenomeno "danno" permette, non solo di effettuare interventi mirati di prevenzione, ma consente anche di evidenziare quali sono le aree del territorio a caccia programmata che evidenziano le principali criticità.

In questo modo potranno essere individuati comprensori territoriali dove prioritariamente dovranno essere programmati ed attuati interventi di prevenzione necessariamente differenziati a seconda della specie target e del contesto territoriale.



## 5.10 Servizio di vigilanza

Come emerso più volte nel corso di questo capitolo, un aspetto indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal Piano Faunistico Venatorio è rappresentato dalla possibilità di disporre di organi e personale preposto alla vigilanza. Il ruolo attivo della Polizia Provinciale appare necessario, in particolare, nei diversi sviluppi dell'attività territoriale che riguardano il monitoraggio e il rilievo delle consistenze faunistiche, il coordinamento e la gestione operativa di interventi diretti sulla fauna, la verifica e il controllo degli interventi attuati dagli istituti faunistici, la prevenzione e la repressione degli illeciti a carico del patrimonio faunistico.

Il coinvolgimento diretto della Polizia Provinciale appare opportuno, in particolare, su aspetti della gestione ambientale e faunistica cui tradizionalmente afferiscono diversi e talora contrapposti interessi di parte e, in particolare, del mondo ambientalista, di quello venatorio e di quello agricolo. A fronte delle diverse istanze e rappresentazioni del quadro faunistico e ambientale di riferimento, l'accertamento, da parte della polizia giudiziaria, delle situazioni e delle consistenze realmente esistenti può rappresentare una indiscutibile "validazione istituzionale" dei dati di riferimento, che necessariamente dovranno orientare le scelte gestionali dell'amministrazione. Il Documento Orientativo sui Criteri di Omogeneità e Congruenza per la Pianificazione Faunistico-Venatoria elaborato dall'ISPRA (ex INFS) ribadisce la necessità che sia potenziata la formazione tecnica e faunistica della vigilanza provinciale anche alla luce del nuovo ruolo che ad essa è implicitamente riconosciuto dal dettato legislativo. In tal senso e con riguardo agli aspetti che verranno di seguito indicati, dovrebbero essere programmate specifiche attività di formazione tecnica da prevedersi, direttamente da parte dell'Amministrazione, per il personale di istituto e da parte delle rispettive associazioni per quello volontario,





seguendo lo stesso schema utilizzato per la realizzazione del corso per Coadiutori nella gestione faunistica.

Le attività operative e di campo in cui appare opportuno un attivo coinvolgimento della polizia provinciale riguardano in particolare:

- l'esecuzione dei censimenti faunistici per il monitoraggio dello status e la valutazione quantitativa delle popolazioni
- la partecipazione diretta e il coordinamento operativo di progetti di gestione specifici (marcatura degli esemplari, rilevamento di misure biometriche e dello stato sanitario, rilascio e immissione dei medesimi, controllo e gestione delle strutture territoriali a tal fine predisposte)
- l'esecuzione e il controllo delle operazioni di cattura e traslocazione di fauna selvatica e delle operazioni di recupero di esemplari feriti o debilitati;
- il supporto operativo, nei rilievi di campo e nelle fasi istruttorie e di controllo connesse al rilascio di autorizzazioni e concessioni in materia faunistica (appostamenti, aziende venatorie, manifestazioni cinofile, ecc.);
- l'esecuzione, il coordinamento e la rendicontazione degli interventi di controllo della fauna selvatica di competenza dell'Amministrazione Provinciale ai sensi dell'art. 19 della L.157/92, in particolare, considerate le nuove figure all'uopo previste, il ruolo della polizia provinciale non appare eludibile nella costituzione e nel controllo della gestione del sistema Provincia-coadiutore. Coerentemente con le previsioni della legislazione nazionale e regionale la Polizia Provinciale dovrebbe rappresentare, sul versante faunistico, il naturale collegamento, con funzioni di indirizzo e controllo, tra l'amministrazione provinciale e i soggetti attivamente coinvolti nella gestione della fauna (istituti faunistici, associazioni venatorie ambientaliste e agricole);



- la partecipazione alla programmazione degli interventi di miglioramento ambientale in particolare nella fase ricognitiva e di istruttoria delle istanze e in quella di verifica e controllo degli interventi effettivamente eseguiti

L'utilizzo degli agenti venatori per l'assolvimento di soli compiti repressivi o il loro utilizzo esclusivo o prevalente in campi diversi da quello della tutela e gestione della fauna, oltre a rappresentare una inevitabile perdita di specificità, possono apparire insufficienti nei confronti dello spirito della legge 157/92 oltre che delle reali e pressanti esigenze di tutela di un bene della comunità.



## **6. INDICAZIONI PER LA PREDISPOSIZIONE DELLO STUDIO PER LA VALUTAZIONE DELL'INCIDENZA DELLE ATTIVITÀ PREVISTE DAL PIANO FAUNISTICO VENATORIO SUI SITI DELLA RETE NATURA 2000.**

### **6.1- La Rete Natura 2000: SIC E ZPS**

La Direttiva 92/43/CEE "Habitat" stabilisce che, all'interno dei siti della Rete Natura 2000, *"Gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare ... il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi della presente direttiva"*.

A tal fine *"Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo."*

Le ZPS sono state individuate per tutelare principalmente le specie di uccelli elencate nell'all. 1 della Direttiva Uccelli e le aree importanti per la migrazione e la sosta (gli elenchi delle specie sono stati modificati nel tempo dalle seguenti direttive: 81/854/CEE, 85/411/CEE, 86/122/CEE, 91/244/CEE, 94/24/CE n. 97/49/CE, e dal Regolamento (CE) n. 807/2003 del Consiglio del 14 aprile 2003 L 122 36 1).

I SIC sono stati individuati in particolare per tutelare gli habitat elencati nell'all. 1 della direttiva habitat, le specie elencate nell'Allegato II (e i loro habitat) e le aree caratterizzate da elevata biodiversità complessiva (gli elenchi sono stati aggiornati dal DPR 120/2003).

Nel territorio della Provincia dell'Ogliastra sono interessati dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale 9 siti della Rete Natura 2000, nel



dettaglio sono presenti 6 SIC e 3 ZPS, aventi una superficie complessiva di 100357.62; tale superficie non tiene conto delle ZPS in quanto i confini coincidono con quelli dei SIC (tabella 6.1 e figura 6.1). Nella figura 6.2 vengono inoltre rappresentati i rapporti tra i siti della Rete Natura 2000, gli istituti di protezione faunistica e le autogestite di caccia presenti a livello provinciale.

Tabella 6.1. Superfici dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS) in Provincia dell'Ogliastra.

<b>Num</b>	<b>Codice</b>	<b>Tipo</b>	<b>Nome</b>	<b>Sup. Tot (ha)</b>	<b>Sup. Prov. Og (ha).</b>
1	ITB020014	SIC	Golfo di Orosei	28942.09	19063.22
2	ITB022212	SIC	Supramonte di Oliena, Orgosolo e Urzulei - Su Sercone	23488.37	5898.59
3	ITB021103	SIC	Monti del Gennargentu	44716.37	29487.49
4	ITB020015	SIC	Area del monte Ferru di Tertenia	2632.92	2556.28
5	ITB022214	SIC	Lido di Orri'	484.75	355.59
6	ITB022215	SIC	Riu Sicaderba	93.13	93.13
1	ITB020014	ZPS	Golfo di Orosei	28942.09	19014.51
2	ITB022212	ZPS	Supramonte di Oliena e Orgosolo	23488.37	5907.46
3	ITB021103	ZPS	Monti del Gennargentu	44716.37	29522.51
<b>Totale</b>				<b>100357.62</b>	<b>57454.30</b>

Figura 6.1. Localizzazione dei SIC e ZPS presenti nella provincia dell'Ogliastra.

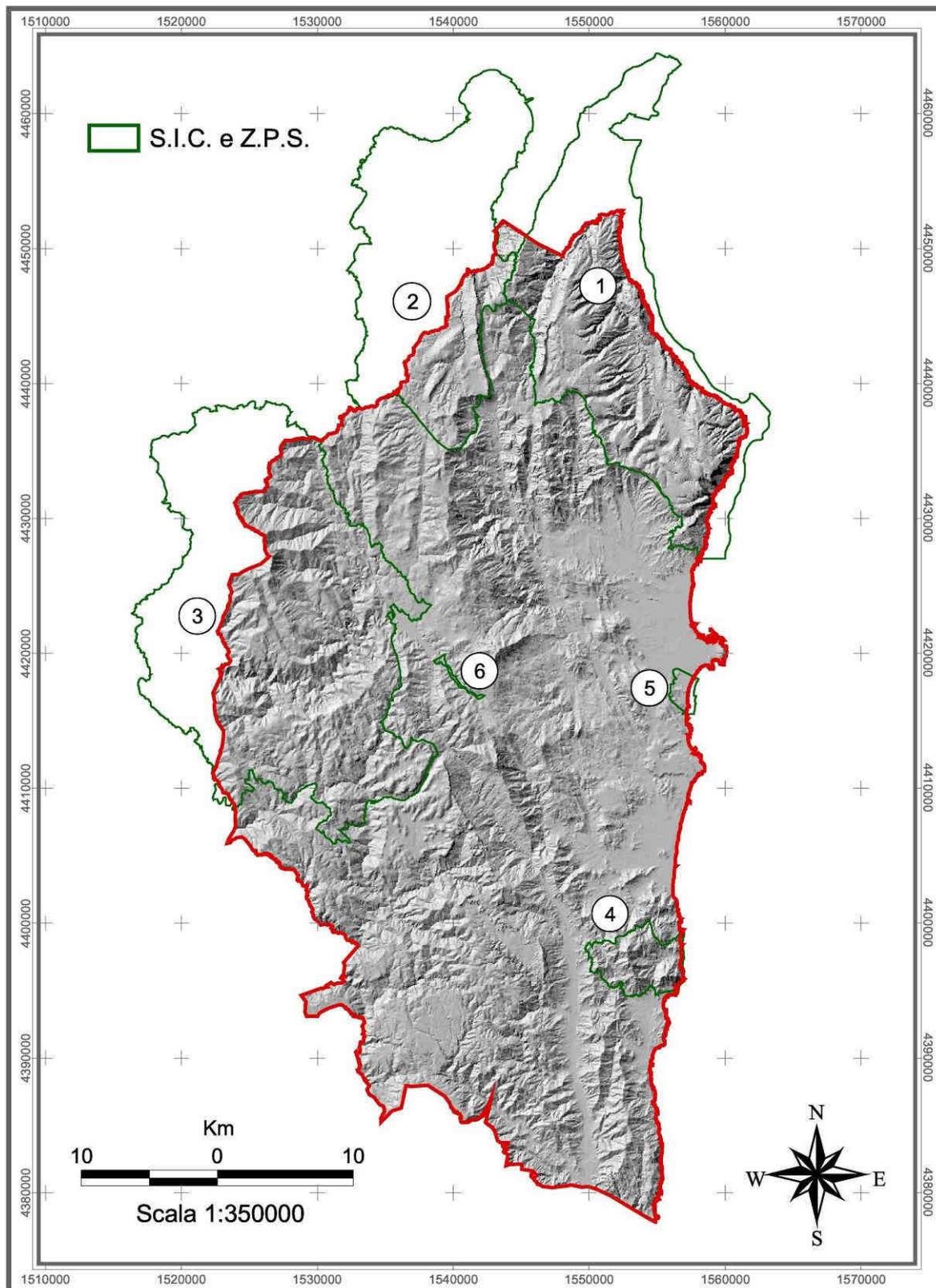
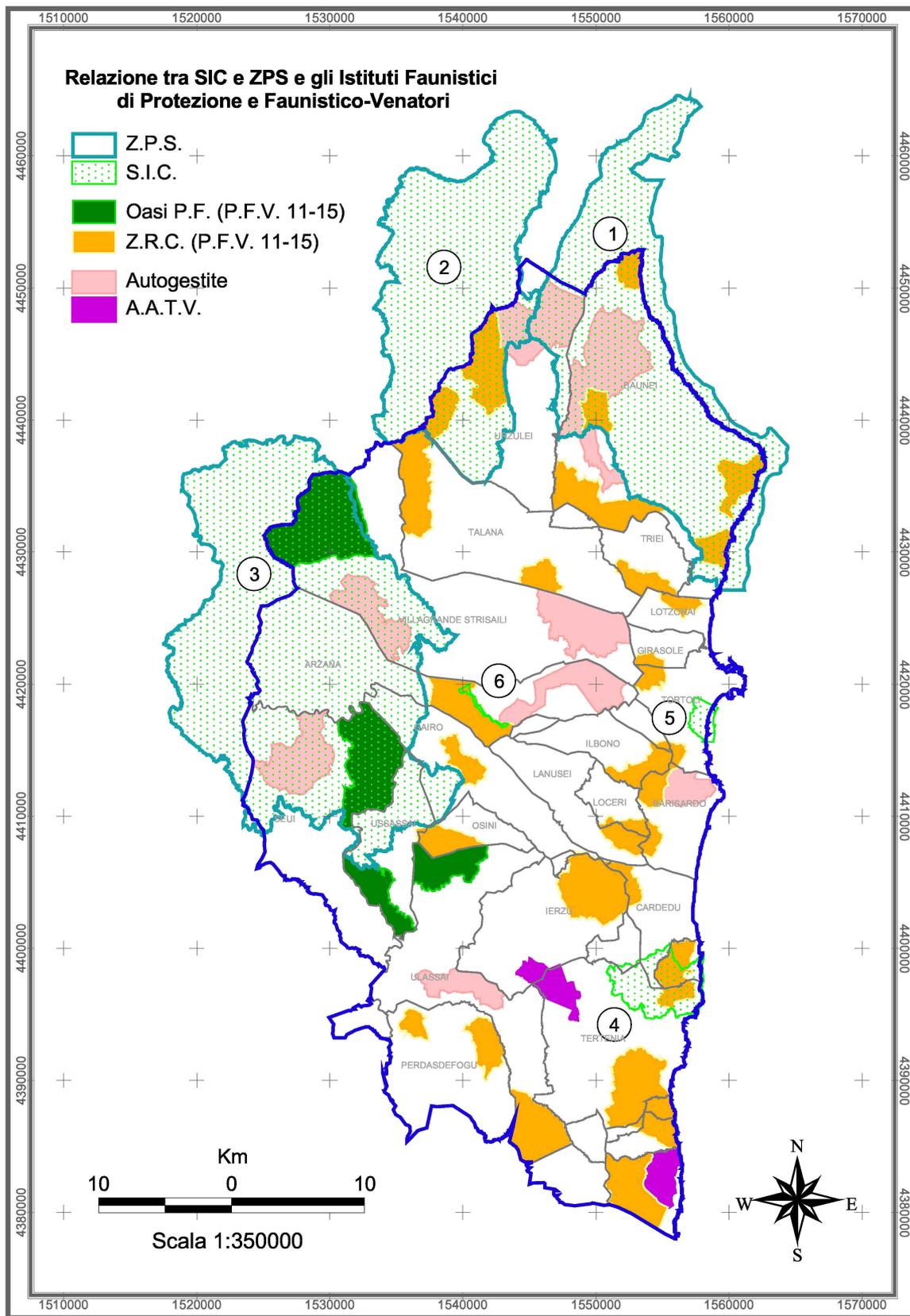


Figura 6.2. Interazione tra SIC e ZPS e gli istituti a protezione della fauna inerenti il P.F.V della provincia dell'Ogliastra.





Il territorio agro-silvo-pastorale può essere suddiviso in ambiti senza caccia, comprendenti Oasi di Protezione della Fauna, Parchi, Zone di Ripopolamento e Cattura, Fondi chiusi, ambiti con caccia comprendenti Aziende Agri-Turistico Venatorie (AVV), Autogetite, Zone di Addestramento Cani (ZAC) e territorio libero in cui è prevista l'attività venatoria. Nella tabella 6.2 sono riportati per ogni sito della rete Natura 2000 le superfici degli ambiti senza caccia e degli ambiti con caccia ricadenti all'interno dei siti.

Complessivamente, nei siti Natura 2000 in Provincia dell'Ogliastra, vi sono più di 12137 ettari senza attività venatoria, (6.5% della superficie provinciale.) e 45317 ettari dove l'attività venatoria è consentita (quindi il 24.4% della superficie provinciale).

Nella tabella 6.2 le Z.P.S. contraddistinte con il simbolo \*, risultano parzialmente o totalmente coincidenti con altri S.I.C.

Tabella 6.2. Estensione dei siti della rete Natura 2000 in Provincia dell'Ogliastra.

Num	Codice	Tipo	Nome	Superficie in Provincia dell'Ogliastra	Sup. SIC e ZPS NO caccia	Sup. SIC e ZPS SI caccia
1	ITB020014	SIC	Golfo di Orosei	19063.22	2529.91	16533.31
2	ITB022212	SIC	Supramonte di Oliena, Orgosolo e Urzulei-Su Sercone	5898.59	2351.24	3547.35
3	ITB021103	SIC	Monti del Gennargentu	29487.49	6350.99	23136.50
4	ITB020015	SIC	Area del Monte Ferru di Tertenia.	2556.28	811.91	1744.37
5	ITB022214	SIC	Lido di Orri'	355.59	0.00	355.59
6	ITB022215	SIC	Riu Sicaderba	93.13	93,13	0.00
1	ITB020014	ZPS	Golfo di Orosei*	19014.51	2529.91	16484.60
2	ITB022212	ZPS	Supramonte di Oliena, ecc.*	5907.46	2351.24	3556.22
3	ITB021103	ZPS	Monti del Gennargentu*	29522.51	6350.99	23171.52
<b>Sup. Totale</b>				<b>57454.30</b>	<b>12137.18</b>	<b>45317.12</b>
%				<b>100</b>	<b>21.1</b>	<b>78.9</b>



La pressione venatoria in SIC e ZPS sarà di poco superiore al 24% della loro superficie a livello provinciale (esclusi quindi sia la parte di SIC ricadenti in altre provincie, sia la parte marina dei SIC o ZPS).

Analizzeremo ora nel dettaglio l'incidenza dell'attività venatoria sui singoli SIC e ZPS:

Dall'incidenza del prelievo venatorio all'interno dei Siti Natura 2000 possiamo dire che:

✓ il prelievo di ungulati riguarda esclusivamente il cinghiale, non essendo elencato nell'all. II della Direttiva Habitat, non è oggetto a misure di conservazione all'interno dei Siti Natura 2000 (aree protette escluse), il prelievo risulta comunque non significativo se paragonato alle doti adattative e all'alto tasso di incremento della specie;

✓ l'incidenza del prelievo venatorio nel caso degli uccelli cacciabili non elencati nell'Allegato I della Direttiva Uccelli, si ritiene non significativa in quanto si tratta di specie non minacciate e non soggette a particolari misure di conservazione;

✓ potenzialmente significativa sulle specie cacciabili presenti negli Allegati 2 e 1 delle Direttive Habitat e Uccelli.

Per queste ultime specie si è provveduto a valutare per ogni sito la possibile incidenza.

---

*Nota: nelle schede sottostanti l'asterisco (\*) indica habitat o specie prioritari a livello comunitario.*





**1. Golfo di Orosei** (Comuni di: Baunei, Urzulei (prov. Og), Dorgali (prov. Nu)).

Codice Natura 2000 **ITB020014**

Il Golfo di Orosei è costituito da un'ampia insenatura di circa 40 km caratterizzata da falesie e da pareti calcaree verticali, incise da profonde gole scavate da antichi fiumi ora scomparsi o inghiottiti dall'altopiano carsico sovrastante. Questa sequenza di bastioni torreggianti sul mare è interrotta da numerose calette, tra le quali cala Fuili, cala Sisine e la più nota cala Luna. La costa che in molti tratti risulta inaccessibile, presenta un aspetto particolare, quello delle codule, torrenti che hanno inciso profonde valli nella roccia. Si tratta di uno dei siti di maggiore interesse per la presenza di un elevato numero di specie endemiche e rare, sia lungo la fascia litoranea e nelle falesie, sia nelle aree interne elevate. Il paesaggio vegetale è dominato dalle boscaglie di sclerofille sempreverdi con *Juniperus phoenicea* in ampi tratti in forma arborea e dalle leccete con diversa composizione floristica e struttura e in diverso stadio evolutivo. Lungo le codule particolarmente negli sbocchi a mare lungo i corsi d'acqua (Cala Luna, Fuili) sono le formazioni a *Nerium oleander* a costituire l'elemento più vistoso del paesaggio vegetale. La macchia, soprattutto quella termo-xerofila si estende su ampie superfici alternata alle garighe a *Rosmarinus officinalis*, *Anthyllis hermanniae*, *Genista toluensis* e *Genista corsica*. Assumono un significato particolare i grandi oleastri pluricentenari presenti soprattutto a Santa Maria Navarrese. Sito importante per gran parte delle specie animali presenti nell'Isola, alcune prioritarie e presenti solo in Sardegna. Esso, infatti, risulta essere l'ultimo luogo di riproduzione conosciuto per la foca monaca (*Monachus monachus*) in Italia.

Il sito presenta un grande numero di specie endemiche. Sono presenti, infatti, varie specie di chiroterri, il rinolofo maggiore, minore e il miniottero (*Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus hipposideros* e





*Miniopterus schreibersi*), è inoltre presente il muflone (*Ovis orientalis musimon*) e la trota macrostigma (*Salmo macrostigma*\*). Tra gli anfibi e rettili sono presenti il geotritone del supramonte, il discoglossa sardo, la testugine palustre, la tartaruga marginata e la comune (*Speleomantes supramontes*, *Discoglossus sardus*, *Emys orbicularis*, *Testudo marginata* e *Testudo hermanni*). L'avifauna presente nel sito è anch'essa ricca e variegata, infatti sono presenti l'aquila reale e del bonelli (*Aquila chrysaetos* e *Hieratus fasciatus*\*), la berta maggiore (*Calonectris diomedea*), il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), il falco di palude (*Circus aeruginosus*), il falco della regina, il grillai e il pellegrino (*Falco eleonora*\*, *Falco naumanni*\* e *Falco peregrinus*), l'uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*) l'averla piccola (*Lanius collurio*), il gabbiano corso (*Larus audouinii*\*), il nibbio reale (*Milvus milvus*), il fraticello e la sterna comune (*Sterna albifrons* e *Sterna hirundo*), la magnanina e la magnanina sarda (*Sylvia undata* e *Sylvia sarda*) e l'astore sardo (*Accipiter gentilis arrigoni*\*), tutte specie tutelate dall'allegato II della Direttiva Habitat o dall'allegato I della Direttiva Uccelli.

#### Rapporto con istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione SIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comuni
Golfo di Orosei	28942 (TOT) 19063 (Og)	ZRC (2530)	16533	Dorgali, Baunei, Urzulei

Il Sic ha una dimensione totale di 28942 ettari, di questi solo 19063 ettari ricadono all'interno della provincia. Questo istituto risulta essere un sito di interesse comunitario inter-provinciale, e nella parte ricadente all'interno della provincia dell'Ogliastra, allo stato attuale non presenta istituti adibiti alla protezione della fauna, sono invece presente due autogestite di caccia. Con l'elaborazione di questo P.F.V.P. è stata prevista l'individuazione di quattro ZRC. (istituti di Protezione Faunistica) all'interno dei confini del S.I.C., che determinano un'estensione del



territorio protetto di circa 2530 ettari. In questo modo viene a costituirsi, all'interno del SIC, una rete di aree protette funzionali alla sosta e alla riproduzione di molte specie di fauna selvatica.

La caccia all'interno del sito è attualmente praticata. Tale attività, all'interno del sito, verrà ad incidere su una superficie di circa 16533 ettari. L'impatto di tale attività sul sito può essere considerata accettabile, sia perché al suo interno sono presenti zone a divieto caccia, che possono efficacemente funzionare da aree di rifugio, sia perché l'esercizio della caccia si svolge in un periodo dell'anno che non coincide con particolari attività del ciclo biologico di molte specie protette. In questo caso, l'inserimento dell'attività venatoria in un contesto di organizzazione e pianificazione della gestione faunistica derivante dall'istituzione degli Ambiti Territoriali di Caccia, può contribuire positivamente a mitigare gli effetti che l'esercizio della caccia può avere sul sito.

Il sito presenta diversi habitat di interesse comunitario:

<b>COD.</b>	<b>Tipologia di habitat</b>	<b>Grado di conservazione</b>	<b>% copertura</b>
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	A	25
5210	Matorral arborescenti di <i>Juniperus</i> spp	A	15
1170	Scogliere	A	10
1240	Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee con <i>Limonium</i> spp. endemiche	A	10
6220*	Percorsi sub steppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachy-podietea</i>		3



## 2. Supramonte di Oliena, Orgosolo e Urzulei - Su Sercone

(Comuni di Oliena, Dorgali, Orgosolo, (prov. Nu), Urzulei, Talana  
(Prov. Og).

Codice Natura 2000            **ITB022212**

Superficie profondamente modellata dal fenomeno carsico, substrato calcareo con elevata componente di flora endemica. Frequenti sono gli inghiottitoi e le doline, tra cui va segnalata l'impressionante voragine di Su Sercone, profonda dolina con uno strapiombo di 200 m. Il complesso montuoso interno del sistema dei calcari mesozoici, è ugualmente caratterizzato da un elevato numero di specie endemiche e rare, soprattutto nelle zone poste a quote maggiori. I monti di Oliena sono *locus classicus* di numerose specie e accolgono anche endemismi ad areale puntiforme (*Ribes sardoum*, specie prioritaria, *Rhamnus persicifolia* e di *Aquilegia nuragica*) o comunque molto rari e specie di grande interesse fitogeografico (*Sternbergia colchiciflora*, a Monte San Giovanni, *Saponaria sicula*, *Ephedra nebrodensis*, nelle aree di quota, *Amelanchier ovalis*, *Sorbus aria* etc.). La vegetazione forestale è caratterizzata dalla più vasta foresta di leccio (*Aceri monspessulani-Quercetum ilicis*) in struttura climacica, che ne fa un biotopo di grande interesse scientifico. Sono notevoli i ginepreti a *Juniperus oxycedrus* e *Juniperus phoenicea*, ma anche le presenze di esemplari in forma arborea di grandi dimensioni di *Arbutus unedo* e di *Phillyrea latifolia*. Nelle zone di quota, sono le associazioni delle *Teucro-Santolinetalia* con *Santolina insularis*, a dominare su tutta la vasta area dei campi carsici. Sono aree calcaree sensibili alle trasformazioni antropiche quali opere di urbanizzazione, attività agricole intensive, di miglioramento pascolo, anche eventuali interventi di rimboschimento che portano all'alterazione del substrato.



Il sito presenta diversi habitat di interesse comunitario:

COD.	Tipologia di habitat	Grado di conservazione	% copertura
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	A	30
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	A	24
5210	Matorral arboreescenti di <i>Juniperus</i> spp.	A	12
6220*	Percorsi sub steppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachy-podietea</i>	B	10
6310	Dehesas con <i>Quercus</i> spp. sempreverde		5
9580*	Boschi mediterranei di <i>Taxus baccata</i>	B	1

Numerose sono le specie di avifauna presenti, si ritrovano in questo sito infatti l'aquila reale, l'astore sardo, il grifone, l'aquila del bonelli, l'averla piccola, il nibbio reale, la magnanina e la magnanina sarda (*Aquila chrysaetos*, *Accipiter gentilis arrigonii*\*, *Gyps fulvus*, *Hieraaetus fasciatus*\*, *Lanius collurio*, *Milvus milvus*, *Sylvia undata* e *Sylvia sarda*). Inoltre sono presenti numerose specie di mammiferi, tra i chiroterteri si hanno il vespertilio maggiore e del capaccini (*Myotis myotis*, *Myotis capaccinii*), il rinolofo maggiore e minore (*Rhinolophus ferrumequinum* e *Rhinolophus hipposideros*) e tra gli ungulati è presente il muflone (*Ovis orientalis musimon*).

Rapporto con istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione SIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comuni
Supramonte di Oliena, Orgosolo e Urzulei-Su Sercone	23488 (Tot) 5899 (Og)	ZRC (2317)	3581	Oliena, Dorgali, Orgosolo, Urzulei, Talana

Il SIC è stato istituito per la presenza di un gran numero di specie endemiche a elevato status protezionistico sia vegetali sia animali ed habitat prioritari.

Questo SIC risulta essere un sito di interesse comunitario inter-provinciale, e nella parte ricadente all'interno della provincia



dell'Ogliastra, allo stato attuale, non presenta istituti adibiti alla protezione della fauna, è invece presente un'autogestita di caccia. Con l'elaborazione di questo P.F.V.P. è stata prevista l'individuazione di due Zone di Ripopolamento e Cattura all'interno dei confini del S.I.C., che determinano un'estensione del territorio protetto di circa 2351 ettari. In questo modo viene a costituirsi, all'interno del SIC, una rete di istituti di protezione faunistica funzionali alla sosta e alla riproduzione di molte specie di fauna selvatica.

L'attività venatoria all'interno del sito è praticata su una superficie di circa 3547 ettari. Tale attività ha un impatto sul sito che può essere considerato accettabile, sia perché al suo interno sono presenti zone a divieto caccia, che possono efficacemente funzionare da aree di rifugio, sia perché l'esercizio della caccia si svolge in un periodo dell'anno che non coincide con particolari attività del ciclo biologico di molte specie protette. Anche in questo caso, l'inserimento dell'attività venatoria in un contesto di organizzazione e pianificazione della gestione faunistica derivante dall'istituzione degli Ambiti Territoriali di Caccia, può contribuire positivamente a mitigare gli effetti che l'esercizio della caccia può avere sul sito.

Diversamente, l'eccessivo carico di bestiame domestico, può rappresentare un elemento fortemente negativo per la conservazione degli habitat che caratterizzano il S.I.C., in quanto eccessive densità di ungulati domestici possono determinare, a livello locale, condizioni di stress per le fitocenosi.



**3. Monti del Gennargentu** (Comuni di: Fonni, Desulo, Aritzo, Villagrande Strisaili, Arzana, Gairo, Seui, Ussassai, Sadali, Seulo).

Codice Natura 2000      **ITB021103**

Sono presenti 3 habitat prioritari distribuiti in 37 areali disgiunti. E' formato da rocce metamorfiche paleozoiche determinate dall'orogenesi ercinica, in particolare da scisti quarzoso-seritici o filladico-quarzitici associati ad affioramenti porfidici e dioritici. Le aree scistose sono più facilmente alterabili e l'erosione ha messo in evidenza i filoni quarzitici, porfidici e dioritici più resistenti.

Il sito comprende la parte più alpestre della Sardegna ed è costituito fondamentalmente da scisti paleozoici, ed in subordine graniti e calcari paleozoici, che danno origine anche alle diverse tipologie del paesaggio vegetale. La parte culminale è costituita da prati alternati a phrygane (*Carici caryophyllea-Genistetetea salzmannii*), con *Carlina macrocephala* e *Brachypodium rupestre* e altre graminacee endemiche (*Poa balbisii*, *Festuca sardoa*, *Trisetum gracile*, *Festuca morisiana*, *Sesleria insularis*), che caratterizzano floristicamente le aree aperte e le garighe alto-montane. Queste sono dominate da *Juniperus nana* con gli arbusti spinosi emisferici delle alte montagne mediterranee (*Astragalus genargenteus*, *Genista pichisermolliana*, *Genista corsica*, *Santolina insularis*, *Berberis aetnensis*, *Rosa serafinii*, *Daphne oleoides*) e sono anche gli ambienti che accolgono un gran numero di specie endemiche e rare (*Lamyropsis microcephala*, *Euphrasia genargentea*, *Tanacetum audiberti*, *Paeonia mascula ssp. russoi*). La vegetazione forestale presenta gli aspetti più mesofili della lecceta, mentre la formazione boschiva più comune è data dalla querceta di *Quercus pubescens*, in genere caratterizzata dalla presenza di *Ilex aquifolium*. *Taxus baccata* e *Ilex aquifolium* si ritrovano sporadici ma, lungo i corsi d'acqua vanno anche a costituire interessanti formazioni miste a copertura totale. La formazione forestale che raggiunge le quote più elevata è data dagli ontaneti ad *Alnus glutinosa*, che si originano sulla



rete idrografica con affioramenti di sorgenti perenni, ma soprattutto lungo le aste fluviali dei corsi d'acqua principali.

Rivestono particolare importanza per la loro endemicità le associazioni della *Asplenietea trichomanis* e *Saginetea piliferae*, che proprio in questa area hanno le espressioni più significative. L'area è tra i più importanti siti di riproduzione per molte delle specie di interesse comunitario presenti in Sardegna. Inoltre, è da rilevare la presenza di un numero elevato di specie endemiche.

Dal punto di vista faunistico in questo sito ritroviamo insetti importanti e particolarmente protetti come il *Papilio hospiton* ed il *Cerambyx cerdo* (il macaone e il cerambice), tra i pesci abbiamo la trota macrostigma (*Salmo macrostigma*\*), mentre tra gli anfibi e rettili ritroviamo il geotritone odoroso (*Speleomantes imperialis*) e la tartaruga marginata (*Testudo marginata*). Nel sito inoltre è diffuso il muflone (*Ovis orientalis musimon*) ed anche numerose specie di uccelli particolarmente protetti come l'aquila reale, l'astore sardo, l'aquila del bonelli, l'averla piccola, il nibbio reale, la magnanina e la magnanina sarda (*Aquila chrysaetos*, *Accipiter gentilis arrigonii*\*, *Hieraaetus fasciatus*\*, *Lanius collurio*, *Milvus milvus*, *Sylvia undata* e *Sylvia sarda*).

#### Rapporto con istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione SIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comuni
Monti del Gennargentu	44716 (Tot.) 29487 (Og)	Oasi (6351)	23137	Fonni, Desulo, Aritzo, Villagrande Strisaili, Arzana, Gairo, Seui, Ussassai, Sadali, Seulo

Il SIC è stato istituito per la presenza di un gran numero di specie endemiche a elevato status protezionistico, sia vegetali sia animali.



Allo stato attuale nel SIC è presente un'Oasi di Protezione Faunistica. Con l'approvazione del piano si creerà un nuovo istituto di protezione faunistica.

Essendo il SIC interprovinciale, la parte ricadente nei confini della provincia dell'Ogliastra verrà quindi interessata da due oasi di protezione faunistica per una superficie di 6351 ettari. All'interno del sito l'attività venatoria sarà consentita per circa 23137 ettari. Come detto in precedenza, all'interno del sito è praticata l'attività venatoria ed anche per il futuro ciò non comprometterà lo status e il valore conservazionistico del sito. L'impatto dovuto alla caccia infatti risulta nullo per le specie protette presenti (specie appunto protette e quindi a divieto di caccia, disturbo minimo durante la riproduzione per le specie di uccelli presenti nel sito). In generale l'inserimento di un'attività venatoria regolamentata e di accessi regolati in un'ottica di una gestione appropriata derivata dall'applicazione corretta degli ambiti territoriali di caccia può rendere limitati e tollerabili gli impatti derivanti dalla caccia stessa.

Di diverso aspetto l'impatto sulla vegetazione, soprattutto per l'intenso carico di bestiame domestico che, a livello locale, può creare delle condizioni di stress da pascolo eccessivo per le fitocenosi.

Tra gli habitat di interesse comunitario nel sito son presenti:

<b>COD.</b>	<b>Tipologia di habitat</b>	<b>Grado di conservazione</b>	<b>% copertura</b>
5210	Matorral arborescenti di <i>Juniperus</i> spp.	A	15
4090	Lande oro-mediterranee endemiche a ginestre spinose	A	15
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	A	10
6220*	Percorsi sub steppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachy-podietea</i>	B	10
5430	Phrygane endemiche dell' <i>Euphorbio-Verbascion</i>	A	10
9580*	Boschi mediterranei di <i>Taxus baccata</i>	A	1



#### 4. Area del Monte Ferru di Tertenia (Comuni di Tertenia, Gairo, Cardedu, Osini).

Codice Natura 2000 **ITB020015**

Il sito è localizzato nella costa centro-orientale sarda. La morfologia della costa è bassa e ciottolosa nella parte settentrionale mentre nella parte meridionale è alta e rocciosa con pareti granitico-porfiriche alte più di 100 mt. Il sito si estende dalla linea di costa verso l'interno comprendendo diversi tipi di substrato geo-litologico su cui si sviluppano principalmente boscaglie di sclerofille sempreverdi e leccete caratterizzate dalla presenza di *Pistacia lentiscus*, *Viburnum tinus*, *Fraxinus ornus* e nelle aree calcaree anche *Pistacia terebinthus*. La vegetazione riparia è tipicamente delle classi *Nerio-Tamaricetea* ed *Alnetea* lungo i corsi d'acqua di maggiore portata. Nelle parti più interne si riscontrano ancora boschi di leccio in ottimo stato di conservazione. Sito importante per la presenza di avifauna particolarmente protetta come l'astore sardo, l'averla piccola, la magnanina e la magnanina sarda (*Accipiter gentilis arrigonii*\*, *Lanius collurio*, *Sylvia undata* e *Sylvia sarda*). Presenza di un grande numero di specie endemiche.

Tra gli habitat di interesse comunitario nel sito son presenti:

<b>COD.</b>	<b>Tipologia di habitat</b>	<b>Grado di conservazione</b>	<b>% copertura</b>
9320	Foreste di <i>Olea e Ceratonia</i>	A	23
9340	Foreste di <i>Quercus ilex e Quercus rotundifolia</i>	A	17
6220*	Percorsi sub steppici di graminacee e piante annue		6
5210	Matorral arborecenti di <i>Juniperus</i> spp.	A	6
1240	Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee con <i>Limonium</i> spp. endemici	A	1



## Rapporto con istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione SIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comuni
Area del monte Ferru di Tertenia	2556	ZRC (812)	1744	Tertenia, Gairo, Cardedu, Osini

Il SIC è stato istituito per la presenza di un gran numero di specie endemiche a elevato status protezionistico, sia vegetali sia animali.

L'attività venatoria allo stato attuale è praticata su tutta la superficie del sito. Con l'approvazione del P.F.V.P. il sito verrà interessato dall'istituzione di una zona di ripopolamento e cattura, che vincolerà il territorio, dal punto di vista venatorio, per una superficie di 812 ettari. La superficie su cui potrà essere esercitata la caccia sarà dunque di 1744 ettari. Tale attività non influisce sulle specie presenti in quanto essa incide sul cinghiale, specie non protetta e su altre specie cacciabili. Inoltre l'inserimento di una attività venatoria regolamentata e di accessi regolati in un'ottica di una gestione appropriata derivata dall'applicazione corretta degli ambiti territoriali di caccia può rendere limitati e tollerabili gli impatti derivanti dalla caccia stessa.



## 5. Lido di Orri (Comune di Tortolì)

Codice Natura 2000 **ITB022214**

Il sito comprende la fascia litoranea che conserva ancora un arenile integro con la vegetazione pioniera e aspetti significativi delle dune litoranee più o meno consolidate (*Agropyron*, *Ammophilion*, *Crucianellion*) e con residui dei ginepreti a *Juniperus macrocarpa*. Le aree umide originate dal rio Foddeddu, presentano la tipica vegetazione delle *Ruppiaetea* e la vegetazione dei giuncheti a *Juncus maritimus* e *Juncus acutus* e i canneti a *Arundo donax* e *Phragmites australis*. Negli affioramenti rocciosi si osservano residui della macchia mediterranea termo-xerofila a *Juniperus phoenicea*, *Pistacia lentiscus* ed *Euphorbia dendroides*, sia nel litorale, sia nelle zone interne.

Tra gli habitat di interesse comunitario più rappresentati abbiamo:

COD.	Tipologia di habitat	Grado di conservazione	% copertura
2250*	Dune costiere con <i>Juniperus</i> spp.	C	39
1120*	Praterie di Posidonie	A	38
1210	Vegetazione annua delle linee di deposito marine	C	10
2210	Dune fisse del litorale del <i>Crucianellion maritimae</i>	B	2
1150*	Lagune costiere	C	1

I rischi maggiori per il sito sono dovuti alle attività agricole strettamente a ridosso della fascia sabbiosa litoranea, dalle strade e dai possibili insediamenti turistici.

### Rapporto con istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione SIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comuni
Lido di Orri	485	/	356	Tortolì



L'attività venatoria non incide sul sito, anche perché l'inserimento di una attività venatoria regolamentata e di accessi regolati in un'ottica di una gestione appropriata derivata dall'applicazione corretta degli ambiti territoriali di caccia può rendere limitati e tollerabili gli impatti derivanti dalla caccia stessa.

## 6. Riu Sicaderba (Comune di Arzana)

Codice Natura 2000 **ITB02215**

L'area è costituita da calcari del Silurano e da graniti porfirici del ciclo eruttivo Ercinico.

Il sito si caratterizza per le formazioni ad *Alnus glutinosa* in buono stato di conservazione che percorrono entrambe le rive dell'asta fluviale formando le caratteristiche gallerie. E' comune la specie endemica *Helleborus argutifolius*.

Tra gli habitat protetti di interesse comunitario abbiamo:

COD.	Tipologia di habitat	Grado di conservazione	% copertura
91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i>	A	80
92D0	Gallerie e forteti ripari meridionali ( <i>Nerio-Tamaricetea</i> e <i>Securinegion tinctoriae</i> )	A	2
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	C	1

### Rapporto con istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione SIC	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comuni
Riu Sicaderba	93	ZRC (93)	0	Arzana

Il sito è importante per le associazioni vegetali presenti e tutelate dalle normative europee. L'attività venatoria non incide sulla tutela del sito.



**1. Golfo di Orosei** (Comuni di: Baunei, Urzulei (prov. Og), Dorgali (prov. Nu)).

Codice Natura 2000 **ITB020014**

Il Golfo di Orosei è costituito da un'ampia insenatura di circa 40 km caratterizzata da falesie e da pareti calcaree verticali, incise da profonde gole scavate da antichi fiumi ora scomparsi o inghiottiti dall'altopiano carsico sovrastante. Questa sequenza di bastioni torreggianti sul mare è interrotta da numerose calette, tra le quali cala Fuili, cala Sisine e la più nota cala Luna. La costa che in molti tratti risulta inaccessibile, presenta un aspetto particolare, quello delle codule, torrenti che hanno inciso profonde valli nella roccia. Si tratta di uno dei siti di maggiore interesse per la presenza di un elevato numero di specie endemiche e rare, sia lungo la fascia litoranea e nelle falesie, sia nelle aree interne elevate. Il paesaggio vegetale è dominato dalle boscaglie di sclerofille sempreverdi con *Juniperus phoenicea* in ampi tratti in forma arborea e dalle leccete con diversa composizione floristica e struttura e in diverso stadio evolutivo. Lungo le codule particolarmente negli sbocchi a mare lungo i corsi d'acqua (Cala Luna, Fuili) sono le formazioni a *Nerium oleander* a costituire l'elemento più vistoso del paesaggio vegetale. La macchia, soprattutto quella termo-xerofila si estende su ampie superfici alternata alle garighe a *Rosmarinus officinalis*, *Anthyllis hermanniae*, *Genista toluensis* e *Genista corsica*. Assumono un significato particolare i grandi oleastri pluricentenari presenti soprattutto a Santa Maria Navarrese. Sito importante per gran parte delle specie animali presenti nell'Isola, alcune prioritarie e presenti solo in Sardegna. Esso, infatti, risulta essere l'ultimo luogo di riproduzione conosciuto per la foca monaca (*Monachus monachus*) in Italia.

Il sito presenta un grande numero di specie endemiche. Sono presenti, infatti, varie specie di chiroterri, il rinolofo maggiore, minore e il miniottero (*Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus hipposideros* e





*Miniopterus schreibersi*), è inoltre presente il muflone (*Ovis orientalis musimon*) e la trota macrostigma (*Salmo macrostigma*\*). Tra gli anfibi e rettili sono presenti il geotritone del supramonte, il discoglossò sardo, la testugine palustre, la tartaruga marginata e la comune (*Speleomantes supramontes*, *Discoglossus sardus*, *Emys orbicularis*, *Testudo marginata* e *Testudo hermanni*). L'avifauna presente nel sito è anch'essa ricca e variegata, infatti sono presenti l'aquila reale e del bonelli (*Aquila chrysaetos* e *Hieratus fasciatus*\*), la berta maggiore (*Calonectris diomedea*), il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), il falco di palude (*Circus aeruginosus*), il falco della regina, il grillaiò e il pellegrino (*Falco eleonora*\*, *Falco naumanni*\* e *Falco peregrinus*), l'uccello delle tempeste (*Hydrobates pelagicus*) l'averla piccola (*Lanius collurio*), il gabbiano corso (*Larus audouinii*\*), il nibbio reale (*Milvus milvus*), il fraticello e la sterna comune (*Sterna albifrons* e *Sterna hirundo*), la magnanina e la magnanina sarda (*Sylvia undata* e *Sylvia sarda*) e l'astore sardo (*Accipiter gentilis arrigoni*\*), tutte specie tutelate dall'Allegato II della Direttiva Habitat o dall'Allegato I della Direttiva Uccelli.

#### Rapporto con istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione ZPS	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comuni
Golfo di Orosei	28942 (TOT) 19063 (Og)	ZRC (2530)	16485	Dorgali, Baunei, Urzulei

Questa ZPS risulta essere una Zona di Protezione Speciale inter-provinciale, e nella parte ricadente all'interno della provincia dell'Ogliastra è interessato dalla presenza di due autogestite. La ZPS ha una dimensione totale di 28942 ettari, di questi solo 19063 ettari ricadono all'interno della provincia. Con l'elaborazione di questo P.F.V.P., è stata prevista l'individuazione di quattro Zone di Ripopolamento e Cattura all'interno dei confini della ZPS, che determinano un'estensione del territorio protetto di circa 2530 ettari. In questo modo viene a costituirsi, all'interno del sito,



una rete di aree protette funzionali alla sosta e alla riproduzione di molte specie di fauna selvatica.

La caccia all'interno del sito è attualmente praticata. Tale attività verrà ad incidere su una superficie di circa 16485 ettari. L'impatto derivante può essere considerato accettabile, sia perché al suo interno sono presenti zone a divieto caccia, che possono efficacemente funzionare da aree di rifugio, sia perché l'esercizio della caccia si svolge in un periodo dell'anno che non coincide con particolari attività del ciclo biologico di molte specie protette. Anche in questo caso, l'inserimento dell'attività venatoria in un contesto di organizzazione e pianificazione della gestione faunistica derivante dall'istituzione degli Ambiti Territoriali di Caccia, può contribuire positivamente a mitigare gli effetti che l'esercizio della caccia può avere sul sito. Viceversa, in questo sito, in considerazione della presenza di diverse specie di chirotteri con elevato valore conservazionistico, può risultare dannosa la frequentazione turistico-speleologica delle grotte. In questo contesto sarà dunque necessario prevedere una regolamentazione ed un monitoraggio dell'accesso alle grotte.

Il sito presenta diversi habitat di interesse comunitario:

<b>COD.</b>	<b>Tipologia di habitat</b>	<b>Grado di conservazione</b>	<b>% copertura</b>
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	A	25
5210	Matorral arborescenti di <i>Juniperus</i> spp	A	15
1170	Scogliere	A	10
1240	Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee con <i>Limonium</i> spp. endemiche	A	10
6220*	Percorsi sub steppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachy-podietea</i>		3



## 2. Supramonte di Oliena, Orgosolo e Urzulei - Su Sercone

(Comuni di Oliena, Dorgali, Orgosolo, (prov. Nu), Urzulei, Talana  
(Prov. Og).

Codice Natura 2000            **ITB022212**

Superficie profondamente modellata dal fenomeno carsico, substrato calcareo con elevata componente di flora endemica. Frequenti sono gli inghiottitoi e le doline, tra cui va segnalata l'impressionante voragine di Su Sercone, profonda dolina con uno strapiombo di 200 m. Il complesso montuoso interno del sistema dei calcari mesozoici, è ugualmente caratterizzato da un elevato numero di specie endemiche e rare, soprattutto nelle zone poste a quote maggiori. I monti di Oliena sono *locus classicus* di numerose specie e accolgono anche endemismi ad areale puntiforme (*Ribes sardoum*, specie prioritaria, *Rhamnus persicifolia* e di *Aquilegia nuragica*) o comunque molto rari e specie di grande interesse fitogeografico (*Sternbergia colchiciflora*, a Monte San Giovanni, *Saponaria sicula*, *Ephedra nebrodensis*, nelle aree di quota, *Amelanchier ovalis*, *Sorbus aria* etc.). La vegetazione forestale è caratterizzata dalla più vasta foresta di leccio (*Aceri monspessulani-Quercetum ilicis*) in struttura climacica, che ne fa un biotopo di grande interesse scientifico. Sono notevoli i ginepreti a *Juniperus oxycedrus* e *Juniperus phoenicea*, ma anche le presenze di esemplari in forma arborea di grandi dimensioni di *Arbutus unedo* e di *Phillyrea latifolia*. Nelle zone di quota, sono le associazioni delle *Teucrio-Santolinetalia* con *Santolina insularis*, a dominare su tutta la vasta area dei campi carsici. Sono aree calcaree sensibili alle trasformazioni antropiche quali opere di urbanizzazione, attività agricole intensive, di miglioramento pascolo, anche eventuali interventi di rimboschimento che portano all'alterazione del substrato.



Il sito presenta diversi habitat di interesse comunitario:

<b>COD.</b>	<b>Tipologia di habitat</b>	<b>Grado di conservazione</b>	<b>% copertura</b>
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	A	30
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	A	24
5210	Matorral arboreescenti di <i>Juniperus</i> spp.	A	12
6220*	Percorsi sub steppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachy-podietea</i>	B	10
6310	Dehesas con <i>Quercus</i> spp. sempreverde		5
9580*	Boschi mediterranei di <i>Taxus baccata</i>	B	1

Numerose sono le specie di avifauna presenti, si ritrovano in questo sito infatti l'aquila reale, l'astore sardo, il grifone, l'aquila del bonelli, l'averla piccola, il nibbio reale, la magnanina e la magnanina sarda (*Aquila chrysaetos*, *Accipiter gentilis arrigonii*\*, *Gyps fulvus*, *Hieraaetus fasciatus*\*, *Lanius collurio*, *Milvus milvus*, *Sylvia undata* e *Sylvia sarda*). Inoltre sono presenti numerose specie di mammiferi, tra i chiroterteri si hanno il vespertilio maggiore e del capaccini (*Myotis myotis*, *Myotis capaccinii*), il rinolofo maggiore e minore (*Rhinolophus ferrumequinum* e *Rhinolophus hipposideros*) e tra gli ungulati è presente il muflone (*Ovis orientalis musimon*).

Rapporto con istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione ZPS	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comuni
Supramonte di Oliena, Orgosolo e Urzulei-Su Sercone	23488 (Tot) 5899 (Og)	ZRC (2351)	3556	Oliena, Dorgali, Orgosolo, Urzulei, Talana

La ZPS è stata istituita per la presenza di un gran numero di specie endemiche a elevato status protezionistico sia vegetali sia animali ed habitat prioritari.

Questa ZPS risulta essere una Zona di Protezione Speciale inter-provinciale, e nella parte ricadente all'interno della provincia dell'Ogliastra, allo stato attuale, non presenta istituti adibiti alla



protezione della fauna, è invece presente un'autogestita di caccia. Con l'elaborazione di questo P.F.V.P. è stata prevista l'individuazione di due Zone di Ripopolamento e Cattura all'interno dei confini della ZPS, che determinano un'estensione del territorio protetto di circa 2351 ettari. In questo modo viene a costituirsi, all'interno del sito, una rete di istituti di protezione faunistica funzionali alla sosta e alla riproduzione di molte specie di fauna selvatica.

L'attività venatoria all'interno del sito è praticata su una superficie di circa 3556 ettari. Tale attività ha un impatto sul sito che può essere considerato accettabile, sia perché al suo interno sono presenti zone a divieto caccia, che possono efficacemente funzionare da aree di rifugio, sia perché l'esercizio della caccia si svolge in un periodo dell'anno che non coincide con particolari attività del ciclo biologico di molte specie protette. Anche in questo caso, l'inserimento dell'attività venatoria in un contesto di organizzazione e pianificazione della gestione faunistica derivante dall'istituzione degli Ambiti Territoriali di Caccia, può contribuire positivamente a mitigare gli effetti che l'esercizio della caccia può avere sul sito.

Diversamente, l'eccessivo carico di bestiame domestico, può rappresentare un elemento fortemente negativo per la conservazione degli habitat che caratterizzano la ZPS in quanto eccessive densità di ungulati domestici possono determinare, a livello locale, condizioni di stress per le fitocenosi.



**3. Monti del Gennargentu** (Comuni di: Fonni, Desulo, Aritzo, Villagrande Strisaili, Arzana, Gairo, Seui, Ussassai, Sadali, Seulo).

Codice Natura 2000      **ITB021103**

Sono presenti 3 habitat prioritari distribuiti in 37 areali disgiunti. E' formato da rocce metamorfiche paleozoiche determinate dall'orogenesi ercinica, in particolare da scisti quarzoso-seritici o filladico-quarzitici associati ad affioramenti porfidici e dioritici. Le aree scistose sono più facilmente alterabili e l'erosione ha messo in evidenza i filoni quarzitici, porfidici e dioritici più resistenti.

Il sito comprende la parte più alpestre della Sardegna ed è costituito fondamentalmente da scisti paleozoici, ed in subordine graniti e calcari paleozoici, che danno origine anche alle diverse tipologie del paesaggio vegetale. La parte culminale è costituita da prati alternati a phrygane (*Carici caryophyllea-Genistetetea salzmannii*), con *Carlina macrocephala* e *Brachypodium rupestre* e altre graminacee endemiche (*Poa balbisii*, *Festuca sardoa*, *Trisetum gracile*, *Festuca morisiana*, *Sesleria insularis*), che caratterizzano floristicamente le aree aperte e le garighe alto-montane. Queste sono dominate da *Juniperus nana* con gli arbusti spinosi emisferici delle alte montagne mediterranee (*Astragalus genargenteus*, *Genista pichisermolliana*, *Genista corsica*, *Santolina insularis*, *Berberis aetnensis*, *Rosa serafinii*, *Daphne oleoides*) e sono anche gli ambienti che accolgono un gran numero di specie endemiche e rare (*Lamyropsis microcephala*, *Euphrasia genargentea*, *Tanacetum audiberti*, *Paeonia mascula ssp. russoi*). La vegetazione forestale presenta gli aspetti più mesofili della lecceta, mentre la formazione boschiva più comune è data dalla querceta di *Quercus pubescens*, in genere caratterizzata dalla presenza di *Ilex aquifolium*. *Taxus baccata* e *Ilex aquifolium* si ritrovano sporadici ma, lungo i corsi d'acqua vanno anche a costituire interessanti formazioni miste a copertura totale. La formazione forestale che raggiunge le quote più elevata è data dagli ontaneti ad *Alnus glutinosa*, che si originano sulla



rete idrografica con affioramenti di sorgenti perenni, ma soprattutto lungo le aste fluviali dei corsi d'acqua principali.

Rivestono particolare importanza per la loro endemicità le associazioni della *Asplenietea trichomanis* e *Saginetea piliferae*, che proprio in questa area hanno le espressioni più significative. L'area è tra i più importanti siti di riproduzione per molte delle specie di interesse comunitario presenti in Sardegna. Inoltre, è da rilevare la presenza di un numero elevato di specie endemiche.

Dal punto di vista faunistico in questo sito ritroviamo insetti importanti e particolarmente protetti come il *Papilio hospiton* ed il *Cerambyx cerdo* (il macaone e il cerambice), tra i pesci abbiamo la trota macrostigma (*Salmo macrostigma*\*), mentre tra gli anfibi e rettili ritroviamo il geotritone odoroso (*Speleomantes imperialis*) e la tartaruga marginata (*Testudo marginata*). Nel sito inoltre è diffuso il muflone (*Ovis orientalis musimon*) ed anche numerose specie di uccelli particolarmente protetti come l'aquila reale, l'astore sardo, l'aquila del bonelli, l'averla piccola, il nibbio reale, la magnanina e la magnanina sarda (*Aquila chrysaetos*, *Accipiter gentilis arrigonii*\*, *Hieraaetus fasciatus*\*, *Lanius collurio*, *Milvus milvus*, *Sylvia undata* e *Sylvia sarda*).

#### Rapporto con istituti faunistici e faunistico venatori

Denominazione ZPS	Sup. Totale (ha)	Sup. istituti presenti (ha)	Sup. cacciabile (ha)	Comuni
Monti del Gennargentu	44716 (Tot.) 29487 (Og)	Oasi (6351)	23171	Fonni, Desulo, Aritzo, Villagrande Strisaili, Arzana, Gairo, Seui, Ussassai, Sadali, Seulo

La ZPS è stata istituita per la presenza di un gran numero di specie endemiche a elevato status protezionistico, sia vegetali sia animali.



Allo stato attuale nella ZPS è presente un'Oasi di Protezione Faunistica. Con l'approvazione del piano si creerà un nuovo istituto di protezione faunistica.

Essendo il sito interprovinciale, la parte ricadente nei confini della provincia dell'Ogliastra verrà quindi interessata da due oasi di protezione faunistica per una superficie di 6351 ettari. All'interno del sito l'attività venatoria sarà consentita per circa 23171 ettari. Come detto in precedenza, all'interno del sito è praticata l'attività venatoria ed anche per il futuro ciò non comprometterà lo status e il valore conservazionistico del sito. L'impatto dovuto alla caccia infatti risulta nullo per le specie protette presenti (specie appunto protette e quindi a divieto di caccia, disturbo minimo durante la riproduzione per le specie di uccelli presenti nel sito). In generale l'inserimento di un'attività venatoria regolamentata e di accessi regolati in un'ottica di una gestione appropriata derivata dall'applicazione corretta degli ambiti territoriali di caccia può rendere limitati e tollerabili gli impatti derivanti dalla caccia stessa.

Di diverso aspetto l'impatto sulla vegetazione, soprattutto per l'intenso carico di bestiame domestico che, a livello locale, può creare delle condizioni di stress da pascolo eccessivo per le fitocenosi.

Tra gli habitat di interesse comunitario nel sito son presenti:

<b>COD.</b>	<b>Tipologia di habitat</b>	<b>Grado di conservazione</b>	<b>% copertura</b>
5210	Matorral arborescenti di <i>Juniperus</i> spp.	A	15
4090	Lande oro-mediterranee endemiche a ginestre spinose	A	15
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	A	10
6220*	Percorsi sub steppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachy-podietea</i>	B	10
5430	Phrygane endemiche dell' <i>Euphorbio-Verbascion</i>	A	10
9580*	Boschi mediterranei di <i>Taxus baccata</i>	A	1